

Un libro, nella ricorrenza del centenario della Società, che racconta una “grande storia” della nostra gente.

Una storia che è stata decisiva per lo sviluppo della comunità di Primiero.

La “fotografia” di una vicenda che ha interessato e coinvolto, anche con momenti di grande intensità e nel corso di un secolo, l’intera valle e la sua popolazione.

Con l’augurio che questa storia, da difendere con tutte le forze, possa continuare per un altro secolo almeno, auguriamo buona lettura.

Il Consiglio di amministrazione
A.C.S.M. S. p. A.



www.libritrentini.it

© 2003 by CURCU & GENOVESE Associati S.r.l.
Via Ghiaie, 15 - 38100 Trento - Italy
Tel. 0461.362122 Fax 0461.362170
info@libritrentini.it

prima edizione: novembre 2003

ISBN 88-87534-61-6

Tutti i diritti riservati.
Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

Renzo M. Grosselli

la
casa
par.far
ciar

STORIA DELL'AZIENDA ELETTRICA DI PRIMIERO

Le dediche dell'autore:

A Pedro Enrico Grosselli: bello averti qui (con Luna, Serena, Ivette)

A Primiero la cui bellezza e dolcezza io porto nel cuore

SI RINGRAZIANO:

Luciano Zeni. Senza di lui, il suo forte volere, questo libro non avrebbe mai visto la luce

Ivan Brandstetter per aver costituito un punto di riferimento essenziale all'interno dell'Azienda, per le mie ricerche e per aver pazientemente rivisto le varie stesure dell'opera

Paolo Zagonel per avermi suggerito varie tracce di ricerca

Paolo Vinduska che ha prodotto per me centinaia di fotocopie

Davide Mosna: ha messo a disposizione i risultati della sua tesi di laurea, prima di presentarli ufficialmente. Con gentilezza e generosità

Gianfranco Bettega mi ha dato copia di un documento importante

Gli uomini e le donne, della Azienda Elettrica e di Primiero, che mi hanno consegnato i loro ricordi.

Tra di loro, un grazie particolare va a Severino Segat che ho disturbato più di una volta per chiarire dubbi circa le centraline elettriche sorte a S. Martino e che mi ha sempre saputo rispondere con prontezza e competenza

*L'Azienda Elettrica
dedica questo volume
ad Attilio Boni
deceduto per cause di lavoro
il 7 settembre 1932*

Indice

Introduzione	9
«I dis che i fa na casa par far ciàr»	13
Primiero: emigrazione, strade ed elettricità per aprirsi al mondo	17
L'Impianto Elettrico Industriale di Primiero. Il «pasticciccio» della centrale ai Boaletti	25
Verso le distruzioni della prima guerra mondiale	43
Il fascismo	53
L'Azienda Elettrica Consorziale di Primiero	67
L'inizio del flusso turistico invernale a San Martino di Castrozza e il progetto per una nuova centrale ai Camoi	71
La seconda guerra mondiale e la Panzer Division Goering a San Martino	85
Il primo «Progetto Castelpietra»	89
I pali portati col carretto a mano	95
La partita a scacchi per la nuova centrale	99
C'è bisogno di una nuova sede	115
Automobili usate e divise degli operai	119
Realizzazione ed inaugurazione della centrale di Castelpietra	121
Anni '60 e '70, boom del turismo e dei consumi	131
La nazionalizzazione dell'industria elettrica italiana e il problema dello statuto dell'Azienda Elettrica di Primiero	139
I disastri dell'alluvione del 1966	145
L'abbandono di Francesco Bettega e Riccardo Della Piazza	151
La concessione per la realizzazione della centrale idroelettrica di Zivertaghe	161
Nasce il nuovo impianto	171
Conclusioni	181
Attualità e prospettive dell'A.C.S.M. Spa di Primiero	
Intervista al presidente e amministratore delegato Luciano Zeni	187
Indice dei nomi	193
Bibliografia	197
Memoria orale	199

Introduzione

Sono poche le cose da dire per introdurre questo lavoro di ricerca, questo «racconto» che ha al suo centro due entità: l'Azienda Elettrica di Primiero e Primiero stessa, il suo territorio e la sua popolazione. L'indagine e lo scritto ci furono proposti poco più di un anno fa come un modo per festeggiare i cento anni di vita dell'ACSM di Primiero. Il presidente della società, Luciano Zeni, fu parco di indicazioni e ci lasciò grande libertà: chiese solo che si trattasse di un'opera fruibile anche dalla popolazione, dai non addetti ai lavori, il meno tecnicistica possibile.

Il tempo di lavoro era comunque fissato in un anno. Non molto se si pensa che alla ricerca delle fonti, all'analisi delle stesse, deve seguire un periodo di stesura del libro, uno di correzione.

Non pochissimo quando si sappia che le fonti a stampa non sono propriamente cospicue sull'argomento. Non sono moltissimi i libri pubblicati su Primiero, non è enorme la mole di documentazione relativa alla storia dell'Azienda Elettrica depositata negli archivi della stessa o presso gli archivi pubblici della valle e di Trento. Quest'ultima considerazione, peraltro, fu quella che ci portò a dubitare della possibilità di poter soddisfare le richieste della committenza: se la documentazione «interna» dell'Azienda era fatta di delibere del comitato direttivo e dell'assemblea, di per se stesse schematiche e tecniche, poco «discorsive», sarebbe stato difficile poterne ricavare una storia che riguardasse una comunità o, almeno, il legame tra un'azienda e una comunità. Una seconda perplessità era appunto quella del tempo, dell'anno a disposizione. Superammo i dubbi con una proposta che venne ac-

cettata. Il nostro lavoro di ricerca si sarebbe limitato, quasi esclusivamente, alle fonti interne. Ci saremmo concentrati, oltreché naturalmente su una indagine bibliografica preventiva che riguardasse il settore dell'elettricità nel mondo, in Italia, in Trentino e a Primiero, a scovare ed analizzare la documentazione scritta dell'archivio aziendale. Ma avremmo prodotto anche un'altra fonte storica, da abbinare alla prima: avremmo avvicinato i più anziani tra i lavoratori pensionatisi in Azienda, come pure i presidenti e il personale direttivo, per ampliare i dati di conoscenza ma anche per aumentare le possibilità di poter fare di questa «storia aziendale» anche una storia di valle.

E così abbiamo fatto, mettendo su nastro i ricordi di 18 persone in circa 20 ore di registrazione sonora che rimarranno presso l'archivio della società assieme ad un centinaio di fotografie che abbiamo raccolto presso gli stessi informatori.

Quindi, questo libro vuole essere prima di tutto un libro sulla storia dell'Azienda Elettrica di Primiero, realizzato basandosi sulle «fonti interne»: gli scritti aziendali e le memorie del personale che ha lavorato per l'Azienda. In parte, quindi, si tratta di storia di impresa, di strategie aziendali, di progetti, di direttive, di investimenti e di strategie produttive. Ma, sia per la nostra formazione culturale e professionale, sia per la scelta di basarci anche su fonti orali, la «business history» ha cercato sin dall'inizio di essere una «social history». Due i soggetti come si diceva: l'Azienda Elettrica e Primiero, la gente di Primiero soprattutto.

Abbiamo evitato, quindi, dispendiose (in termini di tempo) ricerche presso altri archivi comunali che non

fossero quello di Fiera di Primiero, presso l'Archivio di Stato di Trento o magari qualche archivio austriaco. Non abbiamo cercato le scarse tracce che, sulle vicende che hanno interessato l'Azienda, avremmo potuto trovare sulla stampa d'epoca, le più cospicue tracce che si sarebbero potute trovare sulla stessa in tempi a noi più vicini.

Il dubbio però, quando si parla di «storia di un'impresa», è sempre quello: si tratta di un'ottica parziale, talvolta mancante di autocritica, spesso muta in relazione alle ragioni che hanno portato a certe scelte. Un raccontare se stessi senza tener conto delle ragioni degli altri, in questo caso della comunità. La cosa non ci ha spaventati e non deve spaventare. Perché l'Azienda Elettrica di Primiero è una azienda speciale. Non si tratta di un'azienda di famiglia e nemmeno di una società per azioni fatta da pochi o tanti soci privati. Si tratta di una società, nata come società per azioni e che però aveva al suo interno anche e soprattutto i sei Comuni della valle di Primiero, che col tempo espulsero i soci privati e cambiò forma societaria, per ritornare ad essere dopo molti decenni una società per azioni che, ancora una volta, ha come soci i soli Comuni primierotti. Quindi, in primo luogo, gli attori di questa storia aziendale sono soprattutto sindaci e consiglieri comunali che hanno fatto parte del consiglio direttivo e dell'assemblea dell'Azienda (oltretutto, naturalmente, direttori e personale che la hanno a loro volta fatta camminare). Già questo può garantire che si tratta anche di una storia sociale e che, soprattutto, trattandosi di rappresentanti di sei comunità, quei verbali contengono sempre visioni «plurime», proposte diverse, critiche e lodi.

Ma è anche un'altra la ragione che fa di questo «racconto» non una agiografia. Chi conosce a fondo Primiero, e mi vanto di essere tra questi, sa della sua forte vena «autonomistica» che spesso nella sua storia e nella sua quotidianità si è trasformata in dibattito acceso, in confronto serrato tra varie anime, talvolta anche in bisticcio con venature meramente campanili-

stiche. E ciò, nel bene e nel male, è accaduto anche a riguardo delle scelte più importanti a cui si è trovata di fronte l'Azienda Elettrica. Ad esempio nei momenti della nascita, progettazione e costruzione delle tre centrali idroelettriche che le hanno dato vita: Boaletti, Castelpietra e Zivertaghe. Il dibattito sociale, che spesso era anche dibattito politico, interno alle varie amministrazioni comunali, non poteva non riflettersi anche sugli organi aziendali direttivi. Non poteva anche non finire nelle relazioni di presidenti e direttori. E questa è forse la ragione principale che ci fa essere certi che non si tratta di «agiografia», di storia scritta su fonti interne cieche e sorde verso l'autocritica.

Del resto, nemmeno chi ha portato avanti questa indagine è cieco e sordo. E, dopo aver scandagliato la documentazione scritta, ha sentito le fonti orali cercando di stimolarle su questo o quel tema, per togliere magari alcuni veli che la documentazione scritta aveva lasciato.

Compie cento anni l'ACSM. Probabilmente scrivendone la storia avremmo dovuto fermarci agli anni '60, forse agli anni '70. In termini storici, infatti, gli anni '80 possono considerarsi ancora «cronaca». La nostra scelta è stata diversa: abbiamo esteso il nostro interesse sino agli inoltrati anni '80, sino al 1987 quando la centrale idroelettrica di Zivertaghe entrò pienamente in funzione. Perché tre sono stati i grandi investimenti dell'Azienda Elettrica, che hanno coinvolto l'intera comunità: le centrali Boaletti, Castelpietra e, appunto, Zivertaghe e di tutti e tre abbiamo voluto parlare.

Ci è parso però, che più in là non valesse la pena spingersi in sede di analisi storica. Eppure, per completezza di informazione volevamo lasciare traccia sulle pagine anche degli ultimissimi anni in cui l'Azienda ha conosciuto investimenti e trasformazioni di notevolissimo calibro: l'assunzione di servizi diversi quali quelli degli acquedotti comunali, dei rifiuti, la trasformazione di nuovo in società per azioni, la creazione di Primiero Energia e l'acquisto da parte di questa delle cen-

trali di Caoria, Val Schenèr, Moline. Quando verrà scritto il prossimo libro sulla Azienda Elettrica di Primiero? Non molto presto, crediamo. Allora abbiamo cercato di ripercorrere gli avvenimenti più importanti riguardanti l'ultimo quindicennio attraverso una intervista al presidente attuale della società, Luciano Zeni.

Con lui abbiamo anche parlato delle prospettive dell'Azienda. Una intervista quindi, fuori della prospettiva dell'indagine storica.

Renzo M. Grosselli
Novaledo 2 aprile 2003

«I dis che i fa na casa par far ciàr»

La memoria popolare ricorda che quando, nel 1902, si sparse la voce nella valle di Primiero che qualcuno aveva avuto l'idea di creare una centrale idroelettrica, i contadini commentavano: «*I dis che i fa na casa par far ciàr*». ¹ Un modo popolare, primitivo fino a entrare dentro la dimensione della poesia, per spiegare e spiegarsi cosa stesse per succedere in una delle comunità provinciali più distanti da Trento, capoluogo del Tirolo Italiano o Tirolo Meridionale, facente parte dell'impero di Austria e Ungheria. Un lembo di terra alpina-dolomitica per vari aspetti avvolto in rapporti di produzione e con una società civile da *ancien régime*, dedito ad una agricoltura di sussistenza che aveva le sue sole esportazioni racchiuse in tre voci: legname, prodotti dell'allevamento (soprattutto bovino) e manodopera.

Non era certo uno tra i primi esempi di «elettrificazione» del Trentino, terra italiana e periferica dell'impero. L'avevano preceduta quasi una trentina di altri borghi o cittadine della sua stessa regione, a partire dal capoluogo, Trento nel 1890. ²

La valle di Primiero giungeva non solo dopo Trento e Rovereto, le uniche cittadine degne di questo nome della regione, ma anche dopo Arco, Pergine, Condino, Proves, Malé, Roncone, Cavedine, Calavino, Pelugo, Pieve di Bono. E dopo le località turistiche di Roncegno, Riva, la vicina Predazzo, Campiglio, Cavalese, Levico, Rabbi, Pinzolo. ³ Per quei contadini (ma non per tutti come vedremo o almeno non per tutta la durata dell'anno) la luce poteva essere solo quella del sole o, alla sera e per pochissimo tempo, quella dei lumi ad olio di noce, a petrolio, o delle candele stea-

riche. Se non quella irradiata dalle fiamme del focolare aperto, *l'arin*.

Quella *casa par far ciàr* l'aveva voluta un pugno di privati, la gente più ricca di Primiero e gli amministratori pubblici (che spesso, al tempo, si confondevano con la prima categoria) ma la gente comune, in maggioranza, non intuiva ancora quale avrebbe potuto essere il risultato di una tale impresa. Perché l'elettricità era sì diventata un mito, di quelli che avevano preso per i capelli il XIX secolo e lo avevano trascinato rapidamente nel XX; ma solo per le classi sociali abbienti o comunque urbanizzate del primissimo mondo (la lampadina e la presa elettrica per le macchine saranno anzi un acceleratore dei violenti processi di urbanizzazione di quel periodo), o per le classi sociali più evolute e benestanti delle vallate, delle periferie, dei villaggi, delle regioni e Stati più lontani dalle metropoli dello sviluppo industriale. E Primiero tra questi. Era quella la gente che «voleva la luce elettrica proprio per le sue caratteristiche “da ricchi e agiati borghesi” e pretendeva che essa fosse offerta a prezzi accessibili a tutte le categorie dei cittadini e in tempi brevi». ⁴ O, anche, erano gli intellettuali, quelli che avevano fatto dell'elettricità, assieme all'automobile, al-

¹) Conversazione registrata con Angelo e Carla Lenzi, Pieve 25.10.2002

²) I giornali locali all'inizio di giugno del 1890 asseriranno che Trento era la prima città italiana a disporre di illuminazione pubblica elettrica

³) U. Zanin: “Il carbone bianco. L'energia elettrica nell'Alto Garda. I primi 50 anni: 1890-1940” in «Sommolago», 1998, p. 13

⁴) P. Bolchini: “Le aziende municipalizzate e l'evoluzione del sistema elettrico” in P. Bolchini (a cura di): Storia delle aziende elettriche municipali, Bari 1999 p. 6

l'aeroplano e all'acciaio, i simboli stessi del futuro. I futuristi italiani ad esempio, artisti di una «patria minore» e ancora tutto sommato agricola, che volevano bruciare i tempi dello sviluppo (e anche quelli dell'anima). Filippo Tommaso Marinetti, il loro vate, artista non di primissimo piano ma grandissimo organizzatore e teorizzatore, scriveva su «Le Figaro» di Parigi: «Stelle come le nostre anime, perché come queste irradiate dal chiuso fulgore di un cuore elettrico».⁵ Ed ancora, nel suo «Manifesto del Futurismo» annoterà: «Canteremo il vibrante fervore notturno degli arsenali e dei cantieri incendiati da violente lune elettriche».⁶ Solo qualche anno e anche in Trentino, in cui in una valle era avvenuto che i contadini avevano chiamato una centrale elettrica *la casa par far ciàr*, il grande e poliedrico artista plastico Fortunato Depero scrisse un verso che suonava così: «Trilli di frutticini elettrizzati».⁷ E uno dei massimi poeti mondiali di tutti i tempi, nato in una terra immensa e dallo sviluppo rallentato, anche rispetto al Trentino del tempo, a sua volta *cantava* l'elettricità. Il russo Vladimir Majakovskij così verseggiava: «Nella nebbia diradantesi, sotto i piedi, una luce più vivida del cielo. L'elettricità. Dopo l'elettricità smisi del tutto di interessarmi alla natura. Cosa imperfetta».⁸ Ma se Marinetti non avrebbe probabilmente apprezzato quel verso poetico, «*la casa par far ciàr*», lo avrebbe certamente fatto, se ne fosse venuto a conoscenza negli anni in cui divenne l'alfie-

re della rivoluzione bolscevica, Majakovskij, affascinato oltre che dal futuro e dai suoi bagliori, dal popolare e popolaresco, dall'ingenuità che talvolta poteva farsi poesia.

Ma non erano certo solo i poeti a magnificare le potenzialità della forza elettrica. Un contemporaneo di Majakovskij, e suo riferimento politico, il bolscevico *leader maximo* dell'Unione Sovietica, Vladimir Ilic Uljanov, Lenin, aveva affermato in una riunione di partito nel 1920: «Il comunismo significa il potere dei soviet più l'elettrificazione in tutto il paese».

«Probabilmente quella dell'energia elettrica è da annoverare tra le innovazioni tecnologiche della moderna società industriale che, con maggiore facilità e quasi con enfasi, hanno assunto uno status simbolico», trainante, positivo nei confronti anche di operatori economici, capitalisti e amministratori pubblici.⁹ Non per caso, tra la fine dell'800 e gli inizi del '900 nella cultura europea aveva trovato sempre maggiori spazi il mito del progresso tecnico-scientifico «capace di portare ad una rapida ed estesa modernizzazione delle condizioni sociali e dei sistemi di vita. Non c'è dubbio che i primi usi dell'energia elettrica nell'illuminazione pubblica e nei servizi urbani delle maggiori città, al di qua e al di là dell'Atlantico, si prestarono a fornire una delle immagini più facili ed appariscenti proprio di quella idea o "mito" di progresso».¹⁰ L'attrazione principale delle esposizioni universali di Parigi, Torino, Londra, Milano, Bologna tra il 1880 e il 1890 fu proprio l'elettricità, soprattutto nella sua dimensione di illuminazione, di brillio, ma anche in quella di forza motrice.

A conferma di quanto fossero calati nel profondo dell'immaginario collettivo il fenomeno elettrico e le sue potenzialità, annotiamo che in una fase di altissima emigrazione in Trentino, un cittadino che chiedeva alle autorità la possibilità di cercare lavoro all'estero (ma la mano di chi gli scriveva la domanda era probabilmente quella del suo parroco), si riferì alla subitanea

⁵) «Le Figaro» 20.2.1909

⁶) F. Grisi (a cura di): I futuristi, Roma 1994 p. 29

⁷) In «Arabesco» poesia contenuta in F. Depero: Pestavo anch'io sul palcoscenico dei ribelli. Antologia degli scritti letterari, a cura di Michele Ruele, Rimini 1992 p. 51

⁸) Da «Io stesso» di V. Majakovskij: Opere, a cura di I. Ambrogio, vol. 1, Poesie 1912-1923, Roma 1972

⁹) A. Laszlo-I. Masulli: «Elettricità e vita sociale» in G. Mori (a cura di): Storia dell'industria elettrica in Italia. 1. Le origini. 1882-1914, Bari 1992 p. 646

¹⁰) Ibidem

e violenta voglia di emigrare dei trentini come «elettrica scintilla».¹¹

Era uno di quelli che qualcuno ha chiamato gli «effetti speciali» dell'elettricità. L'altro, l'applicazione dell'energia elettrica, idro o termo, alle cose di tutti i giorni, era fatto per pochi, pochissimi in quell'inizio del Novecento. Pochi e americani (del Nord evidentemente) erano coloro che potevano giungere ad usare non solo potenti lampadine in casa ma ferro da stiro, forno, *frigidaire*, poi anche telefono.

Primiero non arrivava prima, quindi, con la sua *casa par far ciàr*. E il mito dell'elettricità vi toccava solo le poco numerose classi abbienti, peraltro lungimiranti e coraggiose, che stavano dietro alla volontà di creare quella prima centrale. I contadini, i boscaioli, gli allevatori di Primiero, temevano piuttosto i danni di quella nuova diavoleria. Gli agricoltori, ad esempio, non erano punto felici di vedere gli operai che entravano nelle loro terre e piantavano nei campi i pali dell'elettricità.

Ma Primiero non arrivava nemmeno ultima, né rispetto al Trentino, né all'Austria-Ungheria di cui faceva parte o dell'Italia che conquistò la valle e la regione, per annettersele, dopo la prima guerra mondiale. Per non dire della Russia di Lenin che dovrà rincorrere a tappe forzate l'Occidente, o del resto del mondo, americano, asiatico e africano, che dovrà farlo ancora per un secolo e più. E questo, probabilmente, va a merito di quei pionieri che vollero creare la centrale, nonostante vivessero (o proprio per questo) in uno dei territori più isolati e socio-economicamente depressi del Trentino. Erano passati «solo» 20 anni da quando la prima centrale elettrica del mondo era sorta a New York, appunto nel 1882, per merito di Thomas Alva Edison, pochi di meno da quando, precocissimamente, era nata a Milano la prima centrale idroelettrica in Europa, realizzata con l'aiuto di maestranze e tecnici americani, in via S. Radegonda.¹² «Solo» vent'anni perché Primiero, per le sue condizioni socio-economiche,

si situava ben più indietro nelle scale del tempo dello sviluppo socio-economico.

In effetti, ad esempio, l'intero impero austro-ungarico non si poneva in testa alle classifiche dell'elettrificazione agli inizi del '900. In una tabella, seppur da prendere con le pinze, Mortara ci dice che nel 1907 in Europa era superato anche dalla Spagna e dalla Russia in termini di produzione elettrica, oltretutto, naturalmente, da Gran Bretagna, Germania, Italia e Francia.¹³

In questo senso assume ancora maggiore spicco il fatto che la città di Trento già nel 1883 aveva dimostrato la volontà di creare una centrale idroelettrica, che nel 1886, a soli quattro anni dalla realizzazione di quella di New York, aveva messo in piedi un progetto che tre anni dopo avrebbe realizzato.

Alla vigilia della grande guerra l'Austria aveva recuperato qualche posizione ma pur sempre, mentre con Norvegia e Svezia sarebbe stata tra i paesi potenzialmente più forti nel settore idroelettrico, la sua produzione pro capite era superata oltre che dai due paesi scandinavi anche da Svizzera, Francia e Italia. Anche se a Vienna, ma qui siamo nel campo degli effetti speciali, «il sessantesimo anniversario dell'ascesa al trono di Francesco Giuseppe venne festeggiato nel 1909 dall'azienda tranviaria con decorazioni illuminate appese ai tram in servizio notturno, mentre la facciata della sede della società venne addobbata con una composizione artistica di grande suggestione».¹⁴

Nemmeno in Italia, futura patria, Primiero partiva in

¹¹) R. M. Grosselli: Vincere o morire. Contadini trentini (veneti e lombardi) nelle foreste brasiliane. Parte I°: S. Catarina 1875-1900, Trento 1986

¹²) Sulla storia dell'industria elettrica in Italia e nel mondo si veda l'opera, a cura di G. Mori-L. De Rosa-G. Galasso: Storia dell'industria elettrica in Italia, Bari 1992, P. Bolchini (a cura di): Storia delle aziende elettriche, op. cit., B. Bezza (a cura di): Energia e sviluppo. L'industria elettrica italiana e la società Edison, Torino 1986

¹³) L. Segreto: "Elettricità ed economia in Europa" in G. Mori (a cura di): Storia, op. cit. p. 703

¹⁴) *ivi*, p. 722

coda. Nel 1898 solo il 5,2% dei Comuni disponeva di un impianto elettrico, nel 1917 solo il 55,8% lo aveva.¹⁵ L'illuminazione elettrica era disponibile in 498 Comuni, 44 di questi superiori ai 20.000 abitanti disponevano di illuminazione stradale. Ma a Bologna, solo

per citare una città grande e importante, una centrale elettrica entrò in funzione solo nel 1901.¹⁶

Primiero partiva tardi in Trentino. Ma avrebbe avuto tempo di recuperare e, comunque, in una regione di circa 400.000 abitanti, a fine '800 solo 125.000 cittadini erano serviti dall'elettricità, quasi esclusivamente privati e per illuminazione, scarso era l'uso industriale di questa nuova forza.¹⁷

Tra le centrali idroelettriche in funzione nella regione nel 1914, per potenza e produzione quella creata nel 1902 in Primiero era al decimo posto con 400 HP. Ma vi si aggiungeva ormai quella di S. Martino di Castrozza, dell'Albergo Dolomiti con 160 HP (e quella, nel vicino Vanoi, a Canal S. Bovo, «cooperativa», di 140 HP).¹⁸

¹⁵) P. Bolchini: op. cit. p. 14

¹⁶) A. Laszlo-I. Masulli: op. cit. pp. 676-679

¹⁷) M. Lando: "La storia energetica del Trentino" in L. Azzolini-R. Colletti-M. Lando: Energia nel Trentino, il lungo cammino dell'Autonomia, Trento 1983 p. 37

¹⁸) E. Lanzerotti: Le nostre miniere trentine del Carbon bianco e la loro utilizzazione, Varallo Sesia 1916 p. 28

Primiero: emigrazione, strade ed elettricità per aprirsi al mondo

Ma cos'era Primiero al giro di boa tra il XIX e il XX secolo? Niente di più che un pugno di case e un pugno d'anime sparse tra le montagne e divise in sei Comuni, ai confini tra il mondo italiano ed il mondo tedesco ma anche tra l'impero austro-ungarico e il regno d'Italia. Ai sei Comuni se ne affiancavano altri due, vicini ed allo stesso tempo lontani: Canal S. Bovo, dietro al Passo della Gobbera in direzione del Tesino e di Trento, nella valle del Vanoi, e Sagron Mis, dietro al Passo Cereda e a diretto contatto con gli abitati veneti. Due realtà comunali che solo in decenni recenti hanno stretto di più i lacci con la vera e proprio valle di Primiero, da quando, principalmente, nacque il Comprensorio di Primiero, pochi decenni orsono.

Nel corpo sociale e culturale, Primiero portava i segni di quelle genti italiane che avevano risalito le Alpi dalle pianure del Sud, per colonizzare la montagna. E di quelle genti del Nord, di origini probabilmente tirolesi e bavaresi, che erano state portate lì qualche secolo prima per aprirvi miniere e lavorare i metalli.

Un pugno di gente si diceva. Calcoli demografici, come spesso accade difficilmente interpretabili nella loro adeguatezza, ci suggeriscono che nel 1640 gli otto Comuni contavano poco più di 3.700 abitanti che erano raddoppiati nel 1797, avevano superato le 10.000 unità nel 1847, giungendo al massimo delle 11.690 unità nel 1869. Per poi regredire a meno di 11.000 nel 1880 e toccare le 10.362 nel 1900.¹⁹ Diecimila erano le anime che vivevano tra Imer, Mezzano, Transacqua, Fiera, Tonadico, Siror, Canal S. Bovo e Sagron Mis quando si sparse la voce che in Primiero nasceva *la casa par*

far ciàr. A voler essere più precisi, nei primi sei Comuni, propriamente nel territorio di Primiero quindi, nel 1869 vivevano solo 6.768 persone che nel 1880 erano diventate 6.479 e nel 1900 si erano assestate sulle 6.340 unità. Sarebbe servita a loro *la casa della luce* e, sostanzialmente, la avrebbero pagata loro. Un conto piuttosto salato anche.

Già i dati demografici dicono che Primiero aveva conosciuto un aumento costante di popolazione, o più o meno costante, sino agli anni '70 dell'Ottocento. Per poi veder diminuire la sua popolazione residente durante un trentennio o giù di lì.²⁰ Perché in quel trentennio l'intero Trentino aveva conosciuto la più profonda e devastante crisi socio-economica della sua storia moderna: con tassi di emigrazione assolutamente abnormi pur in una terra che aveva visto nascere il fenomeno (anche se soprattutto nella forma dell'emigrazione stagionale e di mestiere) già da quattrocento anni almeno.

Primiero non si differenziò dal resto della regione in termini positivi, semmai negativi. Se nel periodo tra il 1810 e il 1847 la sua popolazione era aumentata ad

¹⁹⁾ R. M. Grosselli: Dove cresce l'aracuraria. Dal Primiero a Novo Tyrol. Contadini trentini (veneti e lombardi) nelle foreste brasiliane, Trento 1989 p. 30

²⁰⁾ Gli abitanti di quello che oggi chiamiamo Comprensorio di Primiero sarebbero poi aumentati sino al numero di 11.244 al Censimento del 1921, per poi regredire ancora nel 1930, assestandosi sulle 10.294 unità. I dati in D. Mosna: Un secolo di sfruttamento idroelettrico: il caso dell'Azienda Corsorziale Servizi Municipalizzati di Primiero (1902-2002), Tesi di laurea in Economia e Commercio, Università di Trento, anno accademico 2001-2002, p. 24

un tasso medio annuo del 13%, tra il 1870 e il 1880 il calo era stato del 5,5% annuo e nei venti anni successivi del 2,8% annuo.²¹

Ciò era dovuto anche al diminuire della forbice tra tassi di natalità e tassi di mortalità: la gente, date le condizioni economiche difficili metteva al mondo meno figli e moriva mediamente in età meno avanzata. La vita media in Trentino al tempo era di 39 anni (48 in Scandinavia la speranza di vita alla nascita) e i due dati da soli confermano la difficoltà del momento in termini economico-sociali.

Da uno studio che mettemmo in cantiere qualche anno fa ormai, risultò che a Primiero in quella fine di secolo si moriva maggiormente di «infiammazioni acute alle vie respiratorie», una sintomatologia che al tempo si definiva «debolezza congenita» e a causa della tubercolosi. Secondo dati Dell'Ufficio Centrale di Statistica di Vienna nel periodo dal 1885 al 1894, circa il 45% di tutti i decessi che si ebbero nella zona furono causati da queste infermità. Il 20% delle morti erano dovute a debolezza congenita.²² Colpiva i neonati e se non si trattava propriamente di morte per fame, lo era per stenti. Malnutrizione non solo degli infanti, ma anche dei loro genitori e soprattutto delle loro madri costrette al lavoro e al poco cibo anche durante la maternità. Ecco la descrizione di questi bimbi votati alla morte: «La pelle avvizzita, lo sguardo semi-intelligente, la fronte corrugata, quasi già vi fossero passate le burrasche della vita, non hanno fiato nemmeno per piangere».²³ Un altro 20% della morta-

lità primierotta a fine Ottocento era dovuto a infiammazioni acute delle vie respiratorie, specie in inverno. Si portavano via vecchi e neonati ma anche gente a sua volta debilitata dal troppo lavoro e dalla scarsa alimentazione. «È noto che in inverno, specie nei paesi continentali, il corpo umano necessita di una quantità maggiore di calorie per far fronte al freddo e ai pericoli di malattie dell'apparato respiratorio. Ebbene, in inverno, quando i cibi dovevano essere oculatamente economizzati, i contadini mangiavano molto meno che in estate».²⁴

Non pochi bambini, in un'epoca in cui ancora non si rendevano disponibili i vaccini, morivano durante le epidemie di difterite e croup (negli anni 1890-1893 Primiero ne fu colpita, ad esempio). I bambini! Il 20% non superava il primo anno di età, il 50% non arrivava al ventesimo.

Ma era anche altra la malattia che fustigava Primiero come tanta parte del Trentino (del Veneto e della Lombardia), la pellagra. Era apparsa, anche se non si conosceva, già alla fine del Settecento ma era dagli anni '70-'80 dell'Ottocento che stava menando fendenti impensabili prima. I medici del tempo non ne conoscevano le origini, le cause, ma G. Probizer, un roveretano che la studiò a fondo, intuì che si doveva trattare di problemi di alimentazione. Mancavano apporti vitaminici particolari (la carenza era quella di vitamina PP) in quanto sempre più sul desco contadino appariva solo la polenta accompagnata semmai da qualche pugno di crauti e scarsissimo formaggio.²⁵ A Primiero, secondo Cesare Battisti, la malattia si era viepiù diffusa da quando erano state erette barriere doganali da e per l'Italia (qualche tempo dopo l'annessione del Veneto al vicino regno). Le derrate alimentari che un distretto di montagna doveva importare, a quel punto venivano a costare molto di più e, anzi, dovevano essere importate dalle lontane pianure ungheresi, a costi altissimi.²⁶ «Sono esseri che lavorando spendono più di quello che posseggono e non riparano sufficientemente il logorio fatto dal lavoro. Sono

²¹ R. M. Grosselli: Dove cresce l'araucaria, op. cit. p. 31

²² *ivi* pp. 91 e seguenti

²³ O. Deleonardi: "Considerazioni sulla tubercolosi e diffusione di questa malattia nel Trentino" in «Tridentum», 1898, p. 324

²⁴ N. Trentini: Chi egn... Vita rurale e tradizione in Val di Fassa, Vigo di Fassa 1986 p. 83

²⁵ G. Probizer: Considerazioni sulla pellagra avuto speciale riguardo alla sua diffusione nel distretto politico di Rovereto, Rovereto 1896

contadini che pagano con la morte avanti tempo questo sbilancio cronico e che si scavano fatalmente, con l'esercizio di una delle cose più sacre e più sante, col lavoro, un avello precoce».²⁷ Da ricerche d'epoca sappiamo che nei sei Comuni di Primiero, più Sagron e Canal S. Bovo, tra il 1895 e il 1904 si riscontrarono dai 7 ai 59 nuovi casi di pellagra all'anno.²⁸

La pellagra... Al terzo stadio la malattia portava la gente all'impazzimento ed erano frequenti i suicidi che all'epoca venivano presentati come inspiegabili. Dal Censimento austriaco del 1880 risultò che in Primiero c'erano 33 pazzi (ma anche 15 idioti, 15 ciechi e 21 sordomuti).²⁹

Non erano mai state facili le condizioni di vita dei contadini della montagna. Ma nella seconda parte dell'Ottocento erano peggiorate. Ed i perché erano molti, spesso specifici di ogni zona, con alla base una ragione che tutte le comprendeva: il sistema di produzione capitalistico aveva rotto gli argini in tutta Europa e il vecchio ordine aveva i giorni contati. Ciò aveva voluto dire, in Trentino e in Primiero, l'apertura di nuove vie di comunicazione, lo Schenèr ad esempio, la difficile strada che comunicava al mondo la vallata, o la Ferrovia del Brennero che collegava rapidamente il Tirolo Italiano a Veneto e Tirolo Tedesco. Le vie portavano idee, valori nuovi, voglia di progresso. Ma portavano anche prodotti a basso prezzo, stoffe che rendevano inutile la produzione in loco di canapa e lino, padellame e attrezzi agricoli che rendevano, a poco a poco, inutile il lavoro del fabbro.

Ma Primiero aveva conosciuto anche un altro dramma, il distacco nel 1869 del Veneto dall'impero. Erano stati recisi gli stretti legami economici della valle col Feltrino e le terre di pianura. Ne sarebbe nata, di lì a poco, una barriera doganale che chiudeva le porte o rendeva più difficile lo scambio di merci. Poi, nel 1873 il *crack* della Borsa di Vienna che, certo, qualche tasca primierotta la colpì.

L'organizzarsi e il fortificarsi della struttura dello Stato austro-ungarico aveva poi caricato sulle spalle dei

contadini la *stéora fondiaria*, la tassa sulla terra, mentre molte braccia erano state tolte alla campagna con la coscrizione obbligatoria e persino con la scolarizzazione obbligatoria sino ai 14 anni (le due cose, peraltro, facendo filtrare nuove idee nelle vallate di montagna, collegandole col mondo, scritto o vissuto, aumentando l'insoddisfazione per una qualità di vita che già prima non poteva certo dirsi di esuberante qualità). Come pagarla, la tassa? Visto che la terra era poca e non produceva *surplus*, e quel poco che liberava era ora più difficile commerciarlo?

La terra, si diceva, col bestiame ed il legname, era la ricchezza di Primiero. Territorio di montagna, fondovalle poco ampio e con poche aree coltivabili, alla mercé delle acque che di tanto in tanto le devastavano con le piene, le alluvioni (un cataclisma quello che squassò il Trentino e Primiero nel 1882³⁰, ma altri lo seguirono, sebbene di minore intensità, nel 1885 e 1889), sempre fu parco il suo prodotto agricolo. Non solo, date le abitudini alimentari «italiane», l'altitudine aveva pure la sua importanza nell'aumentare il flusso delle importazioni. All'inizio del Novecento (ma la cosa era avvenuta anche nel secolo precedente) Primiero consumava 25.000 o 30.000 quintali di cereali (soprattutto mais per polenta e frumento per pane e altro) ma ne produceva solo 6.000 o 7.000 quintali.³¹ Il resto delle coltivazioni si riduceva a poco: segale, orzo, ma soprattutto patate, ortaggi e molto fieno (in disuso da qualche decennio le rape, molto più usati, invece, i fagioli e altre leguminose).

²⁶) C. Battisti: Guida di Primiero, Trento 1912 p. 42

²⁷) G. Probizzer: op. cit. pp. 7-8

²⁸) P. Turci: "Alimentazione, salute e assistenza "in AAVV: Primiero. Storia e attualità, Treviso 1984 p. 84

²⁹) A. Colmano: "Materiali per una statistica del Trentino" in «Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini» 1888, p. 293

³⁰) Per Primiero si veda C. Trotter: Tra fiumane e alluvioni. 1882 *L'an de la brentàna*, Trento 1982

³¹) G. Ruatti: L'economia agraria nel Trentino. Saggio economico-sociale, Venezia 1924 p. 45

Una delle ragioni della bassa produttività agricola di Primiero e del Trentino era anche l'estrema, esagerata, parcellizzazione della proprietà fondiaria. Era dovuta sia all'aumento della popolazione negli ultimi secoli su un territorio montano poco «disponibile» alle coltivazioni ma anche ad un sistema ereditario di tipo latino, seppur spurio, che prevedeva la divisione della proprietà familiare tra tutti i figli (anche se talvolta le figlie venivano accontentate con un pagamento in danaro). Il risultato, in numeri, era questo: nel 1860 si contavano a Primiero 29.268 particelle fondiarie che divennero 41.004 nel 1890 e 43.516 nel 1900.³² Tuttavia, seppur scarsamente diffusa, a Primiero esisteva anche la grande e media proprietà fondiaria e ciò, evidentemente, toglieva spazio alla piccola, cioè alla proprietà delle singole famiglie contadine. Secondo il geografo Cesare Battisti nel 1890 in Primiero c'erano: 16 proprietari con più di 400 ettari di terra, 3 tra i 250 e i 400 ettari, 8 fra i 100 e i 250 ettari, 86 fra i 10 e i 100 ettari. Erano così 1.253 i proprietari i proprietari che possedevano tra 1 e 10 ettari di terra, 651 quelli tra 0,5 e un ettaro e 2.407 sotto i 0,5 ettari. Insomma, la maggior parte delle famiglie primierotte disponeva di un campo, un pezzettino di bosco e la possibilità di pascolare i propri armenti sui pascoli pubblici di alta

montagna. Il 69% del possesso fondiario era fatto di proprietà che non superavano l'ettaro di estensione.³³ Tra i possidenti con le maggiori proprietà si annoveravano il conte Carlo Welsperg, il Priorato di S. Martino e l'Arcipretura di Primiero. E, a distanza: Federico Sartori di Fiera, Giacomo Bonetti Senior pure di Fiera e Paulino Piazza di Imer.³⁴

Non era l'agricoltura la ricchezza contadina in Primiero, il prodotto principe del sistema agricolo di Primiero. A detta dei contadini del tempo, infatti, i bovini costituivano «il nostro secondo sangue».³⁵ Perché la vocazione di Primiero non era propriamente agricola. Ma silvo-pastorale. E i numeri confermano la cosa. Su 10.000 abitanti tra Primiero e Vanoi si contavano nel 1869 più di 5.000 bovini che nel 1900 erano diventati 6.300.³⁶ Nel 1900 le due vallate contavano anche su 1.400 pecore e 2.300 capre mentre nel 1869, anno di cui disponiamo anche dei dati relativi ad altri animali di allevamento, nelle aie e nelle stalle stavano anche 318 maiali, 185 asini, 52 muli e 46 cavalli (se questi dati sono corretti, non doveva ancora essere troppo diffusa l'abitudine di allevare un maiale per famiglia, per farne insaccati e consumare durante l'anno una piccola razione di carne e, forse, la cosa era legata anche al fatto che non si rendeva disponibile un surplus alimentare da servire a quegli animali).

Le malghe erano quindi una istituzione importante in zona, per poter sfruttare i liberi pascoli di alta montagna. Tra Otto e Novecento Primiero e Vanoi contavano su 42 malghe: 25 sole però erano comunali, 3 del Fondo di Religione, 3 dell'Ospedale di Feltre, 5 del Priorato di S. Martino di Castrozza e 6 di privati. 10.000 gli ettari di prati, pascoli e pascoli boschivi. In quegli anni vi si allevavano 5.000 bovini, 6.000 pecore, 300 maiali e qualche decina di capre e cavalli (molti erano però gli animali «importati» in estate dal vicino Veneto). 200 erano le persone addette alla cura delle bestie ed alla confezione di burro e formaggio. Nel 1898 quelle malghe produssero quasi 21.000 chilogrammi di burro, 38.000 di formaggio e 5.300 di ricotta.³⁷ Un

³²) C. Grandi: La distribuzione delle colture nell'agricoltura trentina a metà Ottocento, Tesi di laurea in Sociologia, Libera Università degli Studi di Trento, anno accademico 1974-1975, p. 302; "Statistica Agricola-Forestale compilata in base ai dati più recenti" in «Bollettino della Sezione di Trento del Consiglio Provinciale dell'Agricoltura», 1892 pp. 364-365 e C. Battisti: Guida, op. cit. p. 39

³³) C. Battisti: Il Trentino, saggio di geografia fisica e di antropogeografia, Trento 1898 p. 269

³⁴) A. Leonardi: "Rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera nell'area trentina lungo i secoli XVIII e XIX" in AAVV: Rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana dal XIX secolo all'Unità, Verona 1984 pp. 26-27

³⁵) C. Trotter: Vita primierotta nei suoi costumi, tradizioni, leggende, Trento 1979

³⁶) "Statistica Agricola-Forestale", op. cit. p. 316

³⁷) Anonimo: "I prati e pascoli alpini e le malghe del Trentino considerati nel loro presumibile stato attuale e come si possa riparare ai difetti e inconvenienti in essi rilevati" in «Almanacco Agrario della Sezione di Trento del Consiglio Provinciale dell'Agricoltura» 1903

burro speciale quello delle malghe primierotte se, come si scriveva nel 1842, era considerato «eccellente e freschissimo benché conservato da un anno all'altro» ed era molto esportato a Venezia specie in periodo natalizio.³⁸

Un'altra importante ricchezza di Primiero era il legname, addirittura la maggiore in termini di ricchezza pubblica. Per secoli aveva visto la comunità di valle opporsi ai feudatari locali che pretendevano e di fatto gestivano in proprio questa ricchezza. Solo durante l'avanzato Ottocento i Comuni potranno disporne. E nel 1890 su 18.839 ettari di bosco nel Distretto di Primiero 6.216 erano di proprietà governativa (33%), 11.670 di proprietà comunale (62%) e 953 (5%) di proprietà privata.³⁹ In un periodo, quindi, di gravissima crisi economica, quasi il 40% della maggiore ricchezza della zona non era in mano della comunità. Eppure, proprio su quei boschi sarebbe nato «il miracolo elettrico» di Primiero: sarà il legname a pagarli infatti, come era stato il legname, in gran parte, a pagare la costruzione della strada dello Schenèr.

Verso la fine dell'Ottocento la produzione media annua dei boschi di Primiero era valutata in più di 45.000 metri cubi di legname che corrispondeva ad un valore di mercato di 120.000 fiorini. «Tolto il consumo di legname degli abitanti (piuttosto elevato in media, essendo valutato in 10 metri cubi annui contro una media trentina di 5,2 metri cubi) rimaneva un presumibile avanzo di quasi 20.000 fiorini.⁴⁰

Un panorama economico difficile quello primierotto a cavallo tra Ottocento e Novecento. Drammaticamente difficile. E l'altra faccia della medaglia non poteva che essere quella della emigrazione. Un fenomeno per alcuni aspetti devastante per Primiero; per altri aspetti, invece, l'unico modo di allontanare bocche dal distretto e di veder arrivare risorse finanziarie fresche.

Probabilmente i flussi migratori stagionali e comunque temporanei erano comparsi già a fine Settecento e si erano estesi durante la prima metà dell'Ottocen-

to. Era stato nella seconda metà del secolo, però, che l'emigrazione stagionale (verso la pianura veneta soprattutto ma non solo, come spaccalegna, legatori di viti, per la fienagione etc.) si era estesa ed era nato il fenomeno di quella temporanea: si trattava all'inizio degli *aisempòneri*, i lavoratori alle ferrate ma, in senso più esteso, di tutti quei piccoli imprenditori, operai specializzati e semplici manovali che tra la metà secolo e la prima guerra mondiale saranno gli artefici della realizzazione in tutta Europa e in mezzo mondo di ferrovie, acquedotti, canali, strade, gallerie, ma anche della edificazione delle immense periferie metropolitane. Anche i primierotti, come altri trentini, si distinsero in questo settore. L'affascinante opera di Corrado Trotter sull'emigrazione primierotta offre parecchi di questi esempi. Se Luigi Negrelli si era portato in Svizzera ed in Austria anche le manovalanze di casa per realizzare i suoi progetti ferroviari, lo stesso Canale di Suez, scavato alla sua morte, vide dei primierotti al lavoro. Poi, Antonio Fontan di Siror (1852-1940) che costruì ferrovie in Russia e Pietro Trotter che col fratello (ne parleremo a lungo in questo libro) portò le squadre di operai di Primiero al lavoro in gallerie e strade della Svizzera.⁴¹ Poi saranno anche le fabbriche, d'Europa e del mondo che attireranno la manodopera, stavolta anche femminile, del Trentino e di Primiero. Ma dire che si trattasse ormai di emigrazione temporanea è dire solo una parte della verità: chi partiva non sapeva sempre se sarebbe rientrato a casa e molti erano coloro che prendevano fissa dimora all'estero. Del resto, già verso gli anni '60 dell'Ottocento si ebbero a Primiero i primi casi di emigrazione americana definitiva. Ma fu con il 1876 e il 1877, con un paio di anni di ritardo rispetto al Trentino, che Primiero si mi-

³⁸) "Giornale Agrario dei Distretti Trentini e Roveretani" del 7 giugno 1842

³⁹) "Statistica", op. cit. p. 364

⁴⁰) R. M. Grosselli: Dove cresce, op. cit. pp. 58-59

⁴¹) C. Trotter: A la matina all'alba. L'emigrazione nel Primiero, Trento 1984.

se «sul mercato» dell'emigrazione di massa verso l'America, del Sud e del Nord. Parlando di Brasile, una delle terre preferite dai trentini, assieme a Stati Uniti d'America e Argentina, scriveva un sacerdote da Primiero: «Nelle piazze, nelle bettole e nei filò non si discute d'altro che di emigrazione, di Brasile e di *Merica*. A moderare questo slancio si provarono anche qui curatori d'anima e le autorità d'ogni specie: ma come altrove anche qui, i loro sforzi sono tant'olio sulla fiamma».⁴²

La prima statistica degna di nota sull'emigrazione americana dal Trentino, quella del sacerdote e padre della cooperazione don Lorenzo Guetti, confermerà verso il 1888 (ma parlava del periodo tra il 1870 e il 1887) che Primiero era uno dei grandi tributari trentini del continente scoperto da Colombo. In quel lasso di tempo ben 1.149 persone avevano lasciato quel lembo di terra per l'America. Di queste 1.021 erano andate al Sud (Brasile soprattutto) e 128 al Nord (ma ci saranno in seguito paesi come Mezzano e Transacqua, e annate, che vedranno gli Stati Uniti quali maggiori calamite dell'emigrazione primierotta). Su una popolazione che nel 1869 era di 11.690 persone, si trattava del 10%. Una catastrofe sociale. Eppure anche una enorme possibilità di ripresa. Si pensi che l'intero Trentino, pur costituendo una regione ad altissima densità migratoria, dava all'America nello stesso periodo «solo» il 7% della sua gente.

Ma nei numeri che abbiamo esposto c'erano anche i Comuni di Canal S. Bovo e Sagron Mis. Limitandosi al solo Primiero diremo che i dati di Guetti annotano 1.038 partenze, cioè il 9,73% della popolazione. I Comuni più colpiti: Siror vide partire il 19,8% degli abi-

tanti che aveva nel 1869, Tonadico il 17,6% ed Imer il 13,4%.

Ma il fenomeno non si era certo concluso alla fine degli anni '80 (anzi, ci volle quasi un secolo per vederlo spirare). Dopo Brasile ed Argentina, ma anche Francia, Vorarlberg, Germania, toccò agli Stati Uniti, alle miniere americane soprattutto. Stavolta però, pur essendo certi che l'entità del fenomeno si era solo di un poco affievolita e che spesso si trattava di emigrazione che sarebbe rientrata in Trentino, i dati statistici ci aiutano meno a fare chiarezza. Disponiamo di tre indagini condotte sugli anni 1901-1905, poi 1907 e 1911 dall'Ufficio per la Mediazione del Lavoro della Camera di Commercio di Rovereto. Ma, a parte l'indagine del 1911, si tratta di lavori poco scrupolosi e che segnalavano un fenomeno «per difetto».

Per le prime annate del Novecento l'UML annotava una emigrazione nel Distretto di Primiero di 895 persone, mediamente, di cui 891 temporaneamente e solo 4 definitivamente. Si trattava di contadini, muratori e seggiolai (quelli di Sagron Mis) che si dirigevano soprattutto verso Germania, Svizzera e Vorarlberg. Ma i dati sono con ogni certezza monchi: nello stesso periodo, se ne avevano molte prove, da Mezzano la gente emigrava negli Usa, da Imer e Tonadico in Brasile etc.⁴³ Limitiamoci allora alla ricerca del 1911. Su una popolazione di 10.850 abitanti, Primiero aveva dato in quell'anno 1.050 emigrati all'Europa e 59 all'America. Quindi, un totale di 1.109 emigrati e cioè una percentuale del 10,22%. In termini sociologici, numeri immani.

Dove erano emigrati i primierotti? L'Austria, con Tirolo e Vorarlberg faceva la parte del leone, poi venivano la Germania, la Svizzera, l'Italia e la Francia. In America la gente del Distretto si era diretta soprattutto negli Usa, pochi i casi verso Argentina e Brasile ed una persona aveva scelto l'Africa. Ma c'era un ma: l'emigrazione verso l'America era calata in quella annata per ragioni contingenti, altrimenti sarebbe stata ancora altissima. Dicevano gli estensori della statistica:

⁴²) «La Voce Cattolica» del 23.01.1877

⁴³) Ufficio per la Mediazione del Lavoro in Rovereto: Protocollo della seduta della Commissione direttiva tenutasi addì 29 dicembre 1905, Rovereto 1906

«Essa dovette essere stata molto forte in passato poiché è notata bensì la sua diminuzione, d'altra parte però il Comune di Tonadico osserva che essa era notevole nel passato ma che è alquanto scemata dopo che sono stati avviati pubblici lavori anche nel distretto; il Comune di Transacqua osserva che oltre 300 persone si trovano in America ed il Comune di Mezzano osserva "che l'emigrazione per l'America del Nord una volta assai intensa in quest'anno fu constatata scarsissima"». ⁴⁴

Una cosa è certa rispetto a questo imponente flusso migratorio: portava a Primiero anche «apertura mentale», idee nuove, speranze e progetti oltreché danaro. Lo stesso sviluppo turistico, o almeno i suoi inizi, vedranno anche nei piccoli risparmi importati dagli emigrati di ritorno il terreno di partenza. E non erano certo stati gli emigrati primierotti a definire la prima centrale elettrica della loro terra *la casa par far ciar*. Perché nelle miniere americane e nelle fabbriche del Voralberg, donne ed uomini avevano veduto, così come nelle piccole e grandi città, la luce elettrica, la forza motrice elettrica e talvolta o spesso ne avevano fatto uso. Centrale elettrica quindi per loro, non casa della luce. Quella elettricità che stava portando una nota nuova, di sviluppo, anche in Primiero. E non era la sola.

In termini di comunicazioni, di vie di comunicazione, il distretto era stato, ancora una volta, penalizzato per secoli. Si pensi che la prima strada carrozzabile che lo

comunicò all'esterno, al mondo, era stata inaugurata solo nel 1875: era una strada militare che collegava la valle del Cismon con le vicine valli di Fiemme e Fassa attraverso il Passo Rolle. Ma si trattava di comunicazione non definitiva in quanto all'inverno la via era bloccata da metri di neve (toccava i 2.000 metri sul livello del mare). Finalmente, nel 1882 venne inaugurata la strada dello Schenèr che metteva in collegamento Primiero con Fonzaso ed il Feltrino.

Un'altra luce all'interno del buio, un'altra grande speranza. «Negli anni '80 il distretto era collegato con l'esterno anche attraverso le corse di una carrozza che partiva da Fiera di Primiero e vi faceva ritorno da Fonzaso diariamente. Una sede delle Poste si trovava a Fiera di Primiero e due posti telegrafici stavano rispettivamente a Fiera e a S. Martino di Castrozza». ⁴⁵

Ora, dopo la fine dell'Ottocento, un pugno di piccoli capitalisti e di amministratori pubblici visionari stava dando a Primiero anche la corrente elettrica. Un passo decisivo verso il futuro. E anche una fonte di lavoro per una massa di gente che per trovare occupazione doveva andarsene via.

⁴⁴) Ufficio per la Mediazione del Lavoro in Rovereto: L'emigrazione trentina nel 1911 (Tabelle statistiche), Rovereto 1912 pp. 17-17

⁴⁵) R. M. Grosselli: La dove cresce l'araucaria, op. cit. p. 67

L'Impianto Elettrico Industriale di Primiero. Il «pasticciaccio» della centrale ai Boaletti

La legislazione austriaca favoriva la nascita di imprese industriali nel settore elettrico, soprattutto se emanazione di poteri pubblici. I Comuni, che da enti assistenziali per cittadini bisognosi si stavano trasformando in entità che organizzavano i servizi per l'intera cittadinanza, avevano libertà di iniziativa. L'unico obbligo che la legge stabiliva per loro, in questo senso, era quello di pareggiare le uscite con gli utili derivanti dal patrimonio comunale. La norma che fu alla radice dello sviluppo di molte imprese industriali su base comunale era la legge 9 dell'aprile 1873 che regolava i consorzi industriali ed economici.

In Trentino, in verità, la cosa appariva ovvia per alcuni ordini di ragioni. In primo luogo per le scarse dimensioni geografiche e demografiche e la conseguente scarsa accumulazione di capitale che non avrebbe permesso investimenti privati di grande entità come erano quelli elettrici. Un paio di uomini di assoluto spicco nel panorama locale si erano fatti promotori della «elettrificazione» regionale. Si trattava del podestà di Trento, Paolo Oss Mazzurana (1833-1895), e di uno degli uomini di punta del cooperativismo cattolico, Emanuele Lanzerotti (1872-1955). Mazzurana pensava soprattutto di fare del Trentino una unica unità di sviluppo che avesse come perno centrale il suo capoluogo, Trento. Qui dovevano giungere le merci che avrebbero preso le vie del mondo, attraverso le ferrovie, da qui sarebbero partiti con le ferrovie i turisti che avrebbero visitato sempre più numerosi il Trentino e le merci che le valli non producevano. E i treni sarebbero stati mossi dall'elettricità prodotta dall'acqua, risorsa potenzialmente cospicua nella regione dolomitica.⁴⁶

Fu Oss Mazzurana che condusse Trento sulla scia di New York: nella Grande Mela la prima centrale elettrica era sorta nel 1882 e a Trento l'anno successivo si mise in cantiere un progetto di centrale che nel 1886 venne mutato e portò alla realizzazione della Centrale idroelettrica di Ponte Cornicchio nel 1890. Il tutto realizzato da un Comune, quello del capoluogo.

Fu Lanzerotti, in funzione antiaustriaca e filo italiana soprattutto, a teorizzare lo sviluppo «pubblico» dell'industria elettrica. Cattolico visionario, intransigente, rivoluzionario e conservatore allo stesso tempo, ebbe a scrivere: «Il problema del carbon bianco, che è problema nazionale, si lascia ancora in mano alle iniziative private. Il problema non si risolverà mai adeguatamente che dalle collettività, dai comuni, dalle province, dallo stato. I comuni cureranno le distribuzioni piccole e locali di energia elettrica. Le province si occuperanno delle grandi centrali elettriche nazionali e della fornitura di energia ai comuni, alle grandi industrie, alle ferrovie. Lo stato dovrà sorvegliare e dirigere la produzione e distribuzione nei casi di interessi internazionali e nazionali».⁴⁷ Quindi l'enfasi, si direbbe «sovietica», (va detto però che qui si era già in un momento di guerra, nel 1916): «Fra venti anni la navigazione come le ferrovie, le risorse di carboni e metalli, le industrie meccaniche, l'illuminazione e gran

⁴⁶) Si vedano M. Garbari (a cura di): Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana. Atti del Convegno di Trento 3-4 giugno 1983, Trento 1985 e i già citati L. Azzolini-R. Colletti-M. Lando: Energia e A. Leonardi: "Le municipalizzate del Trentino e dell'Alto Adige" in P. Bolchini (a cura di): Storia delle aziende elettriche municipali, Bari 1999

⁴⁷) E. Lanzerotti: op. cit. p. 22

parte dell'agricoltura saranno passate sotto l'alta direzione dei governi. La proprietà privata resterà, soltanto muterà carattere. Lo Stato sindacato, ecco la profezia».⁴⁸

A partire dalla centrale realizzata a Trento sarà in Trentino tutto un susseguirsi di iniziative «elettriche», soprattutto piccole iniziative che vedevano i Comuni, soli o più spesso accorpatisi in consorzi, prendere le redini in mano. Alla vigilia della prima guerra mondiale erano ben 35 i consorzi cooperativi elettrici. Alcune centrali, specie piccole centrali, erano nate, anche per iniziativa privata, in località turistiche.

Il Trentino a fine Ottocento stava muovendo i primi passi verso il turismo, la vera risorsa regionale «nuova» che avrebbe solcato il secolo successivo. Iniziavano ad arrivare sulle vette dolomitiche i primi alpinisti inglesi, poi i primi turisti veri e propri. Si stava fortificando il turismo termale anche. Ed ecco che nel 1893 a Roncegno venne creata una centralina elettrica proprio per illuminare l'hotel delle terme. Poi saranno Riva, Predazzo, Campiglio a dotarsi di luce elettrica. Predazzo... a un tiro di schioppo da Primiero, dall'altra parte del Rolle. Uno storico popolare primierotto, Luciano Brunet, mette in diretto contatto la realizzazione delle due centrali: «"La Voce Cattolica" - ricorda - nel dicembre 1895 dava l'annuncio dell'inaugurazione della centrale elettrica di Predazzo». Primiero non era sorda. Tanto più che le attività turistiche vi erano iniziate da tempo. «I primi turisti che arrivarono a S.

Martino furono degli alpinisti inglesi, che verso il 1860 scoprirono le bellezze naturali della zona».⁴⁹ Nel 1873 Leopoldo Ben, amministratore dei beni del Priorato di S. Martino, con l'aiuto del conte Welsperg creò l'Albergo Alpino che dopo dieci anni passò ad Ermanno Panzer, al tempo segretario di un grande albergo nel capoluogo. L'albergo, con l'apertura della strada verso Predazzo nel 1875, venne ampliato e verrà chiamato Hotel des Dolomites. E Vittorino Toffol aveva ingrandito l'ospizio ex benedettino esistente a S. Martino e ne aveva fatto l'Albergo Rosetta, per poi costruire anche l'Albergo des Alpes. Tutti nomi, quelli di questi pionieri, che troveremo nelle prime fasi dello sviluppo dell'impianto elettrico e che testimoniano come uno degli interessi fondamentali che portarono alla realizzazione della prima centrale idroelettrica a Primiero fu proprio quello dello sviluppo turistico. Di S. Martino di Castrozza ma anche della stessa Fiera di Primiero e degli altri Comuni della valle.⁵⁰

La casa par far ciàr doveva anche facilitare l'arrivo di nuova linfa economica in una terra stremata. E turismo ed elettricità marciavano assieme. I borghesi e la nobiltà che avevano iniziato a frequentare le montagne, amavano quella luce moderna, continua, brillante, a basso costo e disponibile sempre, che non sporcava. Non aveva più senso, per loro, un albergo senza lampadine ed ascensori.

Ma esisteva a Primiero una classe imprenditoriale che potesse pensare di progettare e di portare a realizzazione un'impresa così complessa come la creazione di un impianto industriale idroelettrico? E c'erano a Primiero amministratori e contabili che potessero affrontare la fase di fondazione offrendo sufficienti garanzie di poterla condurre in porto senza troppi danni? La risposta alle due domande è una sola, alla luce di ciò che accadde nei primi anni del Novecento: «No!». Anzi, saremmo tentati di dire che una intera generazione di amministratori, ma anche di contabili e di tecnici uscirà, e servirà Primiero in altri campi e soprattutto nella pubblica amministrazione, proprio da quella espe-

⁴⁸) *ivi* p. 25

⁴⁹) G. Brunet: "Nascita e sviluppo del turismo" in AAVV: Primiero, op. cit. p. 259

⁵⁰) Il turismo non si sviluppò solo a seguito dell'iniziativa privata di imprenditori turistici «puri»; Corrado Trotter nel suo libro «A la mattina a all'alba» op. cit. ricorda vari casi di emigranti stagionali o definitivi che investirono il loro gruzzolo, al ritorno, nella realizzazione di osterie, locande, alberghetti. Si veda anche R. M. Grosselli: "Quando la mobilità del lavoro si trasforma in impresa: il caso trentino XVIII-XX secolo" in G. L. Fontana-A. Leonardi e L. Trezzi (a cura di): *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, Milano 1998

rienza e cioè della nascita e sviluppo di un impianto elettrico che costò alla comunità tutta, sangue, sudore e lacrime.

Il 10 marzo del 1901 si ebbe una riunione a cui parteciparono 22 persone: tra loro i rappresentanti di alcuni Comuni di Sopra Pieve e alcune tra le persone più in vista di quei paesi, per posizione professionale o attività economica svolta.⁵¹ Nella stessa data venne eletto un comitato il cui «compito era di raccogliere la sottoscrizione di corone 50 fino all'ammannimento di un capitale di fondazione di corone 100.000, esigendo il pronto versamento di 1 corona per azione per dar vita ad un'impresa per l'installazione della luce elettrica a scopo di illuminazione del distretto giudiziario di Primiero».

Un altro documento ci conferma che «un conchiuso della rappresentanza comunale di Tonadico accordò al Comitato il permesso di costruire sul suolo comunale ai Boaletti il canale di scarico destinato per l'officina elettrica». Sappiamo anche che il Comune di Tonadico il 14 aprile deliberò di sottoscrivere l'acquisizione di 500 azioni e che il Comune di Siror in data 21 aprile 1901 deliberò di acquistarne 250 e di versare la prima rata di corone 250 al Comitato.⁵²

È evidente però che, se nell'aprile del 1901 si parlava già di centrale da costruire ai Boaletti, sulle acque del torrente Canali, e di acquisto di azioni della società, il progetto doveva venire da più lontano. Probabilmente le prime discussioni attorno alla realizzazione di una centrale elettrica a Primiero si fecero attorno ad un tavolo già nel 1900.

Sappiamo con certezza, in quanto è scritto su un documento presentato al Tribunale Circolare di Trento, che «il capitale di fondazione (nda, dell'impianto elettrico) venne ben presto coperto dalle sottoscrizioni di privati e Comuni».⁵³ Il 16 maggio 1901 i sottoscrittori delle azioni decisero di affidare la progettazione della parte idraulica dell'impianto elettrico all'ingegner Tullio Tomasini⁵⁴. Quest'ultimo, «associatosi all'inge-

gnier Mezzomo elaborò il progetto idraulico prevenendo una spesa di corone 60.000».

Il 24 novembre del 1901 venne approvato uno statuto (meglio sarebbe dire un primo statuto) della società per azioni e si deliberò di passare alla costruzione dell'impianto elettrico. Già qui si può parlare di un errore che la nascente azienda primierotta avrebbe pagato a caro prezzo. Perché, infatti, si scelse di organizzare l'impianto elettrico in società per azioni? Quando, come si vedrà in seguito, l'apporto di capitale dei privati era assolutamente esiguo? Comunque non indispensabile? Si pensi che quando, qualche anno dopo, Emanuele Lanzerotti analizzò le forme organizzative con cui avevano avuto vita le molte piccole imprese elettriche del Trentino, osservò che in maggioranza si trattava di aziende municipalizzate, consorzi di Comuni, cooperative, società a garanzia limitata, società com-

⁵¹⁾ Le informazioni sono tolte da un documento del Tribunale Circolare di Trento, protocollato nel 1905. Si trattava della richiesta di due delle persone che avevano partecipato alla riunione, Zeno Tedeschi e Giacomo Turra, di veder riconosciuti i loro atti, in relazione alla nascita della centrale elettrica, compiuti in quanto rappresentanti del Comune di Tonadico e non per propria spontanea volontà. L'originale del documento si trova nell'archivio familiare del maestro Lino Turra di Transacqua

⁵²⁾ I due documenti si trovano in Archivio Comunale di Fiera di Primiero, Carteggio e Atti, Atti relativi all'impianto elettrico (Documento del Comune di Tonadico alla presidenza del Comitato esecutivo dell'impianto elettrico del 21.8.1902 e documento del Tribunale Circolare di Trento, I° Sezione, di data 14.4.1904). Si tratta di un plico di documenti, quasi tutti relativi alle comunicazioni riguardanti l'impianto e di pertinenza del Comune di Tonadico. D'ora in avanti noi, per non appesantire la lettura di un volume che è sì diretto anche ai professionisti della ricerca e che cerca di rispettare tutte le regole della storiografia, ma che soprattutto vorrebbe essere letto dalla popolazione di Primiero, non faremo specifico riferimento ad ogni documento di cui riporteremo qualche informazione. In nota segnaleremo gli estremi del documento in casi particolari oppure tutto quanto non sia ricavato dalla documentazione appena segnalata, di facile reperimento da parte dello storico o dell'interessato presso l'Archivio storico del Comune di Fiera di Primiero. E questa scelta funzionerà anche nel resto dell'opera, quando ci si riferirà alla documentazione depositata presso l'archivio dell'ACSM: trattandosi quasi sempre di documentazione che segue una sequenza temporale, vi si farà riferimento con nota all'inizio della trattazione di ogni argomento e poi, solo, ogni volta che la sequenza temporale dovesse essere «rotta»

⁵³⁾ Documento di cui alla nota 67

⁵⁴⁾ In vari documenti il cognome è scritto con la doppia m, in altri nelle forme da noi riportate

merciali in accomandita o collettive e aziende private. Niente società per azioni. «Di quest'ultima categoria – scriveva - non si ebbe nessuna applicazione essendo troppo difficile fondare società per azioni che richiedevano una lunga trattativa e forte spesa per l'approvazione preventiva da parte del Ministero viennese». Eppure a Primiero avevano pensato invece, inizialmente, ad una società per azioni.

Nella stessa riunione venne nominato un Comitato esecutivo nelle persone di Carlo Ben, Carlo Guadagnini, Enrico Koch, Attilio Guadagnini, Pietro Cemin, Zeno Tedeschi, Giacomo Turra e Romano Obrelli. Quest'ultimo venne infine chiamato alla presidenza del Comitato. «In sostanza – come venne scritto in seguito – a tale assemblea tutti votarono per l'immediata esecuzione dell'opera non avendosi potuto nutrire dubbio circa la approvazione dello Statuto da parte dell'autorità».⁵⁵

La procura a chi doveva fare i passi burocratici e legali a tal fine venne firmata dai Comuni di Tonadico, Transacqua, Siror e, con ogni certezza anche se il documento a cui ci riferiamo non lo attesta con precisione, Fiera.⁵⁶ Il 15 dicembre 1901 anche il Comune di Imer decise di acquistare 50 azioni e il 24 dicembre 1901 decise di prenderselo anche il Comune di Mezzano. La società, che si chiamerà Impianto Elettrico Industriale di Primiero⁵⁷, nacque ufficialmente il 24 novembre del 1901 quando 22 persone si recarono dal notaio Costantini per compilare lo statuto della società per azioni, definirne la ragione sociale, il tempo di vita, lo scopo, il volume del capitale, le azioni, l'entità dei fondi di riserva, la direzione e i suoi poteri, i poteri dell'assemblea, i metodi di votazione ed altro ancora.

⁵⁵) Documento di cui alla nota 67

⁵⁶) Sentenza del Tribunale Circolare di Trento del 15 aprile 1905

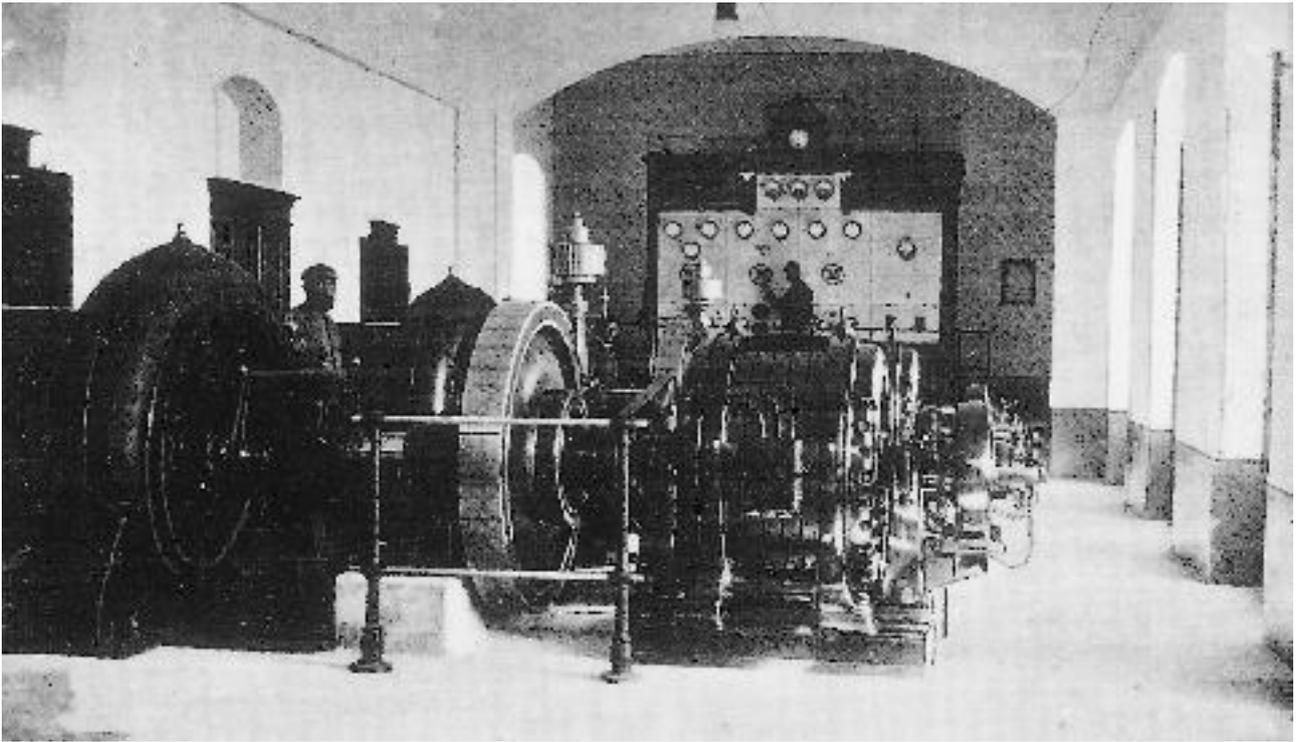
⁵⁷) Un documento del 29.10.1902 è intestato alla Società d'Illuminazione Elettrica Primiero. Il solo che abbiamo scovato che parli di questa entità: si trattava del tentativo di creare una società di distribuzione della elettricità, distinta da quella di produzione?

L'Impianto Elettrico, nel suo comitato direttivo, si metteva nelle mani, almeno nell'immediato, di un pugno di privati cittadini, alcuni dei quali ricoprivano cariche nelle locali amministrazioni comunali. Sappiamo poco di loro: Carlo Ben era avvocato e Podestà di Fiera, Enrico Koch era un imperial regio impiegato in pensione di Fiera, Pietro Cemin «Bianco» era di Siror, Attilio Guadagnini era capocomune di Transacqua, Romano Obrelli era un avvocato di Fiera, Carlo Guadagnini era medico di Imer, Giacomo Turra «Cuchét» era di Tonadico come pure Zeno Tedeschi. Il comitato iniziò a prendere delle decisioni. Nella sessione del 14 dicembre stabilì che ogni Comune dovesse acquistare un egual numero di azioni della costituenda società, cioè 175 da 100 corone l'una, con un esborso pro capite di 17.500 corone. La somma non era irrilevante tanto che, ad esempio, la Giunta Provinciale fece notare al Comune di Tonadico (e probabilmente non solo a quello) la gravosità della stessa. Ma gli amministratori di Tonadico risposero che avevano sino a quel momento in essere un solo debito, con la Cassa di Risparmio di Trento, derivante dalla costruzione della strada dello Schenèr di 12.143 fiorini (la settima parte di 85.000 fiorini). Ma nel 1901 era stato fatto un taglio nel bosco Cagnoli, 600 piante, da cui si erano ricavate 10.000 corone.

Ancora una volta, erano stati i boschi di Primiero a coprire le spese dello sviluppo della zona.

Ma la Giunta Provinciale non si diede per vinta e propose al Comune di sottoporre ai cittadini il quesito, attraverso una consultazione referendaria, se partecipare o meno, con quei costi, alla realizzazione dell'Impianto Elettrico Industriale. Ma qui, forse a causa di avvenute decisioni che non conosciamo, si parlava già di una partecipazione al costo che per Tonadico era diventata di 25.000 corone. Tonadico rispose che gli bastavano 7.000 corone e che pensava di accendere un mutuo presso la Banca Cooperativa di Trento.

Intanto si portavano avanti le pratiche che avrebbero condotto alla realizzazione della Centrale Boaletti.



La centrale di Boaletti, suppostamente nel 1902, anno di realizzazione. Foto Sebastiano Gadenz.

Il 9 dicembre venne pubblicato il bando dell'asta per le parti edile ed idraulica dell'Impianto Elettrico. Il 22 dicembre venne deliberato che l'assegnataria dei lavori era l'Impresa Fratelli Trotter con cui si stipulò un contratto. Il presidente del comitato, Obrelli, scrisse al Comune di Tonadico: «È necessario costruire un canale che prendendo l'acqua ai piedi del Castelpietra la porti attraverso il rivo Cereda all'opificio elettrico da costruirsi nel fondo ai Boaletti di Caterina vedova Bernardini. Questo canale deve passare anche per il suolo boschivo del Comune». Essendo ormai stata decretata l'esecuzione dell'Impianto, Obrelli chiedeva un diritto di servitù «per poter costruire il detto canale a vasca». E il 31 dicembre lo stesso Comitato sottoscrisse una convenzione col conte Enrico de Welsperg che dava alla società il diritto di poter condurre attraverso un suo fondo l'acqua necessaria per la forza motrice delle macchine. «Con la costruzione di ta-

le acquedotto si priva di acqua la sega di proprietà del sunnominato Conte di Welsperg; la Società perciò, per compensarlo del danno che ne risentirebbe, si obbliga a fornirgli gratuitamente tanta forza elettrica quanta poteva o potrebbe disporre con la forza d'acqua disponibile pagando anche le spese relative alla condotta fino alla sega. Inoltre la Società si obbliga a costruire in un punto da stabilirsi un ponte od un arco ad avvolto per poter passare coi prodotti forestali del colle del castello. Il suolo ceduto dal Conte di Welsperg rimane sempre proprietà di questi e che a favore della Società non viene costituito che un diritto di servitù».

Poco dopo il Comitato promotore assieme ai sei Comuni stabili quale fosse la quantità di pali necessaria alla realizzazione delle prime linee elettriche e quanti dovesse fornirne ogni Comune. Tonadico, ad esempio, avrebbe dovuto conferire 75 pali di larice della lun-

ghezza di 9-10 metri, della grossezza di 12 centimetri di diametro alla sommità e di 20 alla base, al prezzo di 6 corone l'uno. Venne deciso anche di spedire ad Innsbruck il notaio Loss per ottenere dalla Giunta provinciale l'approvazione dello Statuto.

Verso l'inizio del 1902 dovevano essere incominciati i lavori di realizzazione della Centrale Boaletti. Per la costruzione dell'edificio, delle vasche, dei canali e di altre strutture idrauliche il Comitato si era affidato alla ditta dei fratelli Luigi e Pietro Trotter di Fiera, per le forniture elettriche e la loro installazione e primo funzionamento alla Oerlikon italiana di Milano (Ditta Wegmann Uber e Comp. Società Italiana Oerlikon). Il progetto era di mano degli ingegneri Tullio Tomasini di Fonzaso e Italo Mezzomo di Feltre.

Dopo la consegna dei pali di larice da parte dei Comuni, si prepararono gli allacciamenti. Nel luglio la vedova Leopoldina Bonfadini accettava «la mensola d'appoggio a sostegno del filo conduttore della cassetta elettrica», che venisse pure apposta alla sua casa di Tonadico. Il Comune, che aveva concesso la presa d'acqua sul torrente Canali, sul proprio territorio, sotto il ponte Boaletti, chiese al Comitato di poter partire dalla vasca di scarico con un tubo di dieci centimetri di diametro interno per fornire d'acqua il paese visto che quella che vi arrivava adesso «la inquinata». Verso la fine del 1902 i lavori della Centrale Boaletti dovevano essere pressoché completi. Ci si era accorti da tempo però che le somme di spesa previste, circa 100.000 corone in tutto, erano assolutamente lontane, per difetto, dai costi reali dell'opera. Il 26 dicembre del 1902 il Comitato chiamò i Comuni a convegno. Venne approvato il supero del preventivo di spesa e venne presa la decisione di versare al Comitato 16.000 corone di cui 13.000 per «l'impresa dell'impianto e 3.000 per le installazioni elettriche».

Al Tribunale di Trento, qualche anno dopo, qualcuno avrebbe proposto una deposizione in cui era detto che le maggiori colpe di questo lievitare di costi, erano da eddebitarsi ai progettisti e soprattutto al Tomasini. «Questi, come da ultimo confessò, aveva preventivato lavori in meno per una somma assai inferiore al vero per non allarmare i soci. Egli in corso d'opera introdusse di suo capo varianti, provocò una quantità di scavi molto maggiore del preventivo per modo che i denari versati furono esauriti assai prima dell'ultimazione dell'opera». ⁵⁸ Era iniziato un dramma che si sarebbe concluso solo dopo alcuni anni.

Più e più volte, l'impresa Trotter chiamò a raccolta Comitato e Comuni: i progetti cambiavano, le spese aumentavano vertiginosamente. E così dovette essere per la Oerlikon Italiana che cercava di soddisfare al meglio le esigenze che le erano sottoposte, evidentemente guadagnandoci il massimo possibile. Già si manifestavano le prime crepe, le prime divisioni tra Comuni e privati, tra Comune e Comune. Il 29 dicembre il Comune di Siror, ad esempio, decise di assumere il debito non per un sesto ma solo in proporzione delle azioni sottoscritte ed è probabile che anche altri Comuni lo avessero seguito in quella decisione.

Quando i lavori furono pressoché ultimati si dovette prendere atto del baratro. Il capocomune di Tonadico informava la Giunta Provinciale, il 18 gennaio del 1903, che il preventivo di spesa dell'opera si era previsto in 100.000 corone ma ora i costi erano giunti a 240.000 corone «e ancora si deve dire "circa". A noi gli ingegneri avevano detto 100.000 corone e forse anche meno alla fine. Ed in effetti, per la parte elettrica, si spese meno di quanto era stato preventivato». A detta del Comune era stato per i lavori idraulici, diretti dall'ingegner Tomasini «che si andò fuori dal seminato».

In un momento di già gravissima difficoltà finanziaria dei Comuni questa era una tegola davvero dolorosissima. Che fare? Tonadico interrogava la Giunta Pro-

⁵⁸) Documento di cui alla nota 67

vinciale. Paghiamo, ci rifiutiamo di farlo? Ma era tardi, troppo tardi.

L’Impianto Elettrico c’era già ed era tempo di assumere dei lavoratori per farlo funzionare in proprio. Il 18 gennaio Comuni e Comitato (le decisioni importanti ormai erano prese dai due livelli, assieme) decisero che i lavoratori sarebbero stati scelti da un altro comitato composto dai sei sindaci di Primiero e dal presidente Obrelli. Il personale venne effettivamente scelto tra il 29 gennaio e il 12 febbraio. Da un documento di qualche mese dopo si deduce che potrebbe essersi trattato di due operai, Giuseppe Marin (a cui fu riconosciuto un salario di 900 corone annue) e Carlo Boni (700 corone). I primi lavoratori dell’Impianto Elettrico.

In valle anche altri iniziarono a cercare vie di fuga. Ad esempio il Comune di Tonadico, uno dei più convinti promotori dell’impresa. All’inizio del 1903 sedevano in municipio una nuova rappresentanza ed un nuovo capocomune, «ispirati dal curato del luogo». In febbraio le nuove autorità rifiutarono di riconoscersi debitrice verso le ditte che avevano partecipato alla realizzazione dell’impianto elettrico.⁵⁹

A Primiero non c’era chi, contabilmente, sapesse farsi carico di una impresa del genere. Non solo i preventivi erano stati più volte sfondati ma non si sapeva nemmeno quale quota totale fosse stata sottoscritta dai privati. «Si crede essere di 15.000 corone complessive» scrivevano sconsolatamente gli amministratori di Tonadico alla Giunta Provinciale. In atti amministrativi e giudiziari successivi, si saprà in un primo tempo che, di fronte ad azioni societarie toccate ai Comuni, 175 ognuno (al costo iniziale di 100 corone l’una), si stagliava la pochezza di 73 sottoscrizioni private, per un totale di 1.139 azioni. In seguito però, altra documentazione riportava il numero totale di sole 1.123 azioni.

Chi erano gli azionisti, i soci privati dell’Impianto Elettrico Industriale di Primiero? Cercheremo di elencarli, raccogliendo i loro nomi un po’ qui e un po’ lì



Pietro Trotter, la sua impresa, in comproprietà col fratello Luigi, realizzò la Centrale Boaletti, terminata nel 1902. Di lì a poco lui sarebbe morto, anche per i dispiaceri dovuti ai rallentati pagamenti dei crediti che vantava per quest’opera.

dato che la contabilità e la corrispondenza della nuova azienda era sommaria e non centralizzata. Ecco i nomi, con tra parentesi, quando possibile, il Comune di appartenenza, la professione o condizione sociale e il numero di azioni di cui erano in possesso.

Antonio Anderlan (Fiera, massa ereditaria); Antoniol(i) Anselmo (Pieve, 2 quote); Luigi Bancher (Sioror); Carlo Ben (Fiera, podestà di Fiera e avvocato); Maria Ben nata Terrabugio (Fiera, moglie di Carlo);

⁵⁹) ivi

Caterina Ben; Francesco «Franco» Bonetti (segretario comunale); Leopoldo Bonetti (Fiera, albergatore, si diceva avesse comprato le azioni di Giulio Alchini); Silvio Bonetti; Pietro Cemin «Bianco» (Siror, possidente); Giobatta Depaoli (Tonadico, una quota); Egger Riccardo (Fiera); Giuseppe Franceschi (Fiera, macellaio, otto quote); Giuseppe Golzer; Attilio Guadagnini (Transacqua, capocomune); Carlo Guadagnini (Imer, medico); Giovanni Gubert (Fiera); Enrico Koch (Fiera, imperial regio impiegato in pensione); Emanuele Loss (Caoria, massa ereditaria); Giovanni Lucian (Transacqua, possidente); Sebastiano Lucian (Transacqua); Pietro Mott (Transacqua); Romano Obrelli (Fiera, avvocato); Lina Sartori (Fiera); Giovanni Battista Still(i) (Siror, due quote); Zeno Tedeschi (Tonadico, medico); Angelo Tissot (Transacqua, una quota); Giovanni Battista Tissot (Tonadico); Clara Trotter (Fiera, minorenni); Giovanna Trotter (Fiera, minorenni col tutore Trotter Luigi); Giovanna Teresina Trotter (Fiera, minorenni col tutore Trotter Luigi); Maddalena Trotter (Fiera, madre di Clara); Giovanni Turra (Tonadico, due quote); Giacomo Turra «Cuchét» (Tonadico); Vittori Nicolò; Giuseppe Zenni.

Naturalmente non si tratta di una lista completa né con dati tutti e assolutamente incontrovertibili trattandosi di informazioni prese su varia documentazione di origine diversa. Annotando che le varie signore e signorine Trotter erano figlie e mogli dei due imprenditori che realizzarono la centrale Boaletti per quanto riguardava le opere murarie e le canalizzazioni, osserviamo come al tempo non esistesse, o almeno si facesse scarsa attenzione al concetto di «conflitto di interessi». Qualcuno fra i soci privati era anche amministratore comunale, talvolta consigliere, talaltra sindaco (capocomune o podestà), qualcuno era segretario comunale, altri erano familiari degli stessi imprenditori che stavano realizzando a nome della società la centrale elettrica.

Per una visione più completa e corretta dell'azionariato

privato, presentiamo comunque una lista che è del 1905, quando ormai varie azioni avevano cambiato di proprietario. In un documento dell'avvocato trentino Giuseppe Cappelletti si sostiene che le azioni dell'Impianto Elettrico erano così ripartite:

i sei Comuni avevano in portafoglio 175 azioni ciascuno per un totale di 1.050 quote. Antonioli Anselmo disponeva di 5 quote, Bancher Luigi 2, Ben Carlo 20, Bonetti Leopoldo 3, Cemin Pietro 2, Depaoli Battista 1, Franceschi Giuseppe 8, Guadagnini Attilio 5, Guadagnini Carlo 2, Gubert Giovanni 1, Koch Enrico 5, Lucian Giovanni 5, Obrelli Romano 3, Still(i) Battista 2, Tedeschi Zeno 5, Tissot Angelo 1, Turra Giacomo 1, Turra Giovanni 2. Per un totale di 1.123 quote in cui era diviso in quel momento il capitale, di cui solo 73 in mano privata. Un assurdo societario: cosa serviva ai Comuni quella presenza privata, finanziariamente irrilevante ma che poteva pesare nelle decisioni?

Le divisioni tra azionisti erano sempre più profonde. Se la spesa dell'impianto si era spinta tanto più in là dei preventivi, passando da 100.000 a 200.000 corone, poi a 240.000 e pareva volare ormai verso altri e più alti lidi, a chi si poteva imputare la cosa? Il Comune di Tonadico suggeriva le sue ipotesi alla Giunta Provinciale: c'era chi pensava che il Comitato, i privati cioè, non avesse comunicato agli azionisti, via via, quello che sapeva e c'era chi imputava questo supero di spesa direttamente all'ingegner Tomasini «che aveva fatta il preventivo dell'impianto idraulico, perché solo su questo lavoro si ascese ad una spesa tanto grande che dai Comuni non poteva essere preveduta. Questo ingegnere aveva promesso di adattarsi allo stretto necessario, perché i Comuni di questo distretto son poveri ma invece si sa che si è lavorato con lusso e che tutto il lavoro poteva essere fatto solido e sicuro con minor spesa». E una considerazione che illustra bene i tempi: «Bastava non cercare il bello ma solo il necessario». Veniva suggerito che Tomasini avesse cambiato spesso i suoi progetti e lo avesse fat-



La Centrale Boaletti nel 1902.

to a suo comodo, probabilmente senza nemmeno avvisare il Comitato. Ma si trattava di sospetti che in seguito la giustizia avrebbe sconfessato.

Il Comune di Tonadico ora si sentiva, finanziariamente, con l'acqua alla gola. Si ricordi che si trattava di un periodo in cui la crisi economico-sociale devastava le finanze comunali in tutto il Trentino e le amministrazioni erano costrette, per sanare i propri bilanci, a far pesare sui cittadini delle sovrattasse comunali di entità disastrosamente alta.⁶⁰

Anche la ditta Trotter, però, non se la stava passando bene. Luigi e Pietro Trotter, di Fiera ma originari di Siror, a detta di Corrado Trotter si erano fatti le ossa, come imprenditori, in Svizzera.⁶¹ Ma noi disponiamo anche di una testimonianza, orale, del dramma rappresentato per quella famiglia e, soprattutto per Pietro Trotter, dai problemi finanziari sorti a seguito della protratta insolvenza dei Comuni primierotti (e da

altro come vedremo). Ecco cosa ricorda Angelino Lenzi (con l'aiuto della moglie Carla con cui da anni vive a Pieve, provenienti dalla Germania). Una testimonianza che va assunta più che nei particolari, nel suo significato complessivo e nel suo *profumo* di ricordo familiare.

«Col matrimonio una sorella di mia madre, Maddalena Simon, sposò Pietro Trotter che era un imprenditore. Pietro Trotter ed il fratello Luigi, di cui era socio, andarono verso il 1880-1885, in Svizzera a lavorare. Misero in piedi una compagnia e lavorarono quasi 15 anni a Glaurus: strade, canali, lavori di terra, ma anche case e fabbricati. Ri-

⁶⁰) Vedi R. M. Grosselli: "Gabelle, militarismo ed altro. Alla radice del mito americano nel Trentino austriaco" in C. Grandi (a cura di): *Emigrazione. Memorie e realtà*, Trento 1990

⁶¹) C. Trotter: *A la mattina*, op. cit. pp. 86, 87, 89

tornarono dopo 15 anni a Primiero. Grandi e grossi lavori, importanti. Uno dei primi fu la strada che partiva da Imer e andava sino al Passo della Gobbera. Uno dei successivi grandi lavori fu anche quello di convogliare le acque per Pieve e Fiera, le acque che venivano dal Bedole, del Tavrot e del Faoro. Hanno fabbricato questa vasca sul Colaor che raccoglieva l'acqua per Pieve e più tardi anche per la Fiera.

Ma il lavoro più importante fu quello della costruzione della centrale elettrica ai Boaletti, Impianto Elettrico Industriale come era chiamato a quei tempi. Nella valle di Primiero sino ad allora si illuminava solo con le candele e con i lumini ad olio e petrolio. Si sapeva che anche dalle altre parti delle Alpi c'erano queste centrali, e perfino a Predazzo, nella valle confinante. I primierotti parlavano fra di loro e non erano capaci di intendere cosa poteva essere questa cosa. E dicevano "I dis che i fa na casa par far ciàr". Aspettavano questo miracolo.

Mio zio e suo fratello iniziarono questo lavoro ai Boaletti, un'opera che esiste ancora oggi. Prima dovettero fare un ponte per attraversare il rio Canali. Io conservo ancora un disegno tecnico, un progetto, del luglio 1902, firmato da Pietro Trotter, di questo ponte. Anche le opere murarie della centrale furono realizzate dalla ditta Trotter. La prima vasca per convogliare le acque (esistono ancora oggi alcune vestigia), era una piccola vaschetta. Poi grandi lavori in sasso, circa 200 metri, per portare l'acqua sino alla lunga conduttura che l'avrebbe convogliata verso le turbine. Nel 1987 abbiamo fatto alcune fotografie a quei lavori in pietra che hanno resistito anche alla grande alluvione. Ho qui segnato anche gli estremi del contratto sottoscritto col Conte Enrico Welsperg. Il terreno era suo.

Tutti questi lavori, non solo quelli della centrale, ma anche quello della strada della Gobbera (nda, un tratto ad un certo punto cedette e dovette essere rifatto con grande spesa) e quelli che portano l'acqua alla vasca del Colaor a Fiera, procurarono anche tante delusioni ai Trotter. Tanto che mio zio si ammalò. Alla fine non era più in grado di lavorare normalmente. Ebbe un collasso da cui non riusciva a guarire. Alla fine, un più forte collasso gli procurò

una paralisi che gli immobilizzò un braccio. Era l'agosto del 1902.

Là iniziò la sua vera tragedia. Mia zia Nenotta, la moglie di Pietro, era l'unico suo conforto, lei aveva una grande religiosità e credeva che Dio l'avrebbe aiutata, ridando la forza per continuare a suo marito. Lui aveva appena 35 anni e lo convinse ad andare al santuario di Piné, a pregare la Madonna, che desse la grazia a mio zio Pierino di guarire. Lui aveva perduto completamente la fede. Ma lei riuscì a convincerlo.

A Piné successe un miracolo perché sotto l'acqua della Madonna di Piné lui guarì dalla paralisi al braccio. E riacquistò la sua fede e fece la promessa, davanti alla Madonna, che avrebbe fatto una cappella nel territorio dei Boaletti, per ringraziare per la grazia ricevuta. Questa Madonna e questa cappella esistono ancora. La cappella oggi si chiama Madonna della Luce. La costruì sopra un grande sasso, dolomitico, che sta sopra la vasca grande che Pierino Trotter aveva fabbricato per la centrale di Boaletti. Come a volere che la Madonna stesse a guardia, vigilasse su quel suo lavoro.

I problemi che portarono a malattia lo zio, furono quelli dei mancati pagamenti per le opere che aveva realizzato. So dalla bocca di mia mamma e di mia zia, sua moglie, e dei miei nonni, che la famiglia era ormai in grande difficoltà finanziarie. Ma con il miracolo della Madonna di Piné lui poté riprendersi e portare a compimento il lavoro.

Nel 1902 la centrale di Boaletti era conclusa. Lui riuscì però a realizzare la cappella, aspettava solo la statua che aveva ordinato. Non arrivava, dovevano realizzarla a Predazzo in val di Fiemme. E quel giorno che arrivò la Madonna lui morì. Era il 13 maggio del 1903. E la gente di Primiero disse che la Madonna era venuta a prenderselo». Erano certamente reali le difficoltà dei due imprenditori. Lo conferma un primo documento, datato 1 febbraio 1903 in cui la famiglia Trotter intimava ad ogni Comune di pagare la sua parte di debito per la costruzione della centrale, «perché in difetto si troverebbe nella spiacente situazione di dover ripeterlo per altre vie». I Comuni (ma non sappiamo se tutti o se, anche

ad esempio Fiera che nel frangente tenne un comportamento molto diverso, distinto da quello delle altre amministrazioni comunali) non pagarono. Ma i Trotter non si rivolsero subito alla giustizia: loro erano primierotti, i loro lavori erano soprattutto lavori pubblici e quindi dipendevano dai Comuni. Iniziarono una loro battaglia fatta di richieste, minacce di adire a vie legali, temporeggiamenti. Ma certo, come ricordano Angelino e Carla, soffrivano, finanziariamente e fisicamente, per quella situazione.

Intanto, la centrale Boaletti entrava in funzione. In un documento di molti anni dopo verrà annotato.⁶²

«Nel 1902 fu costruito nella località Boaletti frazione di Tonadico, nel Comune di Primiero (nda, il fascismo aveva ridotto a due i Comuni della vallata, Primiero appunto e Mezzano-Imer) una centrale elettrica. La presa dell'acqua è alle falde del monte nella stretta sottostante al Castel Pietra, quota 867.50. Il canale convogliatore fiancheggia il bosco Boaletti sulla sponda sinistra del torrente Canali e con un salto di metri 42 l'acqua fornisce la forza per azionare 4 turbine accoppiate a 4 alternatori di cui tre da KWA 140 e 1 da 100 KWA».

Il Comitato che reggeva l'Impianto, si era nel febbraio del 1903, scriveva al Comune di Tonadico: «Siete intenzionati ad aumentare le lampade per l'illuminazione pubblica». Diteci quante ne volete e «se volete adottare per le nuove lampade lo stesso braccio dell'attuale o altro tipo più semplice». Si stabilirono anche le disposizioni per le installazioni private: ogni Comune doveva provvedere a quelle del proprio circondario e così si passò alla suddivisione del materiale fornito dalla Oerlikon Italiana.

Il 30 giugno del 1903 doveva essere davvero tutto pronto in quanto gli ingegneri Tomasini e Mezzomo si presentarono alla cancelleria di Fiera per fare la loro relazione finale e «ricevere i conti». E il primo luglio avvenne il collaudo dell'intero impianto (si pensa con successo visto che non si trova documentazione che asserisca il contrario). Il 31 agosto la Oerlikon Italiana scriveva al Comitato ed ai Comuni che era spira-

to il periodo di prova e garanzia e quindi si sarebbe riportata a Milano il tecnico Varga. Che fare per non chiudere? Si doveva trovare un buon tecnico e si doveva anche dare l'aumento di mercede ai due operai che lo chiedevano (Marin voleva giungere alle 1.200 corone, Boni alle 900).

Ma si era già al tutti contro tutti. O meglio, dalla documentazione che abbiamo visionato, pareva che fossero almeno tre i partiti che si stavano scontrando sull'arena dell'Impianto Elettrico di Primiero, attorno ad un debito che sarebbe comunque stato dolorosissimo sanare con le finanze lacere dei Comuni primierotti di quell'inizio di Novecento. Da una parte stavano gli azionisti privati, spesso con al loro lato il Comune di Fiera (si presentarono con lo stesso avvocato a tutte le istanze giudiziarie). Pensavano che l'impresa dovesse continuare, che si dovesse far buon viso a cattiva sorte, pagare i debiti e dare luce e forza elettrica a Primiero. I privati ritenevano però che ai debiti dovessero pensarci i Comuni: loro avevano sottoscritto delle azioni ed avrebbero risposto sulla base delle loro sole quote di capitale sociale. Va detto, in verità, che l'impressione che si ricava, al contrario, dalla lettura della documentazione, è che ai privati e al Comune di Fiera fosse toccato in quell'inizio di storia dell'Impianto, un ruolo decisionale maggiore di quanto sarebbe spettato loro sulla base di quelle quote di partecipazione al capitale. Il fatto stesso che il Comitato fosse formato da azionisti privati...

In seconda battuta, c'erano i Comuni di Siror, Tonadico e Transacqua, i primi due più del terzo, scatenati contro il Comitato, già da tempo pronti a scindere le proprie responsabilità da quelle di chi, secondo loro, aveva permesso la degenerazione del debito. Poi Mezzano ed Imer, i Comuni «sotto Pieve» che, storicamente,

⁶²) «Relazione tecnica» per il Ministero delle Comunicazioni, redatta in data 14.12.1929 in Archivio ACSM Copia Lettere dal 25.9.1929 al 27.6.1930

avevano una loro identità diversa (tanto che a loro volta si fecero difendere in giudizio da un loro collegio di difesa), che si erano associati più tardi all'impresa e che si sentivano in qualche modo defraudati da questo lievitare pazzo di costi.

Quando ormai ognuno sembrava essere andato per la propria strada e probabilmente più di un attore, non solo tra le imprese che avevano partecipato alla realizzazione della centrale Boaletti ma anche tra i Comuni, si era rivolto all'istanza giudiziaria, il Comune di Fiera dimostrò il suo diritto di *leadership* con una presa di posizione che guardava avanti, che cercava di superare le visioni localistiche. L'8 ottobre del 1903 la rappresentanza comunale (in cui comunque erano presenti i soci privati dell'Impianto Leopoldo Bonetti, Giuseppe Franceschi e Romano Obrelli) licenziò la seguente delibera:

«La rappresentanza non crede il miglior partito quello di avventurarsi in cause riguardanti l'Impianto Elettrico in Primiero, senza nemmeno sapere se sia fondamento e merito di tentarla. Un giudizio in proposito il Comune potrà farselo solo quando i conti saranno stati attentamente esaminati. Trova perciò fuor di ragione la pretesa di qualche Comune che il debito verso l'impresa Trotter star debba a carico del Comitato. Considerando poi il grave danno già venuto a Comuni e privati per le intestine discordie, danno che cresce ogni giorno con discredito e disonore del paese, si ritiene assolutamente necessario che tutti cerchino il mezzo di ristabilire la concordia; colla quale e con una savia amministrazione e direzione, l'Impianto Elettrico potrà dare una rendita sufficiente a pagare l'interesse dell'impresa incontrata».

Il Comune di Fiera, consigliato dalla Giunta Provinciale, stabiliva che se i soci privati non si fossero adattati a pagare la loro parte, era disposto a mettere sul tavolo la sesta parte del debito. E minacciava, battendo i pugni:

«Qualora non si potesse venire ad un accordo su queste basi con gli altri Comuni domanderà senz'altro lo scioglimento dell'attuale società e la sua liquidazione, non po-

tendosi così andare a vanti. Qualora l'impianto elettrico sociale, e per le esecuzioni giudiziarie che facessero i creditori, e per la liquidazione della società venisse posto in vendita, il Comune di Fiera cercherà in tempo di mettere insieme una nuova società composta di elementi ragionevoli e pacifici per l'acquisto della stessa, e viene autorizzato fin d'ora ad entrare in questa nuova società con una sesta parte. Per far fronte alla relativa spesa verrà assunto un mutuo ammortizzabile a lunga scadenza coi proventi dell'impianto».

Tre le considerazioni da fare. L'Impianto Elettrico di Primiero rischiava di nascere già morto. Ma va anche notata la saggezza della decisione che, certamente, tendeva a fare pressioni sugli altri Comuni e, comunque, stabiliva che quella centrale ai Boaletti non sarebbe comunque stata perduta. A Primiero si era iniziato e *far ciàr* e si sarebbe continuato. La terza considerazione potrebbe invece non essere favorevole al Comune di Fiera. Perché tanta accondiscendenza verso i privati soci, ben al di là di quella che accorderà invece la magistratura in seguito? Forse perché alcuni di loro ricoprivano cariche importanti nell'amministrazione comunale?

Qualche Comune venne convinto. Tanto che la cancelleria di Fiera informava all'inizio di novembre che anche Transacqua, Siror e Mezzano avevano deciso di minacciare l'uscita dalla società, così come i soci privati. Per la troppa litigiosità di Tonadico e Imer. A quella litigiosità aveva cercato di metter mano anche la Giunta Provinciale che, attraverso il dottor Conci, aveva fatto una sua proposta. A Imer e Tonadico gli altri Comuni e i privati soci ora dicevano: o venite a decidere con noi o nominate i liquidatori.

La centrale Boaletti era diventata, almeno per quanto riguarda il piano finanziario, un vero «pasticciaccio brutto».

Il 10 dicembre all'Impianto e ai Comuni giunse la diffida da parte degli avvocati di Luigi e Pietro Trotter. Si sarebbero dovuti nominare degli arbitri per il collaudo della parte idraulica dei lavori e la liquidazione

delle spese relative. Ma l'avvocato Peratoner di Trento, a cui si rivolsero alcuni Comuni e tra questi quello di Tonadico, non era d'accordo sull'arbitrato. L'avvocato osservava che per il momento i Trotter erano «receduti dalla causa contro il Comitato, forse più che per il timore di perderla, allo scopo di far piacere a quest'ultimo». Qui, probabilmente, si manifestavano sospetti che nascevano dall'intreccio di interessi che, in una piccola valle come Primiero, era nato tra Comitato dell'Impianto, Comune di Fiera e persino famiglia degli imprenditori che avevano realizzato l'impianto (abbiamo visto che ad un certo punto delle azioni erano finite in mano anche ai Trotter).

Non è legale, diceva Peratoner, che i Trotter vi intimino di nominare degli arbitri. E proponeva una serie di annotazioni, forse con un qualche fondamento giuridico, che avrebbero però provocato ai Comuni pesanti costi giudiziari, non sollevandoli affatto da quelli relativi alla costruzione della centrale elettrica: il contratto con l'impresa Trotter, sosteneva Peratoner, era stato firmato dal Comitato, non dai Comuni. L'impresa, quindi,

«a responsabilità personale non potrà chiamare in nessun caso altro che chi le ha ordinato il lavoro. E chi ordinò il lavoro dovrebbe essere il Comitato esecutivo... Crederci che il responsabile solo sia il Comitato stesso perché ha di troppo trascurato ed esorbitato dal suo mandato. I mandatarî dovrebbero poterlo tenere responsabile di tutto. Né i Comuni né i singoli azionisti possono essere chiamati a responsabilità per gli spropositi che essi mai non fecero né placidarono. Anzi io ritengo che il Comune e gli azionisti abbiano il diritto di essere indennizzati degli eventuali danni che avessero a subire in seguito al versamento di danaro fatto e alla susseguita costruzione dell'impianto elettrico».

Il contratto 22 gennaio del 1902 non fu firmato da Comuni e azionisti, sosteneva Peratoner che suggeriva di presentare una petizione al Tribunale.

Ma le rogne non erano certo finite. Anzi. Il 5 gennaio del 1904 arrivava la tegola più pesante, la Oerlikon Ita-

liana spediva ai Comuni e al Comitato il conto del suo lavoro e la richiesta di pagamento, gravata di interessi del 5% a partire dal 6 gennaio. Il saldo era di 51.737 corone. Non potendone avere il pagamento la Oerlikon dava ai Comuni il *chi va là*: 14 giorni di tempo per pensarci e poi si sarebbe rivolta alla magistratura austriaca.

Intanto l'avvocato Valentino Peratoner era riuscito a convincere tutti e sei i Comuni a promuovere una causa contro la ditta Trotter, per far dire al Tribunale che «a questi non compete chiamare i Comuni dinanzi agli arbitri».

La Oerlikon a sua volta scherzava poco. In marzo giunsero ai Comuni le ingiunzioni di pagamento. I Comuni risposero picche, dopo aver fatto votare le loro rappresentanze. La formula era questa: «Avendo il Comune già interamente versato tutto il capitale che ha sottoscritto non è obbligato a far altri pagamenti per lavori fatti a sua insaputa e senza la sua approvazione». Insomma: le decisioni di spesa sarebbero state prese dal solo Comitato e doveva essere questo a pagarne il fio. Del resto, i Comuni dovevano rispondere per legge solo fino al massimo delle loro quote sottoscritte.

Se così era, ecco allora che gli ingegneri Tomasini e Mezzomo inviarono un'ingiunzione di pagamento ai membri del Comitato direttivo dell'Impianto Elettrico: si trattava di 10.032,73 corone, per progetto e direzione lavori. I soci privati denunciarono al Tribunale circolare di Trento i sei Comuni. Si era giunti ad una situazione di tutti contro tutti.

Nel frattempo, visto che la centrale Boaletti stava funzionando e che, comunque, Primiero era in cammino verso il futuro, una non meglio menzionata società di S. Martino di Castrozza chiedeva di essere fornita di energia elettrica dall'Impianto «per un importo di 4.000 corone annue». La voleva a Siror e se la sarebbe condotta a S. Martino con i propri mezzi. A riprova di come, nonostante tutto, quell'impresa elettrica fosse assolutamente necessaria per il presente e il futuro di Primiero.

Era matura ormai la decisione, su tutta quella intricata faccenda, del Tribunale circolare di Trento, e la sentenza fu emessa il 15 aprile del 1905. Prima però, uno dei protagonisti di quella storia lasciava Primiero: era l'avvocato Obrelli, che aveva presieduto il Comitato e che decise di lasciare la valle ed andare ad esercitare la sua professione a Vezzano. Eleggetevi un nuovo presidente, scrisse ai Comuni, altrimenti «sarò costretto a sospendere l'esercizio e a consegnare tutti gli atti in plico sigillato a qualche persona di fiducia per la custodia». Erano saltati anche molti rapporti personali e pure le decisioni più semplici prevedevano minacce se non proprio ingiunzioni giudiziarie.

I Comuni, ma anche i privati, persero su tutta la linea nella loro causa con la Oerlikon Italiana. La posizione dei primi davanti al Tribunale di Trento, era stata questa: la società dell'Impianto Elettrico di Primiero non esisteva legalmente, perché non era stata costituita secondo il dettato di legge, non si sapeva chi fossero i soci reali con precisione e non c'era una «persona fisica giuridica industriale» che si fosse obbligata in questo senso. Poi, la Oerlikon Italiana aveva addossato ai Comuni tutto il debito, favorendo così i soci privati.

«In ogni modo i Comuni non avrebbero potuto far parte di una società industriale senza la superiore approvazione. L'Impianto Elettrico non venne costruito dai convenuti (nda, al processo) ed essi non si costituiscono in società mancando la necessaria approvazione. Non vi fu mai una regolare approvazione da parte delle rappresentanze comunali e meno poi della Giunta Provinciale e per i privati non vi fu che l'assenso per la costituzione di una società sotto determinati limiti e per determinati importi, e se vennero assunte azioni queste erano sempre con riguardo agli impegni preventivati senza altre responsabilità».

Furono di tutt'altro avviso i giudici:

«Con l'assunzione dell'atto notarile 24 novembre 1901 venne costituita la società per azioni fra coloro che si sottoscrissero dacché in tale atto si contemplarono tutti gli estremi voluti dalla legge per la di lei formazione. Se alla lega-

le sua sussistenza come data di fronte ai terzi vi mancò la superiore approvazione, i singoli soci che la compongono devono essere responsabili per gli atti da loro intrapresi almeno in proporzione delle loro quote. La società formata anche dai convenuti accese una propria rappresentanza alla quale vennero date le facoltà apparenti del protocollo 24 novembre 1901». I soci privati e i sei Comuni, quali *«comproprietari dell'Impianto Elettrico di Primiero (dovevano) pagare all'attrice entro 14 giorni pena dell'esecuzione, l'importo di corone 44.173 (diviso mille), con l'interesse del 5% dal 6 gennaio 1904 in poi per ogni quota sociale da essi posseduta».*

Poi le spese «di causa» di 551.35 corone.

«I capi comune intervennero a tutte le adunanze con consiglieri comunali, scrissero una lettera collettiva all'ingegner Mezzomo per la presentazione e liquidazione dei conti della parte idraulica, incaricarono i dottori Ben e Obrelli di recarsi a Fonzaso per avere i conti, dal momento in cui funzionò l'impianto elettrico incassarono ed incassano dagli utenti il canone stabilito per la luce e l'energia come pure per le spese di installazione. La Giunta Provinciale che a mezzo di un delegato si interpose per togliere le questioni che potevano sorgere, non impedì la costruzione dell'impianto e messa a cognizione dell'interessenza che vi presero i Comuni non fece alcun passo per impedire loro qualsiasi spesa, anzi, diede il permesso ai Comuni di Tonadico e di Transacqua di assumere il mutuo».

Una grande botta sui denti per i sei Comuni. La centrale Boaletti c'era, stava funzionando, l'avevano voluta (seppur senza pensare a spese così alte): era tempo che ne pagassero il fio e, soprattutto che, assumendosene le responsabilità, iniziassero a gestirla al meglio.

Pochi giorni dopo la sentenza la rappresentanza comunale di Fiera riprendeva in mano la sua leadership e proponeva una mediazione della Giunta Provinciale, stanca di liti che si perpetuavano e di fronte, anche, al rifiuto del dottor Chiusole «di accettare l'incarico che gli si voleva affidare». Era forse quello di direttore?

«A furia di cause il cui numero non si può prevedere si andrebbe assai per le lunghe con grave danno di tutti, restando l'impianto elettrico pressoché inerte, mentre potrebbe portare un bel introito ed in considerazione ancora che potrebbe frattanto sfuggire l'occasione di dar luce e forza elettrica a S. Martino di Castrozza dove vi sarebbero belle prospettive di smerciarne in buona quantità». Ancora una prova che S. Martino era una delle ragioni, che avevano consigliato i pionieri di creare una centrale elettrica a Primiero.

Era rapida la giustizia austriaca. Già all'inizio di maggio del 1905 la Corte Superiore di Giustizia di Innsbruck emetteva il suo giudizio «di appello». Si erano appellati, con una serie di ricorsi incrociati, sia la ditta Oerlikon, che molti soci privati che, infine, i Comuni. I Comuni, ripetevano la loro tesi: la società non era nemmeno nata, non aveva avuto la superiore approvazione, tutti i debiti erano stati decisi dal Comitato ed era questi che doveva pagare. La Oerlikon invece lamentava il fatto che alcuni privati (eredi Anderlan, minori Trotter e pochi altri) non fossero stati obbligati a rispondere dell'intero debito della società ma solo per le quote relative alle azioni acquistate.

Tutti gli appelli vennero respinti con la stessa motivazione data dal Tribunale Circolare di Trento: «Con gli atti del 24 novembre 1901...». Ma la sentenza conteneva anche una novità. I Comuni di Imer e di Mezzano si erano appellati sottolineando che non avevano sottoscritto il documento del 24 novembre. Una svista del Tribunale di Trento a cui la Corte Superiore di Giustizia «mise una pezza»:

«Essi presero parte attiva, tosto dopo costituitasi la società per azioni, riconobbero tacitamente il Comitato, non si ritirarono dal sodalizio dopo che era loro nota la mancata approvazione, continuarono ad ingerirsi nella costruzione dell'opera, condotta a termine senza approvazione del governo e si mantennero ancor essi in possesso dell'impianto elettrico in quanto riguarda il loro territorio comunale». Rapida, rapida la giustizia austriaca tanto che in settembre l'imperial regia Corte di Giustizia di Vienna

confermò le sentenze dei due precedenti livelli di giudizio, respingendo tutti i ricorsi.

«Conferma la sentenza del Tribunale Circolare, non si fa luogo alla revisione... non sussiste motivo di nullità... essendo stata negata l'approvazione politica non divenne esistente la progettata società per azioni però rimase sussistente la società di diritto comune».

C'era del buon senso alla base delle tre decisioni della giustizia, mentre dal lato perfettamente giuridico qualcosa invece si poteva obiettare. Lo faceva l'avvocato Peratoner che in giudizio aveva difeso gli interessi di alcuni Comuni primierotti, tra cui Tonadico.

«I motivi delle tre istanze non mi convincono affatto e mi fanno l'impressione di sentenze amministrative pronunciate allo scopo di farla finita colle questioni, anziché essere una legale applicazione dei codici. Per me, o si deve applicare il principio che chi ordina paga (ed allora condannare il Comitato) oppure si doveva lasciare le ditte fornitrici pagarsi sull'impianto elettrico: in altre parole si poteva far perdere agli infelici sottoscrittori dei denari versati, ma mai e poi mai costringerli a pagare dell'altro».

Ma ormai le sentenze erano irrevocabili e ai Comuni non restava che pagare. Anzi, avrebbero dovuto pagare di più. Non solo le parcelle dei loro avvocati (Valentino Peratoner tra questi) ma anche quelle degli avvocati della Oerlikon. Lo studio Cappelletti di Trento passava subito all'incasso: ad ogni Comune chiedeva 7.730,27 corone per il debito verso la Oerlikon, con gli interessi del 5% dal 6 gennaio 1904, più corone 260,06 per spese di giustizia nei tre ordini di processo. Gli amministratori comunali dovevano arrendersi. Da Tonadico scrissero: «Questo Comune, non trovando via di scampo, rassegnato a pagare, prega codesta eccelsa Giunta Provinciale di dargli il permesso di contrarre un mutuo sufficiente presso la banca Cooperativa». E così fecero gli altri Comuni. Ci fu un incontro dei vari responsabili e venne deciso di pagare i debiti «per evitare maggiori danni e di mettere alla testa dell'impianto un tecnico onesto e capace che si occupi con zelo ed amore per rianimarlo e renderlo pro-

ficuo e di regolare i rapporti interni e sociali». Ci si proponeva di contrarre un mutuo di 200.000 corone presso l'Istituto Ipotecario della Provincia Tirolese, per sanare i debiti ma anche per restituire ai soci quanto avevano dovuto versare in più rispetto al valore delle quote sottoscritte. Ai Comuni dovevano pure essere pagati i pali che avevano fornito per la creazione delle linee elettriche, doveva essere acquistato un altro macchinario per la centrale Boaletti e, infine, si doveva prolungare la linea sino a S. Martino di Castrozza, provvedendo all'acquisto e installazione di macchinari e trasformatore.

Ancora una volta S. Martino era oggetto di particolari attenzioni da parte dei responsabili dell'Impianto Elettrico, quale territorio di investimento per ottenere futuri ritorni finanziari. I Comuni, stremati da tante liti tra di loro e coi privati, chiedevano che la Giunta Provinciale inviasse loro un delegato che potesse tentare di risolvere quel «pasticciaccio», quell'incontro di rancori, veti incrociati, odi e diktat che era il risultato della nascita della centrale Boaletti.

Finalmente qualcuno si era messo a tavolino ed aveva cercato di definire il costo della centrale, insieme di debiti e di somme già pagate coi soldi della società o tramite anticipazioni (suppostamente dei Comuni che avevano contratto un mutuo). Risultava che fossero di 305.347,15 corone: 39.918,06 nei riguardi dell'Impresa Trotter, 2.126,17 verso la stessa per il trasformatore, 51.726,34 verso la Oerlikon, 29.039,90 verso la Banca Cooperativa di Trento, 3.921,72 il residuo dovuto all'ingegner Mezzomo, 5.223,86 quello dovuto a Tomasini, 165.179,06 per interessi di mora, somme già pagate per la creazione dell'impianto e l'acquisto di macchinari e materiali vari.

I problemi, comunque, non erano certamente finiti. L'avvocato Cappelletti fece sapere ai Comuni che lui era quello che aveva vinto la causa a nome della Oerlikon ma che suo cliente era anche la Ditta Fratelli Trotter. Sapete bene – diceva – che se si rivolgerà al tri-

bunale, vincerà pure lei la causa. Quindi, prendete nota del debito e pagate.

Pioveva sul bagnato. Il 6 novembre del 1905 l'avvocato Peratoner scriveva al Comune di Tonadico: la causa contro gli ingegneri Tomasini e Mezzomo, vinta nei primi due gradi di giudizio, era stata poi definitivamente perduta a Vienna. «Per amor o per forza – scriveva l'avvocato trentino – si vogliono far pagare i Comuni per un'impresa nella quale non hanno colpa». In verità, più di una colpa, soprattutto di superficialità e pressapochismo, i Comuni l'avevano. Un'altra colpa era stata certamente quella di mettersi nelle mani degli avvocati che avevano perso su tutta la linea (meno, naturalmente, quella che riguardava le loro parcelle).

Le liti non finirono subito, nemmeno con l'intervento della Giunta Provinciale. Nel gennaio del 1906 questa decise di mandare a Primiero il dottor Enrico Conci: «Siamo lieti – diceva la Giunta – che vogliate risolvere di comune accordo e senza incontrare nuovi dispendiosi processi le questioni derivanti dall'impresa per l'Impianto Elettrico di Primiero». Ma avvertiva, di fronte alla continua litigiosità delle istanze comunali: faremo «ancora un tentativo per procurar di troncare la vertenza». Del resto, a riprova del fatto che le acque non erano ancora calme, alla riunione tra i rappresentati comunali che chiese la mediazione provinciale, mancavano gli uomini di Imer.

Si trattava di mettere mano al portafoglio. Nel febbraio del 1906 erano stati saldati i conti con la ditta Trotter ma i Comuni dovevano ancora versare qualcosa all'Impianto per ripianare i conti con Mezzomo e Tomasini (che avevano pure concesso uno sconto sulle loro spettanze). Alla fine, il Comune di Fiera venne legittimato a contrarre un mutuo, non più di 200.000 bensì di 225.000 corone, con l'istituto ipotecario provinciale, per finirla coi debiti. Ma come garantire le banche? Il Comune di Fiera scriveva a quello di Tonadico: «Favorisca eseguire una stima sommaria del bosco che intende vincolare ad ipoteca per noto mutuo». Erano sem-

pre i boschi, la maggiore ricchezza di Primiero, a dover garantire il futuro della comunità.

Ma c'era ancora una grana da risolvere. Un'ultima e importante grana. Lo Statuto dell'Impianto Elettrico Industriale di Primiero non era stato ritenuto valido. Ora si doveva prepararne un altro e così pure un regolamento per tariffe e condizioni. Il nuovo Statuto venne approvato il 22 maggio del 1909 «e così la procura da rilasciare alle persone che come presidente o sostituto devono rappresentare la società di fronte alle autorità ed in genere di fronte a terzi». Va rilevato che dai documenti dell'Impianto che sono stati da noi ritrovati in azienda⁶³, relativi a quel periodo, fino a quella data e per un certo numero di mesi la firma apparsa sotto gli atti aziendali era quella di tale Pedrotti (un prestito della Giunta Provinciale? Una persona dell'Azienda Elettrica di Trento a cui, anche in futuro l'Impianto Elettrico di Primiero chiederà qualche aiuto?) mentre a partire almeno dall'ottobre del 1909 sarà quella di Riccardo Torzi. Un direttore comunque, non un presidente, a cui forse era stato dato incarico proprio nella riunione del maggio 1909.

Ma la Giunta Provinciale non poté approvare il nuovo Statuto.

«In ispecie per il motivo che non si è previsto l'obbligo di rimettere i conti e bilancio per l'esame alla Giunta e di sottostare in genere alla vigilanza da parte della medesima e da parte dell'imperial regia autorità politica. Si deve poi suggerire ai Comuni interessati di adottare, nel proprio interesse in ispecie sotto l'aspetto finanziario-fiscale la forma di una società a garanzia limitata secondo le disposizioni della legge 6 marzo 1906».

Si opposero i sei Comuni di Primiero, vedendo nelle esigenze dell'istanza amministrativa superiore una ingerenza che andava contro la propria autonomia. Era la prima volta nella storia dell'Impianto Elettrico ma non sarà l'unica. Autonomia a Primiero era parola sacra, da difendere a tutti i costi e contro ogni pretesa ingerenza. Così, alla fine del mese di novembre del 1909 i Comuni decisero, ancora una volta, di rivolgersi al

tribunale, stavolta all'imperial regio Supremo Tribunale Amministrativo di Vienna, contro le pretese di «intrusione» della Giunta Provinciale. Quest'ultima più volte cercò di spiegare la sua posizione. Per approvare lo Statuto i Comuni dovevano inserirvi l'obbligo di sottostare, nella gestione dell'Impianto Elettrico, alla sorveglianza della Giunta stessa. E nella carta costitutiva doveva trovare conferma la norma legislativa che prevedeva che i bilanci preventivo e consuntivo della nuova azienda dovessero pure essere presentati alla Giunta. Non si poteva poi stabilire, affermava ancora l'istanza amministrativa, che ogni azione valesse 1.000 corone (cosa che lo statuto invece asseriva), senza che fosse presentato «un esatto inventario dello stato attivo e passivo della società, un prospetto delle rendite e delle spese dell'ultimo esercizio annuale».

Ma, a quel punto era probabile, la società e l'intero Primiero non disponevano ancora di capacità contabili all'altezza dell'operazione. Del resto la stessa Giunta Provinciale suggeriva ai Comuni di cancellare un'altra ingenuità dallo Statuto: non si doveva prestabilire un valore di 1.000 corone per ogni azione o quota con l'obbligo da parte dei Comuni di riscattare le quote dei privati qualora lo richiedessero. Si doveva tutt'al più affermare la possibilità dei Comuni di farlo: altrimenti sarebbe finito che i privati avrebbero fatto acquistare le azioni ai Comuni in tempi infausti per l'Impianto mentre sarebbe stato impossibile farlo d'ufficio in tempi più favorevoli.

Ultima «legnata» per i sei Comuni di Primiero: il 17 novembre del 1910 la Corte di Giustizia per gli affari amministrativi diede loro torto a riguardo dello Statuto. Ora, i Comuni avevano perduto tutte le battaglie legali che avevano posto in essere: la loro litigio-

⁶³) Archivio dell'Azienda Consorziale Servizi Municipalizzati (ACSM): Copia Fatture dal 5.6.1907 al 31.12.1909 e dal 12.1.1910 al 27.7.1911

sità era stata punita dai poteri pubblici. Era tempo di fare punto e a capo. E così accadde.

Davide Mosna ha scovato presso l'Archivio di Stato di Trento lo Statuto che alla fine venne approvato dalla Giunta Provinciale.⁶⁴ In esso, tra l'altro, si faceva menzione del mutuo ipotecario acceso dai Comuni per far fronte alla situazione debitoria dell'Impianto Elettrico. Si era trattato, alla fine, di 200.000 corone che venivano inserite nel documento in quanto erano state iscritte nel bilancio dell'impianto (essendo servite ad azzerare i suoi debiti).

La società che reggeva le sorti dell'impresa industriale non era già più una società per azioni ma era una società di fatto che assomigliava ormai ad una specie di consorzio tra i comuni, la forma che avrebbe preso in seguito. Così, «tutti i punti in cui era contemplato l'intervento dei soci privati furono modificati o cancellati in modo da riservare la gestione dell'azienda esclusivamente ai sei Comuni di Primiero».⁶⁵ La durata della società venne fissata in 60 anni a partire dal 1 gen-

naio 1909: i soci che avessero voluto uscirne avrebbero dovuto cedere le proprie azioni alla società stessa che aveva diritto di precedenza a parità di condizioni.

La gestione della cassa aziendale spettava ad un istituto di credito con filiale a Primiero (la Banca Cooperativa di Trento fino a quel momento). Circa i bilanci preventivo e consuntivo e la necessità di una superiore fiscalizzazione sulla contabilità e sulle decisioni degli organi dirigenti, la Giunta Provinciale ebbe soddisfazione completa. Lo Statuto stabiliva anche i poteri dell'assemblea, del presidente e del suo vice (sino ad allora l'Impianto era stato rappresentato dal Municipio di Fiera).

Le cose incominciavano a funzionare, si era iniziato a dare fondamenta solide alla casa comune anche se quello Statuto non poteva ancora considerarsi soddisfacente e definitivo.

Non da molto tempo l'Impianto Elettrico Industriale di Primiero portava avanti da sé le proprie pratiche amministrative. Una comunicazione del 1907 dice testualmente: «Da quando quest'Impianto ha preso in consegna la parte amministrativa dal municipio di Fiera...». E in un documento del 1909, inerente il mutuo di 200.000 corone, si diceva che le rate di ammortamento, erano pagate con le rendite dell'Impianto Elettrico.

⁶⁴) Archivio di Stato di Trento: Capitanato Distrettuale Primiero, busta 316, anno 1910, Statuto del 30 giugno 1909 in D. Mosna: op. cit. pp. 48/55

⁶⁵) *ivi* p. 54

Verso le distruzioni della prima guerra mondiale

Assieme allo Statuto venne approvato anche il primo «Regolamento, tariffe e condizioni per la concessione ed installazione della luce elettrica ad incandescenza». La prima cosa che vediamo a sapere da questo documento è che l'illuminazione elettrica, in quel periodo almeno, era possibile solamente alla notte. «La Società Impianto Elettrico ha per scopo – citava il Regolamento – la distribuzione della corrente elettrica, attualmente per sola illuminazione durante le ore della notte». L'utente doveva pagare una cauzione anticipata «per lampada ad incandescenza» e la potenza acquistata si poteva direzionare, ogni volta, solo verso una o altra lampadina. «A richiesta dell'utente le diramazioni interne potranno essere munite di commutatori i quali permettono di cambiare la direzione della corrente elettrica fra due o più lampade di uno stesso impianto. Se le lampade sono d'intensità luminosa differente si paga il prezzo della lampada di maggiore intensità».

Le lampade dovevano essere acquistate presso la sede o i magazzini dell'Impianto ed erano a bassissima intensità di luce: esattamente, come le elencava il regolamento, da 5, 10, 16, 25 e 32 candele. *La casa par far ciàr* portava la luce nelle case di Primiero ma era una luce fioca e solo notturna. E purtuttavia costituiva una rivoluzione.

I prezzi erano diversificati sia per qualità di utenze che per ambiti fisici. Così, un prezzo valeva per «case private, magazzini, negozi, esercizi in generale». Per «case di contadini e chiese» il prezzo era minore. Ancora più basso era invece «per stalle, granai, fienili, cessi». Già, prezzi stracciati per i cessi! Ma la «fornitura

di luce con lampada a commutatore in un secondo locale» si pagava di più.

Il Regolamento poi indicava i prezzi dell'energia elettrica per forza motrice, per motori da 0,5 e fino a 10 cavalli. E anche dell'energia elettrica ad uso riscaldamento, «per stufe stabili, commutabili, ferri da stirare, ferri da stirare per esercizi». Aggiungeva, visto che si era in piena evoluzione nel campo e macchinari per il caffè e piastre di fornelli elettrici ed altro erano entrati in uso, se non proprio a Primiero almeno in giro per il mondo: «Per altri apparati elettrici di riscaldamento, come utensili da cucina, ecc. prezzi da convenirsi».

Secondo informazioni raccolte da Luciano Brunet, da un nuovo collaudo avvenuto nel maggio del 1908 risultava l'esistenza alla centrale Boaletti di due gruppi elettrici di cui uno di 100 HP della ditta Riva, sistema Francis, ed il secondo da 200 HP della ditta Voith, sistema Pelton.⁶⁶ In una comunicazione del 1907, al Comune di Trento, era detto invece che il capitale d'impianto della società ammontava a 330.000 corone, l'impianto sviluppava fino a 480 cavalli effettivi ed il potenziale era di 5.200 volt.

Di lì a poco iniziarono trattative con «AEG Union» di Vienna, e la sua filiale in Rovereto. Probabilmente per l'acquisto di un'altra macchina, poi di una quarta. Un documento del 7 dicembre del 1911 afferma in-

⁶⁶) L. Brunet: *Di sentiero in sentiero. Storia, ricordi ed aspetti di vita nelle Valli di Primiero e del Vanoi, Feltre* sd p. 307

fatti: «L'officina elettrica è stata fatta per quattro gruppi di macchine, tre dei quali sono già installati».⁶⁷

Le porte della modernità erano state aperte a Primiero. Elettricità, quindi telefono. Nel 1906 (era la data della concessione ufficiale ma l'apparecchio pare funzionasse già da un paio d'anni prima) il Ministero del Commercio di Vienna aveva conferito al Comune di Fiera di Primiero la concessione per l'esercizio di un impianto privato telefonico «allo scopo di assicurare e regolare un impianto elettrico ad alta tensione». Il telefono stava nella sala macchine della centrale Boalletti, poi nei locali uso magazzino «e nella casa numero 37 di Girolamo Trotter in Fiera». Un dipendente? Sappiamo solo che in un documento datato 30 giugno 1910 si annotava l'esistenza di un direttore e sette lavoratori in azienda. Il direttore era Riccardo Torzi e tra i dipendenti, certamente qualcuno era ormai addetto alla contabilità (e qualcun altro, almeno in inverno, doveva starsene a S. Martino).

I contabili servivano anche per mettere ordine alla confusione precedente. Di lì a poco si scriverà: «È finalmente venuto alla luce qualche esemplare dei piani e progetti di questo Impianto Elettrico». Ci si rivolse all'impianto elettrico di Stenico e a quello di Trento, per chiedere consiglio: «Il nostro Impianto – si scriveva – desidererebbe impiantar una regolare contabilità dalla quale appaia chiaramente i suoi affari». Mandateci, chiedevano i contabili primierotti, copia della vostra contabilità, che possiamo ispirarci. La ragione era anche che «col primo gennaio del 1912 l'incasso dei canoni della luce verrà probabilmente fatto a mezzo *cheque* postali direttamente a questo impianto, senza l'aiu-

to della Banca Cooperativa che nel passato fungeva da cassiere».

Un poco alla volta qualche segheria, panificio, albergo, chiesero l'energia elettrica per azionare nuovi macchinari. Tra questi anche un forno particolare che dimostrava come non fosse bastato a Primiero aprire la strada dello Schenèr e una officina elettrica per mettere a posto le cose dell'economia locale. Il primo giugno del 1909 si iniziò a sentir parlare ed a scrivere di un possibile nuovo panificio funzionante con l'elettricità. L'Azienda Elettrica aveva predisposto un preventivo di costo di 3.000 corone all'anno, per 5 anni e corone 4.000 per ulteriori 10 anni. «L'Impianto si riserva il diritto di sospendere la corrente un'ora al giorno nel periodo di mezzogiorno e in tutti i giorni festivi dalle 8 antimeridiane alle 6 pomeridiane. Il locale per la stazione di trasformazione verrà messo a disposizione gratuitamente dal panificio» che si impegnavano anche a risparmiare elettricità «durante le ore di massimo carico».

Ma che tipo di struttura era questa che stava nascendo a Fiera? Lo sappiamo da una comunicazione del mese successivo, intestata alla «amministrazione panificio Fondo Pellagra di Innsbruck». Un panificio per i pellagrosi, per migliorare la qualità dell'alimentazione di quella fetta non secondaria di popolazione che soffriva di pellagra. Il 26 maggio del 1911 un documento parlava già di «panificio creato dal Fondo Pellagra qui in Fiera».

Uno dei temi più dibattuti in quegli ultimi anni del primo decennio del Novecento e in quelli immediatamente precedenti la prima guerra mondiale, fu quello della elettrificazione di San Martino di Castrozza.⁶⁸ Perché la Società Elettrica anche a questo scopo era nata e da ciò pretendeva ricavare importanti profitti. Da quella attività turistica (non solo a S. Martino in seguito) che avrebbe mutato la faccia economica, col tempo, dell'intero territorio primierotto.

Nel luglio del 1907 tutti i soci vennero chiamati in assemblea per decidere dell'installazione di una linea

⁶⁷) Copia Fatture dal 27.7.1911 al 26.01.1912

⁶⁸) Una comunicazione, non completamente decifrabile dell'agosto del 1908, diretta al Comune di Imer asseriva comunque che «tutti i Comuni hanno già efficacemente cooperato a ... (parola illeggibile) entro il proprio paese l'uso della luce elettrica. Speriamo che anche Imer farà altrettanto». Si trattava della sostituzione di linee? Di qualcosa che riguardava l'illuminazione privata? Di altro ancora? O piuttosto Imer era rimasta ferma, sino ad allora, nel processo di elettrificazione pubblica del paese (cosa, comunque, poco probabile)?



S.S. n. 50 del Passo Rolle con linea elettrica, verso il 1930, in località Sorrive tra Fiera e Mezzano

elettrica sino a S. Martino. In ottobre già si stavano richiedendo i pali di larice ai vari Comuni (110 piante a quello di Fiera). Dapprima l'Impianto fece una offerta agli albergatori di S. Martino: che si impegnassero per un periodo di 10 anni e sottoscrivessero un contratto minimo per 12.000 candele. Ma, come risultava da lettere inviate a Bonetti dell'Hotel Rosetta, alla signora Langes dell'Hotel Alpenrose e al signor Panzer dell'Hotel Dolomiti (gli si scriveva anche a Merano, Obermais, dove doveva vantare un altro esercizio), l'offerta non aveva avuto seguito «ed era andata a cadere per tutti». Ma la luce e la forza elettrica sarebbero arrivate lo stesso in quella località, da metà maggio a metà ottobre visto che era quella la stagione turistica. Ma «dato il caso di consumo sufficiente non è tolto che la luce possa venir fornita tutto l'anno».

A S. Martino venne provveduto un locale «per persona di servizio durante la stagione estiva» e per un

piccolo deposito di lampadine. Nell'ottobre del 1907 si iniziarono a piantare i primi pali, partendo da Siror, per giungere a S. Martino di Castrozza. Il materiale elettrico, a quel tempo, veniva acquistato presso la AEG di Vienna o di Rovereto, ma anche ad Innsbruck e nel Vorarlberg (Dornbirn e Bregenz), presso le Officine Elettromeccaniche di Romeno e perfino a Berlino.

Nel 1908 le installazioni di S. Martino erano pressoché ultimate e nell'ottobre del 1909 gli albergatori ed abitanti di là ricevettero un avviso: che comunicassero quanto avevano intenzione di consumare durante quell'inverno perché l'Impianto non poteva pensare di fornire loro energia elettrica per meno di 500 corone, «altrimenti per noi nessun tornaconto». Con S. Martino ed i suoi albergatori l'Impianto Elettrico stabilirà nella sua storia continue trattative, ricevendo richieste, lamentazioni, precisazioni, rifiuti, proposte e controproposte. Un rapporto certamente proficuo per le due realtà ma non sempre semplicissimo.

Pare i che i vari Toffol, Panzer e Langes non pagassero sempre tutto e proprio puntualmente quanto pattuito con l'Impianto.

Nel 1911, data la recente fase di sviluppo, le acque convogliate verso la centrale Boaletti non erano più sufficienti alla bisogna. Quindi la società scriveva al Capitanato Distrettuale di Primiero (in assemblea si riunivano i rappresentanti dei sei Comuni ed i soci privati, che erano però sempre meno a causa della vendita successiva di azioni all'Impianto stesso), chiedendo che «la concessione d'acqua di 1.000 litri al secondo accordata con decreto 27 maggio 1903, n. 601 ex 1902, venga portata a litri 1.800, quantitativo necessario per azionare quattro gruppi di macchine per cui è fatta l'officina elettrica, tre dei quali sono già installati ed il quarto lo dovrà essere nella prossima primavera». Ora però i 1.000 litri non erano nemmeno sufficienti per le tre macchine e in periodo di magra si pensava di poter usufruire anche delle acque del rio Cereda. Nel 1912, infine, dopo la morte di Carlo de Welsperg, la società sottoscrisse una nuova convenzione con la contessa Carolina, nata baronessa Moll. Stabilita di usare per la centrale Boaletti anche l'acqua del rio Cereda, oltre ad un più massiccio uso di quella del rio Canali. La contessa chiese la concessione gratuita di «4 Kilowatts», dai due iniziali che erano, per la segheria di Novaia «e due Kilowatts per il bisogno del proprio palazzo di Fiera».⁶⁹

«Questo Impianto Elettrico ancora nel 1914 aveva domandato al Capitanato Distrettuale di Primiero un aumento della concessione dell'acqua del torrente Canali e rivo Cereda. La domanda doveva essere trattata nel settembre del 1914, intanto scoppiò la guerra e restò sospesa la pertrattazione».⁷⁰ Si trattava di una successiva richiesta dato che la prima non era stata soddisfatta?

⁶⁹) L. Brunet: op. cit. p. 307

⁷⁰) Archivio ACSM, Copia Lettere dal 25.9.1929 al 27.6.1930 doc. dd 19.4.1930 indirizzato all'Archivio di Stato di Trento

All'inizio del 1914 i sei Comuni di Primiero cercarono di rientrare in possesso di tutte le quote del capitale sociale, comperando quelle che erano in mano di privati. Ma la cosa non andò in porto. I privati a quel punto erano solo Carlo Ben e il figlio, notaio e avvocato, Giuseppe Ben, Federico Tedeschi, Enrico Koch, Giuseppe Franceschi, Attilio Guadagnini e Giovanni Lucian.

Furono dei privati, in realtà, a sollevare la questione. Giuseppe Franceschi voleva vendere le sue quote (3 su un totale che si era definitivamente stabilizzato sulle 224 quote) all'albergatore Vittorino Toffol e al negoziante Antonio Orsingher. Ma i Comuni cercarono, una volta per tutte, di risolvere la faccenda: «I rappresentanti dei Comuni sono d'accordo di riscattare tutte le quote di interessenza dei soci privati per l'importo di corone 1.300 per ciascuna parte. Tale acquisto credono sia di vantaggio ai Comuni: e per la Società anche avere diminuzione delle gabelle». Ma Enrico Koch, Carlo e Giuseppe Ben non si dissero d'accordo: «Non approvano la suddetta vendita e si riservano di dichiararsi in proposito quando si avrà deciso riguardo alla compera da parte dei Comuni di tutte le quote dei soci privati».

Le cose parvero definirsi in maggio quando si decise di assegnare, definitivamente, un valore di 1.300 corone ad ogni quota di capitale sociale, approvando così un compromesso di acquisto da parte della società delle quote sociali in mano ai privati. «Con ciò la sostanza della Società sarà divisa in ragione di una sesta parte per ciascun Comune». Ma si trattava ancora di una forzatura, contro il volere dei soci privati. Il 15 dicembre del 1914 si autoconvocarono i rappresentanti dei sei Comuni in seno al comitato direttivo dell'Impianto Elettrico. Il biglietto di convocazione barava lo spazio indicato per i «soci privati». Avevano questi ultimi venduto? Niente affatto, tanto che Antonio Orsingher, procuratore di Giuseppe Franceschi, diffidava la società a non dimenticare i soci privati quando si trattava di decidere qualcosa. «Mi consta – scri-

veva – che per il 15 corrente codesto Impianto terrà un’adunanza che dato lo Statuto non può essere permessa». Altre volte, risultava all’Orsingher, non mi avete invitato ma non riconosco le decisioni prese da voi in questo modo. Orsingher parlava quindi di «irregolare, illegale e scorretto procedere» e minacciava: «Avvierò quanto prima i passi necessari».

Ormai, all’organo direttivo dell’Azienda per la parte pubblica partecipavano i capi-comune (per Fiera si parlava di podestà) e, talvolta, anche qualche delegato. Nel 1915 veniamo a sapere che il vice-presidente era Enrico Koch che alla fine del 1916 divenne nuovo presidente in sostituzione di Giovanni Lucian.

Un poco alla volta l’Impianto diventava, accanto ai Comuni, una entità di riferimento anche assistenziale per associazioni ed entità sociali di Primiero. All’inizio del 1914, ad esempio, giunsero alla società elettrica le richieste dei «ricreatori» (oratori) di Imer e di Pieve. Volevano la luce a prezzo di favore, facendone per altro un uso ristretto. Ma anche «la venerabile chiesa parrocchiale di Primiero prega che il canone da pagarsi pel motore dell’organo sia diminuito».

La luce non arrivava sempre alle case, le interruzioni non dovevano essere rare, specie nella stagione invernale, periodo di magra nella produzione di energia elettrica. Per la mancanza di «forza» dal 14 al 21 gennaio del 1914, ad esempio, i possessori di stufe elettriche furono indennizzati (il contratto non era a consumo ma a *forfait*).

Ora, erano a disposizione della clientela sia lampadine a filamento di carbone che a filamento metallico. E l’Impianto Elettrico si ingrandiva, aumentando gli affari. Dovettero essere affittati, nel maggio del 1914, altri locali per uso cancelleria e magazzini, a Fiera, nella casa di Giuseppe Bonetti (ma in caso di mancato accordo con questi, si diceva, in uno stabile di Giobatta Weiss). Pur se c’era aria di guerra imminente, qui e lì si aprivano nuovi «caffè» e la stagione buona per il turismo si allungava, ora dal 15 maggio al 15 o 30 di

ottobre. Qualche segheria abbandonava la forza motrice dell’acqua e si affidava all’elettricità.

Se non ci fosse stata la guerra... Nel 1914, dopo anni di sofferenza, i dirigenti dell’Impianto iniziavano a vedere in grande. Volevano anche allargare l’area di influenza della centrale Boaletti. All’inizio dell’anno, ad esempio, venne incaricata dai Comuni la presidenza dell’Impianto «di entrare in contatto per vendere l’energia ai paesi di Canale, Prade e Gobbera».

Ma venne la guerra appunto, un evento che avrebbe ridefinito le sedi del potere mondiale, fermando l’Europa, sul cui territorio per anni si massacrarono gli eserciti, e lanciando in alto gli Stati Uniti d’America. Un evento che avrebbe praticamente cancellato gli sforzi ormai trentennali del Tirolo Meridionale o Trentino per rilanciare la sua economia e fermare l’emorragia di forza lavoro. Un evento, infine, che avrebbe fisicamente lacerato questa regione, massacrata da anni di battaglie combattute nelle vallate e sui monti.

Il 28 giugno del 1914 a Sarajevo venne assassinato l’erede al trono d’Austria, arciduca Francesco Ferdinando. Il 31 luglio l’Austria-Ungheria decise l’arruolamento di massa. Era la guerra. Nel successivo mese di maggio del 1915 l’Italia si schierò in campo contro gli ex alleati e l’Austria abbandonò le sue posizioni a Primiero, decidendo di arretrare la linea del fronte sul Lagorai. Moltissimi cittadini primierotti vennero mandati a Katzenau e Mitterdorf come profughi, altri saranno inviati dagli italiani in altri luoghi della Penisola. «Il vessillo giallo-nero d’Asburgo è sostituito con il tricolore sabauda; all’effigie del vecchio e amato imperatore Francesco Giuseppe, conservata gelosamente presso ogni focolare, viene contrapposta quella di un sovrano del quale la gente di Primiero ben poco conosce: Vittorio Emanuele III, al quale viene eretto un monumento a Fiera già l’11 novembre 1915». Durante la ritirata gli austriaci fecero saltare i ponti sul fiume Cison, distrussero il panificio di Fiera e incendiarono l’abitato di S. Martino, esclusa la chiesa, per evitare che gli italiani vi prendessero quartiere.

Morì nel novembre del 1916 Francesco Giuseppe e sul trono d'Asburgo assurse Carlo I. Il 24 ottobre del 1917 gli austriaci sfondarono a Caporetto e la cosa «costrinse gli italiani a ritirarsi sulla cima del Monte Grappa e sulla linea del Piave, abbandonando le conquiste fatte nel settore dolomitico. La ritirata iniziò la notte del 5 novembre. Ancora una volta, distruzioni, stavolta per mano degli italiani: «Ritirandosi fecero saltare la centrale elettrica della Viesia (ndr, nel Vanoi), gli impianti delle miniere di Pralongo, il panificio di Canal S. Bovo, la strada della Cortella, il ponte sul torrente Vanoi e un tratto di strada presso Pontet». Ma, come vedremo, danni si ebbero anche a Primiero, all'Impianto Elettrico. Poi, a fine 1918 la sconfitta degli austriaci e la «liberazione» del Trentino.

Nelle carte dell'Impianto Elettrico Industriale di Primiero la guerra entra con una informazione, che suggerisce anche un primo esito, nella vallata, del conflitto: il 3 settembre del 1915 si stabilì che «tutti i pagamenti abbiano a venir fatti in lire italiane, calcolando ogni corona austriaca centesimi 96 di lira». Anche fatture e salari, quindi, ora dovevano essere espressi in lire. Anzi, il 21 gennaio del 1916 anche l'Impianto Elettrico Industriale di Primiero, ex austriaco, decideva di concorrere con 5.000 lire al prestito nazionale di guerra, acceso per rilanciare le sorti del conflitto.

Tempo di guerra e gli eserciti avevano la precedenza rispetto alle esigenze della società civile. Così, ad esempio, nel dicembre del 1916 la linea ad alta tensione Siror-Tonadico fu «levata dall'autorità militare». L'emissione di cartamoneta per far fronte alle spese militari aveva fatto infiammare l'inflazione. E così si dovevano spesso adeguare gli stipendi.

Nel 1916 l'Impianto contava su 6 lavoratori, più un «ex direttore». Il direttore tecnico Riccardo Torzi, infatti, se ne era andato nel giugno del 1915.

Le operazioni militari continuavano, il fronte si spo-

stava. Così il 30 giugno del 1916 «viene approvato in massima l'abbuono del prezzo della luce per la durata di due mesi per le persone le quali in causa dell'ordine di sgombero dovettero abbandonare il paese».

Guerra, certo, ma qualcosa di nuovo in termini di progresso lo si poteva annotare egualmente. Ora, quando si parlava di apparecchi azionati a corrente elettrica, si menzionavano anche, oltre a ferri da stiro, stufe per riscaldamento e motori, i «ventilatori». Era probabile che le stufe le vendesse o affittasse anche l'Impianto perché quando il direttore (o ex direttore, la cosa non è chiara) Riccardo Torzi, decise di vendere la sua alla società, gli venne risposto «che non si crede di venirgli incontro, avendo la società già stufe soprannumerarie».

Nel febbraio del 1917 si dovette sottoscrivere una nuova rata di prestito nazionale ed aumentare il compenso della donna delle pulizie, vista l'inflazione.

Nell'ottobre del 1917 i militari austriaci, rientrati a Primiero, pretesero dall'Azienda Elettrica la cessione di una macchina: «In vendita all'amministrazione militare la macchina più piccola, Riva Oerlikon e precisamente al Comando della IV° Armata che lo richiese». Credito in corone ora, naturalmente.

Gli stipendi del personale dovevano continuamente essere aggiornati. Ora si specificava che alle dipendenze dell'Azienda c'erano un direttore (ancora Torzi?), un ragioniere, un capomontatore, un capomacchine e tre operai di cui uno assunto da poco.

Nel novembre del 1917 l'Impianto Elettrico Industriale di Primiero fu seriamente danneggiato dalle truppe italiane in fuga dopo il disastro di Caporetto. «L'Impianto è andato distrutto non solo per guasto al macchinario, ma bensì anche per tutti i libri e registri dai quali dovrebbero scaturire diritti ed obblighi della Società».

In un documento del 1926 si dirà⁷¹ che il tetto della centrale Boaletti era da riparare ma, soprattutto che «il pavimento della sala macchine è di calcestruzzo; in seguito ai colpi delle mine del novembre del 1917 si

⁷¹) Archivio ACSM: Protocolli dal 29 luglio 1923 al 5 ottobre 1926, protocollo della seduta del 4.3.1926

sconquassò e presenta delle crepe». La centrale insomma era stata bombardata. Ma nel corso di quella stessa azione di guerra e di altre, l'impianto era stato danneggiato in altro modo. Nello stesso documento si parla infatti di «quattro gruppi danneggiati» mentre in altro del 1925⁷² si accenna al «macchinario distrutto».

Ancora qualche anno più tardi, facendo riferimento agli eventi bellici la presidenza fa intuire che furono più d'uno i momenti «delicati» per l'Impianto durante la guerra. Probabilmente anche durante le ritirate austriache era successo qualcosa di poco simpatico alle strutture dell'azienda, anche se si trattò di cose di minor conto. È scritto infatti:

«L'Impianto completo ha subito ripetutamente durante le diverse vicende della guerra, la distruzione totale o parziale del suo complesso. La centrale venne fatta saltare in aria durante la ritirata che seguì il rovescio di Caporetto e le linee sia ad alta che bassa tensione, abbattute ed asportato il rame. In queste condizioni, laborioso e lungo è stato il lavoro di ricostruzione, che per essere stato fatto affrettatamente, ha presentato e presenta tecnicamente ancora oggi, delle gravi manchevolezze alle quali gradualmente, anno per anno e secondo le possibilità finanziarie vi si rimedia. I danni di guerra liquidati in misura di gran lunga inferiore a quelli subiti, permisero di fronteggiare appena in parte alle spese di ricostruzione, che per essere avvenuta in periodo di tempo in cui i materiali e la manodopera avevano prezzi elevatissimi, ha forzatamente limitato i necessari e tecnicamente indispensabili lavori di ripristino dando così a tutto l'impianto un carattere di provvisorietà che ancora si ripercuote sul suo buon funzionamento a tutto svantaggio e danno sia dell'Azienda che degli utenti».

Era comunque certo che gli austriaci si erano portati via qualche macchinario. Nel dicembre del 1918, a guerra appena terminata, la presidenza dell'Impianto sottolineò la necessità di «fare i dovuti passi presso le autorità civili e militari onde avere il valido appoggio per la restituzione di macchine e materiali asportati dagli austriaci nel frattempo di novembre 1917 all'ottobre

del 1918». E si aggiungeva: «La generatrice fu distrutta e si trova in riparazione a Vienna».

Ma non si deve credere che l'Azienda Elettrica di Priero avesse interrotto, almeno per molti mesi di fila, la fornitura di energia elettrica. Ad esempio, gli importanti guasti dell'ottobre del 1917 furono riparati nei due mesi successivi. Otto mesi dopo si osservava che «sarebbe ora di pagare al signor Martino Orsingher la spesa sostenuta nei mesi di novembre e di dicembre 1917 per riattivare il funzionamento della centrale elettrica distrutta, la quale spesa ammonta a corone 5.309,28». Qualche Comune aveva già rifiuto la parte a lui toccante di spesa, altri no. Era allora il caso di pagare l'uomo con i soldi dell'Impianto e restituire il pagato ai Comuni che avevano correttamente versato le loro spettanze.

La guerra aveva portato distruzione fisica ma anche problemi di povertà. Qualcuno, invece, cercava semplicemente di fare il furbo e cioè, approfittando del fatto che tutta la documentazione dell'Azienda Elettrica era andata distrutta, c'era chi accampava crediti pretestuosi. «Si dovrà procedere con misure più energiche contro i debitori morosi oppure renitenti. Non è ammissibile e sotto nessun pretesto di far valere delle pretese verso l'Impianto anteriori al novembre 1917 dal momento che l'Impianto non dispone ora di mezzi provativi per combatterle». Chi non pagherà i propri debiti entro otto giorni, era detto, si vedrà tagliare i fili della corrente. «Il capomontatore Bernardin Valentino viene specialmente incaricato di troncare il filo conduttore in tutte quelle case che gli vengono additate dall'Amministrazione, senza ascoltare obiezioni di qualsiasi genere».

Il conflitto aveva portato problemi finanziari notevoli all'Azienda. Così varie volte si decisero aumenti dei prezzi dell'elettricità. Nell'agosto del 1918, negli ulti-

⁷²) Ivi, protocollo del 2.4.1925

mi mesi di guerra, si deliberò un aumento del 20% «già provvisoriamente attivato».

Era stato assunto, provvisoriamente, un contabile-amministratore, tale Camillo Endrizzi, che si era dimostrato persona valida. Lui chiese, per restare, che il contratto gli venisse proposto a tempo indeterminato. Si accolsero le altre sue condizioni ma questa no: il presidente Koch gli promise che a conflitto ultimato la cosa sarebbe stata possibile «per i suoi meriti». Anche l'operaio Innocenzo Sartor chiese un aumento ma gli venne concesso solo, una tantum, un premio di 100 corone. Nella stessa seduta si decise anche di liquidare al signor Antonio Cemin altre 100 corone «per tre noci che vengono attraversati dalla linea elettrica e che vengono danneggiati ogni volta che si debbono tagliare i rami per liberare i fili di conduzione».

La guerra finì. E i vincitori, che pure si erano portati in Italia, ad Isernia, con uno stratagemma, tutti i primierotti che avevano lealmente servito l'Austria nell'esercito, trattandoli con durezza e scherno⁷³, furono omaggiati dai dirigenti dell'Azienda Elettrica: nella seduta del comitato direttivo del 30 dicembre del 1918 «il signor socio dottor Giuseppe Ben, certo di interpretare i sentimenti di tutti gli intervenuti dopo la liberazione di queste terre dal governo austriaco, propone un saluto al Re e un plauso all'Esercito, che viene accettato da tutti, con entusiastici evviva, dopo parole appropriate del signor presidente». I vincitori, da che mondo è mondo, hanno sempre ragione.

Poi si dovette pensare a rimettere in sesto la casa. L'Impianto ora disponeva di un «tecnico», in realtà un direttore tecnico, signor Bonifacio Dellazzeri. Il primo problema da risolvere era quello di recuperare le macchine che gli austriaci si erano portati via. «Per quanto riguarda la generatrice che fu distrutta (ndr, supposto dagli austriaci in ritirata) e che si trova in riparazione a Vienna, attualmente non potendosi corrispondere con quella repubblica converrà rivolgersi a

fabbriche italiane, in primo luogo a Milano, onde ottenere possibilmente una unità dello stesso tipo nuova e di poter contraccambiare in parte con materiale vecchio che si trova alla centrale». Il baratto era cosa comune in quei primi mesi dopo il disastro.

Ma il problema era anche altro. La corona austriaca era stata svalutata e si dovette prendere la decisione di aumentare i salari, a partire dal 1 gennaio 1919, del 75%. Dellazzeri nell'agosto del 1919 farà relazione sul suo viaggio a Vienna per recuperare le macchine dell'Impianto. «Nessun accordo preso». Ma in novembre qualcosa di positivo era accaduto in quanto si parlava del «collaudo della macchina riparata a Vienna e messa in funzione da una settimana da parte del nostro direttore tecnico».

È da annotare che nella distruzione di S. Martino, avvenuta con la ritirata degli austriaci, fu distrutta anche la piccola centrale elettrica di proprietà Langes e Panzer.

Nel 1921 si può dire che l'Impianto Elettrico di Primiero fosse ormai in piena efficienza. Ecco alcuni stralci di una relazione del direttore Dellazzeri. «Un nuovo gruppo elettronico per 202 HP che dal luglio 1920 è in funzione e va bene. Il vecchio gruppo a 105 HP rimesso a nuovo con tutte le sue parti che erano state logorate dal tempo e dalla guerra, messe a nuovo e ricambiate. Così ora il macchinario disponibile in centrale consiste di:

1 gruppo primo a 105 cavalli

2 detti secondo e terzo a 202 cavalli ciascheduno, così assieme, circa 500 cavalli. Per il quarto gruppo abbiamo il solo generatore a 140 kW e la sua turbina non fu ancora potuta ordinare per mancanza di rifusione dei danni di guerra. E così dicasi per la ricostruzione del ponte sopra il torrente Canali che sarebbe bene sia pure rifatto ed in pietra come era prima, costerebbe circa 13.000 lire. La linea primaria completa di Siror a S. Martino di Castrozza è completamente ultimata. Tre stazioni di trasformazione, una principale a S. Martino, una secondaria che dà alle segherie Forestali e la

⁷³) M. Toffol: op. cit. pp. 120-121

terza a Valmesta, complete di apparati. La linea secondaria a S. Martino che mette capo sul muro di ogni albergo od abitazione privata è da mesi in funzione per gli edifici ultimati. La linea telefonica che congiunge quest'Ufficio collo stanzino di S. Martino già fin d'ora si può conversare al bisogno ed a qualunque ora con l'operaio di lassù, senza dover ricorrere all'ufficio postale come prima».

Se la ricostruzione, quasi completa, era durata quasi tre anni, c'era ancora un problema da risolvere, quello dei danni di guerra la cui rifusione poteva essere chiesta allo Stato italiano. Ma il ritorno alla normalità portava anche a considerazioni di sviluppo. Ecco che Dellazzeri, nella sua relazione e con il suo italiano aspro e spericolato, metteva in guardia il Comitato direttivo: era ora di valutare la possibilità di chiedere altre concessioni di sfruttamento delle acque di Primiero. O lo avrebbero fatto altri:

«Come ho già accennato in altre due adunanze, su suggerimento dell'ingegner Oss di Trento direttore delle scuole industriali ed elettro-tecnico provetto, sarebbe opportuno che questa società, per non essere preceduta da altra volesse ricercarlo per prendere minuto esame delle nostre forze idrauliche locali, ed estendere sopra la più opportuna, regolare progetto e disegni per poi poter inoltrare dimanda alla competente autorità, onde avere per ora il diritto dell'acqua ed in uno quello di prevalenza. Ottenuto questo, se la Società non crede opportuno di mettere in esecuzione il progetto, può cederlo ad altra impresa, a quelle condizioni che le parranno più convenienti, riservandosi eventualmente un dato quantitativo di energia. Per esempio, si arriverebbe ad avere il loro bisogno se non del tutto gratis almeno a buonissime condizioni, formando così una fortuna pei Comuni del Distretto.

In primo luogo io vedo che oggi l'acqua non arriva più a coprire il nostro bisogno, e dalle ore 17 alle 20 abbiamo un abbassamento di tensione di 400 Volt sul primario. Vedo ancora che in centrale avessimo presto a disposizione macchinario per 500-600 cavalli ed una piccola riserva, e se anche avessimo l'acqua normale e cioè di 1.000 litri al se-

condo, non potremmo sviluppare più di un massimo di 270-300 cavalli. Il difetto va ricercato nella tubatura forzata, che porta un massimo di soli 600 litri al secondo... questo si potrebbe togliere, se l'acqua fosse costante a 1.000-1.200 litri, con l'aggiungere di una seconda tubatura, ma nel caso di una siccità essa a nulla gioverebbe».

Dellazzeri proponeva, per migliorare un poco le cose, qualche soluzione alternativa.

«Io vedrei un possibile rimedio con l'innalzamento del salto, ed appunto, i 90 metri di tubatura che occorrerebbero per la seconda tubatura d'aiuto, invece aggiungerli a quelli esistenti, e con altri arrivare al livello dei prati del Conte Welsperg, che oggi è forse meno impossibile averne il permesso, d'attraversare con l'acqua del Canali i suoi fondi per condurlo oltre il Cereda, unirli assieme, e portarli nella Officina con un salto di 150-200 e forse più metri, ci darebbe un'energia di oltre 1.200 cavalli, dei quali dopo aver coperto il bisogno locale se ne potrebbe cedere all'eventuale costruendo tram Feltre-Primiero, oppure all'Adriatica⁷⁴ che pure difetta di energia, o ad altri.

A mio modo di vedere anche l'impianto devastato ex Langes-Panzer a S. Martino dovrebbe passare in proprietà di questa Società, ed aggiunto e collegato alla nostra rete esso ci può aiutare tanto come attivo che in riserva per il consumo di lassù, nel caso di interruzioni sulla linea da Primiero a S. Martino, ed anche per quaggiù in caso di bisogno nella stagione invernale».

Aveva la vista lunga Bonifacio Dellazzeri ed era ben consigliato. In primo luogo l'impianto Boaletti iniziava ad essere obsoleto e di forza insufficiente per una valle che, anche se a fatica e stremata dalla guerra, si stava sviluppando. In secondo luogo, in quella Italia che sotto il fascismo si apprestava a sviluppare al massimo lo sfruttamento dell'energia idroelettrica, sarebbe stato bene mettere le mani avanti e garantire a Primiero che almeno una parte della propria disponibilità di energia andasse a favore della gente locale. L'o-

⁷⁴) Era probabilmente la SADE, la potente azienda veneta del gruppo Volpi, Società Adriatica di Elettricità

ro bianco era la risorsa di Primiero e Dellazeri avvertiva i suoi dirigenti, i sindaci e la comunità locale: «Il possibile sviluppo industriale di questa valle sta nelle vostre mani per ora, e spetta a voi il saper approfittare, e così impedire che estranei possano impossessarsene a danno anche dell'Impianto stesso».

Erano tempi di scarsi diritti sindacali quelli. Gli operai dell'Impianto, a detta del loro direttore, avevano messo le loro ore libere a disposizione dell'azienda, nel processo di ricostruzione. Ecco allora che avrebbero dovuto essere ricompensati. «A Carlo Meneghetti che lavorò 120 ore meriterebbe lire 200, Innocenzo Sartor per 150 ne meriterebbe 250, Sebastiano Broch per 80 ore lire 100 e Giovanni Sartor per 200 ore lire 100. Gli operai Scalet Daniele e Bernardin Valentino dimandano anche un compenso per 98 ore di lavoro straordinario e rimetto a codesta assemblea il fissarne l'importo».

Il problema dei risarcimenti di guerra fu invece risolto solo otto anni dopo la fine del conflitto. Era un'altra prova che Primiero aveva «cambiato patria» e si trovava in quell'Italia dai tempi burocratici molto più lunghi. Si instaurò quasi da subito una trattativa in cui l'Impianto e lo Stato giocarono le loro carte per guadagnare di più e rimetterci di meno. Nel 1925 si venne a sapere che l'Intendenza di Finanza aveva offerto un risarcimento danni di 320.000 lire. «Non possiamo accettare. Ci mancherebbero almeno lire 140.000» per le sole spese di riparazione «senza tener conto della deficienza del macchinario attuale con quello distrutto». E si doveva pensare anche ai lavori fatti dai propri operai e quelli ancora da farsi per riparare i danni. Una stima del danno venne chiesta al direttore dell'impianto elettrico di Trento ingegner Capraro e nel frattempo, per permettere all'Azienda Elettrica primierotta di continuare la sua attività, il Consorzio dei Comuni stabili di versarle un anticipo su danni di guerra di lire 350.000.

Nella seduta del 4 marzo del 1926 furono presentate le relazioni dell'ingegner Capraro e dell'avvocato Ar-

turo Detassis di Trento a cui era stata data procura per l'incasso dei danni di guerra. Capraro aveva fatto stimare i costi dei danneggiamenti dagli ingegneri Oss e Torzi e ne era scaturita la cifra di 169.000 corone oro. Vista la svalutazione della corona «ritenuto un coefficiente di aumento in media di 4 volte tanto», la Società doveva percepire lire 676.000 e forse più. Si poteva quindi ricorrere, a Borgo Valsugana, Venezia o Roma (dipendendo dall'importo richiesto) contro la decisione della Finanza. Annotava anche un'altra cosa Capraro, un errore che a suo dire era stato compiuto nell'immediato dopo guerra: «Quando al posto dei quattro gruppi danneggiati fossero stati sostituiti altrettanti gruppi nuovi si avrebbe potuto pretendere un indennizzo di circa 300.000 lire perché tale sarebbe il loro attuale valore d'acquisto. Purtroppo invece si procedette alla riparazione dei vecchi gruppi e così si rese possibile la bassa valutazione dell'Intendenza di Finanza che ammonta in tutto a lire 173.739,50. Cogli elementi e documenti probatori che io ho qui chiesti, premessa l'accettazione anche dei danni di guerra ora esclusi, si potrà tentare di sostenere la pretesa di un indennizzo globale di circa lire 500.000, nella speranza di arrivare poi ad un concordato su di una somma intermedia fra questa e quella calcolata dall'Intendenza di Finanza». Insomma, ora era ragionevole mettere fuori una richiesta di 600.000 lire e poi trattare con la Finanza sapendo che più di 500.000 non se ne sarebbero ottenute. E realmente, il 10 giugno del 1926 l'avvocato Detassis comunicò ai dirigenti dell'Impianto che la Commissione superiore per i danni di guerra aveva liquidato all'Azienda Elettrica di Primiero la somma di 418.356 lire. Ma era ben altro il danno che il primo conflitto mondiale aveva prodotto all'Impianto, a Primiero e al Trentino: cinque anni di stasi economica e di sofferenze umane, di morti, di affari non conclusi, e così nuovi investimenti. Ai disastri, insomma, veniva ad aggiungersi il mancato sviluppo. Poi, il fascismo e l'ostracismo internazionale al regime, l'autarchia. E un'altra guerra. Tempi cupi.

Il fascismo

Non si possono narrare le vicende di vita di un'Azienda Elettrica italiana nel periodo tra le due guerre senza sottolineare come il 28 ottobre del 1922, data della marcia fascista su Roma, abbia avuto una importanza determinante sull'intero comparto industriale, oltretutto naturalmente sull'Italia tutta e sul suo popolo. Questo perché l'elettricità, il carbone bianco, fu uno dei miti del fascismo, che facilitò in tutti i modi un pugno di grandi industrie, ricompensato da rilevanti finanziamenti e contiguità politica di un settore che era tra i più importanti dell'industria italiana e che nel Ventennio diverrà il più importante.

Detto questo però, prima di delineare quali furono gli sviluppi del settore industriale elettrico durante il fascismo, va stabilito che l'avvento del regime e la sua volontà di favorire il grande capitale elettrico a scapito delle piccole realtà industriali, non danneggiò l'Impianto Elettrico Industriale di Primiero, non ritardò la sua ricostruzione né inibì le sue mire di espansione. Queste ultime, come vedremo, ci furono ma furono stoppate dalla incapacità locale di trovare finanziamenti e, ancor più, dalla mancata definizione di un progetto preciso e di una precisa volontà di sviluppo. Il fascismo, piuttosto, si inserì nella vita dell'Azienda Elettrica di Primiero come in quella di ogni altra impresa italiana e di ogni famiglia: fascistizzando, cercando di conquistare in tutte le maniere le coscienze, piazzando i suoi uomini e cercando di avvilire chi non assecondava l'ideologia e le conseguenti pratiche ufficiali.

L'Italia, uscita stremata dalla prima guerra mondiale,

a partire dal 1919 si concentrò sull'unica fonte di energia che il suo territorio potesse fornire con generosità, quella idroelettrica. Dal 1919 e sino al 1925 «la produzione compì uno strepitoso balzo avanti. Nell'arco di sei anni la capacità degli impianti fu più che quadruplicata». ⁷⁵ Col tempo vennero ad emergere sei grandi gruppi finanziari che si concentrarono sull'«affare elettrico»: Edison, Sip, Sade, La Centrale, Sme e Bastogi mentre le aziende metallurgiche Ilva, Falck e Montecatini costruivano a loro volta impianti idroelettrici per muovere i loro stabilimenti. ⁷⁶ Con qualche eccezione gli industriali elettrici fiancheggiarono il fascismo, quasi dalla prima ora. E con l'avvento del regime venne anche la ricompensa. Così, ad esempio, Giuseppe Volpi, padrone della veneta Sade, divenne ministro delle Finanze nell'estate del 1925 e quella elettrica poté trasformarsi nell'industria principe dell'Italia fascista. Il testo unico del 1933 sulle acque e sugli impianti elettrici riconfermava il settore nelle mani delle sei grandi aziende, rendeva più semplice il loro espandersi e l'espansione delle loro concessioni a cui dava una durata infinita. ⁷⁷

Il Trentino-Alto Adige che col tempo divenne il più

⁷⁵ L. De Rosa: "Sintesi conclusiva" in L. De Rosa: Storia dell'industria elettrica in Italia, Bari 1993, vol. II «Il potenziamento tecnico e finanziario. 1914-1925»

⁷⁶ G. Brancaccio: "L'industria elettrica durante la guerra" in G. Galasso (a cura di): op. cit..

⁷⁷ Oltre ai già citati De Rosa e Brancaccio si vedano P. Ciarlo: "Il testo unico del 1933 sulle acque e sugli impianti elettrici", in G. Galasso (a cura di): Storia, op. cit. e, nella stessa opera, L. Segreto: "Gli assetti proprietari".

importante sistema regionale italiano nella produzione di energia idroelettrica⁷⁸ seguì le sorti nazionali, cadendo nelle mani delle grandi aziende a cui le concessioni per nuovi impianti venivano date con una certa facilità anche contro, almeno in un primo tempo, gli interessi delle comunità locali e dei piccoli opifici elettrici autoctoni. Anche se la cosa non va assolutizzata perché col tempo il regime imparò a convivere, ad esempio, con le aziende elettriche municipalizzate che gli permettevano, tutte assieme, di funzionare da calmieratore delle tariffe contro la volontà dell'oligopolio. «Col fascismo per le municipalizzazioni crebbero a un tempo le prevenzioni e le facilitazioni governative. Temute come residuo socialista e poi usate in termini antimonopolistici».⁷⁹

In Trentino-Alto Adige fu la Sade dei Volpi ad avere partita vinta. Non riuscì a mettere le mani sul ramificato sistema delle aziende elettriche municipalizzate ma certamente riuscì a bloccare lo sviluppo e a fare propri i grandi progetti di nuovi impianti.

Il regime fascista riuscì anche ad inserirsi nella vita di tutti i giorni delle aziende elettriche, come in quella di ogni azienda italiana e di tutte le famiglie. «Mutavano quelle caratteristiche di autonomia che avevano contraddistinto le origini delle municipalizzate, a causa delle intromissioni del partito fascista nella gestione nelle aziende, che imponeva l'allontanamento

dei quadri non graditi, l'assunzione dei reduci e iscritti e la carriera dei fiduciari: in breve il trasferimento delle leve di comando dall'azienda al partito».⁸⁰ E la cosa, lo vedremo, accadde anche a Primiero dove l'Impianto Elettrico proprio durante il Ventennio, riuscì a trasformarsi in consorzio elettrico comunale, una municipalizzata di proprietà di sei comuni invece che di uno solo.

Perché le piccole aziende elettriche trentine non riuscirono a fare rete ed a resistere alle mire fasciste, visto che si trattava in gran parte di cooperative, quindi riconducibili ad una stessa entità centrale? Pur considerata la diversa capacità di trattare col regime, dovuta alla diversa entità dei capitali messi in campo, possiamo affermare che il sistema elettrico cooperativistico trentino non riuscì a trovare una sua unità significativa ed anche questo lo portò «nudo» al cospetto del fascismo. Nel 1908 era nata la Utie, Unione Trentina Imprese Idroelettriche, che avrebbe dovuto rappresentare quello che il Sait rappresentava per le Famiglie Cooperative, cioè un consorzio di secondo grado che poteva costituirne la summa delle volontà. La Federazione dei Consorzi Cooperativi invece, a base essenzialmente contadina, non diede mai seria attenzione al fenomeno elettrico.⁸¹ Del resto, nel 1914 su 350 cooperative trentine solo una trentina erano quelle elettriche. Col tempo il disinteresse divenne biunivoco e su 12 consorzi elettrici sorti fino al 1907 solo due si aggregarono alla Federazione.

Dal 1908, come si diceva, in seno al movimento cattolico si stabilirono due centri di attrazione in campo elettrico: 5 consorzi elettrici si iscrissero alla Federazione dei Consorzi Cooperativi e gli altri alla Utie che era controllata dalla Banca Cattolica Trentina e dalla Banca Industriale.

Quest'ultima, anche sulla base delle teorizzazioni del Lanzerotti, voleva coniugare elettricità e ferrovie in Trentino, elettricità e sviluppo.

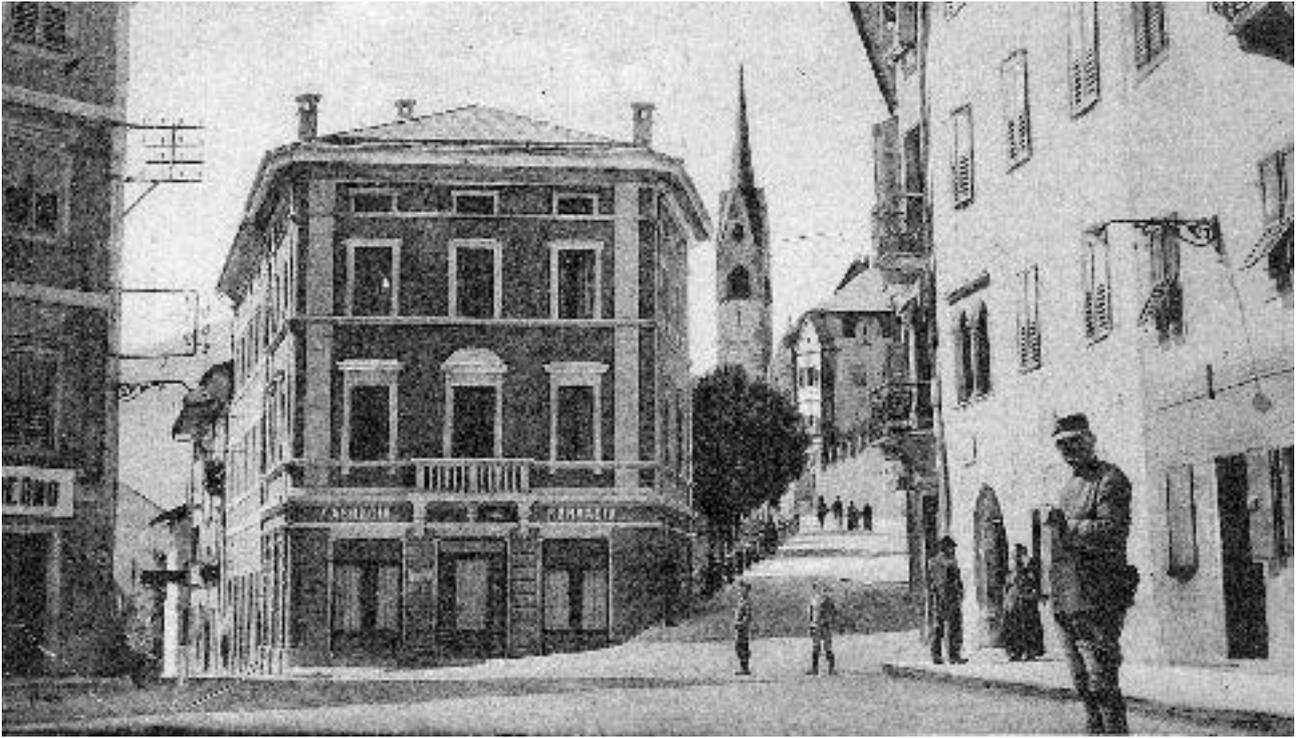
«Per lo studio e lo sfruttamento delle potenti forze idrauliche del Trentino – scriverà in seguito Lanzerotti – ar-

⁷⁸ R. Giannetti: «I «sistemi» elettrici italiani. Struttura e prestazioni dalle origini al 1940» in B. Bezza (a cura di): op. cit.

⁷⁹ L. Segreto: «Gli assetti», op. cit. p. 93 e P. Bolchini: op. cit. da pagina 22. «Il R.D. del 30 dicembre 1923, n. 3047, ripreso dal T. U. del 15 ottobre 1925, riconosceva alle aziende «la capacità di compiere tutti i negozi giuridici necessari al raggiungimento dei propri fini», eliminava la pianta organica del personale, il ricorso al referendum per l'istituzione e la Regia Commissione di controllo trasferendone i poteri alle prefetture» (ivi p. 25)

⁸⁰ P. Bolchini: «Le aziende», op. cit. p. 25

⁸¹ Sull'argomento si vedano i già citati A. Leonardi: «Le municipalizzate», E. Lanzerotti, L. Azzolini-R. Colletti-M. Lando. Quindi anche L. Menapace: «Un'esperienza cooperativa originale: i consorzi elettrici trentini (1898-1914)» in «Studi Trentini di Scienze Storiche», anno LXXVI, sezione 1-4, Trento 1997 e F. Menestrina: «Studi e progetti per l'autonomia della Regione Trentina» in «Studi Trentini di Scienze Storiche», anno XXV, 1946, fascicolo 1



Piazza Negrelli a Fiera di Primiero (rete di distribuzione e illuminazione pubblica - anno 1915)

gomento principale della mia attività trentina e per riuscire praticamente a trar vantaggi dallo studio, coll' aiuto della Banca Cattolica Trentina, della Banca Industriale di Trento, e della ditta Brioschi&Finzi di Milano e di altre persone alla fine del 1908 riuscii a fondare l'Unione Trentina per le Imprese Elettriche, la quale sotto la mia direzione elaborò i principali progetti ferroviari trentini, quello delle Giudicarie, della Val di Fiemme, dell'alta Val di Sole, della tramvia Riva-Varone ecc. per più di 250 chilometri di linea di percorso: si occupò ancora dell'elaborazione e delle trattative di grandi progetti idroelettrici trentini per più di 100.000 HP di forza idraulica, e finì la costruzione della centrale elettrica alla valle del basso Sarca e può servire di collegamento eventuale colla Centrale Elettrica Gardesana per l'esportazione delle esuberanti forze idrauliche del Trentino nel Regno».

Perché Lanzerotti, e il Trentino con lui, non riuscì a muoversi in questo senso? Per tante ragioni (il diffici-

le reperimento dei capitali in primis) tra le quali, visto che si sta parlando di cooperazione bianca, va annotato il fatto che il nocciolo duro della struttura ecclesiastica trentina tendeva a voler mantenere la regione «contadina» (in strana consonanza col fascismo che per il Trentino stabilì un futuro agricolo).⁸²

Lanzerotti, il profeta del «cattolicesimo elettrico» nel 1912 abbandonò il Trentino. E nel 1919 la maggioranza delle azioni della UTIE passò nelle mani della Società Elettrica Bresciana.

Non fu indifferente nemmeno per quello che oggi definiamo Comprensorio di Primiero la politica fascista che favorì i grandi gruppi elettrici. Tanto che nel 1930, una società che agiva in provincia, la Società Idrolet-

⁸²) F. Condini: L'industria idroelettrica nel Trentino, Tesi di laurea, Facoltà di Economia e Commercio, Università di Trento, anno accademico 1979/1980 p. 52

trica del Cismon (Sic) realizzò la centrale di San Silvestro sul Vanoi. Forniva energia a Porto Marghera per la Montecatini che produceva il semilavorato da cui si ricavava l'alluminio. La cosa non passò pacificamente in valle e creò qualche tensione. Tanto che nel dicembre del 1930 a Caoria «alcuni interessati forzarono con la violenza le opere di presa, facendo arrestare le turbine».⁸³

La «*casa par far ciàr*» a Primiero aveva fatto i suoi progressi, nonostante i grandi problemi iniziali e le distruzioni della prima guerra mondiale. Aveva servito il primo sviluppo turistico nella vallata, aveva fatto azionare qualche macchinario e persino quel forno del pane che serviva a combattere la pellagra. Ma l'elettricità non aveva costituito, fino in fondo almeno, quella rivoluzione dei costumi che avrebbe potuto rappresentare. Nemmeno in Trentino, nemmeno in Italia. Mentre era stato così, solo per riferirci ad un paio di paesi, negli Stati Uniti d'America e in Germania dove, ad esempio, gli elettrodomestici negli anni '20 e '30 ebbero una grande diffusione tra le classi alte e le classi medie. «Alle soglie degli anni '30 del '900 l'elettricità (nda, in Italia) era rimasta un genere di lusso a lenta propagazione... alti costi di consumo che precludevano l'uso di questo bene in particolari situazioni demografiche e di basso livello di redditi. Il costo del consumo oltre ad essere gravoso di per sé era maggiorato da aggravii di natura fiscale. Una maggiorazione del 50% sulle tariffe imposte dalle società distributrici».⁸⁴ Nella seconda metà degli anni '20 vi furono dei tentativi dell'industria italiana di promuovere l'uso degli elettrodomestici ma con scarso successo e scarsa diversificazione dei prodotti. Nel 1930, ad esempio, una industria italiana di elettrodomestici vendeva per il 34% ferri da stiro, il 17% ventilatori, il 9% stufe e

radiatori, l'8% asciugacapelli, il 7% caffettiere da bar, il 6% termofori, il 5% fornelli elettrici, il 4% bollitori e solo per l'1% aspirapolveri.⁸⁵ Quindi, solo i ferri da stiro avevano una certa produzione tanto che ancora nel 1938 la sola Fiat in Italia produceva frigoriferi, su licenza della Westinghouse. Anche se, con l'elettricità funzionavano il telegrafo, il telefono e poi la radio, queste sì grandi rivoluzioni nelle comunicazioni.

La prima trasmissione radio in Italia si ebbe il 6 ottobre del 1924. Ma solo 30.000 erano gli abbonamenti alla fine del 1936 (molte, molte di più le orecchie che si avvicinavano agli apparecchi per ascoltare musica e radiogiornali). Poi il cinema, altra rivoluzione che si avvaleva dell'elettricità.

Dopo la guerra, lentamente, riprendeva la vita in Primiero. Ancora nell'estate del 1919, alla spicciolata, rientrava in patria qualche combattente. Fu così che l'Endrizzi, che era stato assunto in qualità di contabile dell'Impianto Elettrico e che se l'era cavata piuttosto bene in quel ruolo, vide rientrare il Kinspergher che prima del conflitto aveva avuto quell'incarico. Al primo era stata ripromessa la riconferma. Che fare? La cosa venne messa ai voti e risultò «prescelto», «113 quote contro 105» il Kinspergher. E le promesse fatte? Si risolse in questo modo: il titolare di «amministrazione e contabilità» rimase il Kinspergher ma l'ufficio lo esercitò l'Endrizzi. Di lì a poco si accennò anche alla possibilità di un rientro dalla Russia dell'ex soldato ed operaio dell'Impianto, Scalet.

La guerra aveva portato distruzioni ma, alla fine, se ne ebbe anche qualche vantaggio minore. Con il passaggio all'Italia e la svalutazione della corona austriaca fu possibile pagare poco ciò che all'inizio valeva molto. Ad esempio il mutuo con l'istituto ipotecario provinciale di Innsbruck. A trattare la cosa con gli austriaci furono l'albergatore e vicesindaco di Fiera Vittorino Toffol e l'avvocato Obrelli. Si parlò di «favorevolissime condizioni».

La ricostruzione in valle stava accelerando ed anche la centrale elettrica era sollecitata a tal proposito. Si

⁸³) In L. Azzolini-R. Colletti-M. Lando: op. cit.

⁸⁴) M. G. Rienzo: "L'elettricità nella vita civile" in G. Galasso (a cura di): op. cit. volume II «Espansione e oligopolio. 1916-1945» p. 515

⁸⁵) *ivi* p. 536

decise allora «che in primo luogo abbia la preferenza il consumo per l'illuminazione pubblica e privata, in secondo luogo per le stufe elettriche e per i motori non oltre i 3 cavalli, per ultimo, se c'è energia, per i motori sopra i 3 cavalli».

C'era bisogno di assumere a tempo indeterminato due operai, per revisionare gli impianti e di un terzo macchinista per farli andare a tempo pieno. Come nel passato, anche adesso la centrale Boaletti veniva fatta «riposare»: «L'interruzione della corrente seguirà dalle 12 alle 3 pomeridiane».

C'era il problema delle tariffe, per troppi anni rimaste bloccate per questioni politiche, per la guerra cioè. Ecco allora che nell'ottobre del 1920 si decise un aumento del 200% dell'energia per forza motrice, rispetto ai prezzi d'anteguerra e del 250% di quelli per il riscaldamento.

La ricostruzione volgeva al termine ma l'economia locale non aveva superato le ristrettezze di prima della guerra. Gli stessi operai volevano l'aumento del soldo e vari «onesti» cittadini, se potevano, l'elettricità la rubacchiavano invece di pagarla regolarmente. Si decise di trattare gli aumenti con gli operai ed agli stessi si ordinò «per togliere eventuali abusi, di sorvegliare e scoprire gli abusi e denunciarli all'Impianto». Sarebbe stato versato loro «metà di quanto il privato sarà condannato a pagare come penalità». Era questa la risposta alla richiesta di aumento del salario? È possibile visto che all'operaio Scalet venne risposto in questo modo dalla presidenza, dopo aver sentito il consiglio di amministrazione, nel gennaio del 1922: «In vista che al giorno d'oggi la disoccupazione è grande e che esistono altri operai che potrebbero disimpegnare il servizio, e non essendo gli introiti dell'Impianto tali da largheggiare sulle paghe, non si trova di far luogo alla domanda dell'operaio Scalet ritenendo sufficiente il mantenere gli stipendi attuali degli operai».

Data la scarsità di finanze il consiglio stabiliva anche che chi volesse la realizzazione di una nuova linea elet-

trica, fuori dagli abitati, doveva sobbarcarsi completamente la spesa delle nuove installazioni.

Era finita una guerra disastrosa che certo non diede nuovo impulso all'economia locale. La gente continuava a rubacchiare forza elettrica e l'Impianto cercava di difendersi. Venne così deciso di installare dei limitatori di corrente, nella seduta del 2 maggio 1922. E il 13 settembre:

«La presidenza è invitata a mettere in esecuzione il conchiuso sia con i mezzi amichevoli, sia con i mezzi giudiziari. Saranno inoltre denunciati all'autorità giudiziaria coloro che si permettessero di allontanare il limitatore di corrente o che in qualunque modo ne avessero alterato o manomesso il funzionamento, così contro coloro che si allacciassero alla conduttura dopo che l'Impianto avesse disposto di interrompere la corrente per una contravvenzione commessa al Regolamento».

Le reiterate decisioni in proposito confermavano come non fosse raro il sottrarre furtivamente energia. Veniva così stabilito un costo per l'energia consumata in più oltre al *forfait*.

È probabile che le nuove assunzioni, come accadrà religiosamente nei decenni successivi, l'Azienda Elettrica fosse attenta a distribuirle «geograficamente» sul territorio, per accontentare ogni Comune. Ma in quel 1922 e per il terzo macchinista alla centrale si tirò invece a sorte, viste anche «le eguali qualifiche dei concorrenti». Il posto andò a Michele Scalet che venne così nominato per tre mesi di prova, con uno stipendio di lire 460 mensili. Per altre qualifiche gli stipendi erano ben minori tanto che Attilio Boni, che lavorava alla centrale Boaletti, ebbe nella stessa occasione un aumento, raggiungendo le 250 lire mensili.

Nella seduta del 31 gennaio del 1923 il presidente Enrico Koch, socio privato dell'Impianto, decise di lasciare definitivamente il suo incarico dopo lunghi anni. Lo sostituì Marquardo Gilli che, come presidente e poi direttore, diverrà una delle figure centrali dell'azienda nel periodo tra le due guerre. Una delle prime decisioni fu, nel luglio dello stesso anno, la concessione gra-

tuita dell'energia elettrica usata da ognuno dei sei Comuni soci per la pubblica illuminazione «girando questo importo a conto utili e questo favore sarà pur concesso ai soci privati, in proporzione delle loro quote». Nel 1925, ancora una volta, l'Impianto Elettrico Industriale di Primiero ebbe l'occasione di estendere la propria attività anche sul territorio comunale di Canal S. Bovo. Ma la cosa venne giudicata negativamente, forse per i costi che avrebbero dovuto pesare su un bilancio non troppo florido. Fatto sta che «il signor Leopoldo Loss offre in vendita l'impianto elettrico di Canale». Non ci pronunciamo, risposero i dirigenti primierotti, almeno finché non sapremo le rendite e le spese di quell'impianto. Ma in seguito non se ne fece nulla. Già in un documento del 15 maggio del 1920⁸⁶ era scritto della «possibilità di fornire energia anche per il Comune di Canale, inquantoché il nostro impianto avrebbe la possibilità di fornire 35 kW di forza. Sarà da vedersi a quanto ammonterebbe la spesa per la linea e gli stanzini di trasformazione, per vedere se vi sia il tornaconto ed avere una base per stabilire i prezzi». Nel 1934, invece, con domanda del 17 dicembre, sarà lo stesso Comune di Canal S. Bovo a chiedere la fornitura di energia elettrica per usi pubblici e privati. Ma la centrale Boaletti, come vedremo fra poco, specie in periodo invernale, non era nemmeno sufficiente a servire al meglio Primiero. Comunque, i dirigenti della Società decisero di prendere informazioni sui consumi di elettricità nel Vanoi e fecero sapere alle autorità amministrative di Canal S. Bovo che in tutti i casi avrebbero dovuto contribuire, a fon-

do perduto, con un certo importo (quale contributo che avrebbe parificato quel Comune agli altri sei?) e avrebbe dovuto pensare da sé alla «palificazione».

Per quanto riguarda l'altro Comune limitrofo a Primiero, nel 1930 qualcuno chiese alla Azienda Elettrica di pensare anche ad un collegamento con l'abitato di Sargon Mis. Ma «in merito a questa linea l'assemblea concordemente delibera di soprassedere alla domanda di autorizzazione per eseguire la linea ad alta tensione».⁸⁷ Qualche anno più tardi, nel 1938, la Società rispose «no» anche alla richiesta di fornitura di energia da parte di alcuni utenti di Passo Cereda: «Ci perderemmo» era stata la risposta.

Anche l'amministrazione delle foreste demaniali di S. Martino di Castrozza chiedeva elettricità all'Impianto, per muovere la sua sega multilama. Nei mesi preinvernali si osservava una certa richiesta di acquisto di stufe elettriche. Nell'ottobre del 1926, ad esempio, il comitato «decise di non concederne nessuna, data la scarsità dell'energia prodotta. La tensione in inverno è ancora bassa per cui le stufe riscaldano poco». Stavano entrando in uso, pur se lentamente, anche gli scaldabagno e la società forniva energia anche ad una rinata Azienda Mineraria con sede a Transacqua. Nel 1926 un cittadino di Primiero chiese lo sconto per il consumo di elettricità della sua «macchina taglia foraggio». Nel 1927 si parlò anche della fornitura di energia per un frantoio (suppostamente di pietre) in località Colfosco, di un tale Giovanni Lucian e già si accennava a macchine elettriche per il «caffè express». Nel 1935 Angelo Scalet, falegname, aveva nel suo laboratorio qualche macchina che funzionava con l'elettricità. Nello stesso anno veniamo a sapere che Antonio Orsingher pagava la sua tariffa elettrica per un cinema-teatro che, certamente, esisteva da anni⁸⁸. Nel 1938 Luigi Gaudenzi e Davide Kinspergher disponevano di «piccoli motori per le cardatrici» e, infine, nel 1940 si parlava di motori da 25-30 HP in azione «alla torbiera Pra delle Masse», a S. Martino di Castrozza. Lentamente, molto lentamente, anche Primiero si

⁸⁶) Archivio ACSM: «Protocolli 1-38. 1914-1923» documento di data 15.5.1920

⁸⁷) Archivio ACSM: «Verbali assemblee 28.2.1931-29.05.1950» documento di data 13.4.1933

⁸⁸) A detta di Germana Brunet: op. cit. p. 263, il cinematografo sarebbe nato a Primiero nel 1911, appunto per mano di Antonio Orsingher, figlio di Martino (1857-1937), uno degli operatori turistici di spicco nella valle. Dalle fonti scritte della Azienda elettrica se ne ha notizia però solo negli anni '30

modernizzava. Lo stava facendo a ritmi maggiori nel settore turistico.

Col tempo, anche a Primiero e anche tra chi non faceva parte del personale dell’Impianto Elettrico, stavano comparando delle professionalità in questo ramo. Non sempre all’altezza della situazione, almeno all’inizio. Tanto che gli organi dirigenti dell’azienda dovettero premunirsi. Venne deciso che le riparazioni agli impianti elettrici di case ed uffici e le nuove installazioni dovessero essere fatte solo da personale dell’Impianto. In una comunicazione al podestà di Tonadico (così erano chiamati i capi-comune o sindaci ai tempi del regime fascista) veniva fatto notare come in quel territorio si bruciassero parecchie «sicurezze. Per l’imperizia di certi operai che eseguono abusivamente delle installazioni e delle riparazioni presso gli utenti. Dovranno rivolgersi esclusivamente all’elettricista della Società, Carlo Zorzi». Venivano da fuori, magari dalle valli limitrofe i tecnici e gli operai specializzati.

Gli ordinativi di materiale elettrico, come ovvio non erano più fatti in Austria. Ci si rivolgeva ormai soprattutto a Milano, talvolta a Bergamo e Torino, le zone industrializzate d’Italia.

Nel dopoguerra si iniziò a fornire elettricità anche col contatore, e cioè a costo di consumo. La cosa si faceva, all’inizio, per gli albergatori. Così nel 1923, a S. Martino, la luce era pagata a contatore almeno dagli albergatori Vittorino Toffol, Lina Langes e Panzer (eredi di Ermanno) e dal Priorato di S. Martino. Nel febbraio del 1927 si parlava di «contatori applicati» ma si affermava anche che «si era appena agli inizi di tale modo di vendita». Era ancora «facoltà dell’utente scegliere il limitatore o il contatore». Ancora nel 1929 però i contratti sottoscritti con i clienti potevano essere a *forfait*, con un minimo calcolato per ogni fonte di consumo di energia, o a contatore. Ma già in una comunicazione al direttore della società elettrica municipalizzata di Trento, Renato Capraro, si affermava che la società primierotta aveva intenzione di «modi-

ficare le tariffe e introdurre per gli utenti la misura a contatore».

Aumentava il personale alle dipendenze dell’Impianto Elettrico (nel periodo tra le due guerre si era stabilizzato attorno alla decina di persone) e venne il tempo di dotare di qualche «modernità» l’Azienda. Nel 1926, ad esempio, fu deciso di affidare al presidente il compito di acquistare una macchina da scrivere. Doveva essere «a doppio carrello» ma avere anche un’altra caratteristica, adatta ad una piccola azienda di montagna, in un momento storico, tra l’altro, che vedeva Primiero e tutta l’Italia in sofferenza: «preferibilmente di seconda mano – diceva la delibera del comitato direttivo - o rifatta, se in buone condizioni».

Non passò molto tempo che i contabili fecero presente che, data la mole di lavoro, serviva anche una addizionale. Fu così che nel 1929, da una ditta di Trento, fu acquistata una Burroughs. Alla fine, tra altre macchine da scrivere usate, fu scelta sul mercato una Remington. Ma la cosa non poteva durare: sia perché *l’attrezzo* non doveva essere un granché ma anche perché il fascismo, chiuso su stesso anche per le sanzioni internazionali decretate a seguito dei tentativi espansionistici in Africa, cercava di stimolare in tutti i modi la produzione industriale nazionale, a scapito delle importazioni. Ecco allora che nel febbraio del 1939 l’Azienda Elettrica di Primiero si disfece della Remington e acquistò una Olivetti modello 40 (supposta-mente nuova). Anche la Burroughs, del resto, non doveva soddisfare completamente le esigenze dei contabili che, all’inizio del 1940, facevano presente alla direzione che sarebbe servita «una calcolatrice per accelerare l’elaborazione dei conti». Ma non si trattava di costi da poco: si sarebbero dovute sborsare 12.500 lire.

Ben prima, l’Azienda Elettrica aveva fatto un investimento ancora più importante. Aveva acquistato una automobile. Non abbiamo trovato gli atti relativi in archivio ma abbiamo scovato documenti che comunque fanno riferimento alla cosa, certamente poco co-

mune a Primiero in quegli anni. Un documento dell'ottobre del 1930 cita: «In data 9 del 10 alle ore 8.30 sulla strada nazionale presso Ponte Serra e Moline, per lo scontro con una carretta che ostruiva in quel momento completamente la strada, avveniva la rottura del parafrangente e della balestra anteriore». Purtroppo anche il guidatore doveva avere le sue colpe perché altro documento si riferisce ad un incidente che avvenne esattamente due giorni dopo: «In data 12 del 10 ad ore 10.30 sulla strada nazionale presso Ponte Serra avvenne uno scontro tra la nostra vettura guidata da Gilli Gaetano di Fiera e una motocicletta guidata da Milani G., lattoniere presso la ditta Barbante di Feltrina». Stavolta si erano rotti due parafrangenti, la balestra e un fanale. La macchina aziendale, e non poteva essere altrimenti, era una Fiat, anzi precisamente una Fiat 503 che nel marzo, sfortunatissima, aveva avuto un altro sinistro sulla strada che collegava Levico a Pergine.⁸⁹ La Società ormai intendeva vendere il trabiccolo che, con ogni probabilità, vista la politica aziendale degli acquisti, era stato preso di seconda o terza mano. Forse dello stesso sinistro, ma forse no visto che si parla di ghiaccio e neve, abbiamo descrizione in un documento del mese successivo, col sapore integro dell'epoca:

«La macchina correva ad una velocità di circa 35 chilometri orari quando, improvvisamente, al sopraggiungere di una curva, mancando il controllo per probabile guasto ad una gomma, la macchina è andata a cozzare contro un paracarro senza svellerlo. La strada in tale punto era normale, senza neve e ghiaccio. La macchina era munita di catene».

Una grande botta, a 35 chilometri all'ora, con un impatto che non riuscì a svellere un paracarro.

La modernizzazione dell'Azienda non passava solo attraverso l'acquisto di macchine più o meno complesse. Gli operai nel 1932 chiedevano la rifusione delle

spese che dovevano pagare per l'assicurazione e il mantenimento delle loro biciclette, che usavano anche durante il lavoro. Venne loro concessa una indennità annua di lire 30. Ma si decise anche l'acquisto di due biciclette nuove una da mettere a disposizione genericamente degli operai e la seconda per il personale degli uffici. Due anni dopo, nel 1934, le cose stavano diversamente per quanto riguarda le biciclette. Si diceva che erano di proprietà degli operai guardialinee-elettricisti che ne avevano un'indennità annuale di 60 lire. «Gli operai menzionati, all'atto del percepimento di tale importo, dovranno firmare un atto privato dal quale risulti che essi sono in obbligo a rifondere all'Azienda l'importo percepito, ed autorizzare la trattativa sul salario mensile, qualora nelle visite di controllo si dovesse constatare che le biciclette non si trovano in piena efficienza».

Gli acquisti di materiale elettrico, sempre di più, venivano fatti, oltretutto a Milano, in sedi più vicine come a Trento, Belluno e Vicenza.

Il regime fascista entrò nella vita di tutti i giorni dell'Azienda Elettrica di Primiero. Condizionò l'elezione delle alte cariche, l'assunzione del personale e la sua sindacalizzazione. Costrinse la Società a fornire energia gratuitamente a questa o quella organizzazione di regime. Ad un certo punto, come vedremo, l'azienda venne pure commissariata.

Nel dopoguerra permaneva la struttura ibrida della Società: da una parte vedeva il consorzio di sei Comuni ma dall'altra doveva scontare anche la presenza di privati. Sei erano le persone che vantavano azioni in quel periodo: Enrico Koch che lasciò la presidenza nel gennaio del 1923, Giovanni Lucian, Carlo Ben, Giuseppe Ben, Attilio Guadagnini, Federico Tedeschi (un funzionario dell'Intendenza di Finanza che ad un certo punto fu trasferito a Brescia). A loro si era aggiunto l'albergatore Vittorino Toffol che, dopo esserne stato procuratore, acquistò le azioni dell'Impianto di proprietà di Giuseppe Franceschi.

La situazione era insostenibile per molti aspetti. I con-

⁸⁹) Archivio ACSM: «Copia Lettere dal 27.6.1930 al 12.4.1931»

flitti di interesse erano quotidiani. L'Azienda Elettrica si serviva, ad esempio, della famiglia Ben in qualità di avvocati e notai. Eppure erano soci. Gli stessi Ben, Koch e Toffol a Fiera di Primiero di volta in volta avevano ricoperto e stavano ricoprendo cariche pubbliche, sindaco o vicesindaco ad esempio, che conferivano potere decisionale all'interno dell'organo direttivo dell'Azienda ma, allo stesso tempo in quell'organo sedevano anche come soci privati. Qualcuno, anche prima della guerra e con la scusa, comunque reale, di voler ottenere per la società un trattamento fiscale più favorevole, trasformandola in semplice consorzio di Comuni, aveva tentato di liquidare i soci. E la numerosa pattuglia di privati si era invero assottigliata molto. Ma non completamente.

Ma c'era chi non voleva proprio andarsene. Tra questi Vittorino Toffol che, in Azienda, vantava probabilmente qualche nemico. Forse per questo, anche dopo aver acquistato legalmente le azioni di Giuseppe Franceschi, non aveva la soddisfazione di vedersi convocato per le adunanze dell'assemblea dei soci. «Una ingiustificabile offesa – scriveva alla società nel 1919 – che continuamente si vuole con tale dimostrazione fare a me». Ma le cose non migliorarono in questo senso e, ancora nel 1926, il Toffol scriveva alla presidenza una lettera di questo tenore:

«Ho ricevuto l'invito per la sessione odierna e siccome codesta presidenza pare si ostini a non voler riconoscermi socio, continuando ad indirizzare gli inviti al signor Franceschi del quale io legalmente mi feci acquirente delle sue azioni; e di altro canto, non essendo tollerabile più che una simile avvilente cosa che si trascina da molti anni, ripeto che in queste condizioni, per la mia dignità non intendo intervenire. Prego perciò questa onorevole assemblea dei soci a voler prendere formale conchiuso: o di riconoscermi quale effettivo socio subentrando al Franceschi, oppure addirittura espellermi. Credo di essermi prestato e di aver collaborato sempre disinteressatamente e con grandi sacrifici pecuniari pel bene di codesta Società e posso dirlo più di qualsiasi altro».

Dopo qualche mese venne convocata un'altra assemblea e Toffol continuava ad essere definito «procuratore del socio signor Franceschi». Ma di lì a poco la sciocca questione ebbe una fine e fu stabilito che «si può accogliere la domanda del cavalier Toffol». Si era nel 1926, anno V° dell'era fascista e il regime stava mettendo mano ad una riforma delle autonomie amministrative. Nelle convocazioni dell'assemblea ora si parlava non di sei sindaci ma dei sindaci di Fiera-Tranacqua, Imer-Mezzano e Siror-Tonadico.

Il Partito Fascista voleva mettere le mani anche sull'Azienda. Il primo agosto del 1926, in una adunanza dell'assemblea divenne chiaro che i fascisti avrebbero preso il controllo dell'impianto. Il podestà di Fiera-Tranacqua professor Giacomo Doff Sotta «rimarca che ora i Comuni sono rappresentati dai singoli podestà e crede non sia più da invitarsi il consigliere d'amministrazione signor Tissot (ndr, l'altro consigliere di amministrazione era Giuseppe Ben, comunque socio privato e con diritto di partecipazione alle assemblee) perché delegato del Comune di Transacqua, lo ritiene scaduto anche come consigliere». Insomma, ora che le cariche amministrative pubbliche erano state decise dal Partito Fascista, anche l'Impianto avrebbe dovuto adeguarsi. Il presidente Marquardo Gilli tentò di opporsi, asserendo «che l'oggetto debba decidersi dalla presente assemblea dei soci, perché il giudizio e la decisione spetta d'obbligo e diritto alla medesima». Diceva ancora il Gilli «che finora non era stata presa alcuna delibera di modifica» degli organi direttivi dell'Impianto e che la sede per farlo era proprio l'assemblea.

Marquardo Gilli, dopo questa puntualizzazione, entrò nel merito della convocazione assembleare. E cioè si riferì ad uno stato di disagio esistente tra il personale operaio e il direttore Bonifacio Dellazzeri. Parlò di «atriti e di mancanza di collaborazione». Ed aggiunse: «Avevo cercato subito rimedio coll'invitare il consiglio di amministrazione che sentisse le reciproche ragioni acciò evitare intanto interruzioni dei lavori e far tornare la quie-

te. In seguito però alla risposta datami da Dellazzeri, che non intende più lavorare insieme allo Scalet è necessario subito provvedere. Considerando gli attriti che alle volte nascono in un'azienda fra dirigenti e operai, provai nel possibile a portare sempre la pace e la concordia. Nel caso concreto mi erano note le discordie speciali fra gli operai della Società e Dellazzeri. Assunto quale Presidente trovai rilassatezza in tutto il complesso dell'Azienda, abbandonata a se stessa per tante cause. Dovetti adoperarmi naturalmente in tutte le parti sia amministrative che tecniche e porre quei rimedi che mi parevano necessari. Credo che una delle cause maggiori delle discordie, degli attriti fra personale e Direttore sieno originati dal libero comando non controllato lasciato alla Direzione e da questa toltosi per il passato a larga mano colle minacce di licenziamenti e rimproveri non giustificati e talvolta alla leggera.

Questi attriti si acuirono principalmente con l'operaio Scalet il quale forse di carattere altero, quando riceveva ordini, dati unicamente per il piacere del comando, gli urlavano e portavano a scambio di parole che generano poco rispetto verso chi deve decidere e all'operaio perdita di amore al lavoro. Questo stato di cose si accrebbe quando la Direzione non volle accettare dagli operai qualche idea che alle volte poteva essere buona, più ancora quando dalla direzione si diceva che gli operai non volevano ubbidire, mentre forse intimoriti e indispettiti non sapevano come dovevano comportarsi».

Accuse pesanti verso il direttore quindi ma anche constatazioni poco lusinghiere sulle capacità tecnico-amministrative che il nuovo presidente aveva trovato all'interno dell'Azienda. Nello specifico conflitto tra il direttore Dellazzeri e l'operaio Scalet, Gilli prendeva posizione a favore di quest'ultimo: «Ha a cuore il buon funzionamento di questo Impianto Elettrico, ciò che lo stesso Dellazzeri riconobbe e riconosce... In diverse occasioni il Dellazzeri, accecato dai suoi preconcetti verso lo Scalet, non fu sincero e volle farmi credere cose che poi furono smentite... se lo Scalet gli esprimeva qualche cosa sembrava che fosse per irritarlo mentre la più parte delle volte era per mio ordine».

Quindi un'altra stoccata al direttore: «Rimasti tante e tante volte soli nei lavori da farti si dovette fra noi provvedere perché Dellazzeri fu assente anche per settimane intere».

Quindi il presidente attaccava il suo direttore anche dal punto di vista tecnico, parlando di «deficienze tecniche». Era possibile rimettere in ordine le cose? Difficile diceva Marquardo Gilli: «Rimarcai anche nel Dellazzeri la sua ambizione di comando, ereditata forse dall'aver trascorso un periodo di tempo abbastanza lungo quale sergente dell'armata austriaca che voleva sovrapporsi alla Presidenza».

Richiamato, Dellazzeri aveva asserito che non intendeva più collaborare con lo Scalet e aveva inviato una lettera aperta ai soci, scavalcando il suo presidente. Questo, Gilli non poteva sopportarlo: «Con la sua lettera vuol levare il diritto al capo dell'Azienda di controllare l'andamento degli affari e del personale e sovrapporsi al volere dell'assemblea della quale io ne sono l'organo esecutore. Devo pregare quindi l'assemblea dei soci di richiamare il Dellazzeri perché una buona volta termini di generare le questioni e adempia senza basse manovre il suo dovere e riconosca esplicitamente di essere in torto».

Marquardo Gilli lasciò la riunione e venne chiamato il direttore Dellazzeri che non volle fare una dichiarazione scritta del tenore che gli era stato richiesto.

Poteva trattarsi di un caso, visto che le autorità fasciste avevano deciso di avocare a sé i poteri dell'Impianto Elettrico, ma il 3 agosto del 1926 fu silurato Marquardo Gilli. La giustificazione fu: «Mutate situazioni politiche». All'assemblea erano presenti, oltre a due soci privati, Giacomo Doff Sotta podestà di Fiera e Transacqua, Pietro Bruno Brunello podestà di Siror e Tonadico, il cavalier Cincinnati podestà di Mezzano e Imer. «I Signori podestà – era scritto nella delibera – in considerazione delle mutate condizioni politiche e della circostanza che le nomine attuali del Presidente e del Consiglio di Sorveglianza, nonché dei delegati comunali nella Società sono emanazione di istituti oggi soppressi colla nomina dei

Podestà; considerato ancora che secondo il loro avviso la carica di Presidente deve essere coperta da persona estranea all'amministrazione per il necessario controllo che il Presidente deve esercitare sulla stessa, ritengono che tali cariche debbano cessare salva la nomina di altra persona alla carica di Presidente ed eventualmente a Consiglieri di Sorveglianza».

Seguiva una frase che probabilmente doveva far capire che la testa di Marquardo Gilli non cadeva a causa della querelle col Dellazzeri:

«In questa occasione, visto che questo è il solo e unico motivo per il quale il signor Gilli Marquardo viene sostituito, tutti i presenti esprimono allo stesso l'incondizionato plauso per l'opera sua intelligente ed assidua, l'energia e competenza ognora dimostrate e per l'interessamento sempre avuto per lo sviluppo e il bene dell'Impianto Elettrico, facendo voti che possa continuare a dare il suo valido aiuto nell'amministrazione della Società».

Ma l'atto sociale successivo gelava le eventuali speranze di Gilli. Alla carica di presidente dell'Impianto venne eletto l'ingegnere Lucillo Dalla Sega di Mezzano, certamente un uomo non in viso al partito.

Un ulteriore contentino venne dato comunque all'ex presidente Gilli: il direttore Dellazzeri fu richiamato all'ordine per comportamento scorretto nei confronti del suo ex presidente. L'Impianto aveva bisogno di Gilli, delle sue capacità organizzative ed amministrative.

Nell'adunanza del 14 agosto 1926 avvennero le consegne tra Gilli e Dalla Sega. Nell'occasione si elencarono i debiti e i crediti della società, i beni immobili (una sede a Fiera, la centrale Boaletti e alcuni stanziamenti di trasformazione) e si confermò che «la gestione di cassa veniva fatta solo per mezzo della Banca Cooperativa di Credito».

Il nuovo presidente aveva maggiori poteri del precedente, essendo operante il R. D. n. 2578 del 15 ottobre 1925. Così, comunque con un occhio attento a ciò che già esisteva, Dalla Sega decise il nuovo organico dei dipendenti. Avrebbe dovuto essere composto da un

segretario contabile, un capo tecnico (ex direttore tecnico), una dattilografa-magazziniera, un capo-officina, due operai addetti alla centrale per coprire le 24 ore, tre operai guardialinee. Per ognuna di queste funzioni venivano stabiliti l'entità del salario, dell'orario, delle ferie ed altro ancora. Per il capo tecnico era detto che doveva essere «alle complete ed esclusive dipendenze della Società». Il suo orario di lavoro era di nove ore ed aveva diritto all'uso di abitazione «del quartiere nella sede sociale al II° piano coll'obbligo di avere il campanello per le chiamate notturne; la Società gli fornirà anche gratuitamente la luce e l'energia per il riscaldamento dell'abitazione nel massimo di 3 kWh nella stagione invernale». Sarebbe stato rimborsato per i viaggi fatti a S. Martino di Castrozza. Quel cambio di definizione, da direttore tecnico a capo-tecnico, significava che si pensava ad un incarico da assegnare ad un direttore, diciamo così, generale e che si pensava ad una persona in particolare? Marquardo Gilli?

Dal verbale veniamo a sapere anche che chi lavorava in officina, due operai e il loro capo, doveva prestare servizio per 8 ore sulle 24 e rimanere di riserva per altre 8 (e agli operai potevano essere richiesti dei lavori anche nelle 8 ore in cui erano di riserva).

Seguiva un regolamento che avrebbe dovuto essere rispettato da tutti i dipendenti. Tra le altre cose asseriva che era proibito ad ognuno di loro «di esercitare negozi o imprese commerciali o industriali».

Poi i riti fascisti: «Viene reso obbligatorio il saluto romano fra superiori e subalterni e fra i dipendenti, come pure negli uffici e locali della Società». «Per l'assunzione degli impiegati ed operai è necessario che questi rilascino dichiarazione di non aver appartenuto o quantomeno di appartenere ad associazioni segrete o a partiti sovversivi e contrari al regime». A questa norma, scritta come le altre a macchina, qualcuno, probabilmente il Dalla Sega, aveva aggiunto a mano: «In ogni caso devono mantenere un comportamento conforme alle direttive del Governo Nazionale».

Il duce era il supremo giudice dei destini dell'Italia, il

Presidente (con la P maiuscola) lo sarebbe stato della società elettrica: «Tutto il personale dipende dal Presidente della Società al quale dovranno essere fatte presenti eventuali lagnanze, denunciate mancanze o altro. Viene stabilito che il Presidente è responsabile del buon andamento dell'Azienda; che gli compete la sovrintendenza generale di tutti i servizi».

E qui, dopo aver stabilito che il gettone mensile di presenza del presidente era di lire 450 (il segretario contabile riceveva un compenso 750 lire, il capo tecnico 700, la dattilografa 300, il capo officina 600, gli operai addetti all'officina, rispettivamente 530 e 470 lire, gli operai guarda linee 650 lire), era detto che «viene di comune accordo deciso di mettere tutto il personale a disposizione e di notificare allo stesso tale decisione, con l'invito ai dipendenti che intendessero di venire riassunti in servizio di presentare domanda nel termine di otto giorni».

Marquardo Gilli, che comunque col partito e col regime una qualche forma di accordo la troverà, per il momento e date le sue approfondite conoscenze del funzionamento dell'Impianto, poteva continuare a dimostrarsi offeso per la sostituzione alla presidenza. «L'assemblea prende atto delle comunicazioni del presidente in merito alla non accettazione dell'incarico di segretario contabile da parte del Gilli Marquardo». Egli vide, comunque, i nuovi organi direttivi della Società schierarsi al suo fianco nel diverbio con il direttore Bonifacio Dellazzeri: «Si decide che al caso specifico dovesse rimanere definitivamente in servizio, il capo tecnico Bonifacio Dellazzeri dovrà cedere o chiudere col primo gennaio del 1927 il negozio di materiale elettrico che possiede in Fiera, con l'obbligo di non aprirne altri».

Marquardo Gilli mise fuori il conto. Nell'ordine del giorno della adunanza del 27 agosto 1926 si leggeva: «Esame della richiesta da parte dell'ex presidente per lo stipendio del mese in corso e per un eventuale importo di tacitazione per essere stato lo stesso nominato presidente fino a tutto il 1927». A mano lo stesso

Gilli, in seguito, avrebbe scritto accanto a questa annotazione: «Io non ho che protestato, osservando che il mio mandato scadeva nel gennaio 1929 e non nel 1927 e che fino allora mi spettava l'indennizzo».

Come organo che coadiuvava il presidente venne infine eletto un consiglio di amministrazione composto da due persone, il socio privato Giuseppe Ben e il podestà di Siror-Tonadico Bruno Brunello. In questo modo non tutti i Comuni (che al momento erano stati ridotti a tre) erano equamente rappresentati negli organi direttivi dell'Impianto.

I dipendenti «licenziati» vennero tutti riassunti e venne indetto un concorso per l'incarico di segretario contabile. Il bando doveva essere divulgato, con «la massima diffusione, specialmente alle associazioni sindacali Fasciste e Combattenti». Con Marquardo Gilli i nuovi dirigenti si dimostravano aperti a futuri accordi. Gli venne pagato lo stipendio arretrato e gli vennero concesse 1.000 lire di buona uscita «accompagnandola con una lettera nella quale gli venga manifestato il rincrescimento perché non ha presentato domanda di riassunzione».

L'organo assembleare ora era certamente più snello e le decisioni ne scaturivano più rapide (e meno democratiche). Si decise infine sull'assunzione del nuovo segretario contabile. Tre erano le domande presentate. Il socio privato Giovanni Lucian durante la votazione lasciò l'assemblea in quanto uno dei petenti era il figlio Guglielmo di 21 anni. Che venne assunto. Era iscritto al Partito Fascista mentre un secondo concorrente non lo era. Il terzo non venne invece preso in considerazione in quanto era ancora minorenne (pur iscritto al Partito).

Ancora, l'Impianto faceva *pressing* sull'ex presidente Marquardo Gilli. Nel settembre del 1926 l'assemblea generale gli espresse rincrescimento per la decisione di non aver presentato domanda di assunzione come segretario contabile, «domanda che sarebbe stata certamente ben accolta».

In ottobre venne deciso di assegnare al Fascio Fem-

minile, sezione di Primiero, un contributo di lire 100 «pro cura marina dei bambini bisognosi». Il presidente, comunicandolo a chi di dovere «invia saluti fascisti».

Il regime cercava di accontentare quelli che si dimostravano suoi seguaci. Così al ragioniere Giovanni Battista Nardi di Montelabate, Pesaro, che era stato uno dei candidati al posto di segretario contabile, regolarmente iscritto al Partito Fascista, si fece sapere che c'erano degli accordi verbali per farlo assumere alla Cassa Ammalati di Primiero.

Dellazzeri continuava la sua battaglia contro l'operaio Scalet che venne ammonito a causa di un suo presunto errore che aveva causato un corto circuito. Il 9 aprile del 1927 Michele Scalet venne licenziato e sostituito da altro operaio. Marquardo Gilli aveva sostenuto che era un buon operaio, forse un po' troppo altero. Sarà stato iscritto al Partito Fascista? Il dubbio, visto il licenziamento e il carattere fiero dell'uomo, ci appare legittimo.

Forse si riscontrò qualche errore o qualcosa di poco chiaro nella contabilità passata dell'Azienda in quanto venne incaricato il ragioniere Tullio Dalla Sega, segretario amministrativo, di indagare «in ragione di una differenza di lire 40.000 riscontrata fra le risultanze del giornale mastro alla colonna "cassa" e le risultanze dei libretti di conto corrente della scrivente Società». Non se ne seppe più nulla.

Nell'aprile del 1927 al Fascio di Combattimento, sezione di Primiero venne abbonato il costo di una installazione elettrica provvisoria in occasione «del ballo del Fascio», presso l'Albergo Orsingher.

Lavorava, comunque lavorava e produceva energia e redditi l'Impianto Elettrico di Primiero. Di anno in anno si decideva come girare ai Comuni gli utili, o parte degli utili ottenuti. Nel 1927, ad esempio, si decise di liquidare ad ogni Comune lire 1.190 «quale dividendo sugli utili». Ma non si abbondò, invece, nessun conto relativo all'energia elettrica distribuita agli stessi Comuni.

Nel 1929 la Società concesse «pro Befana Fascista al Comune di Primiero» 500 lire per le feste che erano state messe in programma.

Va detto, comunque, che contribuzioni in quel primo dopoguerra venivano concesse anche ad altre entità, non solo a quelle specificatamente fasciste. E ciò perché l'Impianto Elettrico era ormai considerato a Primiero come un punto di riferimento dell'intera comunità, un'entità supercomunale, che rappresentava tutti i Comuni e, soprattutto, si era ormai qualificato come la maggiore azienda industriale della vallata. Ci si rivolgeva all'Impianto per aiuti di qualsiasi genere, come lo si faceva con i Comuni e, forse meno, con la Cassa Rurale e le banche. Nel 1921, ad esempio, l'Impianto si era fatto socio della Società della Banda Musicale di Primiero, «socio fondatore» per la precisione, decidendo di versare un importo di fondazione di 200 lire ed un contributo annuo di lire 300.⁹⁰

Tornando al 1929, tanto per fare altri esempi, vennero concesse 100 lire all'Asilo infantile di Tonadico. Erano destinate alla realizzazione dell'albero di Natale. All'Asilo di Imer ne toccarono 200 come «aiuto per la festa della Befana».

La Società Elettrica, chiaramente, si iscrisse col tempo alle specifiche organizzazioni fasciste: in questo caso, sappiamo che nel 1930 era iscritta all'Unione Fascista delle Industrie Elettriche. Da questa, in nome dell'autarchia, ebbe il consiglio-ordine di servirsi, quando possibile, di fornitori nazionali. «La protezione dell'industria nazionale – fu la risposta inviata a Roma – è senza discussione necessaria. Il migliore modo per combattere la produzione estera è quello che l'Unione spedisca agli associati periodicamente indirizzi di fornitori italiani seri ed onesti dei quali la presidenza dell'Unione garantisca».

Nell'aprile del 1930 la Società liquidò 500 lire «per la

⁹⁰) Archivio ACSM: «Protocolli 1914-1923» documento di data 2.6.1921

costituenda Banda Municipale di Primiero». Nel gennaio del 1931 100 lire vennero devolute all'Opera Nazionale Balilla, comitato comunale di Fiera di Primiero. Sempre in quel mese venne scritto, a Roma, all'amministrazione del Calendario Fascista per far presente che l'azienda primierotta aveva pagato il dovuto ma non aveva ricevuto tale calendario.

Il fascismo non richiedeva solo attenzione verso le proprie organizzazioni sul territorio e, naturalmente, rispetto delle leggi fasciste. Voleva anche una omogeneità, diciamo così, filosofica. Nel 1931 veniva scritto nei verbali dell'assemblea che la stessa era «compresa della opportunità di aderire nell'ambito della propria competenza alla sana e giusta azione impegnata su numerosi quotidiani del Partito in punto sfollamento delle donne dagli impieghi e dagli uffici, per dar modo all'elemento maschile di poter trovare onorevole occupazione e di alleviare con ciò le giuste conseguenze dell'incombente disoccupazione». In verità, la signora Elena Nicoletti, unica donna alle dipendenze della società, era insostituibile e infatti non se ne fece nulla e non venne affatto licenziata.

Nell'aprile del 1933 venne concessa l'illuminazione straordinaria necessaria per la recita, presso il ricreatorio di Imer, delle Piccole Italiane. Ma l'abbattimento costi sarebbe stato solo dell'80% e le tasse sarebbero state a carico dell'organizzazione fascista. Ancora, nel 1933 il Comune di Fiera chiese all'Azienda che fosse garantito uno sconto del 50% sul costo dell'energia elettrica consumata dalle colonie estive dei Fasci Italiani all'Estero. La risposta, stavolta, fu che la cosa non era possibile, almeno in quei termini quantitativi, e che invece sarebbe stato concesso uno sconto fisso di lire 500. Nel 1935, poi, il Comando Federale dei Fasci Giovanili di combattimento di Rovigo chiese l'esonero dal pagamento delle spese di energia elettrica

per il campeggio estivo a Fiera di Primiero di un gruppo di suoi iscritti. «Rilevate le finalità» gli organi dirigenti dell'azienda acconsentirono. Del resto, si era in tempi di sanzioni economiche internazionali decretate contro il governo italiano dalla Società delle Nazioni per la nuova avventura coloniale in Africa. Patriotticamente anche l'Azienda Elettrica di Primiero rispose all'appello del governo: «Dal primo gennaio 1935 e per tutto il tempo che perdureranno le sanzioni economiche nei confronti della Patria» gratuitamente sarebbe stata fornita «l'energia elettrica per illuminazione a tutti gli uffici statali siti» sul territorio primierotto.

Nacquero anche dei problemi, comunque, tra certe istituzioni fasciste e l'Azienda Elettrica. Ad esempio nel dicembre del 1935 si venne a sapere che le Colonie estive dei Fasci Italiani all'estero non potevano pagare il loro debito per l'energia elettrica consumata nell'ultima stagione.

Il Comune di Fiera, dove erano ubicati fisicamente gli stabili delle Colonie (forse, come si accennava in successivo documento, si trattava del «palazzo scolastico»), asseriva che avevano causato una spesa di per quasi 5.700 lire, per illuminazione, nelle annate 1934 e 1935. A nome della Federazione dei Figli del Littorio di Roma il Comune chiedeva all'Impianto Elettrico la cancellazione del debito. Nossignori, rispose per una volta l'Azienda, non abbiamo scopi benefici ma dobbiamo fare bilancio. Del resto, aggiungeva, il Comune di Fiera che è proprietario dello stabile ha dato garanzia per il pagamento dell'elettricità consumata. E l'intimazione: che ora paghi!

Non solo al regime era dovuto rispetto, anche alla Chiesa. Così, da un documento del 1938, veniamo a sapere che l'energia elettrica consumata nelle case di Dio era soggetta ad uno sconto sul costo del 50%.

L'Azienda Elettrica Consorziiale di Primiero

Ma ritorniamo sull'aspetto della struttura societaria dell'Impianto Elettrico di Primiero. Nel gennaio del 1927 la presidenza prese la decisione di sistemare definitivamente la faccenda della forma sociale. Venne spedita una comunicazione a tutti i soci privati. Era detto «che alcuni Comuni sarebbero disposti a rimborsarli delle loro quote e come pure alcuni di questi sieno favorevoli alla cessione della loro parte». La cosa era messa all'ordine del giorno dell'assemblea del 22 gennaio 1927. Vi furono soci che decisero in fretta. Tanto che già il mese successivo si scriveva ad Enrico Tedeschi, presso l'Intendenza di Finanza di Brescia, includendo un assegno per il pagamento delle quote sociali riscattate. Avrebbe dovuto essere di 9.000 lire ma era invece di 8.514,80 «a seguito di un aumento delle quote sociali nel 1919 non ancora completamente pagate». Per i 2/224 delle quote in possesso del socio, questi avrebbe ricevuto, prima della fine d'anno, altre 9.000. Anche Giuseppe Ben comunicò «le spese di registrazione del contratto di cessione delle sue quote di proprietà». In aprile partirono da Fiera di Primiero sei lettere dirette agli ex soci Giovanni Lucian di Forno, Giuseppe Ben di Fiera, Attilio Guadagnini di Forno, Tedeschi Federico che stava a Brescia e agli eredi di Carlo Ben, nel frattempo deceduto, «che avevano proceduto alla vendita delle quote di proprietà a questo Impianto».

Era fatta? No, mancavano ancora le cessioni delle quote di Enrico Koch e di Vittorino Toffol. Quest'ultimo recalcitrava, avendo per altro con l'Impianto un contenzioso che riguardava la centralina elettrica che

lo stesso possedeva, e lo vedremo, a S. Martino di Castrozza. A fine aprile fu perfezionata la vendita alla società delle quote di Koch (anche in questo caso, dopo l'avvenuto decesso dell'ex presidente, furono gli eredi ad accettare la liquidazione). Solo nel giugno Vittorino Toffol accettò 25.000 lire per la cessione delle sue quote. Ma si riservò di ricorrere affinché gli fosse pagate, scriveva lui, allo stesso prezzo degli altri soci privati.

Era aperta la via per trasformare l'Impianto Elettrico di Primiero, in un consorzio comunale.

Nel periodo tra il 1927 e la seconda parte del 1929 accadde qualcosa di cui conosciamo solo gli esiti e non le ragioni, mancando di pezzi di appoggio documentarie.⁹¹ Nell'ottobre del 1929 le carte erano state rimescolate all'interno degli organi direttivi dell'Impianto Elettrico di Primiero. Presidente era il commissario prefettizio del Comune di Fiera di Primiero, Federico Porta, mentre alla direzione c'era Marquardo Gilli.⁹² Quindi, la Società era stata commissariata dall'autorità o, come si diceva «sottoposta alla tutela della regia Prefettura».⁹³ Mentre non sappiamo più nulla della fine fatta da Bonifacio Dellazzeri in qualità di direttore tecnico, sappiamo che un documento della fine del 1931 citava come direttore della Società Elet-

⁹¹) Nell'Archivio della Azienda Elettrica sono disponibili documenti che si spingono sino al giugno del 1927 per poi ripartire dal «Copia Lettere dal 25.9.1929 al 27.6.1930».

⁹²) Archivio ACSM, «Copia Lettere dal 25.09.1929 al 27.06.1930», documento di data 23.10.1929

⁹³) *ivi*, documento di data 17.1.1930

trica di Primiero ancora Marquardo Gilli. Si trattava con ogni probabilità di un incarico di direttore generale perché allo stesso tempo l'Azienda disponeva di un direttore tecnico nella persona di Remigio Zagonel.⁹⁴ Nel frattempo però era successo dell'altro. Nel 1927, probabilmente nella seconda metà dell'anno, «questa Società era rappresentata dall'ex podestà di Mezzano-Imer signor Abele Nicolussi... che venne assunto quale direttore dell'Impianto (nda, direttore tecnico?) solo nel maggio del 1928». Addirittura, il primo di maggio del 1932 era stato assunto come direttore tecnico, in prova, l'ingegner Francesco Borrelli. Gli organi direttivi però, tre mesi prima della scadenza del suo mandato, lo dispensarono dal servizio. Ci voleva, scrisse, un uomo «con spiccate attitudini e specifiche qualità per condurre l'Azienda a quella prosperità cui hanno diritto i Comuni».⁹⁵

È possibile quindi che Dellazzeri fosse stato semplicemente sostituito, dopo qualche tentativo andato a vuoto, con Remigio Zagonel e che Marquardo Gilli fosse stato richiamato in Azienda in un momento importante e di trasformazione della sua storia.⁹⁶ Fino a quando, però, dalle carte non si viene a sapere. Cer-

to, era stata una figura importantissima in quel primo dopoguerra, una delle poche persone che aveva garantito col suo carisma e la sua conoscenza della struttura e del funzionamento dell'Impianto, una rotta sicura all'Azienda.⁹⁷

Va subito notato che nel frattempo il fascismo aveva operato una nuova variazione nell'organizzazione comunale di Primiero. I Comuni, da tre erano ora passati a due e cioè il Comune di Fiera di Primiero (o più semplicemente di Primiero) e il Comune di Mezzano-Imer. Bene, era stato con decreto prefettizio del 7 gennaio del 1930 che il commissario prefettizio del Comune di Primiero Federico Porta era stato nominato anche commissario straordinario dell'Impianto Elettrico. La ragione era detta nella delibera della Prefettura di Trento che portava la data del 7 gennaio 1930, VIII° anno dell'era fascista.

«Visto che l'Impianto Elettrico di Primiero, sorto nell'anno 1902 col contributo dei Comuni di quel circondario e di alcuni soci privati, è stato successivamente riscattato per intero dai nuovi Comuni di Fiera di Primiero e di Mezzano-Imer nella proporzione rispettivamente di due terzi e un terzo;

Ritenuta la necessità di organizzare detto Impianto mediante la costituzione di un consorzio intercomunale ai termini degli articoli 10 e seguenti del regio decreto 30 dicembre 1923 numero 2839;

Vista la proposta presentata in questo senso dal Comune di Fiera di Primiero;

Considerato che si rende necessario riformare il vecchio statuto e metterlo in relazione sia con le mutate condizioni legislative, sia con l'avvenuto riscatto delle azioni e con la fusione dei Comuni già soci di detto impianto».

Riportiamo qui i principali articoli del nuovo Statuto «dell'Impianto Elettrico fra i Comuni di Primiero e Mezzano-Imer».

Articolo 1: «I Comuni di Primiero e di Mezzano-Imer si costituiscono in Consorzio per la gestione dell'Impianto Elettrico quale azienda consorziale municipalizzata». *Articolo 2: «La cointeressenza dei due Comuni in detta Azien-*

⁹⁴) Archivio ACSM: «Verbali assemblee dal 28.2.1931 al 29.05.1950» documento di data 18.11.1931

⁹⁵) Archivio ACSM: «Deliberazioni della Assemblea Consorziale superiormente approvate 1930-1938»

⁹⁶) Il 18 febbraio del 1931 Marquardo Gilli aveva scritto una lettera all'ingegner Tullio Tomasini in cui riferiva di essere stato nominato consigliere, nel nuovo consiglio dell'azienda, in sostituzione di Giovanni Lucian di Forno di Transacqua che si era dimesso. Ma i rappresentanti del Comune di Mezzano-Imer si erano opposti e si era avuta un'altra nomina. «Non conosco il nome del mio successore» scriveva al Tomasini il direttore

⁹⁷) Di cosa il Gilli abbia fatto successivamente sappiamo poco. Ecco le parole di Antonio Nicolao (Conversazione registrata, Fiera 24.10.2002) che sarà presidente dell'Azienda Elettrica di Primiero: «Io di Marquardo Gilli conosco poco. So che lasciata l'Azienda si trasferì a Mezzolombardo dove, se non sbaglia, era contabile di una ditta di legnami, Borga forse. Io fui a casa sua là, qua sono rimaste le due figlie». Per quanto riguarda Bonifacio Dellazzeri, fu ancora e per molto tempo in contatto con l'Azienda Elettrica. Ad esempio, nel 1945 fece parte di una commissione che doveva decidere sulla validità di due distinti progetti di sviluppo dell'azienda stessa. Si veda Archivio ACSM: «Verbali Assemblee dal 28.2.1931 al 29.5.1950» documento di data 30.12.1945

da è costituita per due terzi dal Comune di Primiero e per un terzo dal Comune di Mezzano-Imer».

Articolo 3: «Il Consorzio ha sede in Fiera di Primiero».

Articolo 4: «Il Consorzio è rappresentato dall'Assemblea consorziale, composta di sei membri di cui di diritto i due Podestà dei due Comuni consorziati mentre gli altri quattro vengono nominati dal Podestà di Primiero e uno nominato da quello di Mezzano-Imer». I rappresentanti sono nominati dal Podestà per un quadriennio, fra gli eleggibili a consiglieri comunali».

A questo punto però dobbiamo notare come la prosecuzione dell'articolo 4 abbia avuto due versioni. La prima, iniziale, suonava così:

Il Presidente del Consorzio viene nominato nel proprio seno dall'Assemblea consorziale a maggioranza di voti. Però dopo due votazioni libere rimaste inefficaci, si procederà al ballottaggio dei due candidati che abbiano riportato nella seconda votazione maggiore numero di voti. A parità di voti avrà la preferenza il più anziano di età. Per i casi di impedimento del Presidente sarà rappresentante del Consorzio il Vicepresidente, che nel caso il Presidente sia di Primiero, dovrà essere scelto fra i rappresentanti di Mezzano-Imer, o viceversa».

Ma queste righe erano state successivamente cancellate a mano e vi era stata sovrapposta una nuova scritta (è probabile che si tratti di modifiche richieste dalle autorità superiori e quindi apportate al primitivo Statuto):

«Il Presidente è di diritto uno dei due Podestà e Vicepresidente l'altro Podestà i quali si alternano di quattro in quattro anni nella rispettiva carica. Per il primo quadriennio sarà presidente il Podestà di Primiero e Vicepresidente il Podestà di Mezzano-Imer».

Articolo 5: *La rappresentanza consorziale si rinnova per intero ogni quadriennio. Tanto i rappresentanti che il Presidente sono rieleggibili».*

L'articolo 7 stabiliva che l'assemblea consorziale avrebbe dovuto deliberare sulle nomine, congedi, punizioni, censure del personale. Le spettava anche di deliberare il Regolamento aziendale e quello organico, ap-

provare i bilanci preventivo e consuntivo e tutte le spese aziendali superiori alle 1.000 lire.

L'articolo 8 stabiliva che l'assemblea sarebbe stata convocata almeno due volte all'anno, per approvare i bilanci preventivo e consuntivo e «ogni qual volta il Presidente lo terrà necessario, oppure su domanda di un terzo dei rappresentati o su invito prefettizio».

L'Articolo 9 conferiva ampi poteri di rappresentanza e di amministrazione al presidente che, tra l'altro, «può prendere sotto la sua responsabilità provvedimenti urgenti qualora siano veramente tali e non permettano di convocare l'Assemblea consorziale e non impegnino il Consorzio per più di lire 5.000»

Articolo 12: «Tutte le spese dell'Azienda Elettrica vengono sostenute con gli utili dell'Azienda stessa senza che i due Comuni siano chiamati a contribuirvi direttamente. Sol tanto per eventuali ampliamenti e per spese straordinarie di notevole importanza i Comuni potranno essere chiamati a concorrere nelle spese, qualora l'azienda non si trovasse nella possibilità di farlo direttamente. In tal caso il Comune di Primiero concorrerà in ragione di due terzi ed il Comune di Mezzano-Imer in ragione di un terzo della spesa totale».

Articolo 13: «Eventuali utili dell'Azienda verranno ripartiti fra i due Comuni in ragione di due terzi per il Comune di Primiero e di un terzo per il Comune di Mezzano-Imer».

Articolo 14: «Nel Bilancio di Previsione dell'Azienda, oltre alle quote di ammortamento, verrà stanziata quale spesa obbligatoria l'interesse del 3% sul valore patrimoniale dell'azienda stessa. Tale valore sarà calcolato una prima volta all'inizio della gestione consorziale, sarà aumentato annualmente degli aumenti patrimoniali e diminuito pure annualmente delle quote di ammortamento. L'interesse di cui sopra va devoluto annualmente per due terzi al Comune di Primiero e per un terzo al Comune di Mezzano-Imer».

All'articolo 15, forse per incitare il Consorzio a non adagiarsi sugli allori, era stabilito che se tutta l'energia elettrica prodotta dall'impianto fosse stata erogata, ma da qualche ente o da un privato «venisse richie-

sta di energia pari o superiore al decimo della produzione totale» l'assemblea avrebbe dovuto provvedere all'ampliamento dell'impianto o alla costruzione di una nuova centrale, oppure anche all'acquisto di energia.

Non fu immediata, dopo il commissariamento prefettizio, la trasformazione dell'Impianto Elettrico Industriale di Primiero da società di fatto in consorzio tra Comuni. Ci volle qualche tempo per la preparazione e l'approvazione dello statuto e dei regolamenti da parte della regia prefettura. La cosa avvenne nel dicembre del 1930.⁹⁸

⁹⁸) Archivio ACSM: «Copia Lettere dal 27.6.1930 al 12.4.1931», documento di data 24.1.1931

Mentre ancora verso la metà del 1930 era commissario straordinario Federico Porta, verso la fine dello stesso anno lo diventerà il generale, cavaliere, ufficiale Luigi Ciaffi, che era commissario prefettizio del Comune di Fiera di Primiero. Il fascismo si inseriva, con personale esterno alla valle, nell'amministrazione della cosa pubblica.

Il 13 marzo del 1931, comunque, l'Azienda richiese l'iscrizione alla Federazione Nazionale Fascista delle Aziende Industriali Municipalizzate, facendo sapere che si era definitivamente trasformata in azienda municipalizzata, «ora denominata Azienda Elettrica Consorziale di Primiero, come da Statuto approvato dalla regia Prefettura di Trento in data 22 novembre del 1930».

L'inizio del flusso turistico invernale a San Martino di Castrozza e il progetto per una nuova centrale ai Camoi

Un pugno di albergatori, dopo le distruzioni apportate dall'esercito austriaco in ritirata, alla fine del primo conflitto mondiale decise di rimettere mano, in fretta, alla ricostruzione delle strutture turistiche di S. Martino di Castrozza. Erano i Toffol, i Langes, i Panzer, i Bonetti. San Martino di Castrozza, si ricorderà, col suo turismo e la speranza che diventasse un faro per l'intera valle, era stata una delle ragioni di nascita dell'Azienda Elettrica di Primiero. Fu così che già in piena ricostruzione si pensò a come servire, di nuovo, quella località. «La Società non ha alcuna intenzione di abbandonare la fornitura di energia e luce elettrica a San Martino di Castrozza - diceva una delibera assembleare del maggio 1920 - ma, invece, di ricostruire l'impianto su quella linea fino agli alberghi, riservandosi di trattare cogli interessati di lassù per vedere se sia tornaconto impiantare la linea subito oppure attendere finché il consumo necessario sia assicurato». È probabile che gli operatori turistici della località avessero fatto pressione con la società elettrica per avere energia al più presto.

Va detto però che la cosa un qualche problema lo creava. Anche prima della guerra si era visto che, durante il periodo di magra delle acque e cioè in inverno, la produzione della centrale Boaletti non era più pienamente sufficiente. Già nel 1914, poco prima dello scoppio del conflitto, lo vedemmo, la Società Elettrica aveva chiesto alle autorità superiori un aumento della concessione dell'acqua. Ora, all'inizio del 1922 si venne a sapere che c'erano dei «progetti per lo sfruttamento delle acque di Primiero» e che ne era stato interessato l'ingegnere Oss.⁹⁹ Qualche mese dopo si incaricò in-

vece il direttore Dellazzeri di elaborare un progetto che chiarisse quanto si sarebbe potuto ricavare dallo sfruttamento delle acque del Cismon, il maggiore corso d'acqua della vallata.

La ricostruzione si può dire che fosse finita e già si avvertiva di nuovo il problema delle magre invernali. Fu per questo che si rispose «picche» alla Provincia che meditava di realizzare un acquedotto per vari Comuni di Primiero «attingendo alla fonte Acquenere in territorio di Tonadico». Abbiamo una concessione per lo sfruttamento di 1.000 litri al secondo, scriveva la società, ma «in tempi di magra non ci arriviamo, solo ai 600».

A S. Martino di Castrozza vari alberghi e pensioni nel 1923 erano in attività ed avevano già accolto la propria clientela durante l'estate. Erano ormai più gli italiani e meno gli austriaci ed i centroeuropei che affollavano la località, anche se permaneva un certo afflusso di «stranieri».

La centralina elettrica realizzata dagli albergatori Langes e Panzer¹⁰⁰ era stata distrutta ma dopo la guerra, forse nel 1921, venne decisa la sua ricostruzione. In testa al gruppetto dei promotori c'era Vittorino Toffol¹⁰¹, probabilmente gli stessi Langes e Panzer e, forse, altri

⁹⁹) Archivio ACSM: «Protocolli 1914-1923»

¹⁰⁰) Ermanno Panzer, morto proprio nel 1923, era il proprietario dell'Hotel des Dolomites. Lina Langes (1874-1954) nel 1908 aveva costruito l'Alpenrose poi diventato Palace Hotel Sass Maor

¹⁰¹) Vedi G. Brunet: op. cit. p. 260. «Fece ricostruire il Grand Hotel des Alpes e l'Albergo Regina, si prodigò inoltre, nell'erezione di Villa Vittoria». Il fratello Giovanni era a sua volta albergatore a S. Martino avendovi costruito l'Albergo Cimon de la Pala, poi Albergo Cimone

albergatori tra cui il fratello di Toffol, Giovanni e la signora Carlotta Bonetti (contribuendo in danaro o impegnandosi a comprare l'energia elettrica dall'erigendo stabilimento). Nel 1923, la centralina che era situata in località Frattazza, era già in piena ricostruzione. La Società Elettrica di Primiero se ne allarmò. Dopo aver fatto proprio il costo di realizzazione della nuova linea da Primiero a S. Martino, rischiava ora di vedersi sottrarre i maggiori clienti della località.

Si cercò di addivenire ad un accordo, come era stato prima della guerra con Langes e Panzer che avevano accettato la condizione di non poter distribuire energia ad altri albergatori. Le pressioni furono di vario genere. All'inizio del 1923, ad esempio, ad una richiesta di fornitura elettrica l'Azienda rispose che era possibile farne avere a Toffol, Langes e Panzer. Ma che bisognava tener conto «dell'erigendo nuovo impianto che si medita di costruire». La condizione fu che i tre albergatori avrebbero dovuto impegnarsi a comprare l'energia della centrale Boaletti per almeno dieci anni. «Agli altri utenti di S. Martino saranno fatte le identiche condizioni sopra menzionate, anche nel caso che il gruppo Toffol, Panzer, Langes non avesse ad accettare la proposta che viene fatta».

Ma era il caso di parare il colpo anche in un'altra maniera, cercando di realizzare una nuova centrale. Si trattava ora di vedere se l'impianto Frattazza annullasse la validità del progetto.

«In via di massima l'assemblea si pronuncia favorevolmente alla costruzione di un nuovo impianto sul Cismon, dopo aver ispezionato il preventivo ed il progetto del signor direttore Dellazzeri. La definitiva deliberazione potrà avvenire soltanto dopo avuta l'assicurazione che l'energia elettrica potrà essere venduta ai principali utenti di San Martino. Il signor direttore Dellazzeri viene incaricato di fare

gli studi opportuni per vedere se convenga la costruzione di un impianto nel luogo dove sorgeva l'impianto Langes, ovvero ai Camoi, rispettivamente se sia preferibile utilizzare l'acqua della Val Noana».

Tre alternative quindi: o comperare i diritti per la ricostruzione dell'impianto Frattazza, o realizzare una centrale sempre sul Cismon e pure nei pressi di S. Martino, in località Camoi o pensare alle acque della Val Noana. La qual cosa voleva dire che si stava trattando con Toffol e compagnia.

Piano piano, anche il turismo estivo in valle si stava riprendendo. Uno degli artefici del rinascimento fu certamente Martino Orsingher che, tra l'altro, nel 1906 aveva dato vita alla «Società di abbellimento e per l'incremento dei forestieri», una Azienda di Promozione Turistica ante litteram. Che nel 1910 aveva dato alle stampe una guida di Primiero realizzata dal grande geografo e socialista, futuro eroe di guerra, Cesare Battisti.¹⁰² Non a caso, date le sue finalità, tra i maggiori finanziatori della Società di abbellimento c'era l'Azienda Elettrica. Nel giugno del 1923, ad esempio, stanziò la bella cifra di 1.000 lire per il funzionamento della stessa, proponendosi di decidere di anno in anno la somma da versarle. Più turismo voleva dire più consumo di energia elettrica. Ma, visto che sostanzialmente erano i Comuni i proprietari dell'Azienda Elettrica, possiamo anche constatare che più turismo voleva dire maggiore benessere per la comunità e, in questo senso, la società stava dimostrandosi una testa pensante dell'intera comunità.

Si dovevano fare dei calcoli a riguardo della potenza delle centrali Boaletti e Frattazza, per poi decidere qualcosa. Tenendo in considerazione che, se si fosse deciso di acquistare la centralina in costruzione a S. Martino, si sarebbero presi due piccioni con la classica fava: aumentando la produzione di energia elettrica ed eliminando un concorrente.

«La quantità di energia prodotta alla centrale dei Boaletti è oggi sufficiente per il bisogno estivo di Primiero e S. Martino; basta appena per il periodo invernale; sarebbe insuf-

¹⁰²) Sulla associazione si veda G. Brunet: op. cit. pp. 262/263. La Società spirò nel 1925, trasformandosi in «Comitato di Cura S. Martino e Fiera» con uffici nelle due località

ficiente se a S. Martino, durante i mesi d'inverno, si richiedesse maggior consumo di quello odierno. L'energia prodotta alla Frattazza nella magra si calcola HP 105, ai Camoi HP 320. La prima, venduta per riscaldamento a lire 80 per HP darebbe un provento di lire 8.000; la seconda lire 24.000.

L'acquisto della centrale alla Frattazza elimina la concorrenza futura e fa dipendere dall'Impianto di Primiero gli utenti che hanno costruito questa officina, i quali potrebbero forse pagare dalle 20.000 alle 30.000 lire nel solo periodo estivo. La centrale invece ai Camoi ha il vantaggio di produrre maggior quantità di energia elettrica nel tempo d'inverno, che occorrerebbe quaggiù, ma allontana i maggiori utenti di S. Martino comproprietari dell'impianto alla Frattazza, ed è da temersi appena scaduto il termine contrattuale possano unirsi con gli altri utenti di S. Martino e rendere la spesa fino ad oggi sostenuta dalla società di Primiero per S. Martino, improduttiva».

Detta così la cosa, e fatti i conti, era preferibile forse comprare i diritti di Frattazza. Ma le decisioni rapide non erano e non saranno mai un punto forte dell'Azienda Elettrica primierotta che, probabilmente, scontava le diverse esigenze dei Comuni che la componevano. Senza dimenticare che in quel momento in società c'era anche un gruppo di privati e tra questi, colmo dei colmi, anche quel Vittorino Toffol con cui, soprattutto, si stava combattendo la battaglia per la centrale di S. Martino. Un coacervo di interessi talvolta contrastanti che si univano in una stessa persona: socio dell'Azienda Elettrica, proprietario (all'inizio assieme ad altri) dei diritti di concessione per la centralina Frattazza e, spesso, uomo di spicco nell'amministrazione comunale di Fiera di Primiero che a sua volta era partecipe della proprietà della centrale Boaletti.

Così nel luglio del 1923 si era d'accapo: Frattazza o Camoi? Si cercò di imporre delle condizioni agli albergatori di S. Martino. La Società, si diceva loro, era disposta ad acquistare la centralina che su stima dell'ingegner Oss poteva valere 70.000 lire. A Toffol,

Panzer, Langes ma anche a Carlotta Bonetti (in qualche modo tutti compromessi nella ricostruzione di Frattazza o, comunque impegnati a comprarne l'energia) si ingiungevano altrimenti, in caso di mancata vendita, due cose: il rispetto di un contratto del 1913 e la sottoscrizione di un contratto di fornitura di energia elettrica per 5 anni. Il contratto del 1913, riferibile quasi certamente alla ex centralina Langes e Panzer, impegnava questi a non fare concorrenza all'Impianto di Primiero ma a limitarsi ad usufruire l'energia solo per le proprie strutture alberghiere e a Toffol e altri di servirsi solo delle linee che salivano dalla centrale Boaletti. Ma si trattava anche di un ricatto bello e buono visto che la centrale Frattazza non era ancora in funzione, sarebbe stata terminata solo nel 1924, e che gli albergatori avevano bisogno di elettricità per far funzionare i loro alberghi. La Società intimava loro: dateci una risposta entro cinque giorni o vi tagliamo la corrente.

Gli operatori di S. Martino ricorsero alle autorità superiori. «La Sottoprefettura di Borgo a mezzo Comando dei Carabinieri di Fiera ordina di non sospendere per motivi di ordine pubblico e per nessun motivo l'energia elettrica agli albergatori di Primiero».¹⁰³ A stretto giro di posta l'assemblea della Società Elettrica, ancora quel giorno, rispondeva: «Il trasformatore di S. Martino di 54 kW segna 74 kW. Pericolo guasti, tutto S. Martino resterebbe senza luce. Società sospenderà oggi energia motori e stufe a chi non si impegnò con la Società».

Non solo: ogni trattativa con Toffol, Langes e Panzer per l'acquisto di Frattazza veniva sospesa e si cogitò di adire a vie legali contro gli ultimi due che, in passato, nonostante i patti, avevano fornito energia ad altri albergatori. Un documento del dicembre del 1923 po-

¹⁰³) «Protocolli dal 29.7.1923 al 5.10.1926»

trebbe far intendere che un qualche successo il pugno duro della Società poteva averlo sortito. Isolando Vittorino Toffol e «staccando» dalla centrale Frattazza gli altri albergatori che erano della partita. «Sono prossime decisioni in riguardo all’Impianto Frattazza» si scriveva alla sede di Fiera «siccome pendono trattative per lo scioglimento della Società fra gli utenti dell’anno 1923». ¹⁰⁴

Si continuavano intanto a sondare le possibilità di sfruttamento delle altre acque di Primiero, in altri punti del Cison o di altri torrenti. Ma era il Cison, in località Camoi che al momento pareva interessare di più e una qualche supervisione la si diede agli ingegneri Zanoni e Sfondrini.

Ogni anno, ormai da tempo, l’Azienda forniva ai suoi operai la tela per la confezione delle tute da lavoro. O «da fatica» come si diceva allora. Anche nell’ottobre del 1924 la consuetudine fu rispettata.

Dopo vari tira e molla Vittorino Toffol decise di vendere la centralina di S. Martino di cui, verosimilmente, era rimasto il solo proprietario. Chiese alla Società Elettrica di Primiero la cifra di 325.000 lire, più del triplo del valore da questa stimato. Ma c’era una ragione in quella diversità di vedute. A Fiera si sosteneva che Toffol dovesse tenere conto del fatto che «è da rispettare il patto 1913 col quale l’impianto Frattazza non può essere usufruito che per gli enti citati nel detto patto». In soldoni, poteva certo valere di più la centralina ma tenendo conto che avrebbe prodotto, secondo i vecchi patti, solo per il proprietario, il suo valore veniva a diminuire molto.

¹⁰⁴) Questo «percorso» dell’impianto Frattazza è quello che si ricostruisce attraverso le delibere aziendali, spesso troppo sintetiche quando non poco interpretabili, almeno su questo argomento. Due cose certe vanno comunque sottolineate: già prima della metà degli anni '20 la centralina Frattazza sarà di proprietà del solo Toffol o, almeno, sarà solo lui a trattarne l’eventuale vendita e, secondo, una micro-centralina, di pochissimi kW che servivano solo alla mera illuminazione di quella struttura, venne realizzata anche presso l’Hotel Dolomiti, sulle acque del rio Brentella che venivano da Malga Ces. Questo secondo le informazioni di Severino Segat che a S. Martino lavorò per anni.

Ma l’albergatore non era certo uno sciocco. «Vittore Toffol aveva proposto durante la trattativa di compra dell’impianto elettrico alla Frattazza, lo scambio di energia nel caso di vicendevole bisogno fra la sua officina elettrica e quella della Società». Che il presidente e il consiglio di amministrazione, disse l’assemblea, facciano come meglio credono ma nel rispetto del documento del 1913 «pretendendo dal richiedente un adeguato importo per l’attacco alla nostra centrale e per il consumo dell’energia. La concessione è limitata però solo alla stagione estiva dei forestieri quando di estremo e provato bisogno».

Toffol vantava sicuramente degli amici anche a Fiera di Primiero ma è certo che in paese molti ormai avvertivano la necessità di un potenziamento produttivo dell’Azienda Elettrica visto lo sviluppo impetuoso del turismo in zona. Nel dicembre del 1925 «il delegato di Fiera per conto del suo Comune fa osservare ai soci che se la società non intendesse far elaborare i progetti per l’ampliamento dei futuri bisogni dell’energia elettrica, il Comune di Fiera ha intenzione di farlo a sue spese onde non trovarsi nella prossima necessità priva di forza o che altri avesse a procurarsi la concessione». Siror e Tonadico si dissero d’accordo, Imer, Mezzano e Transacqua non risposero.

L’urgenza della definizione di un qualche progetto di sviluppo che dovesse trasformarsi in richiesta di una nuova concessione, era basata anche sulle disposizioni del decreto legge 1852 del 17 settembre 1925 con cui si stabiliva una determinata sovvenzione unicamente «ai costruiti o costruendi nuovi impianti elettrici eseguiti o quasi terminati entro il 1928». Fiera batteva i pugni sul tavolo, altri Comuni rallentavano. In un’altra occasione storica di rilevante importanza per l’Azienda Elettrica, sarebbe accaduto il contrario.

Era nel contesto di questo *baillame* che, ad ogni convocazione di assemblea, Vittorino Toffol non era chiamato ma si spediva l’avviso, a mo’ di dispetto, al vecchio proprietario delle azioni che stavano nelle sue mani.

Boaletti soffriva, era un impianto piccolo ed ormai obsoleto. All'inizio dell'inverno del 1926 alla Società vennero proposte molte richieste di stufe elettriche ma in gran parte vennero rifiutate a ragione della «scarsa dell'energia prodotta. La tensione in inverno è ancora bassa per cui le stufe riscaldano poco».

Era la volta di Toffol a voler vendere ma l'Azienda di Fiera voleva sapere le condizioni e intanto incaricava il direttore dell'Azienda Elettrica municipalizzata di Trento, ingegner Renato Capraro, di valutare la possibilità di realizzare nuovi progetti di centrali o di acquisirne di già esistenti, cioè Frattazza.¹⁰⁵

Era dalla stagione invernale 1925-1926 che, per la prima volta, San Martino di Castrozza si aprì ai turisti dello sci e degli sport della neve in genere. Scrivevano da Fiera all'Ufficio Tecnico della Finanza di Trento: «Durante la stagione invernale decorsa, 1925-1926, in occasione delle gare sciatorie, vennero aperti a S. Martino i seguenti alberghi, forniti di energia da questo impianto: Rosetta (Carlotta Bonetti), Belvedere (Giacomo Toffol), Caffè Centrale (Giovanni Secco). A nessun albergo venne fornita energia durante le stagioni invernali antecedenti (1923-1924 e 1924-1925) in occasione di gare sciatorie o manifestazioni sportive, che non avvennero». Il futuro di Primiero ora poteva apparire più roseo, la stagione turistica, una delle risorse più importanti della zona, stava raddoppiando la sua durata.

Nel dicembre del 1926 alla Società Elettrica di Primiero giunse notizia che il Consorzio dei Comuni trentini voleva «riattivare» l'Hotel Dolomiti. Ci si offrì di rifornirlo di energia elettrica, facendo notare che la società primierotta era pure, ormai, un consorzio di Comuni e che, comunque, avrebbe praticato della tariffe basse. Ma l'informazione che partì verso Trento fu anche altra: «L'azienda del cavalier Toffol non può fornire energia a terzi per un patto esistente fino dal 1913».

Non era solo strettamente S. Martino a conoscere una incipiente stagione invernale. Nel gennaio del 1927 l'assemblea comunicò a Giovanni Scalet di avergli ri-

dotto la tariffa elettrica per il ferro da stiro, anche se «la stagione di Valmesta è tanto lunga e non certo meno redditizia di quella di S. Martino... e facciate una piccola stagione invernale col concorso degli appassionati dello sport dello slittino».

In quei primi mesi del 1927 si decise di accelerare la faccenda relativa a nuovi progetti di centrali e si sottopose ad un fuoco di fila di insistenze l'ingegner Capraro che, però, per ragioni sue nicchiava.

S. Martino si ingrandiva, si abbelliva, modernizzava le sue strutture. I turisti giungevano sempre più numerosi e la stagione invernale, ormai, diventava importante quanto, e forse più, di quella estiva. Ma l'Italia non viveva un periodo economico di grande floridezza e, dopo la caduta dei listini di Wall Street nel 1929, dal 1930 iniziò a soffrire ancora di più.

Del resto, qualche albergatore poteva anche aver fatto delle scelte di investimento azzardate. Era il caso, probabilmente, di Lina Langes, nata Mathà, che nel 1930 dovette veder fallire il proprio Palace Hotel Sass Maor. Nel gennaio di quell'anno la assemblea dell'Azienda Elettrica decise di insinuare il proprio credito nel processo per il fallimento. Si diceva derivasse dalla fornitura di luce, forza motrice per due motori da HP 8 e sette motori da HP 33.9. In quell'albergo, si faceva sapere, c'erano anche un ventilatore elettrico, il riscaldamento, la vasca dell'acqua, ferri da stiro e un bollitore. A novembre, a tenere in piedi le sorti del Palace Hotel Sass Maor era l'Industria Alberghiera Società Anonima, con sede a Milano.¹⁰⁶ In seguito si seppe qualcosina di più circa le «modernità» che i turisti avrebbero potuto trovare in quella struttura, quelle basate sull'uso dell'elettricità almeno. Si trattava di due ascensori azionati a motore, di un frigorifero a moto-

¹⁰⁵) «Copia Lettere dal 1.9.1926 al 6.9.1927», documenti di data 24.9.1926 e 12.10.1926

¹⁰⁶) «Copia Lettere dal 25.9.1929 al 27.6.1930»

re, di un mangano per la stireria a motore, di una lavanderia che funzionava a motore, del riscaldamento che faceva giungere l'acqua ai termosifoni tramite un motore. Più i soliti ferri da stiro, caldaia etc. Pur nell'Italia fascista in crisi, l'elettricità aveva fatto passi da gigante rispetto ai tempi della nascita, nel 1902, della casa *par far ciàr*.

Alla fine del 1930 a saldo dei suoi crediti per la fornitura di energia al Sass Maor la Società ricevette da certi avvocati di Bolzano la somma di 5.000 lire. Ma ne doveva avere, invece, 9.000. Gli avvocati insistettero per uno sconto. La Società fece sapere che «la cifra che venne abbonata nel passato per evitare il fallimento della signora Langes fu non indifferente senza tener conto delle spese sostenute per definire questa vertenza». Intanto, non tutto funzionava al meglio e si dovette scusarsi coi nuovi gestori dell'albergo. Non è colpa nostra, si scriveva loro, «è probabile che causa lo sforzo degli ascensori nelle ore di massimo carico saltino le sicurezze sul palone da cui si dirama la conduttura a bassa tensione per il vostro albergo».

Che la crisi economica «battesse» per tutti e che Primiero, nonostante un certo sviluppo turistico, stesse soffrendo, lo si evince da una interessantissima comunicazione spedita dal Commissario prefettizio che dirigeva le sorti dell'impianto elettrico, datata 22 febbraio 1930. Era successo che il Ministero delle Finanze di Roma, tramite la regia Intendenza di Finanza di Trento, aveva chiesto alla società di pagare un canone annuo di 8.012,40 lire per l'utilizzazione delle acque pubbliche del torrente Canali e del rio Cereda. Ma anche di pagare un canone arretrato, per il periodo dal primo luglio 1924 al 30 giugno del 1930, di lire 48.002,40. Una enormità per una società che disponeva solo della centralina Boaletti. Il commissario straordinario Federico Porta proponeva ricorso, al ministero, contro quella decisione, così scrivendo:

«Premette che il ricorso non riguarda il canone annuo fissato, né intende in merito alla fissazione dell'ammontare del canone stabilito in base alla potenza accertata. Si limi-

ta invece a chiedere il condono totale dei canoni arretrati e ciò per le seguenti considerazioni: 1) L'Azienda è stata creata senza alcun fine di lucro e tale si mantiene. Il solo suo scopo fu ed è di provvedere al necessario servizio di illuminazione pubblica e delle case private, nell'ambito esclusivamente dei territori dei due Comuni consorziati di Primiero e di Mezzano-Imer.

2) L'impianto completo ha subito ripetutamente durante le complesse vicende della guerra, la distruzione totale.... In queste condizioni laborioso e lungo è stato il lavoro di ricostruzione, che per essere stato fatto affrettatamente, ha presentato e presenta tecnicamente ancora oggi, delle gravi manchevolezze alle quali gradualmente, anno per anno e secondo le possibilità finanziarie, vi si rimedia.

3) I danni di guerra liquidati in misura di gran lunga inferiore a quelli subiti, permisero di fronteggiare appena in parte alle spese di ricostruzione, che per essere avvenuta in periodo di tempo in cui i materiali e la mano d'opera avevano prezzi elevatissimi, ha forzatamente limitato i necessari e tecnicamente indispensabili lavori di ripristino, dando così a tutto l'impianto un carattere di provvisorietà che ancora si ripercuote sul suo buon funzionamento a tutto svantaggio e danno sia dell'Azienda che degli utenti.

4) La tassazione in oggetto verrebbe ad assorbire i due quinti circa dell'importo lordo che si incasserà nel corrente anno per la vendita di energia, e di conseguenza questo pagamento verrebbe ad arrestare ogni e qualsiasi miglioramento dell'azienda, non solo, ma la metterebbe in situazione estremamente critica per la sua stessa esistenza.

5) Più che impossibile, tornerebbe inopportuno e certo non politico richiedere agli utenti il rimborso del vistoso importo accollato a questa azienda per canoni arretrati utilizzazione acque pubbliche, se si considerano le particolari condizioni degli abitanti e dell'industria (alberghiera) della zona. Essa infatti ha carattere prevalentemente agricolo data la sua altezza sul mare (da 717 a 1.500 metri), presenta ridottissime possibilità di sfruttamento ed è di scarso rendimento. Ciò lo può abbondantemente dimostrare la forte emigrazione della popolazione (Francia, Svizzera ed

Americhe) e le precarie condizioni sanitarie con tendenze accentuate alla tubercolosi.

Pure l'industria alberghiera versa in condizioni critiche per non dire disastrose. Tutti gli stabilimenti distrutti dalla guerra vennero in una nobile gara di coraggio e sacrifici ricostruiti con l'accensione, da parte dei singoli interessati, di mutui ipotecari che ancora oggi paralizzano ogni altra iniziativa e maggior sforzo per la non avvenuta liquidazione dei danni di guerra. Doppia critica si è fatta questa condizione in questi ultimi due anni per la scarsa affluenza del forestiero, cui le condizioni economiche generali suggeriscono ed impongono i massimi risparmi; e per il sensibile gravame della pressione fiscale che il Comune ha dovuto imporre agli albergatori per fronteggiare le numerose ed inderogabili esigenze dei servizi pubblici ed alle ognor crescenti necessità della vita del paese».

Qualche accento pietistico, indispensabile e giustificato (non era poi vero che l'azienda avesse ricevuto così poco per i danni di guerra anche se era vero che aveva ricevuto meno del dovuto), eppoi una spietata visione di quegli anni '30, anni di difficoltà economiche che sfoceranno in un'altra assurda guerra europea e poi mondiale.

Nel marzo del 1931 all'ingegner Tomasini, lo stesso che aveva partecipato alla progettazione della centrale Boaletti, venne affidato l'incarico di elaborare il progetto di un nuovo impianto elettrico in località Acquenera, a Tonadico. Ancora una giravolta, ancora un'indecisione. Tomasini del resto aveva anche acquisito dei diritti di sfruttamento di acque primierotte in proprio. E fin dal 1925 stava trattando la cosa con l'Azienda. La trattativa, interrotta nel 1926 quando l'Impianto Elettrico di Primiero si era trasformato in consorzio comunale, lo aveva portato a redigere un personale progetto che faceva riferimento alle acque dei torrenti Pradidali e Canali. L'Azienda trattò con lui, ne ottenne dei diritti di sfruttamento nel 1933 ma infine non ne fece nulla.¹⁰⁷

Nello stesso mese il Consorzio Elettrico approvò un nuovo regolamento speciale e un nuovo regolamento

organico. Di conseguenza, un'altra volta, venne licenziato tutto il personale e ad ognuno venne proposta la liquidazione come «saldo di licenziamento» di una mezza mensilità di stipendio o salario per ogni anno di servizio prestato. I dipendenti, tramite il sindacato fascista, fecero sapere di opporsi alle decurtazioni delle spettanze di licenziamento.¹⁰⁸

Il nuovo regolamento speciale, all'articolo 9 stabiliva che al presidente della Società, oltre ad un normale rimborso spese, sarebbe spettata un'indennità «di partecipazione sull'utile netto dell'azienda in ragione del 10% con minimo garantito di 6.000 lire» L'indennità sarebbe spettata anche al vicepresidente per i periodi in cui avesse sostituito il suo superiore. Poi, «ad ogni membro dell'assemblea verranno rimborsate le spese borsuali» e si garantiva pure un gettone di presenza alle assemblee. I dirigenti aziendali non si erano trattati affatto male, anzi, pensando all'indennità stabilita per il presidente, altissima, avevano con tutta probabilità esagerato anche alla luce delle condizioni di bisogno della maggior parte dei cittadini primierotti. Il regolamento speciale stabiliva, finalmente, che «i membri dell'assemblea non possono prendere parte a discussioni, deliberazioni e atti e provvedimenti ai quali abbiano interesse personale o ve l'abbiano i loro congiunti ed affini entro il 4° grado civile». Col che si metteva un poco di ordine ai potenziali o reali conflitti di interesse che in passato avevano riguardato varie cariche sociali. Infine, la nuova carta stabiliva che il personale licenziato potesse essere tutto o in parte riassunto dal presidente se avesse riunito i requisiti richiesti.

Qualche mese dopo l'approvazione, la Giunta Provinciale rispedì al mittente il regolamento «con invito a sopprimere le indennità stabilite per il presiden-

¹⁰⁷) Su questo aspetto si è dilungato D. Mosna: op. cit. pp. 114/115

¹⁰⁸) «Verbali delle Assemblee dal 28.2.1931 al 29.5.1950»

te, vicepresidente e membri dell'assemblea o quantomeno che le indennità stesse siano lasciate per i primi due ma in misura sensibilmente ridotta». La risposta fu pressappoco questa: occupiamo il nostro tempo per la comunità. Proponiamo, di eliminare l'indennità per i semplici membri dell'assemblea contro un rimborso spese ed una decurtazione dell'indennità del presidente da 6.000 a 4.000 lire.

La documentazione disponibile non ci fa pensare a licenziamenti definitivi ed è quindi possibile che tutto il vecchio personale fosse stato, ancora una volta, riconfermato. Al massimo fu licenziato, ma non ne abbiamo prova, un solo operaio. Un documento del 22 settembre del 1931 affermava infatti che le persone che la presidenza riteneva indispensabili a far funzionare l'Azienda fossero 9. Mentre i dipendenti erano 10 e, nello specifico, si contava un operaio in più di quelli necessari.

Nuovi impianti non se ne stavano realizzando, né si stava migliorando la centrale Boaletti. Eppure, proprio in periodo di magra e cioè in inverno, ora S. Martino di Castrozza chiedeva molta energia elettrica. Anche durante la stagione estiva la località pretendeva più attenzione da parte della Società Elettrica, ad esempio con una illuminazione pubblica più efficiente. La risposta era che si doveva tener conto anche delle necessità della gente della vallata sottostante.

Ad un certo punto si decise di rispondere alla pressione degli operatori turistici di S. Martino con una maggiorazione della tariffa che questi pagavano. In una assemblea del giugno del 1931 vi si opposero però i due rappresentanti della località turistica, chiedendo che fosse applicata la stessa tariffa pagata dagli abitanti dei sei Comuni. Ma ci fu chi rispose: «Per S. Martino di Castrozza le condizioni di vita non sono affatto paragonabili con quelle dei centri menzionati, tenendo al-

trèsì presente il fatto che la conduzione dell'energia in S. Martino è assai più costosa che nelle altre località». Successe però che, messa ai voti la questione, ci si accorse che la vittoria era andata a chi era favorevole agli albergatori di S. Martino e lo stesso presidente della società aveva votato per loro. C'era stato anche un ricorso degli utenti di S. Martino alla Giunta Provinciale.

Non si trattava certo di piccole ripicche, pur tenendo in considerazione che ormai altri centri di Primiero si stavano sviluppando in termini turistici, Fiera su tutti. «L'adozione delle nuove tariffe nell'aprile del 1931 prevedeva una maggiorazione per gli utenti di S. Martino nella misura del 30% per scopi di illuminazione e del 10% per le altre utilizzazioni. Le cause della contrapposizione erano sostanzialmente di natura amministrativa, perché il Comune di Primiero, essendo località turistica, mirava a tenere basse le tariffe per favorire i propri cittadini, mentre il Comune di Mezzano-Imer voleva accrescere le proprie scarse finanze, non essendo interessato in maniera consistente nel flusso turistico»¹⁰⁹.

Tempi grami per tutti, anche per i carabinieri dei comandi di Primiero e Mezzano-Imer che chiesero a loro volta una congrua diminuzione della tariffa. Del resto, i prezzi imposti non erano proprio così rigidi, specie per gli albergatori. Nella documentazione disponibile si riscontrano frequentemente dei patteggiamenti che, talvolta, davano come risultato uno sconto sul debito accumulato. La crisi «picchiava duro».

Nell'ottobre del 1934 Arcangelo Doff Sotta, che era debitore verso l'Azienda per i consumi di energia delle annate 1931-1932, più gli interessi maturati sino ad allora, si dichiarò incapace di far fronte immediatamente all'esborso totale. Propose il pagamento di metà della somma subito e il resto in rate mensili. La proposta venne accettata. Nel giugno del 1936, prima cioè dell'inizio della piena stagione estiva, venivano osservate le «difficili condizioni della maggioranza degli albergatori che non si sono trovati in grado di far fronte al

¹⁰⁹) D. Mosna: op. cit. p. 127

pagamento della rata scadente». La Società si chiese se fosse il caso di tentare con loro un'azione di forza, tagliando la corrente. Ma la decisione fu più saggia: rinnovare la scadenza del debito tramite la firma di una cambiale da sottoporre ad ogni albergatore.

Il 7 settembre del 1932 l'Azienda Elettrica di Primiero conobbe il più grave incidente, in termini umani, che abbia funestato la sua storia. Nell'officina di generazione della centrale Boaletti morì il macchinista Attilio Boni fulminato, si ricorda, a causa di un filo che si era spezzato.¹¹⁰ Qualcosa, del trattamento riservato loro, non soddisfò la moglie e la madre dello sfortunato operaio. Che nel marzo del 1933 citarono la Cassa Nazionale Infortunio sul Lavoro e l'Azienda Elettrica di Primiero in giudizio, per responsabilità civile nel sinistro. Ancora una volta, probabilmente mal consigliata, la società non ebbe fortuna nella sua traversia giudiziaria. Nella seconda parte del 1934 l'Azienda perse la causa con gli eredi Boni e fu condannata al pagamento di 40.000 lire, «13.000 alla vedova in aumento alla eredità percepita e 27.000 alla Cassa Nazionale Infortuni» che aveva anticipato la somma agli eredi. Si poteva fermarsi lì, nell'iter giudiziario, ma l'Azienda nel dicembre del 1934 decise di ricorrere.

Le sentenze, alla fine, in tutto furono quattro, tutte contrarie agli intenti della Azienda Elettrica. Quelle del Tribunale di Trento si ebbero il 6 settembre e 18 ottobre del 1934, poi gli appelli, perduti il 13.6.1935 e il 5.7.1935. Alla fine, l'Azienda fu costretta a pagare anche spese processuali ed onorari degli avvocati, per un totale, assolutamente alto, di lire 48.526,15. La magistratura non portava bene all'Impianto Elettrico di Primiero. Sin dai primordi.

Ormai, in quegli anni Trenta, era S. Martino il maggior consumatore di energia, seguito da Fiera, poi da Tonadico con meno della metà dei consumi di S. Martino, Mezzano con un terzo, Transacqua con un quinto, Imer con un quindicesimo e Siror con un ventesi-

mo. Più di un terzo dei consumi totali di energia era dovuto a S. Martino di Castrozza.

Nel marzo del 1933 fu rivisto il regolamento organico del personale. Una curiosità: l'orario di lavoro era di 42 ore settimanali con possibilità di estensione a 48 «senza compenso straordinario». I dipendenti avevano diritto ad un giorno settimanale di riposo, «generalmente la domenica». Le ferie dipendevano dall'anzianità di servizio e andavano da un minimo di 15 giorni ad un massimo di 30 giornate annuali.

Oltre S. Martino. Nel 1933 l'Azienda preparò un preventivo per l'attuazione della linea ad alta tensione da S. Martino al Passo Rolle «per dotare tale località della pubblica e privata illuminazione». Se al momento la linea non porta utile all'Azienda, si scrisse, in tempo avvenire può certamente avere «quello sviluppo che la località sportiva e climatica menzionata promette». In ottobre si decise di dare il via alla realizzazione della linea verso il Rolle, «centro ormai di stagione invernale ed estiva».

Più in là ancora. Nell'ottobre del 1934 l'Azienda si impegnò ad innalzare un tratto di linea ad alta tensione dal Rolle a Malga Juribello che doveva diventare la sede di una cattedra ambulante di Agricoltura, decisione presa a Trento. Nel 1935, infine, era detto che le necessità di energia elettrica erano in aumento al Passo Rolle.

Il problema era ancora quello del rafforzamento della produzione specialmente in periodo invernale. Si pensò ad un «nuovo gruppo» da installare a Boaletti ma sarebbe costato dalle 300.000 alle 400.000 lire. «Prima si rende necessario pensare alla linea ad alta tensione in partenza per S. Martino di Castrozza e Passo Rolle, la quale attualmente non è più sufficiente per

¹¹⁰) Dalla conversazione registrata con Italo Loss a Fiera il 21.10.2002: «L'incidente mortale ad Attilio Boni, in centrale. Uscì e il filo della corrente lo toccò sulla fronte. Morì»

sopperire alle richieste di energia». Spesa prevista lire 65.000.

Nel 1937, in luglio, fu approvato il preventivo per l'elevazione del voltaggio da 5.200 a 9.000 «Volta» sul tratto di linea Siror-S. Martino di Castrozza-Passo Rolle, per una spesa globale di 100.000 lire.

Il 1937 fu anche l'anno che portò una novità di grande spessore nel settore turistico primierotto. Nell'ottobre si venne a sapere che i fratelli Willy e Federico Panzer avevano richiesto all'Azienda Elettrica la disponibilità di HP 55 di energia motrice per azionare una slittovia che avrebbe comunicato S. Martino alla Tognola. In realtà si scoprì ben presto che la potenza richiesta era molto maggiore. La punta massima poteva raggiungere HP 120. Durante la stagione di magra, risposero i dirigenti dell'Azienda, non disponiamo di questa forza. Ma nel febbraio dell'anno successivo, 1938, il contratto era stato sottoscritto coi fratelli Panzer: «Per il corrente inverno non richiediamo maggiori punte di consumo». Nel 1939 la slittovia della Tognola funzionava a pieno ritmo e c'era «puntualità nei pagamenti» tanto che agli imprenditori l'Impianto Elettrico fece anche un piccolo sconto sui costi dei consumi, «allo scopo di favorire nel limite del possibile lo sviluppo di detta industria anche per l'interesse turistico che apporta nella zona».

Comunque, in termini economici, l'Azienda Elettrica si poneva come fautrice di sviluppo dell'intero Primiero.

In quegli ultimi anni '30 il più importante cliente singolo dell'Azienda era l'Hotel Dolomiti di S. Martino, proprietà del consorzio tra la Provincia ed i Comuni del Trentino¹¹¹. Il Dolomiti contrattava sempre a *forfait* la sua fornitura di energia elettrica. Solo per fare

un esempio, nel 1940 la slittovia della Tognola fruttava all'Azienda Elettrica un'introito di 9.000 lire mentre l'Hotel Dolomiti arrivava alle 25.000 lire.

Non andava tutto bene all'Impianto Elettrico di Primiero che disponeva di una centrale vecchia, poco potente e tecnologicamente arretrata. In un documento del 1934¹¹² si asseriva che l'energia perduta rappresentava quasi i sette decimi di quella prodotta. La cosa pare inverosimile. In effetti si trattava di stime perché nei mesi successivi si ammise che, mancando un «kilowattmetro registratore-contatore» in centrale, non si poteva calcolare con esattezza la quantità di energia erogata. Nel 1936 si asserì che l'energia che andava perduta costituiva il 24% del totale, nel 1937 il 18,8% (cifre apparentemente più verosimili).

Anche le autorità comunali, non sempre erano soddisfatte dal funzionamento del sistema elettrico in valle. Nel 1939, ma è solo uno degli esempi possibili, il Comune di Mezzano-Imer si lamentava per «la troppo frequente fulminazione delle lampade e la troppo frequente sospensione di corrente».

Fatto un calcolo di quanto i Comuni avevano dato all'Azienda Elettrica, si scoprì che dal 1902 al 1919 avevano conferito 26.117,50 lire e nel 1920, attraverso un aumento di capitale, altre 9.530,50 lire. Si trattava dei sei Comuni preesistenti. Ora che il fascismo li aveva ridotti a due, si calcolò che Fiera di Primiero avesse diritto a 100.802,65 lire, due terzi dell'investimento totale, e Mezzano-Imer 50.401,35, un terzo cioè.

C'era una categoria di dipendenti che, più di altre, doveva soffrire. Era quella degli apprendisti. Assunti per tre anni, e come vedremo la cosa andò ben oltre la seconda guerra mondiale, non ricevevano per legge nessun compenso mensile. E, addirittura, quelli dell'Azienda Elettrica dovevano possedere una propria bicicletta ed usarla anche per il servizio. La contropartita era, ma non per tutti, quello che stava diventando «un sogno» per molti lavoratori di Primiero e cioè un posto di operaio fisso all'Impianto Elettrico. Talvolta, ma solo talvolta, l'apprendista aveva fortuna. Nell'ot-

¹¹¹) Anche se la gestione continuava a stare nelle mani dei Panzer

¹¹²) Archivio ACSM: «Verballi Assemblee dal 28.2.1931 al 29.5.1950» documento di data 1.2.1934

tobre del 1934 uno di loro fu spedito a Torino, a spese dell'Azienda, per imparare certi trucchi del lavoro in una fabbrica piemontese. Altri avevano meno fortuna. Nel febbraio del 1937 l'apprendista Luigi Marco finì il suo lungo periodo di tirocinio e chiese, per il futuro, di avere il posto fisso e di essere finalmente pagato. La risposta fu negativa: se intende rimanere gli pagheremo solo le assicurazioni di legge, gli si comunicò. Forse in quel caso il ragazzo abbandonò e qualche mese dopo Antonio Jagher chiese l'assunzione del proprio figlio come apprendista. La risposta fu positiva e gli consegnarono «la divisa di fatica».

Vittorino Toffol cercava di sfruttare al meglio la sua centrale di Frattazza. Nel giugno del 1935 il presidente dell'Azienda Elettrica di Primiero scrisse alla Prefettura di Trento e al genio Civile per chiedere che facessero rispettare il decreto di concessione che diceva che Frattazza avrebbe dovuto servire solo per i bisogni del Grand Hotel des Alpes perché c'era già l'impianto Boaletti che serviva di elettricità la zona. Ma, dicevano da Fiera, Toffol invece stava servendo anche altri hotel e recentemente si era messo anche a realizzare tratti di linea di distribuzione a S. Martino di Castrozza. Ma in tempi di grave crisi economica, probabilmente le autorità giudicarono uno spreco quello di non sfruttare tutta l'energia prodotta dalla centralina. «Si evince come il cavalier Toffol avesse invece ottenuto, mediante decreto, il permesso di vendere l'energia prodotta dall'impianto Frattazza anche a terzi».¹¹³

Erano trascorsi 33 anni da quando, nel 1902, era sorta la centrale Boaletti. Ma non tutte le principali strade di Primiero disponevano ancora di illuminazione pubblica. Il 27 giugno del 1935 a Fiera si parlava dell'«eventuale» costruzione del tratto di linea secondaria per dotare di pubblica illuminazione la strada tra Imer e i Masi.

Forse, verso la metà degli anni '30 il turismo invernale era entrato un poco in crisi, più probabilmente la centrale Boaletti era stata resa meno dispersiva. Fatto sta che alle richieste di autarchia del governo centra-

le, e nonostante la famosa «penuria invernale» nel dicembre del 1935 l'Azienda prese provvedimenti per ribassare «i prezzi dell'energia ad uso riscaldamento, allo scopo di sostituire la stessa al carbone e così andare incontro alle direttive del governo nazionale».

L'Azienda Elettrica Consorziale di Primiero con i suoi dipendenti stava sempre più comportandosi come un'azienda pubblica o, almeno, come certe aziende private paternalistiche. Alla fine di dicembre del 1935 morì il direttore tecnico Remigio Zagonel. Le spese funebri le pagò l'Azienda. Non solo, il vecchio padre, malato e solo, chiese aiuto alla stessa. E l'ottenne. Anche «se non spetterebbe al medesimo alcuna indennità perché (nda, il figlio) era ancora in periodo di prova», dopo il licenziamento di tutto il personale e la riassunzione. Ma si presero in considerazione «le misere condizioni (nda, del vecchio) e l'ottimo servizio prestato (nda, dal figlio) presso l'Azienda». Per le sole esequie si spesero 880 lire.

Nello stesso anno, altro esempio, veniva stralciato il credito per la fornitura di energia di Beniamino Brigadoi di Fiera il cui figlio era partito volontario per l'Africa Orientale. Il suo vecchio era pure ammalato ed in età avanzata.

Una indagine interna del 1936 fece il punto sulla centrale Boaletti.¹¹⁴ La produzione disponibile di energia era di kW 360 ma l'energia impegnata era quasi il doppio, kW 710, così suddivisi: 220 per illuminazione, 350 per energia termica, 140 per energia motrice. In breve tempo, dicevano i tecnici aziendali, l'impianto non avrà più energia disponibile durante i periodi di punta, nelle stagioni invernale ed estiva. In inverno, soprattutto, si sarebbe dovuto disporre di molta più energia, per il riscaldamento delle scuole, dei bagni, le ne-

¹¹³) D. Mosna: op. cit. p. 116

¹¹⁴) Archivio ACSM: «Verbali Assemblee dal 28.2.1931 al 29.5.1950» documento di data 9.7.1936

cessità degli alberghi ed altro ancora. Dal 1925 al 1935 gli impegni di energia elettrica erano aumentati del 100%: ammontavano a 350 kW ed ora erano di 710 kW.

Le previsioni erano ancora più ottimistiche per quanto riguardava i consumi (pessimistiche però rispetto alle possibilità, bloccate, della centrale Boaletti di aumentare la produzione): era prevedibile che nella sola S. Martino di Castrozza fosse necessario trasportare a breve kW 300 e nel rimanente di Primiero, se fosse stato introdotto il riscaldamento elettrico nelle scuole, kW 500. Ma i conduttori non sono sufficienti, dicevano i tecnici: o li cambiamo o eleviamo la tensione a 9.000 «Volta».

Che fare? Si era punto e a capo. I problemi, evidentemente, erano reali e non riguardavano solo i costi della realizzazione di una nuova centrale, oppure dell'acquisto di una centrale già esistente o, ancora, del potenziamento di Boaletti. «Nel caso di costruzione di una nuova centrale, questa funzionerebbe soltanto per sei mesi, e cioè novembre, dicembre, gennaio, febbraio, marzo e agosto, per il rimanente periodo rimarrebbe chiusa o dovrebbe servire solo nel caso si dovesse sospendere per riparazioni o altro quella di Boaletti» era detto. E le spese d'impianto avrebbero comunque pesato sui Comuni, entità non propriamente ricche a quel tempo. Ma qualcosa si doveva fare. «Dopo esauriente discussione da parte di tutti i membri dell'assemblea, l'assemblea stessa riconosce la necessità assoluta di procedere alla costruzione di un impianto di integrazione o dell'ampliamento di quello esistente e di ciò incarica l'Azienda di far eseguire da competenti gli studi relativi di massima».

Ormai da anni l'opportunità migliore sembrava quella di fare una centralina nuova a S. Martino, sul Cisonon, in località Camoi. Se i Comuni si diranno d'accordo, dissero all'assemblea della Società, questa «esprime parere favorevole di avanzare domanda per ottenere la concessione anche sul Cisonon ai Camoi, prima che altri provvedano a ciò». Il capitale necessario,

si prevedeva, era di lire 500.000. Ma l'assemblea avanzava anche un'altra possibilità, certamente suggerita dai tecnici: quella dell'aumento del salto dell'acqua alla centrale Boaletti, da 42 ai 200 metri.

Tempi tumultuosi per l'Italia, c'era stata la guerra di Etiopia e la Società delle Nazioni aveva decretato le sanzioni che avrebbero «accerchiato» l'economia nazionale, costringendola ad una durissima autarchia. E la crisi economica mondiale, deflagrata a partire dagli Stati Uniti nel 1929 e giunta solo con un certo ritardo a far sentire i suoi effetti anche da noi, non poteva certo dirsi completamente superata.

Nell'ottobre del 1936 era detto che i Comuni di Primiero non erano in grado di coprire l'investimento, che era salito a 650.000 lire, per la nuova centrale ai Camoi. Ed anche la Cassa di Risparmio aveva risposto di non trovarsi in grado di fornire una tale quantità di danaro. Eppure, dicevano i consiglieri in assemblea, c'era bisogno di adeguare Boaletti (era questa l'alternativa alla costruzione della centrale ai Camoi, meno costosa all'apparenza) «aumentando la potenza nel periodo di magra dagli HP 450 già erogati ad HP 750 dato l'incremento della stagione invernale di S. Martino di Castrozza e Passo Rolle». Da preventivo, si diceva, spenderemo lire 230.000 «importo questo che l'azienda potrebbe avere a disposizione coi fondi di ammortamento e rinnovamento alla data 31.12.1937, senza quindi incidere menomamente con la spesa sui bilanci dei Comuni».

Oramai era deciso, Camoi sarebbe costata troppo per le disponibilità aziendali e dopo molti anni «di sogni» ci si sarebbe limitati al potenziamento di Boaletti.

Nel novembre del 1936 anche questo costo era però lievitato e si era giunti alle 347.000 lire di preventivo. Per una produzione superiore di 380 kW, in periodo di magra, a quella di 360 kW già in essere.

Nel 1937 l'Azienda Elettrica di Primiero era davvero in difficoltà. Boaletti aveva assoluto bisogno di veder sostituito qualche macchinario vecchissimo, anche per poter disporre di un macchinario di riserva in ca-

so di guasti. La Società doveva perdere molti possibili introiti e dire no a varie richieste di energia, specie in periodo invernale, per l'impossibilità di soddisfarle. «L'Azienda ha intenzione di far elaborare un progetto non soltanto per la sostituzione del gruppo turbo-alternatore ormai fuori servizio per vetustà, ma di studiare anche la possibilità, con una modesta spesa, dell'ingrandimento di tutto l'impianto e quindi di trattare l'installazione del nuovo gruppo in stretta connessione con l'aumento della potenzialità della stessa centrale mandando a tempi migliori l'acquisto di un gruppo diesel per le ore di massima punta». Dobbiamo farlo, si diceva, entro il 1938 perché si trattava di una «attuazione di assoluta importanza vitale». Il progetto avrebbe dovuto partire subito, la spesa prevista, per la sola preparazione del progetto, era di 10.167,20 lire.

Nel giugno del 1937 la spesa prevista per «il nuovo gruppo» era salita da 300.000 a 400.000 lire. Tanto che nell'ottobre si pensò di fare un sopralluogo ai Camoi per vedere se si potesse installarvi, per l'inverno successivo, «uno dei gruppi di riserva esistenti in centrale». Si stava davvero raschiando il fondo del barile.

Nel 1938 il preventivo per l'adeguamento della centrale Boaletti era schizzato a 540.000 lire. Alla fine di giugno del 1939 era salito ancora, 600.000 lire. Come fare? Potremmo coprirlo con i fondi di ammortamento, dicevano presidente e consiglieri in assemblea, e il resto con un mutuo ipotecario. Avanti, avanti, continuavano, dopo il progetto di massima, quello di dettaglio.

Non erano passati nemmeno quattro mesi che il 18 ottobre del 1939 l'assemblea doveva tristemente ammettere che il costo del potenziamento della vecchia centrale era ora di 700.000 lire. Con i fondi di ammortamento in bilancio si potevano coprire a malapena 200.000 lire. Poi ci sarebbero voluti dei «temporanei apporti da parte dei Comuni consorziati». L'Azienda si impegnava a restituirli entro un determinato periodo di tempo. I Comuni, strano ma vero, si dis-

sero pronti all'esborso «sotto forma di anticipazione legname sugli esercizi futuri». Ancora una volta erano i boschi di Primiero la ricchezza su cui si scommetteva. Ma, visto che la spesa era stata decisa, perché non fare anche qualcosa di più? Come per esempio comperare la centrale Frattazza del Toffol, eliminando così un concorrente a S. Martino di Castrozza? No, rispondevano i tecnici, quella in periodo di magra dà solamente 90 kW. «Accaparriamo il diritto d'acqua Camoi» dove faremo una centrale ben più potente. Sarebbe scoppiata la guerra e nulla di tutto ciò sarebbe stato fatto. Dopo anni di sofferenza, di proponimenti, di progetti e di nuovi progetti.

Alla fine del 1939 all'Azienda Elettrica di Primiero scoppiò un caso che oggi, forse, potremmo sospettare trattarsi di *mobbing*. O forse no. Fu convocata dall'assemblea societaria la signorina Elena Nicoletti per esporre le sue lagnanze nei confronti del suo capoufficio, ragioniere Dalla Sega, dato che da parecchio tempo questa muoveva l'accusa di non essere trattata come di dovere. Lei era l'unica donna che lavorava per la Società. Ma «dalla esposizione nulla risulta che possa dar luogo a provvedimenti di qualsiasi natura. Risulta invece che la stessa dimentica di essere alle dipendenze di un capoufficio e a questi deve non solo collaborazione ma stretta obbedienza: tanto più che alla Nicoletti nessuna responsabilità incombe per il buon andamento dell'Azienda. Ciò premesso l'assemblea esprime alla signora Nicoletti la sua disapprovazione per i fatti accaduti in precedenza e la mette sull'avviso che se tali dissidi dovessero avverarsi nuovamente sarà provveduto al suo licenziamento». Di chi la colpa? Un dipendente dell'Azienda che abbiamo sentito e che ebbe occasione di lavorare con la signorina Nicoletti per alcuni anni, ha affermato che la signora, ottima contabile e grande lavoratrice, aveva comunque un certo «caratterino».

La guerra ormai faceva sentire il suo alito cattivo in Europa quando nell'ottobre del 1939 Giacomo Toffol, rappresentante della Federazione Fascista dei Com-

mercianti per S. Martino, chiese la diminuzione delle tariffe elettriche in considerazione «dell'attuale situazione alberghiera del luogo». I turisti che arrivavano erano ormai scarsi, molti avvertivano che l'Europa, e l'Italia con essa, stava muovendosi verso il baratro. La risposta fu, ed era vero, che le tariffe elettriche praticate dall'Azienda di Primiero, erano le più basse di tutto il Regno d'Italia.

Come si chiudeva per l'Azienda Elettrica Consorziata di Primiero quel ventennio che aveva diviso le due guerre? Un risultato importante e positivo era stato ottenuto con la liquidazione dei pochi soci privati rimasti e la trasformazione in consorzio comunale. L'impianto Boaletti era stato ricostruito e, in qualche modo, pur con estrema fatica, si era riusciti a coadiuvare l'imponente sviluppo turistico della zona, specialmente quello di San Martino di Castrozza e di Fiera di Primiero. Nello stesso tempo l'Azienda aveva formato un gruppo di dipendenti all'altezza della situazione: non solo operai ma anche contabili e personale dirigente. Gli stessi sindaci, o capi comune o podestà che dir si voglia, confrontandosi all'interno dell'assemblea sociale, avevano trovato una sede comune per decidere le sorti di una zona coesa, come era Primiero.

Ma c'era anche qualcosa di più. Anche dal punto di vista economico: nonostante la vetustà degli impianti, la mancanza di risorse finanziarie o l'incapacità, o

la scarsa coesione interna, che non seppero portare a nuovi investimenti, l'Azienda Elettrica fornì utili di non secondaria importanza ai sei Comuni di Primiero (oltreché dare lavoro ad una decina di persone in un ventennio in cui l'emigrazione, nonostante la politica contraria del fascismo, continuava ancora a costituire una valvola di sfogo per molti disoccupati). Abbiamo già ricordato che la riforma societaria degli anni '30 aveva previsto che i Comuni ricevessero dall'Azienda il 3% «sul valore patrimoniale» della stessa. E che l'illuminazione pubblica fosse provveduta dall'azienda a costi molto speciali per i Comuni¹¹⁵. Per non parlare degli aiuti che la Società aveva elargito a questa o quella entità, agli enti di sviluppo turistico come a quelli culturali e di altre specie e della elettricità fornita a tutto Primiero a costi assolutamente competitivi in Italia.

L'Azienda Elettrica, insomma, aveva costituito una fonte di guadagno importante per la comunità primierotta. E, nonostante le traversie passate in quegli anni, aveva saputo «comportarsi degnamente» anche a livello economico. Pensiamo ai risultati aziendali annuali. Tra il 1935 ed il 1939, ad esempio, l'unico anno in cui si dovette iscrivere a bilancio una perdita d'esercizio, fu il 1935. Ma c'era una ragione precisa e sfortunata, il pagamento di quanto deciso dal giudice agli eredi del Boni, l'operaio morto a Boaletti. La perdita d'esercizio fu quell'anno di 11.878,76 lire, ma senza i pagamenti alla famiglia Boni si sarebbe trasformata in un'utile di circa 40.000. Nelle restanti annate il bilancio riportò sempre un utile d'esercizio: 29.145,59 lire nel 1936, 30.415,53 lire nel 1937, 29.916,46 lire nel 1938, 40.541,70 lire nel 1939.

¹¹⁵) Afferma D. Mosna: op. cit. «Già nella sessione del 18 febbraio del 1930 venne fissato a 50 centesimi per watt/anno il prezzo per l'illuminazione pubblica dei due Comuni. A tale proposito il commissario prefettizio di Mezzano-Imer si era pronunciato contro la determinazione di un prezzo ritenuto troppo esiguo e che avrebbe danneggiato gli interessi del suo Comune, dato che i consumi del Comune di Primiero per l'illuminazione pubblica ammontavano a 14.060 watt-anno, quelli del Comune di Mezzano-Imer a 5.536 watt-anno».

La seconda guerra mondiale e la Panzer Division Goering a San Martino

Scoppìò la guerra e l'Italia ne fu protagonista. Ma le «piccole cose» della Società Elettrica di Primiero si evolvevano, la vita di tutti i giorni continuava. Così, visto che probabilmente lei, cocciuta, aveva deciso di andare avanti nella sua azione contro il capoufficio, venne consegnata alla signorina Elena Nicoletti da parte dei superiori una lettera di censura. In più, dato che il regolamento prevedeva che l'aiuto-contabile svolgesse anche le funzioni di magazziniere e dattilografo, cosa che sino a quel momento la signora non aveva fatto (e sarebbe stato pressoché impossibile), l'assemblea le ordinò di svolgere anche quelle mansioni. Non solo: «La signorina verrà collocata come ufficio in un locale a parte». E si minacciava: d'ora in poi segua i nostri ordini.

Ma c'era la guerra e un poco alla volta anche Primiero dovette accorgersene. Ad esempio, già prima della fine del 1940 venne concesso un abbuono ai Comuni su quanto dovuto alla società, «a seguito dell'oscuramento dell'illuminazione pubblica».

Il 13 marzo del 1941 si venne a sapere che era stato chiamato alle armi il direttore tecnico Riccardo Della Piazza. Era in Azienda dal 1936 e fu, almeno nel '900, il personaggio più importante e determinante nella storia dell'Azienda Elettrica di Primiero. Nel 1942 si seppe che anche Willy Panzer, quello della sciovia, era stato chiamato alle armi e l'azienda era sul chi va là perché pareva lo sarebbe stato, di lì a poco, anche il segretario amministrativo della stessa. La slittovia era stata chiusa il 3 gennaio del 1941 a seguito della mancanza di turisti.

Nel giugno del 1942 Tullio Dallasega, segretario am-

ministrativo della Società Elettrica, venne effettivamente richiamato alle armi e nell'ottobre del 1942 cadde in combattimento. Tullio Dallasega era stato uno che al fascismo aveva creduto veramente e al suo ideale aveva immolato la propria vita. Dei suoi trascorsi fascisti, fin dai primordi, sappiamo in quanto nel 1934 l'Azienda gli aveva concesso i favori stabiliti dalla legge 1706 del 13 dicembre 1933 «a favore degli iscritti ai Fasci di Combattimento anteriormente alla Marcia su Roma».¹¹⁶

Per l'Italia la guerra, quasi da subito, non si era messa per il meglio. Nell'agosto del 1942 le autorità ordinarono all'Azienda Elettrica di denunciare il rame che avesse in magazzino e anche quello «in opera» perché «è prevista la requisizione dello stesso». Erano trascorsi due anni dall'inizio delle operazioni belliche e il Paese doveva fare l'impossibile per far funzionare il suo esercito. L'Azienda rispose che in opera calcolava di avere 23.043 chilogrammi di rame. Il quantitativo da consegnare allo Stato, allora, era di 690 chilogrammi. Ma in magazzino non ce n'era, dicevano i dirigenti aziendali «per cui si rende assolutamente necessario prendere il rame dalle linee in funzione». Si chiese quindi una proroga dei tempi di consegna del rame «e ciò per evitare la possibilità che qualche frazione rimanga senza luce».

Nonostante tutto il «progetto Camoi» continuava ad occupare la mente dei dirigenti aziendali. Comparan-

¹¹⁶) Archivio ACSM: «Verbali Assemblee dal 28.2.1931 al 29.5.1950»

dolo ad altro, relativo alle acque del rio Canali, era detto che quest'ultimo sarebbe venuto a costare di più, molto di più. Chiediamo la concessione per Camoi, chiedeva l'assemblea.

Nonostante si fosse in guerra, di anno in anno si manifestava sempre più evidente la scarsità di energia prodotta dalla centrale Boaletti.

«L'attuale impianto ai Boaletti – si scriveva nel maggio del 1943 – è del tutto insufficiente per soddisfare i bisogni della valle di Primiero tenuto conto che negli ultimi anni l'erogazione di energia ha avuto un aumento del 60% e che pertanto la centrale oggi in funzione è incapace di produrre il fabbisogno di energia: considerato che lo scorso inverno si è dovuto far sospendere delle industrie che avevano la massima necessità di lavorare senza interruzioni».

Avanti con Camoi, quindi. Ora si decideva proprio di acquistare il progetto di massima dell'ingegnere Tullio Tomasini, per 10.000 lire. «Il costo del nuovo impianto ammonta a lire 1.400.0000 e tale importo potrà salire, dato l'attuale stato del mercato, a lire 2.000.000. L'Azienda potrà disporre per tale lavoro un massimo di lire 400.000 mentre la differenza dovrà chiedersi ai due Comuni consorziati, cioè due terzi al Comune di Primiero e un terzo a quello di Mezzanomer».

Dopo l'8 settembre del 1943 e la caduta del regime fascista, l'amministrazione germanica si estese sino all'Alto Adige, al Trentino, al Cadore ed alla Venezia Giulia. Le province di Bolzano, Trento e Belluno passarono sotto la giurisdizione del Tirolo e della Carinzia, era la cosiddetta zona di operazioni Alpenvorland. «Sin dal 22 settembre, infatti, il commissario supremo Franz Hofer aveva nominato l'ingegnere Stenzin-

ger di Bolzano quale delegato per l'energia elettrica delle suddette province. Il 27 settembre 1943, l'ingegner Stenzinger riunì i rappresentanti delle società elettriche che avevano impianti di produzione e di distribuzione nelle zone che ricadevano sotto il suo controllo, per illustrare loro i termini del programma stabilito a Berlino. Il piano tedesco prevedeva: il rispetto degli impegni assunti dalle società verso gli utenti; il trasporto in Germania, a condizioni da fissare, delle eccedenze di energia destinata agli usi elettrochimici e metallurgici ridotti per le azioni di guerra»¹¹⁷

In realtà, la Germania aveva intenzione di sfruttare al massimo l'energia idroelettrica prodotta nelle zone alpine italiane (così come del resto, ad un certo punto, le potenzialità agricole ed industriali della Pianura Padana). Cosa che invero le riuscì ben poco a causa dell'andamento a lei sfavorevole della guerra sul campo. Per il momento, comunque, nessuna novità, dall'annessione, venne all'Azienda Elettrica di Primiero.

L'economia italiana soffriva, l'inflazione impazzava. Nel gennaio del 1944 si rese necessario un aumento dei salari dei dipendenti. I dirigenti aziendali dovevano comunque pensare a come aumentare la produzione di energia elettrica. «Sul progetto Camoi viene insistito poiché sia provveduto il necessario macchinario e ciò naturalmente nelle possibilità delle attuali contingenze. E rilevato il fatto dell'eccezionale scarsità d'acqua di quest'anno che è generale».

Ora i tedeschi si facevano vivi anche con l'Azienda Elettrica. «A S. Martino, già negli anni prima della guerra, affluivano in alcuni alberghi i sottoufficiali delle varie formazioni SS in vacanza premio, dopo aver terminato il loro corso a Bad Tölz, in Baviera».¹¹⁸ Durante la guerra, o almeno nelle sue ultime fasi, gli informatori dicono che a S. Martino funzionava un convalescenziario per i militari tedeschi feriti in battaglia. Secondo Severino Segat «nel 1943 a S. Martino c'era un convalescenziario dei tedeschi. Li portavano dal fronte, tutti gli alberghi erano stati trasformati in specie di ospedali. Stavano là 15 giorni per la convalescenza, an-

¹¹⁷) G. Brancaccio: "L'industria elettrica durante la guerra" in G. Galasso (a cura di): Storia, op. cit.

¹¹⁸) G. Brunet: op. cit. p. 123

che se non erano feriti li facevano riposare. La centrale era piccola e d'inverno, col terreno ghiacciato, c'era la linea che partiva da S. Silvestro ed andava a Fortebuso, Paneveggio, della Sic, che passava vicino a S. Martino. Fecero un allacciamento, misero un trasformatore da 30.000 a 5.000, per dare corrente a tutta S. Martino. Furono i tedeschi».¹¹⁹

Dalla documentazione in nostro possesso abbiamo conferma della cosa. Ecco cosa si discusse in Azienda nel febbraio del 1944: «In seguito alle richieste da parte delle forze armate germaniche di stanza a S. Martino di Castrozza si è dovuto provvedere all'allacciamento della nostra rete con quella della Smirrel. I materiali sono stati provveduti in grande parte dai germanici mentre l'Azienda ha messo la manodopera, viaggi a Milano e a Venezia ed altri luoghi. Sia per la provvista dei materiali, quanto per conferire con i signori della Smirrel e Cison per avere l'occorrente energia». Sic e Smirrel erano società nate per produrre energia elettrica per gli stabilimenti di Porto Marghera. Avrebbero fatto parte del gruppo Sava (Società Anonima Veneta Alluminio). La Sic in particolare (Società Idroelettrica Cison), nel 1930 aveva fatto partire la centrale di S. Silvestro, sulle acque del torrente Vanoi, nell'attuale comprensorio di Primiero. «L'energia prodotta da questa centrale veniva trasportata a Porto Marghera per alimentare lo stabilimento della Montecatini che produceva il semilavorato da cui, nello stabilimento di Mori si ricavava l'alluminio»¹²⁰. Ma cosa c'entrava la Smirrel che solo a partire dal 1947 metterà in moto il suo impianto di Caoria, sulle acque del Travignolo? C'entrava perché già a partire dal 1939 era stata realizzata la diga di Fortebuso, a Paneveggio, da cui sarebbe poi derivato un canale, pure in galleria, che l'avrebbe comunicata con la centrale di Caoria. Nel frattempo, la Sic aveva realizzato le due centrali di S. Silvestro e di Moline (quest'ultima appena fuori dal territorio di Primiero, in zona veneta) con una linea di alta tensione che già partiva dalle due centrali per giungere alla diga di Fortebuso per servire al cantiere della stessa.¹²¹

I tedeschi, per alimentare gli alberghi che avevano occupato e trasformato in convalescenziario, chiesero alla società elettrica di Primiero di collegarsi con la linea Sic-Smirrel, da 30.000 volt. Cosa che venne fatta.

Non vennero discussi subito i prezzi dell'energia fornita dall'Azienda al comando tedesco. «La spesa d'impianto – si diceva a Fiera – sarà certamente rilevante per l'Azienda ma se le cose avranno il risultato promesso, per l'Azienda l'affare si potrà risolvere con vantaggio».

L'inflazione graffiava e così nel settembre del 1944 vennero aumentate le tariffe elettriche: 15% per l'illuminazione e 30% per forza motrice e termica. «La Panzer Division Hermann Goering in S. Martino di Castrozza si era impegnata ad acquistare un trasformatore per l'energia occorrente per i suoi bisogni». La promessa era quella che, in un secondo tempo, lo avrebbe ceduto all'Azienda Elettrica di Primiero come compenso delle spese da questa sostenute per l'allacciamento alla linea Sic-Smirrel. Fu quest'ultima che dovette prendere accordi con la Società Elettrica Bresciana per far arrivare sul posto il macchinario.

Niente altro di rilevante risulta dalla documentazione aziendale fino al 2 maggio del 1945 quando a Primiero giunsero i «liberatori» americani. Qualche giorno dopo, l'8 maggio 1945, la Germania firmerà l'armistizio. L'esercito germanico, a quel che appare, non dovette lasciarsi alle spalle grosse distruzioni, come era stato il caso, nella prima guerra mondiale, delle ritirate di austriaci ed italiani. Anche perché i combattenti tedeschi erano ormai consci della completa *debaclé* delle armate hitleriane. Ma qualche piccolo danno lo produssero comunque in quanto in una delibe-

¹¹⁹) Conversazione registrata con Severino Segat, Fiera 25.10.2002

¹²⁰) F. Condini: op. cit. pp. 65/66

¹²¹) Conversazione registrata con Severino Segat, cit.

ra dell'Azienda Elettrica del 14 marzo 1946 si parla di «necessarie riparazioni» a seguito della ritirata tedesca.

Va chiarito infine che durante l'ultima parte della guerra mondiale non ci furono azioni partigiane che interessarono le proprietà dell'Azienda Elettrica di Priero. Ecco Marco Toffol¹²²: «Da noi i partigiani si vedono poco e l'unica azione degna di nota è l'assalto alla centrale di S. Silvestro, la notte del 28 luglio 1944,

nella quale un gran numero di partigiani tenta, dopo aver messo fuori combattimento 14 carabinieri di guardia (uno dei quali rimarrà ucciso), di danneggiare gli impianti per la produzione di energia elettrica, senza peraltro riuscirvi».

Nelle settimane immediatamente successive al conflitto, comunque, una dimostrazione di «antifascismo» si ebbe all'Azienda Elettrica. Almeno così ricorda Ernesto Turci che dal 1947 al 1977 vi lavorò come meccanico. «Ci furono degli operai che dopo la Liberazione si presentarono col fazzoletto rosso al collo». Una dimostrazione di scarsa simpatia, forse, per Riccardo Della Piazza, il direttore che era stato e si considerava ancora un fascista.

¹²²) M. Toffol: op. cit. p. 123

Il primo «Progetto Castelpietra»

Quando le truppe americane entrarono a Primiero trovarono una terra decisamente diversa da quella che era stata a cavallo tra i secoli XIX e XX. Nonostante la cronica scarsità di risorse economiche la valle aveva saputo aprirsi al mondo, importare (talvolta tramite i suoi flussi emigratori, costanti e spesso massicci) o produrre in loco capacità amministrative e in qualche caso, come si direbbe oggi, persino *manageriali*. Ora Primiero, pur nella difficoltà delle comunicazioni, non si presentava più come una valle isolata sulle montagne, lontana persino da quel piccolo centro amministrativo che era il capoluogo provinciale, Trento. La sua vita batteva sincronicamente con quelle del Trentino, dell'Italia, uscita ancora una volta impoverita da una guerra e persino dell'Europa. E un certo merito, forse maggiore di quanto si possa pensare, lo aveva avuto a questo proposito anche l'Azienda Elettrica: soprattutto come palestra di formazione di una classe dirigente ed imprenditoriale locale ma pure come terreno, unico sino ad allora, su cui si confrontavano tutte e sei le comunità locali.

Dopo anni di discussioni sfibranti, di preparazioni di progetti, sostituzione di progetti, ripristino di progetti, la valle di Primiero era pronta per rispondere, stavolta concretamente, alle proprie inderogabili esigenze di nuova energia elettrica, per far sì che la *casa par far ciàr* potesse essere un supporto decisivo alla ripresa e sviluppo impetuoso del turismo, che col tempo si avviava a trasformarsi in una «monocoltura» locale, fornire anche qualche bel soldino ai sei Comuni, non certamente ricchi e, persino, porsi come stimolo della co-

munità locale e delle sue iniziative culturali, religiose, di svago.

Ma non è certamente possibile ricostruire le fasi convulse, i continui capovolgimenti di fronte che portarono a nuove e importanti realizzazioni da parte della società elettrica di Primiero, senza accennare a quello Statuto di Autonomia della Regione Trentino-Alto Adige che, certamente, le facilitò. Fu quello il passaggio essenziale che permise all'Azienda di vincere la sua battaglia contro i grandi gruppi elettrici che ormai volevano mettere le mani, e in gran parte ci riuscirono, anche sulle risorse elettriche di Primiero e del Vanoi.

I primierotti, in quei lunghi anni di contrattazione poterono essere favoriti, anche, da una omogeneità «politica» che li avvicinava ai governi regionale trentino e a quello nazionale romano e, anche, su due personalità, Piero Gilli consigliere regionale e Angelo Mott (più conosciuto in Primiero come Giacomo Mott), senatore e poi sottosegretario al Tesoro. Il partito cattolico esprimeva la classe politica dirigente a Primiero, Trento e Roma e talvolta la cosa non fu indifferente durante una trattativa lunga, estenuante e difficile in cui contro gli interessi di una piccola valle alpina si stagiavano quelli di grandi gruppi industriali, elettrici ma non solo, a livello nazionale.

Nell'immediato dopoguerra, pur con la sconfitta del fascismo e l'instaurarsi di un sistema democratico, le cose parvero non mutare molto nel settore dell'industria elettrica. A fare la voce grossa e a determinare la politica settoriale erano ancora le grandi compagnie elettriche o, comunque, di altri settori industriali che

si avvalevano dell'elettricità quale energia motrice. Il fatto è che il Paese aveva bisogno di partire subito con la ricostruzione, anzi, di aumentare notevolmente la produzione di energia e la cosa giocava a favore di chi nel settore ci agiva da cinquant'anni.

Anche il Trentino era inserito pienamente in questo contesto. «Forti delle concessioni in loro mano, nell'immediato dopoguerra, i gruppi elettrici extraprovinciali iniziarono una vera e propria corsa allo sfruttamento delle risorse idroelettriche trentine. L'economia nazionale in ripresa aumentava la sua domanda di energia, le grandi società idroelettriche ripresero perciò il programma di costruzioni che avevano repentinamente abbandonato nel 1930. Negli anni successivi alla guerra erano infatti in costruzione gli impianti di S. Giustina della Edison, quello di Caoria della Smirrel, quello di S. Massenza della Sism e quello sull'Adige della Safev».¹²³ Ma vi era qualcosa che, almeno per la Regione Trentino-Adige e poche altre entità regionali italiane, poteva scompaginare le carte. I padri costituenti stavano dibattendo la necessità o meno di fornire una autonomia speciale ad alcune regioni, e tra queste il Trentino-Alto Adige. A Trento e nelle valli, per mesi, per qualche anno, si era discusso, talvolta con veemenza, attorno alla necessità di fare proprie, all'interno di questo contesto, anche le risorse idriche e quindi di poter sfruttare quelle uniche miniere disponibili ormai in questa terra, che erano quelle, appunto, del «carbone bianco».

Mentre a Roma si discuteva sullo Statuto di autonomia della Regione, a Trento c'era chi proponeva *tout court* l'esproprio delle grandi centrali elettriche private, mentre la maggioranza politica pensava piuttosto a chiedere di poter disporre liberamente delle proprie

acque territoriali. E fu questa la linea politica che vinse, quella che mirava al perseguimento della proprietà delle acque pubbliche da parte dell'ente Regione.¹²⁴ Prima di quello trentino-tirolese venne approvato lo Statuto della Valle d'Aosta che ottenne per 99 anni la concessione di tutte le acque pubbliche ad eccezione di quelle già concesse e la potestà legislativa esclusiva in materia di acque.

Si sarebbe potuti andare in quel senso. Ma una doccia fredda venne al Trentino-Alto Adige dalla Commissione dei Sette che nel luglio del 1947 negò la proprietà delle acque alla Regione, probabilmente per l'attenzione prestata agli interessi dei grandi gruppi elettrici che stavano portando avanti una loro politica *lobbistica*.

Il 9 luglio di quell'anno la Costituente approvò, con una maggioranza assolutamente limitata, 180 voti a favore e 178 contrari, la norma che manteneva allo Stato la proprietà delle acque, escludendone le Regioni. Va notato, peraltro, che sul governo romano pesava la necessità di ricostruire in fretta e bene il Paese, anzi, di modernizzarlo e rilanciarne l'economia. E il 10% di tutte le risorse idroelettriche nazionali si trovava sul territorio del Trentino-Alto Adige.

Il 29 gennaio del 1948 venne approvato lo Statuto di autonomia della Regione Trentino-Alto Adige. Naturalmente vi si parlava anche di acque pubbliche e diversi vantaggi vennero riconosciuti all'istanza regionale. L'articolo 10 dello Statuto asseriva che il 10% dell'energia prodotta dalla portata minima di tutti gli impianti idroelettrici esistenti, con una potenza minima continua superiore a 220 kW, andava alla Regione a prezzo di costo; oltre a questo le sarebbe spettato un ulteriore 6% dell'energia prodotta dalla portata minima degli impianti idroelettrici costruiti dopo il 1948 con una potenza minima superiore a 220 kW, a titolo gratuito. L'articolo 63, inoltre, lasciava alla Regione la facoltà d'imporre sull'energia prodotta nel proprio territorio un'imposta fino a un massimo di 0,10 lire per kWh. Infine, l'articolo 62 girava all'ente regionale i

¹²³) F. Condini: op. cit. p. 81

¹²⁴) Su questi aspetti si vedano F. Condini: op. cit. da p. 81 e L. Azzolini-R. Colletti-M. Lando: op. cit. da p. 51

9/10 del canone annuo a carico dei concessionari di derivazioni a scopo idroelettrico superiori a 220 kW. Oltre a ciò, il 5° comma dell'articolo 10 assegnava la possibilità di un intervento diretto nel settore alla Regione, in quanto, a parità di condizioni, era preferita nelle concessioni di grande derivazione.

Negli anni successivi la Regione Trentino-Alto Adige intervenne e regolamentò l'imposta di 10 centesimi per kWh sull'energia prodotta sul proprio territorio, anche se le grandi aziende elettriche tentarono di opporvisi con forza. Non si riuscì invece ad ottenere quelle quote di energia a prezzo di costo e gratuite che lo Statuto aveva previsto perché «gli elettrici» seppero frapporre mille difficoltà (del resto la Regione non disponeva di proprie linee elettriche) ed alla fine la cosa fu sostituita con un indennizzo che durò ben oltre gli anni '60.

Nella seduta del 19 luglio del 1945 venne reso noto ai consiglieri dell'Azienda Elettrica di Primiero che la Società Anonima Italcementi-Fabbriche Riunite Cemento di Bergamo aveva ottenuto l'approvazione di un progetto che prevedeva lo sfruttamento del torrente Cison. Ci si riferiva ad una domanda presentata nel settembre del 1943 e che riguardava sia le acque del Cison che quelle del Canali e dei loro affluenti minori. Il progetto dell'Italcementi prevedeva di derivare da questi corsi d'acqua una portata massima di «18 moduli» per produrre con un salto di 382 metri la potenza nominale media di 5.542 kW in una centrale situata a Valmesta, sponda sinistra del torrente Cison, a quota 960 metri sul livello del mare.¹²⁵

L'assemblea decise di opporsi al progetto presso il Genio Civile di Trento e di seguire la faccenda da vicino. Per la prima volta una grande entità industriale stava cercando non tanto di mettere le mani su certe risorse idriche della zona (lo avevano già fatto Sic e Smirrel e nel 1959 lo avrebbe fatto la Selt-Valdarno, costruendo la centrale di Val Noana) ma di inserirsi direttamente nei progetti di sviluppo dell'Azienda Elettrica di Primiero che aveva necessità assoluta di

aumentare, di molto, le proprie capacità produttive. In questo senso il primo giugno del 1943 l'Azienda Elettrica Consorziata di Primiero aveva chiesto a sua volta una concessione sulla sponda sinistra del torrente Cison, nella famosa località Camoi, anche se per una portata massima d'acqua molto inferiore: «8 moduli» per produrre una potenza nominale media di quasi 700 kW su un salto di 102 metri.

Per la prima volta ci si trovava a scontrarsi, in campo aperto, con un colosso industriale: si sarebbe dovuto fare quadrato, trovare alleati, decidere ed agire con ragionevole fretta.

Ma l'Azienda era presa anche da altri problemi, più contingenti. Quello delle tariffe ad esempio. Dalla legislazione di guerra si erano ereditate tariffe assolutamente inadeguate e nel luglio del 1945 si seppe che erano possibili maggiorazioni del 100%. Un paio di mesi dopo le nuove tariffe erano in vigore ma si prevedeva, in breve «di rivederle nuovamente». Una delibera dell'8 settembre del 1945 del Comitato per i prezzi per l'Alta Italia aveva previsto aumenti dal 150% al 200% mentre l'Azienda Elettrica di Primiero, dal primo settembre, aveva fatto lievitare i prezzi del 100% per l'illuminazione e del 200% per il resto.

Intanto, si fece la proposta alla Società Bresciana di cessione del trasformatore fatto avere alla Panzer Division Hermann Goering. La ditta lombarda rispose di no. Dobbiamo riprovarci, dissero i dirigenti primierotti, perché quel macchinario ci servirebbe proprio.

Ormai la produzione di Boaletti era assolutamente insufficiente. «Per far fronte ai bisogni di energia per il prossimo inverno, era stata chiesta alla Sic la fornitura di quanto occorre, circa 100 kW». Ma la risposta era stata negativa. Le grandi compagnie trattavano ancora, come si vede, da posizioni di forza. L'assemblea sociale chiese allora ai sindaci di Primiero e di Mezza-

¹²⁵) Archivio ACSM: «Verbali Assemblee dal 28.2.1931 al 29.5.1950»

no-Imer di farsi interpreti presso la Sic dei bisogni della popolazione, mandando qualcuno a Venezia per perorare la causa.

Ancora si pensava alla realizzazione della centrale sul Cismon, ai Camoi. Ai due Comuni venne chiesto di mettere a disposizione il finanziamento necessario. Nonostante la fine ufficiale del conflitto, per molti aspetti si agiva ancora secondo i dettami dell'economia di guerra. «Tale finanziamento dovrebbe farsi in natura, cioè con legname, perché mediante scambio merci riesce più facile acquistare delle macchine». Ma era anche necessario che il Genio Civile di Trento, finalmente facesse il suo sopralluogo e soddisfacesse la richiesta di concessione.

Piano piano si cercava di ritornare alla normalità e nell'ottobre venne concesso l'allacciamento delle linee alla località Osne. Ma come fare per l'inverno? «Si decide di razionare, per quanto possibile, le stufe, cioè togliendo a chi ha troppo e dando a chi non ha nulla». Molte richieste di energia venivano anche respinte. Ad esempio, un tale signor Dagostini aveva fatto domanda per poter disporre di 20 cavalli di energia per una sciovia al Passo Rolle: «Nessun impegno può assumere l'Azienda e solo se vi sarà disponibilità di energia si potrà vedere, con eventuale orario ridotto, ed a prezzo speciale, di fare la fornitura».

Intanto erano due le necessità impellenti: trattare con la Sic per avere energia almeno in inverno e cercare di mettere le mani, definitivamente, sul trasformatore che era servito alla divisione militare tedesca. Per la prima necessità venne richiesta la mediazione della Prefettura di Trento che doveva far capire alla società veneta l'importanza sociale di un suo eventuale «sì». Si trattò direttamente invece con la «Bresciana» che chiese, per l'acquisto definitivo del macchinario, una somma di lire 740.000, o almeno un affitto mensile di 7.000 lire. Le due cifre parvero troppo alte alla dirigenza aziendale e si tentò un *escamotage* probabilmente non troppo corretto in termini commerciali. Si chiese «al Comando Alleato di S. Martino di inter-

venire presso la Bresciana per l'eventuale acquisto del trasformatore ad un prezzo più equo e se ciò non fosse (stato) possibile anche alla requisizione dello stesso». Ma ci si premunì perché l'inverno era alle porte: «Mancando una delle combinazioni sopra citate si decide di prendere a nolo il trasformatore per la durata della stagione invernale».

Venne infine una prima buona notizia: la Sic aveva deciso di fornire energia elettrica, anche se solo al prezzo di una lira al kWh. Il Consorzio doveva pensare quindi di aumentare ancora i propri prezzi, per far fronte a questa spesa: la tariffa ai cittadini venne aumentata sino 0,70 lire al kWh dal primo novembre 1945 e sino al 28 febbraio successivo.

Erano stati richiesti a varie imprese dei preventivi di costo per la realizzazione dell'impianto Camoi. Quelli giunti in sede, a Fiera, portavano cifre finali che andavano dai 10 ai 12 milioni di lire. Del resto la Società non disponeva ancora della concessione e il Genio Civile di Trento asseriva che se ne sarebbe parlato solo dopo «l'assestamento della nostra provincia».

Qualcosa cambiava nelle regole interne dell'Azienda. Da tempo non si forniva più agli operai la tela con cui avrebbero dovuto farsi confezionare le tute. Si dava denaro, in quel 1945 3.500 lire a ciascuno. «A condizione che si presentino con la divisa già fatta. Allo scopo si incaricheranno due operai che scelgano la tela e dopo averla sottoposta all'esame dell'Azienda ognuno provvederà presso chi meglio crede alla confezione della divisa, confezione che dovrà essere eguale per tutti».

Ancora dubbi su Camoi, ancora verifiche. Nel dicembre del 1945, presidente Francesco Svaizer, vice Romedio Romagna, «il consiglio di amministrazione dopo un lungo e profondo studio è venuto nella determinazione di preferire il progetto Camoi per i seguenti motivi: a) perché vicino a S. Martino di Castrozza e quindi con risparmio di una lunga linea continuamente esposta ad interruzioni, specialmente durante la stagione invernale; b) perché costruendo il nuo-

vo impianto Camoi si può più facilmente evitare la concorrenza in quanto una volta sistemata nel modo più serio la zona di S. Martino di Castrozza difficilmente altri si penseranno di costruire impianti elettrici in concorrenza col nostro». S. Martino si rivelava indispensabile per l'Azienda e per il suo futuro. Poneva problemi di consumo, viste le scarse possibilità produttive di Boaletti, ma forniva utili e tutti prevedevano che in futuro ne avrebbe forniti anche di più.

Era impellente la necessità di ampliare in qualche modo la produzione energetica di Boaletti. «L'odierna produzione della nostra centrale – era detto – è del tutto insufficiente; il macchinario installato è vecchio di 40 anni fa e perciò in serio pericolo che un giorno o l'altro per totale esaurimento si fermi; attualmente, come già avvenuto lo scorso anno, anzi lo scorso inverno, ci si è dovuti allacciare alla linea Smirrel staccando così dalla nostra centrale Siror, San Martino e Rolle e pagando alla Società Idroelettrica Cismon l'energia in ragione di lire una al kWh. Tale acquisto di energia da terzi costa all'Azienda qualche cosa come 50 mila lire al mese. Per di più la fornitura di energia da parte della Sic è del tutto precaria perché con una lettera del 12 novembre 1945 confermata con altra del 13 dicembre la Sic scrive testualmente: "Vi rendiamo noto sin da oggi che a nostro insindacabile giudizio interromperemo la fornitura di energia qualora avessimo disservizi provocati dalla vostra rete o avessimo scarsità di energia"». In più, «il trasformatore attualmente installato a S. Martino di Castrozza non è di proprietà dell'Azienda ma è stato trasportato ove si trova dai tedeschi e la Società Elettrica Bresciana proprietaria dello stesso ha più volte reclamato la restituzione e minacciato di asportarlo anche senza il nostro benestare».

Ma c'erano voci discordanti in Azienda sul progetto impianto ai Camoi. Tra queste quella del direttore tecnico Riccardo Della Piazza che ricordava come una misurazione dell'acqua in località Camoi eseguita nel febbraio del 1944 aveva dato come risultato solo 200

litri «per cui i kW che verrebbero prodotti ammonterebbero a soli 150-160 in periodo di massima magra e perciò insufficienti a risolvere le necessità dell'azienda». Data l'incertezza, quindi, sull'efficacia della realizzazione del nuovo impianto, come pure quella sulla ristrutturazione e ampliamento della centrale Boaletti, venne dato incarico all'ingegnere Tausch, all'ingegnere Gadenz e al direttore, geometra Della Piazza «perché studino quale progetto è il migliore».

Non costituivano una falange i sei ex comuni di Primiero, per il momento ancora ridotti a due ma già in fase di «moltiplicazione»: qualcuno si diceva d'accordo con la necessità di immediato ampliamento delle capacità produttive dell'Azienda Elettrica, altri pensavano di più, invece, alla tariffa fatta pagare ai Comuni per l'illuminazione pubblica e la ritenevano inadeguata. Qualcuno, infine, proponeva «che di tutti progetti ne deve sapere il popolo».

Nella stessa riunione dell'assemblea aziendale era stato osservato che qualche operaio «aveva goduto dei servizi della stufa elettrica gratuitamente o quasi». Si decideva quindi di far avere un tot di energia ad ogni dipendente, comprensiva di quella usata dalla stufa o dal ferro da stiro e che questa energia fosse da loro pagata «a metà tariffa».

Si era anche scoperto che a Primiero, in una miniera di Trasacqua, esisteva un trasformatore, ormai inutilizzato, che avrebbe potuto essere utile all'Azienda. Nel marzo del 1946 di questa macchina si disse era di proprietà di Antonio Orsingher, che poteva andar bene per le necessità aziendali e che al proprietario erano perciò state offerte 150.000 lire. Ma lui ne voleva 170.000 e non se ne fece nulla.

La Società Bresciana tornò all'attacco, pretendeva un affitto mensile di 7.000 lire per il suo trasformatore, ad iniziare dal 1 maggio del 1945. La risposta fu che, semmai, l'affitto sarebbe stato pagato dal 1 dicembre del 1945 e fino al 28 febbraio del 1946. Infatti «il trasformatore è stato requisito dal comando inglese». L'a-

veva fatto su richiesta dell'Azienda, lasciandolo a disposizione della stessa?

Che fare rispetto alla prospettiva di produrre, il successivo inverno, una quantità assolutamente insufficiente di energia, con la Sic che forse non ne avrebbe fornita altra e la Bresciana che si sarebbe portata via il suo trasformatore? «L'assemblea non può allarmare i propri utenti – era detto – col propagare intempestivamente le restrizioni che si dovranno fare il prossimo inverno. Questo fatto porterebbe un qualche disorientamento nella massa degli utenti i quali una volta distolti dai consumi di cui oggi si servono, ben difficilmente tornerebbero sui loro passi».

Le difficoltà dell'Azienda Elettrica erano tali che si ha sentore che, per la prima e unica volta nella sua storia, l'Azienda ebbe difficoltà a pagare nei tempi dovuti salari e stipendi ai dipendenti.

Ma intanto il lavoro aumentava e venne deciso che fosse l'ora di assumere «una signorina»: fu Serafina Partel di Siror, impiegata.

Finalmente, l'11 aprile del 1946, durante la riunione congiunta dell'assemblea e della commissione delegata a studiare i progetti di sviluppo dell'Azienda, venne fuori il nome di Castelpietra, si parlò di un possibile nuovo impianto elettrico di Castelpietra. Venne letta la relazione degli ingegneri Tausch e Gadenz ed esaminati i disegni del progetto di massima. Tutti si dissero d'accordo sui suoi contenuti e venne deciso di comunicare ai rappresentanti di ogni comunità primierotta gli estremi della cosa. «Dopo Pasqua si dovrebbero adunare le consulte dei Comuni di Primiero e Mezzano-Imer unitamente al nostro consiglio di amministrazione; le prime per trattare sul nuovo impianto rispettivamente sull'occorrente finanziamento, il secondo per dare le delucidazioni del caso». A seguito

delle decisioni dell'assemblea, il 15 maggio del 1946 l'Azienda chiese una variante dell'utilizzazione delle acque concessale nel 1942: si chiedeva di poter derivare in sponda destra del torrente Canali la portata media di 600 litri al secondo di acqua per produrre, con un salto di 170 metri, la potenza nominale di 1.000 kW nella nuova centrale che sarebbe stata costruita a Castelpietra

Nella stessa assemblea venne reso noto che il trasformatore di Antonio Orsingher non era interessante per la società in quanto da una indagine di mercato era risultato che con 180.000 lire si poteva comperarne uno nuovo. Era comunque necessario farlo per provvedere all'allacciamento con la line Sic per rifornirsi di energia durante la stagione invernale.

Ma i Comuni non decidevano, temevano di scardinare le loro casse andando incontro al nuovo progetto. L'assemblea della società insisteva e li avvertiva: «Si rileva che il pericolo di una possibile mancata produzione (nda, di energia elettrica) non è esagerato quando si pensa che il macchinario in centrale ha la rispettabile età di 40 anni e che dopo il 1918 si è dovuto provvedere alla riparazione dei tre alternatori fortemente danneggiati per cause belliche». Intanto, bisognava pensare di spedire qualcuno a Venezia per trattare con la Sic il prossimo allacciamento invernale alla linea Smirrel e qualcun altro a Brescia per trattare con la Bresciana l'acquisto del trasformatore.

Nel settembre del 1946 l'assemblea dovette prendere nota che non era ancora disponibile la concessione per la realizzazione dell'impianto a Castelpietra, o come si diceva altrove, in «località Guane».

Perché? Soprattutto perché, «almeno parzialmente, il progetto è in concorrenza con quello della S. A. Italcementi».

I pali portati col carretto a mano

L'Azienda Elettrica Consorziale di Primiero in quegli anni del secondo dopoguerra stava vivendo una delle fasi più difficili della sua esistenza, seconda solo alla fase iniziale in cui più volte parve che la struttura non dovesse proprio decollare. In quegli anni '40, ma anche '50, mancavano i soldi, non si riusciva a definire una unità di intenti tra i vari Comuni per costruire una nuova, indispensabile, centrale. Evidentemente, anche perché costretti a pagare carissima l'elettricità prodotta da altri, si doveva risparmiare su tutto.

Era vecchia e superata la centrale Boaletti, erano assolutamente primitivi i mezzi tecnici a disposizione degli operai dell'Azienda. E non era certo ricca Primiero, la sua gente, nonostante il turismo fosse in lenta ripresa. Ma si dovevano attendere gli anni '60 per conoscerne un boom che avrebbe ridato fiato all'economia di valle.

Com'era la centrale Boaletti, com'era la sede aziendale, in quali condizioni lavoravano gli operai all'epoca? Sentiamo i ricordi dei più anziani di loro.

Claudio Brunet fu assunto nel dicembre del 1943.¹²⁶ «Io stavo dietro ai consumi, facevo l'operaio di linea, applicazione contatori e, quando ce n'era bisogno, in centrale a fare la riserva. Si facevano 24 ore su 24. Stavi là, si doveva andar su a controllare l'acqua, anche di notte, si doveva *levarghe l'acqua e ridàrghela*, una sola volta nella notte». E come «si dava e si toglieva» l'acqua alle macchine di Boaletti? Lo ricorda Giancarlo Lucian: «Boaletti era una centrale che consumava acqua e la resa era quella che era. 420 kW in tre gruppi, consumava acqua e basta. Bisognava frenare l'acqua

con un'asse per poter andare in parallelo con i tre gruppi. Eravamo collegati con la centrale della Sic, ex Sava, e in parallelo con loro per avere il resto dei kW di cui la valle abbisognava».¹²⁷ Già, l'acqua «si dava» spostando un'asse che la lasciava passare, «si toglieva» rimettendo a posto l'asse. Un sistema assolutamente primitivo.

E il lavoro sulle linee? Nel racconto di operai e capi operai esce una visione commovente degli «anni eroici» della storia dell'Azienda Elettrica di Primiero. Ecco ancora Claudio Brunet:

«Sulle linee si mettevano i pali, qualche linea nuova, ma erano scarse perché mancavano i soldi, se c'erano dei guasti si riparavano. In più, quando veniva la neve (che oggi non viene più) avendo le linee mal messe eravamo sempre in giro anche di notte. A battere fili e a ripararli, perché si spaccavano. Si andava con una scala sulle spalle, senza mezzi, una scala di legno di 10 o 8 metri. La appoggiavi al palo o alle case, perché c'erano le mensole sulle case. Avéne na stanga, alta sei métri, sète, la vîmena, forse arrivava anche ai 10 metri, e si batteva sui fili, veniva giù la neve. Per pulire i fili si facevano parecchi chilometri a piedi. C'erano tutti i sei Comuni da fare e non c'erano mezzi, dovevamo andare a piedi. A S. Martino no, c'era un altro operaio là. Là, si andava solo in caso di rinforzo. Se c'era tanta neve si andava egualmente a piedi o con gli sci

¹²⁶) Conversazione registrata con Claudio Brunet, Fiera di Primiero 28.10.2002

¹²⁷) Conversazione registrata con Giancarlo Lucian, Fiera di Primiero 22.10.2002

lungo la linea. Quando avevamo il telefono sull'alta tensione che portava la corrente a S. Martino, ci toccava andare con gli sci a riparare il telefono per metterci in comunicazione con S. Martino. Il telefono serviva a collegarsi tra la centrale e la sede di S. Martino dove c'era sempre un operaio. Poi, quando un utente chiedeva l'apertura di un ferro da stiro, si doveva fare una domanda che durava anche due mesi prima di prenderlo il contatore, perché non c'erano soldi per comperarli. Allora, dopo, quando venivano, i contatori li installavamo.

I contatori si mettevano nel piccolo artigianato, qualche sartoria, qualche negozio, qualche bar, ce n'erano pochissimi. Tutti gli altri avevano un contratto a forfait, col limitatore. Avevano 20, 30 candele al massimo 100.

Quando si bruciavano gli avvolgimenti dell'alternatore, per una scarica visto che non c'erano le protezioni attuali, si andava dentro in centrale: fosse sabato o domenica, sino a quando non era tutto a posto.

I pali li trasportavamo con un carretto a due ruote, con i manici. E quando si doveva andare molto distanti, si andava a prendere a nolo un mussat, del Simon dei Tessèri. Quando si doveva andare in linea a cambiare i pali dell'alta tensione che andavano a S. Martino avevamo questo carretto. Col carretto, talvolta pali di 11 metri, eravamo in quattro, una squadra e certe volte si prendevano altri operai, da fuori, quando dovevamo cambiare i pali.

Per vedere la prima Campagnola ci volle la prima centrale, nel 1956. Pareva avessero comprato... Una volta che andavamo in giro col mussat ci vide il presidente, Angelo Tavernaro di Transacqua. Noi dell'azienda con un mulo! "Basta – disse – andar col mussat. Quando avete bisogno andate a noleggiare un cavallo". Mai più preso il mulo, da quel momento furono cavalli, ce n'erano in Primiero, li tenevano i contadini. Ed era il cavallo a trascinare i pali, un palo alla volta. Con le catene. Ma non avevamo nessuna attrezzatura.

Negli anni '40 quando iniziai, le famiglie non avevano soldi. Avevano i limitatori ma quasi tutti avevano il collegamento, magari solo per la lampadina da 20 candele. Una in cucina e una nella stanza... e magari facevano i ponti sotto i limitatori ed io dovevo andare a verificare. Sì, ce n'erano tanti ponti e magari c'era attaccato un ferro da stiro, 100 candele. Era normale. Se li trovavo? Far che? Tirare via il ponte. Gli alberghi non usavano troppa potenza al tempo, non avevano i bruciatori, andavano a segatura ancora, segherie qui ce n'erano.

S. Martino per l'Azienda era un grattacapo. Si lamentavano sempre che non arrivava corrente, per le linee un po' logore. Poi si iniziò a fare i tralicci, sempre con Della Piazza. Prima pali di legno, poi pali di cemento».

La gente, povera, cercava di arrangiarsi per avere un poco di energia in più, e «faceva i ponti» per non pagarla.

Sono simili i ricordi di Severino Segat¹²⁸, entrato in Azienda come garzone nel giugno del 1948, che ricorda tra l'altro che all'epoca si cambiavano, sulle linee, anche un centinaio di pali all'anno.

«Il lavoro sulle linee? All'inizio si aveva la bicicletta. Poi io comprai la Vespa, la Lambretta. I mezzi dell'Azienda erano un carro a mano. Si andava a prendere un palo ai depositi, uno a Siror, uno a Mezzano e uno a Fiera. Si caricava un palo o due sul carro e si trasportavano a mano. In un secondo tempo si prendeva a nolo un asino. Dal Simon dei Tassèri, Simone Gubert. Erano gli anni 1950-1952. Per tirare il carro caricato con i pali, di 11 e anche 12 e 13 metri.

Ad esempio si andava a Mezzano dove c'era il deposito per la bassa valle, si caricavano i pali e magari si trasportavano giù ai Masi di Imer. Ci voleva quasi una mezza giornata. Per andare, fare i buchi e piantare due o tre pali.

D'inverno quei lavori non si facevano, nevicava molto. Si doveva andare con una pertica di 12-15 metri per battere i fili. Si faceva il giro dei paesi perché le linee erano deboli, solo poi furono rinnovate. Con tanta neve si rompevano i fili. Tant'è che nel 1951-1952, quando vennero delle grandi neviccate ci volevano 10 giorni per riparare tutti i

¹²⁸) Conversazione registrata con Severino Segat, cit.

fili. La pertica era di abete o di larice, a S. Martino c'è e n'è ancora una, era fina. Si levava la corrente in cabina e se la smachéa sui fili. Con molta neve si doveva andare a piedi. Con i calzoni con una specie di ghette, anche fino a Valmesta, a metà strada tra S. Martino e Fiera. Si aveva qualcosa di sci ma poco. A S. Martino c'era in dotazione un paio di sci. Io ero capace di usarli, a S. Martino non era pensabile altrimenti.

Per la lettura dei contatori si doveva andare su alla Tognola, a Colverde, al Rolle, alla Segantini. Nel 1952-1954 arrivò la corrente a Punta Rolle perché misero i ripetitori per la Rai, era arrivata la televisione. C'era la linea che andava su, coi pali (solo poi fu sotterrata) e si doveva arrivare lassù a fare la lettura. Con gli sci. Qualcosa avevo imparato da ragazzino ma poi a S. Martino doveti perfezionarmi. L'Azienda mi dava gli sci. Andai a S. Martino nel 1966 e nel 1967 il direttore mi comperò un paio di sci. Riccardo Della Piazza: sci, scarponi e giacca a vento. Poi, però, non me li sostituirono più. Fino alla pensione.

Le bollette si consegnavano dopo orario. Si riceveva una lira, una lira e 50 ognuna e si distribuivano. Io avevo Sior, in un secondo tempo anche Transacqua. Dopo opera.

Quando entrai io c'erano tre operai in centrale, uno a S. Martino e quattro in sede».

E la gente di Primiero, quale era l'uso dell'elettricità che faceva in quegli anni '40 e poi anche '50? Ancora Severino Segat:

«L'Azienda verso il 1945-1946 era stata un poco in crisi, non aveva nemmeno i soldi per pagare gli operai. Le tariffe erano bloccate e andava a chiedere soldi ai Comuni per pagare gli operai, forse per qualche mese.

Non c'era nemmeno smercio di corrente, quando io entrai all'azienda c'erano 800 contatori. L'illuminazione nelle case era tutta a forfait, 20-30 watt, o candele come dicevano allora, non di più. Il boom venne dopo. Se accendevi la lampadina della stanza, dovevi spegnere quella della cucina o scattava il limitatore. Verso il 1950 iniziò un po' di turismo. Non c'erano le bombole di gas qui, e il metano non c'è nemmeno adesso, e davano loro il forfait e le stu-

fette elettriche. Si montava una valvolina pagavano 8 ore al giorno e se consumavano per 20 ore era lo stesso. Per i turisti, la gente di Primiero riscaldava con la legna.

Chi aveva il contatore, invece, erano gli uffici, il municipio, le sarte, il fabbro, la segheria, il falegname. Il resto a forfait. Poi, un poco alla volta anche i turisti vennero provvisti di contatore. Dal 1950 e sino al 1954-1955. Le famiglie di Primiero la corrente elettrica in quel tempo la usavano quasi esclusivamente per la luce. Pochissime le case private che usassero un fornello elettrico, quasi nessuno. Il ferro da stiro, avevano quello a legna, con le braci. Iniziarono poi ad usare quello elettrico. Nei bar, locande, alberghi e uffici il riscaldamento centrale andava a carbone e poi iniziò il gasolio, prima la nafta pesante. C'era però chi usava le stufe elettriche perché la corrente non costava cara. Erano alberghi e uffici. Gli ascensori usavano l'elettricità in certi alberghi di S. Martino, il Cimone, il Grand Hotel. E negli alberghi... no, nemmeno l'affettatrice elettrica esisteva al tempo».

Serafina Partel, assunta come impiegata nel gennaio del 1946, ricorda com'era la sede aziendale in quel dopoguerra:

«La sede dell'Azienda era in via Terrabugio, a Fiera, dove c'è la chiesetta della Madonna dell'Aiuto, un poco più in giù e a sinistra. Ora mi pare che là ci sia la Telve, che non è più Telve, e il pittore Gaudenzi, la gioielleria Gaudenzi sta lì vicino. Al piano terra c'era il posto per gli operai, come una specie di magazzino e il posto per cambiarli. A volte arrivavano bagnati e si cambiavano, i se rangéa. Sopra c'era l'ufficio del direttore tecnico, Della Piazza, e un altro ufficio dove stava il direttore amministrativo (in quel periodo della mia assunzione era Turra Pietro), poi la signorina Nicoletti Elena, impiegata, e un ragioniere di Mezzano, Bond Michele».

E l'uso di energia elettrica da parte della popolazione? «Quando entrai io in Azienda, nelle case c'erano 20 watt a forfait e la gente riceveva una bolletta all'anno. Poi qualcuno comprò il ferro da stiro e allora si prendeva il contatore. Venti watt voleva dire una sola lampadina, in cucina, e quando accendevano in camera si spegneva quella

della cucina. Stufe elettriche nella nostra Azienda e negli alberghi. In quasi tutte le case c'era l'elettricità, rimanevano senza solo i masi. Nel 1946 c'erano i ferri da stiro, ma non tutti lo avevano. Poi, quando iniziò il turismo, iniziarono anche le piastre elettriche per cucinare. C'era qualche radio, in tante case. I falegnami avevano il motore, anche il panificio. E poi i bar con le macchine del caffè. Bar e alberghi avevano l'industriale e l'illuminazione a giorno. Poi, pian pianino, anche nelle case i 20 watt non erano sufficienti ed iniziarono a prendersi il contatore per la luce. Iniziarono ad aumentare i consumi e si avvertì il bisogno di un'altra centrale.

Il servizio fornito dall'Azienda in quegli anni '40 e '50 mi pareva abbastanza buono. Quando veniva un temporale a volte saltava la corrente però erano in grado di farla ritornare quasi subito. Poi, in inverno, il problema era maggiore. Perché le linee erano tutte aeree. E quando in fili si caricavano di neve succedeva che saltavano. Gli operai partivano con le stanghe, per abbattere la neve. Lo fecero per tanti anni. Fino agli anni '70 almeno».

Sulla buona qualità del servizio è d'accordo anche Vittorio Tomas.¹²⁹

«Se il servizio era all'altezza? Le linee di alta tensione, ma si trattava di media tensione in realtà perché erano di 5.000 volt, da Imer al Passo Rolle, erano abbastanza buone. Le altre linee di bassa tensione erano tutte linee aeree, niente cavi interrati, tutto pali in legno (ma anche per l'alta ten-

sione era così) e quelle erano un poco soggette a guasti. Soprattutto d'inverno, perché veniva tanta neve, metri e metri di neve. Negli anni '50-'60, nel periodo della neve tanti guasti.

Ma era ovunque così, non mi pare ad esempio che a Feltre fosse diverso e a Canale erano peggiori le linee rispetto alle nostre. Certo, erano anni in cui l'Azienda aveva pochi soldi per comperare materiale e doveva andare avanti con quello che aveva, a volte anche con materiale un poco scadente. Non c'erano nemmeno contatori. Facevano gli allacciamenti alle utenze estive a forfait, senza contatori. Dicevano che avevano pochi soldi.

Erano altri tempi. Se succedeva un guasto alla notte, se era per il panificio si andava a riparare, altrimenti si andava al mattino. Ma tutti si accontentavano.

In quegli anni '50 e '60... ora l'Azienda serve tante segherie ma fino al 1966 andavano tutte ad acqua, con la turbina idraulica».

Anche Luciano Marin¹³⁰ ricorda i tempi in cui gli operai dovevano portarsi in giro, su un carretto, i lunghi pali. La cosa, dice, durò sino al 1957 o giù di lì. «Prima si andava con un carretto a mano, a parar pali de qua e pali de là. Se si andava a S. Martino, lassù c'era pure un carretto. Al Rolle anche o altrimenti prendevano un camion per portare su questi pali. Un carretto a mano con i cerchi di ferro e pararlo magari. Sul carretto si caricava un palo, o due. Si partiva magari da Mezzano e si andava sino ai Masi di Imer, ci si metteva un'ora ad arrivare, lungo la strada, in quattro o cinque. Parliamo almeno sino al 1957-1958, quando comprarono la Campagnola. Poi si andava con quella. Con il carretto attaccato dietro, a mo' di rimorchio».

¹²⁹) Conversazione registrata con Vittorio Tomas, Imer 21.10.2002

¹³⁰) Conversazione registrata con Luciano Marin, Mezzano 22.10.2002

La partita a scacchi per la nuova centrale

Nel settembre del 1946¹³¹, per la prima volta il Consorzio Elettrico di Primiero decise di aprire il gioco, andare all'attacco, e di mettersi in contatto col mondo politico provinciale. «Si decide di incaricare uno o due uomini politici della Provincia perché possano interessarsi a Roma presso il competente ministero onde l'Azienda possa avere assicurata la chiesta concessione. A tale scopo viene dato incarico ai due dirigenti dell'Azienda e ai due sindaci di portarsi a Trento e di spiegare la situazione all'onorevole Carbonari e se del caso anche all'onorevole Battisti». Battisti solo «se del caso», perché era socialista.

Era povera di mezzi l'Azienda in quel periodo e quindi decise di rispondere no alle richieste di allacciamento di alcune località: Guatariei, Sorive, Fossa, Molaren. Ma la società civile e quella economica erano comunque in ripresa, dopo la guerra. Un certo signor Bovio chiese l'energia per il funzionamento di una sciovia sita in località Pezgiard. La domanda venne accettata ma alla condizione che la Sic, anche nell'inverno successivo, avesse aderito alle richieste di fornitura di elettricità.

Il livello delle tariffe, «di molto inferiori a quelle praticate da altre aziende elettriche» portava molti problemi alla società.

Venne infine acquistato il trasformatore della Bresciana, per 360.000 lire e si disse sì anche all'allacciamento della località Sorive.¹³²

Il 1947 si aprì con la richiesta di Augusto Lott di una fornitura di 40-45 kW per un forno del pane. La Società rispose di non potersi accollare questo impegno

per l'intero anno ma solo per l'estate. Per l'inverno, si doveva vedere se la Sic... Anche alle colonie estive non era possibile promettere tutta l'energia richiesta. Il 27 marzo del 1947 l'assemblea del Consorzio Elettrico di Primiero fu convocata in seduta straordinaria. Due erano le novità: il presidente dell'Azienda ora era il dottor Luigi Nicoletti, il suo vice Melchiorre Orsega e in Primiero i Comuni erano tornati ad essere sei, come prima della riforma fascista.

Si sarebbe dovuto scegliere tra la realizzazione di un nuovo impianto ai Camoi o alle Guane, cioè Castelpietra. Ma i sei Comuni erano divisi. Il rappresentante di Imer, Francesco Bettega (che in seguito si dimostrerà uno dei più grandi presidenti nella storia dell'Azienda) dichiarò che il proprio Comune preferiva la realizzazione dell'impianto Camoi: perché costava meno, perché si disponeva già della concessione (ma la cosa non era affatto vera) e perché la centrale sarebbe potuta nascere in tempi più brevi. D'accordo con Imer si dissero pure i rappresentanti di Mezzano. Ed i due Comuni chiesero anche che, a tal fine, l'Azienda si trasformasse da consorzio ad «industriale», rivedendo lo statuto e, probabilmente, cercando finanziamenti privati sul mercato. Il rappresentante di S. Martino, Giovanni Secco, considerò che forse era possibile realizzare ambedue gli impianti, sia con danaro dei Comuni che con l'immissione di privati nella Società. I rap-

¹³¹) Archivio ACSM: «Verbali Assemblee dal 28.2.1931 al 29.5.1950»

¹³²) *ivi*, documenti di data 2.11.1946 e 13.1.1947

presentati di Siror si dissero a loro volta favorevoli alla costruzione della centrale ai Camoi e così fecero quelli di Tonadico.

Ma la barra dritta venne tenuta, quella volta, dai Comuni di Fiera e di Transacqua. I rappresentanti di Fiera «dichiarano che il Comune aderisce al finanziamento dell'impianto che è più corrispondente alle necessità della valle, cioè all'Impianto Guane (ndr, Castepietra)». Transacqua andò anche più in là: «Il signor Tavernaro Angelo, rappresentante del Comune, esprime il desiderio che venga concretata l'esecuzione dell'impianto Castepietra per il quale il Comune aderisce al finanziamento e potrà eventualmente coprire altre aliquote che qualche Comune non fosse in grado di sostenere. Anche il signor Meneguz Paolo esprime il parere che Transacqua potrebbe eventualmente aiutare altri Comuni che si trovassero in difficoltà circa la possibilità di avere l'occorrente legname».

Il 5 aprile l'assemblea si riunì nuovamente e la confusione continuò. Mezzano ed Imer seguitavano a battagliare per l'impianto Camoi, che sarebbe costato meno. I due Comuni non avevano troppe esigenze «turistiche» e quindi avvertivano meno la necessità di una nuova centrale di grande produttività. Anzi, perché non tornare semplicemente all'idea, da tempo definitivamente scartata, di migliorare la produzione della vecchia centrale Boaletti? Gli altri Comuni non erano d'accordo e decisero di convocare le loro giunte.

Ancora una seduta straordinaria dell'assemblea il 25 aprile. Il presidente Luigi Nicoletti era stato a Trento, contattando le autorità del Genio Civile e quelle regionali per vedere di stringere i tempi per la concessione per la «centrale Guane». In ambedue i casi aveva ottenuto come risposta che la cosa si sarebbe anche potuta fare ma che era necessario che, finalmen-

te, i Comuni di Primiero esprimessero una volontà forte ed unanime in questo senso. Sentita la relazione degli ingegneri Arrigo Tausch e Ermanno Gadenz, invitati in assemblea, che definiva la necessità di preferire l'impianto Guane-Castelpietra a quello Camoi, si decise di presentare ai singoli Comuni un ordine del giorno. Vi si affermava non solo l'urgenza della realizzazione di una nuova centrale, ma che questa dovesse essere quella prevista nel progetto Tausch-Gadenz e, anche, che i Comuni dovevano dare all'Azienda Elettrica la possibilità di funzionare al meglio.

Qui veniva la richiesta «di fissazione delle tariffe ritenute necessarie». Poco tempo dopo si sarebbe detto che la crisi dell'Azienda, almeno per quanto era imputabile alle tariffe, era simile alla crisi di tutte le aziende elettriche municipalizzate d'Italia, costrette a mantenere una tariffa inadeguata. In Trentino, si diceva tanto per far capire quanto fossero inadeguati i prezzi dell'elettricità al tempo, c'era chi pensava ad aumenti del 1.300%.¹³³

Il comportamento da azienda paternalistica continuava e si fortificava su altri aspetti. Quella stessa assemblea decideva di assegnare 5.000 lire quale contributo straordinario ad un dipendente, «per le spese da esso incontrate per la malattia della moglie».

L'ingegner Koch fece sapere all'Azienda che dubitava che fosse realizzabile il progetto di Tausch a Castelpietra ed allora si decise una ispezione sul posto con la presenza dello stesso Tausch, altri tecnici e i sei sindaci di Primiero. Il sopralluogo venne fatto verso la fine di agosto del 1947 e sortì un risultato: il nuovo impianto, si decise, sarebbe stato realizzato «in sponda destra».

L'8 agosto del 1947 all'assemblea societaria venne presentata una relazione che probabilmente era del direttore tecnico Riccardo Della Piazza. Si riferiva alla centrale Boaletti che era definita quasi come un colabrodo (va tenuto conto anche del fatto che una simile relazione doveva servire a far decidere gli indecisi della necessità di realizzare un'altra centrale). Anche il resto del «sistema elettrico» primierotto non si di-

¹³³) ivi, documento di data 9.8.1947

mostrava in grado di rispondere alle nuove sfide dei tempi.

A Boaletti si individuavano problemi sia nelle opere idrauliche che nel macchinario elettrico.

«L'avvolto della galleria è gravemente lesionato. La parte di canale e galleria fra la presa e la vasca di decantazione avrebbe pure bisogno di riparazioni che porterebbero alla sospensione della fornitura per qualche giorno. Il canale di scarico degli sfioratori ha bisogno di lavori di riparazione perché è in cattive condizioni. Il macchinario elettrico è una delle parti più vulnerabili del nostro impianto perché è costituito da elementi vecchi, scarsamente isolati e ripetutamente riparati... In qualsiasi momento possiamo trovarci in condizioni di non poter dare la luce per il periodo necessario alla riparazione di eventuali guasti. Per questa ragione ho dato ordine agli operai della centrale di sospendere l'esercizio della centrale ogni qual volta ci sia il pericolo di scariche atmosferiche».

Altri problemi sulle linee di alta tensione:

«Sono in discreto stato di manutenzione, però in questo momento siamo sprovvisti di pali per la sostituzione di quelli guasti perché i Comuni di Fiera e di Siror, ai quali ci siamo rivolti per avere la fornitura, ci hanno risposto negativamente. Abbiamo costruito una nuova linea di alta tensione dalla piana di Tonadico alla Tressane per dar modo di allacciare anche le cabine di Tonadico, Tressane e Transacqua alla rete della Sic».

Andava peggio per le cabine di trasformazione:

«Principalmente durante il periodo invernale e nel mese di agosto, permane un carico inadeguato alla potenza installata, dato il continuo aumento dei consumi».

In particolare: ai Masi di Imer il trasformatore era piccolo e mancava di una fase; a Mezzano il trasformatore era a massimo carico; a Molaren con sovraccarico da sostituire; a Fiera gli amperometri con sovraccarico da cambiare; a Transacqua il quadro di bassa tensione di Ormanico era sovraccarico e da cambiare; a Tressane il trasformatore era sovraccarico e da cambiare con uno da 100 KVA; a Nolesca la cabina era da ricostruire e, infine, in magazzino c'erano due trasfor-

matori da riparare. Anche le linee di bassa tensione ponevano dei problemi.

«Risentono le stesse deficienze delle cabine di trasformazione perché sono caricate non adeguatamente e perciò sarebbe opportuno sviluppare maggiormente gli anelli».

Continuava la battaglia solitaria della signora Nicoletti, forse a ragione, forse a torto. Le venne comunque comminato un provvedimento disciplinare in qualche modo «esemplare»: le fu sospeso lo stipendio per la seconda metà di agosto e lo stesso fu devoluto in opere di beneficenza.

Si attendeva con impazienza, e timore, la risposta sulla nuova concessione di sfruttamento delle acque. A tal proposito, continuando nella partita a scacchi iniziata da qualche tempo, l'Azienda spediva a Bergamo l'ingegner Modl, per trattare con l'Italcementi affinché «rinunci allo sfruttamento delle acque del Canali».

La Sic continuava a porre problemi per garantire la fornitura di elettricità nel successivo periodo invernale. L'Azienda chiese l'intervento della Prefettura ma nel frattempo inviò a Venezia, per trattare, il presidente e il direttore tecnico. La relazione che Della Piazza fece di quel viaggio fu piuttosto pepata. A Marghera lui e il presidente, che a quel punto era Emilio Gilli, furono costretti ad un'ora di anticamera. Poi furono finalmente accolti nello studio del dottor Obermajer, direttore d'esercizio della Sic, dove si trattennero a colloquio per due ore. Dopo averne spiegato i contenuti, Della Piazza scriveva nella sua relazione: «Abbiamo avuto l'impressione che la Sic faccia di tutto per non darci l'energia e se ne infischi dei bisogni di Primiero. Siamo stati trattati dall'alto in basso come dei pezzenti che vanno a chiedere l'elemosina».

Le risposte ottenute potevano riassumersi in questo: *«Abbiamo fatto presente che dovremo vendere l'energia al prezzo di lire 5,20-5,80 e che perciò anche la Sic dovrebbe mitigare il suo prezzo. Ma il dirigente Sic ci ha detto che la Sava stessa deve comperare energia di integrazione al prezzo di lire 12 al kWh e che perciò non è possibile ridurre ta-*

le prezzo. Ha aggiunto che la definizione del prezzo non è di sua competenza, ma dell'amministratore che dovrà arrivare a giorni dalla Svizzera e perciò abbiamo presi accordi per mandare subito una lettera (ci è stato consigliato di farla molto pietosa) nella quale l'Azienda richiede una diminuzione dei prezzi. L'ingegnere della Sic si è lamentato perché l'Azienda ha fatto pressione attraverso la Prefettura per avere la corrente».

Intanto la Società doveva dire di no a vari cittadini che chiedevano qualche fornitura di energia, non «potendo assumere impegni oltre il 31 ottobre per eventuale mancanza di energia». Qualche giorno dopo la presentazione in assemblea di questa relazione l'Azienda decideva di spedire alla direzione della Sic in Svizzera una lettera per lamentare il trattamento a cui erano stati sottoposti i suoi uomini nella sede Sic di Marghera.

Primiero era un luogo piccolo e negli ambienti piccoli la gente mormora. Per definizione. Ecco che nel gennaio del 1948 si venne a sapere che c'era chi riteneva ingiusta la concessione di energia gratuita ai dipendenti dell'Azienda, cosa che era dovuta ad una delibera dell'assemblea del 1935 e che, dicevano gli attuali responsabili, sarebbe comunque continuata.

Il 29 gennaio del 1948 fu approvato lo Statuto di autonomia della Regione Trentino-Alto Adige e sulla scacchiera in cui l'Azienda Elettrica di Primiero giocava la sua partita della sopravvivenza, molte cose cambiano. Erano giunti consigli da Trento. «È fatto presente che si avrebbe tutto il vantaggio di fare un progetto pari a quello della Italcementi in modo da ottenere, da parte delle competenti autorità, il diritto di concessione come previsto dalle leggi in vigore rispettivamente dallo Statuto dell'autonomia regionale. Sarebbe opportuno mandare a Bergamo presso l'Italcementi i due dirigenti dell'Azienda non per chiedere l'elemosina di una loro piccola rinuncia, ma per dire che in mancanza di un accordo tra noi e la predetta società, nel senso che non venga disturbato il nostro progetto con richiesta di grande derivazione, l'Azienda ha già

pronto un altro progetto più ampio in modo da poter ottenere la preferenza sulla concessione di derivazione».

E proprio così diceva lo Statuto d'autonomia: in caso di grandi concessioni, la decisione spettava alla Regione. Quindi, l'Azienda di Primiero poteva presentare una richiesta di «grande concessione», magari fittizia, oppure realizzabile nei decenni, da opporre a quella della Italcementi.

Ma non filava tutto liscio. A questo punto, ad esempio, il primo cittadino di Imer propose che fossero i sindaci stessi ad andare a trattare a Bergamo non il presidente (che era comunque sindaco di Fiera) e il direttore.

E poi, i vari sindaci, le varie amministrazioni comunali, avevano già deciso sulla realizzazione del nuovo impianto? Fiera e Transacqua continuavano a dire sì. «Tonadico, Siror, Mezzano e Imer, pure avendo già dato in precedenza la loro piena adesione, fanno le più ampie riserve in vista del maggior costo dell'impianto e del diminuito prezzo del legname». Addirittura, il sindaco di Imer, Francesco Bettega, che sarebbe diventato in seguito «il presidente di Castelpietra», faceva notare come il suo Comune avrebbe dovuto poter ricevere una certa quantità di energia dalla centrale Sic di S. Silvestro che stava sul suo territorio. E perciò era meno interessato al nuovo stabilimento dell'Azienda.

Intervenire allora Riccardo Della Piazza, con veemenza. Dichiarò «di essere sostenitore della costruzione del nuovo impianto perché in esso vede realizzarsi gli interessi e l'autonomia vera dei Comuni consorziati. Consiglia i Comuni stessi a fare qualsiasi sforzo per accaparrarsi la concessione delle acque del Cismon ed a realizzare l'impianto Guane con il massimo contributo dei Comuni e, se necessario, con l'apporto di capitale privato».

L'assemblea decise che presidente e direttore, assieme ai sindaci, si sarebbero recati a Trento per avere contatti con le autorità regionali. Trento e la giunta re-

gionale autonoma stavano diventando uno snodo essenziale ed insostituibile per la crescita ed il futuro benessere dall'Azienda.

La delegazione fu a Trento e le risposte che attendeva le ebbe alla sede della Sit, la municipalizzata elettrica del capoluogo, dagli ingegneri Modl e Brentel. Saperò, gli uomini di Primiero, che così come era stato strutturato lo Statuto di autonomia, se avessero presentato il loro «progettino», contro il «progettone» della Italcementi avrebbero perduto la concessione. «Si può ottenere quasi con certezza assoluta – dissero i due ingegneri – solo presentando un progetto pari o superiore a quello della ditta concorrente. E non è il caso di preoccuparsi per (l'alto) canone perché si possono scindere i lavori in lotti con determinati termini di ultimazione, di modo che si incomincerebbe col pagare il canone del primo impianto programmato, impianto Guane, e poi i canoni degli impianti successivi. Non interessando lo sfruttamento del Basso Cison, l'Azienda avrà la possibilità di commerciare o rinunciare al resto della concessione». Modl e Brentel avrebbero potuto preparare il nuovo progetto, ad un costo di 200.000 lire. E così venne stabilito dall'assemblea, con l'assenso di tutti i sindaci.

E il 12 febbraio, forse a seguito di un altro consiglio venuto da Trento, si decise che non si sarebbe più parlato di eventuali soci privati nell'impresa: l'Azienda sarebbe rimasta un consorzio di Comuni, quindi una municipalizzata. Ma si trattava di intenti che di lì a qualche giorno qualcuno metterà di nuovo in dubbio. Nel giugno del 1948 i Comuni stavano ancora discutendo sul finanziamento del nuovo impianto. I Comuni «sopra Pieve», escluso Siror che si astenne, «sono d'accordo di dare esecuzione al progetto Modl o più precisamente Tausch e Gadenz. I sindaci di Mezzano e Imer invece si preoccupano delle loro possibilità finanziarie e sperano sempre di poter rivendicare dei diritti nei confronti della centrale di S. Silvestro e perciò non sono pienamente d'accordo di concorrere al 100% con la occorrente spesa». I due Comuni suggerivano an-

che di trovare del capitale privato e che, quindi, l'Azienda accettasse di trasformarsi in società industriale.

Il Consorzio, intanto, continuava con la sua politica «sociale», evidentemente surrogando decisioni e finanziamenti che avrebbero dovuto essere dei singoli Comuni. Nel maggio del 1948 venne elargita la somma di lire 10.000 per la costruzione della chiesetta da parte del Comitato di Imer sul Monte Vederne. Nell'aprile del 1949 si disse sì anche alla richiesta di una certa somma da parte del parroco di Tonadico (ma aspettiamo la fine dell'anno – dissero i responsabili aziendali - «quando il consiglio elargirà della beneficenza a tutti i Comuni»).

Dopo tante lamentele, nella seduta dell'assemblea del 23 settembre 1948 si venne a sapere che il ministero aveva dato facoltà alle aziende elettriche di aumentare fino al 2.300% le tariffe bloccate dal 1942. Ma il consiglio, contro ogni aspettativa, decise di non farne nulla sino alla fine dell'anno. O i risultati contabili non erano così disastrosi come si voleva far credere, oppure l'Azienda stava tenendo in considerazione la condizione economica non florida della popolazione e degli operatori economici locali.

Nel febbraio del 1949 la partita a scacchi stava ampliando i suoi orizzonti. Da Fiera vennero spediti a trattare, a Trento, presso la Regione, «il presidente, il suo vice e il consigliere regionale signor Gilli», primierotto. Ebbero un colloquio col presidente della regione avvocato Tullio Odorizzi che «si è preso con impegno la causa dell'Azienda». Di più, la giunta provinciale aveva deciso un passo importantissimo e cioè quello di dichiarare il progetto dell'Azienda Elettrica Consorziale di Primiero «di interesse regionale». Era il primo passo, indispensabile, per poter contrastare il progetto della Italcementi.

Intanto, nonostante le manchevolezze finanziarie e

¹³⁴) ivi, documento di data 13.4.1949

tecniche e le tariffe bloccate da anni, l'Azienda distribuiva ricchezza ai Comuni di Primiero. Non solo gli interessi sui capitali versati ma anche l'energia a metà prezzo. Nel bilancio preventivo del 1949, ad esempio, si stabilì di accantonare 211.698 lire per interessi da devolvere ai Comuni ma si scrisse che alla fine questi interessi avrebbero ammontato almeno a 300.000 lire.

Continuavano serrate le trattative con Trento e soprattutto col presidente Odorizzi. «Le notizie sono ottime e questo Ente ha manifestato in più occasioni di aiutare l'Azienda in modo speciale per quanto riguarda la concessione della derivazione di acqua». In assemblea, disperatamente, si dibatteva ancora come finanziare il nuovo impianto. Si decise, era l'aprile del 1949, di far sì che l'Azienda, con la garanzia dei Comuni, cercasse sul mercato finanziario un prestito di 120 milioni di lire.

Nuovo passo avanti nel mese di maggio, quando alla presidenza della società si trovava Angelo Tavernaro mentre il sindaco di Imer Francesco Bettega era diventato vicepresidente. A Fiera giunsero delle istruzioni da parte della Regione. «*Il presidente della giunta ci riferisce che è opportuno chiedere l'autorizzazione provvisoria per l'inizio dei lavori motivandola con l'urgente necessità di energia che richiede il fabbisogno dell'industria in genere degli alberghi, degli enti, dell'artigianato ecc. essendo necessario per il proseguimento della pratica il nulla osta del magistrato delle acque in Venezia, il presidente regionale si è assunto di promuovere detto nulla osta con l'intervento diretto presso quell'ufficio. Per quanto riguarda il finanziamento ha consigliato di rivolgersi ad un'istituto locale per l'apertura di credito ed ha promesso di interessarsi a suo tempo, nel modo e nella forma che crederà più opportuna, affinché l'azienda o i Comuni possano avere il necessario credito.*

A proposito del collocamento dell'energia esuberante proveniente dal nuovo impianto, dichiara il presidente di essere infondata ogni e qualsiasi preoccupazione di poter vendere l'energia in sopravanzo. Con dati di fatto ed eviden-

te competenza ci dimostrò come ogni minima possibilità di produzione convenga essere convogliata verso altre località regionali o nazionali. In proposito il presidente interpellò l'ingegner Rizzoli per esaminare la possibilità di un allacciamento con la Sit ed altre aziende produttrici».

Dopo queste assicurazioni, che spazzavano via dalla tavola molti dubbi, il direttore Riccardo Della Piazza e il segretario amministrativo Pietro Turra si recarono alla Cassa di Risparmio per conferire col direttore e col presidente. Seppero che le forme per ottenere l'apertura di credito voluto sarebbero state varie: ipoteca sui beni patrimoniali comunali (ipotesi non troppo favorevole), anticipo di cassa ai Comuni che non fossero in grado di raggiungere la quota spettante, anticipo di cassa all'Azienda stessa, o altro ancora.

I due uomini sottoposero poi all'ingegner Boschetti dell'Azienda Elettrica di Rovereto le tariffe dell'Azienda di Primiero. Questi disse loro, in sostanza che «sono piuttosto inadeguate e che secondo il suo parere vanno aumentate di parecchio. Lo stesso prezzo per chilowattora e in modo particolare il prezzo del *forfait* risulta troppo esiguo. L'Azienda si deve attenere al principio di tariffe e quote fisse adeguate a far fronte, oltre alle spese di esercizio, alla manutenzione straordinaria del macchinario e delle opere idrauliche e formare un fondo di riserva sufficiente a far fronte a qualsiasi sostituzione delle vecchie macchine e ricostruzione delle opere». Eccola una delle ragioni principali per cui la centrale di Boaletti era allo stremo e non si avevano le disponibilità finanziarie per ristrutturarla o, almeno in parte, per realizzarne una nuova. Sinora si erano praticate tariffe troppo basse che «si mangiavano» il patrimonio.

L'avvocato Odorizzi, presidente della Regione, consigliò ai dirigenti dell'Azienda di preparare il piano di finanziamento del progetto, quel grande progetto che avrebbe dovuto contrastare, e togliersi di mezzo, quello dell'Italcementi. Un disegno che avrebbe previsto la realizzazione non di una, bensì di tre centrali: una a Valmesta, una a Castelpietra e l'ultima a S. Silve-

stro. Il costo delle prime due era previsto in 680 milioni di lire, quello della terza in un miliardo e 48 milioni. Una volta ottenuta la concessione ed eliminata la concorrenza, si sarebbe potuto realizzare il progetto a scaglioni. E magari vendere la concessione per una o due centrali a qualche altra entità. Ma, diceva Odorizzi, si devono già approntare i finanziamenti delle prime due centrali, per dimostrare che si vuole davvero perseguire la strada del progetto. Ecco quindi che l'assemblea deliberò la costruzione delle centrali di Valmesta e Castelpietra e lo stanziamento di 680 milioni di lire (400 raccolti presso istituti di credito e 240 messi a disposizione dai sei Comuni).¹³⁵

Altri personaggi di spicco stavano entrando nel gioco. Primiero, al tempo, poteva contare su due pedine politiche di assoluta rilevanza: il consigliere provinciale, democristiano, Piero Gilli, e il senatore, pure democratico-cristiano, Giacomo Mott che ad un certo punto sarebbe diventato persino sottosegretario al Tesoro. La battaglia per la sopravvivenza della piccola Azienda Elettrica era favorita anche dal fatto che il partito cattolico, che in quel secondo dopoguerra stava velocemente articolando la propria egemonia sul sistema politico italiano e anche regionale, trovava corrispondenza «ideologica» in Primiero. In soldoni, le maggioranze comunali primierotte, le stesse che esprimevano le cariche aziendali, erano politicamente omogenee con le maggioranze regionali e con il governo nazionale. E la cosa certò aiutò.

Anche la Madonna Pellegrina, in quegli anni portata a spalle in processione in ogni villaggio italiano, specie in periodo elettorale, doveva fare la sua parte. E l'Azienda Elettrica dava una mano. Nel dicembre del 1949 una delibera aziendale affermava: «Madonna Pellegrina: perché tutti possano convenientemente illuminare la propria casa viene deciso che l'eventuale uso dell'energia in più della fornitura impegnata, sia gratuita». Nella stessa assemblea venne anche stabilito che a tutte le chiese della valle sarebbe stato con-

cesso gratuitamente il 75% dell'illuminazione gratis. Prima era il 50%.

Andava avanti bene, con l'appoggio della Regione, la domanda di concessione: nel dicembre del 1949 «è stata ammessa in istruttoria in concorrenza con altre domande, anche se la nostra richiesta era fuori termine». C'era qualche santo, a Roma, che pensava a Primiero. «Pare che la pratica sia a buon punto e tutto fa sperare che entro breve tempo si possa avere la concessione o quantomeno l'autorizzazione provvisoria di iniziare i lavori». Sembrava tutto fatto ma ci avrebbero pensato altri attori a scompaginare le carte ed anche, il campanilismo e la divisione delle entità comunali primierotte che, più di una volta, daranno ancora l'esempio di poca unità pur su un progetto di importanza capitale per la valle.

Le tariffe costituivano un problema sempre maggiore, soprattutto perché c'era un controllo pubblico delle stesse. Come fare a comprare l'energia dalla Sic, in inverno, per 15,60 lire e doverla vendere, per legge, al massimo a 3,75 lire? Si chiese la possibilità di applicare un sovrapprezzo invernale e dei superprezzi pretesi dalla Sic si informò anche il Comitato Interministeriale per i prezzi e le tariffe.

Il presidente regionale Odorizzi venne in Primiero nell'aprile del 1950. La pratica per i nuovi impianti avanzava rapidamente e «pare che la relazione del Genio Civile sia già stata condotta a buon punto». Si discusse con lui anche della forma societaria dell'Azienda perché a quel punto pareva fosse meglio trasformarla in «società anonima», cosa che non ebbe seguito però.

Nel maggio del 1950 il consorzio elettrico di Primiero conobbe una novità, in linea coi tempi, che avrebbe potuto portare ad un altro tipo di dibattiti interni: il personale, o parte di esso, iniziò un processo di sindacalizzazione. «Si sono presentati in consiglio due

¹³⁵) ivi, documento di data 9 settembre 1949

rappresentanti sindacali assieme a nostri operai con diverse richieste: concessione riposo settimanale, indennità di turno, di alta montagna, riduzione del periodo di prova, determinazione delle qualifiche». La classe operaia, che in altri Paesi del mondo e soprattutto nei grandi centri industriali, aveva già da decenni trovato forme organizzative che le permettevano la difesa efficace dei suoi interessi nei confronti di chi gestiva le aziende, a Primiero iniziava a muovere i primi passi in questo senso. Ma la novità non avrebbe portato, nemmeno nei decenni successivi, a battaglie sindacali rilevanti. Da una parte la «massa operaia» era di piccole dimensioni, una diecina di uomini al tempo, non era ideologizzata e il sindacato che l'aveva avvicinata per una prima organizzazione era quello cattolico, la Cisl, meno duro di altri e, comunque, ideologicamente in linea con chi gestiva l'Azienda, sostanzialmente i sindaci della valle. Ma, ancora più importante, la Società Elettrica trattava bene i suoi dipendenti, salari e stipendi erano sempre «a tiro» con quelli del settore a livello nazionale. Anzi, con una forma di paternalismo che non finirà certo in quegli anni e che era tipica di un piccolo luogo dove tutti si conoscevano personalmente, quando un dipendente dimostrava un bisogno straordinario, l'Azienda spesso cercava di aiutarlo.

Questa l'opinione degli operai che al tempo lavoravano in azienda:

«Il livello di sindacalizzazione – ricorda Italo Loss - era questo: erano tutti iscritti alla Cisl, solo il sottoscritto era iscritto alla Cgil, l'unico e solo. Era in sintonia con l'ideologia del tempo. Ma nessuno mi fece pesare di essere su un altro fronte. Anche se talvolta mi chiedevano perché non stavo con loro. Io non sono mai stato un democristiano, sono sempre stato di sinistra. Ci fu qualcuno che voleva far-

*mi lo sgambetto. Ma io rimasi sempre con la Cgil, solo. Tra i miei compagni c'era chi poteva pensarla come me ma che stava dall'altra parte perché gli faceva comodo. Sì, qualche sciopero lo facemmo ma non ho ricordi particolari. Certo, in centrale non si poteva scioperare. Io comunque non fui mai minacciato».*¹³⁶

Vittorio Tomas:

*«Fui sempre iscritto al sindacato, erano tutti iscritti, alla Cisl. Facemmo anche uno o due volte lo sciopero. Io ho fatto mezza giornata e un'altra volta fecero sciopero ma io non l'ho fatto, per la ritenuta sullo stipendio: dicevano che poi sarebbe mancata sulla pensione, non so se fosse cosa vera. Non c'erano pressioni. C'erano comunque i turnisti che non potevano fare sciopero. E non era giusto che io facessi lo sciopero e loro prendessero più di me di stipendio».*¹³⁷

Per Giancarlo Lucian si trovava sempre il modo, in una piccola azienda di montagna, di mettersi d'accordo:

*«Sindacato in Azienda, c'è sempre stato, che poi fosse un po' d'accordo con i padroni... Tutti gli operai erano iscritti, alla Cisl. Anch'io, ma ci si metteva sempre d'accordo. Mai fatta un'ora di sciopero. Si arrivava all'accordo, sempre».*¹³⁸

Era scarsa la coscienza sindacale di quasi tutti gli operai, molto scarsa. Lucian Marin lo ammette:

*«Io sono sempre stato iscritto al sindacato, alla Cisl. Ogni tanto venivano e ci raccontavano qualche storia... e poi facevano qualcosa perché cambiavano i contratti e qualche aumento o arretrato si prendeva. Sciopero l'ho fatto una sola volta, mezza giornata. Verso il 1970 poi il capo si accorse che gli levarono 70.000 lire dalla paga e disse basta. Era il capo operai. Se lui diceva che non si faceva sciopero, bòn... tutti d'accordo. Perché ci tenevamo agli schèi. Quando c'era sciopero noi andavamo a lavorare su al Passo Rolle o da qualche altra parte».*¹³⁹

Nel luglio del 1950 Azienda e Comuni furono avvertiti che stava giungendo sul posto la commissione per l'istruttoria della concessione. Anche stavolta funzionò alla perfezione la linea diretta con la Regione. Odorizzi si fece sentire e consigliò il comportamento

¹³⁶) Conversazione registrata con Italo Loss, cit.

¹³⁷) Conversazione registrata con Vittorio Tomas, cit.

¹³⁸) Conversazione registrata con Giancarlo Lucian, cit.

¹³⁹) Conversazione registrata con Luciano Marin, cit.



Alluvione del 1966. 30.11.1966. In prima fila da sinistra il direttore Riccardo Della Piazza, Flaminio Piccoli, l'onorevole Aldo Moro (presidente del consiglio). Gli ultimi due a destra sono Saverio Bancher e Pierino Gilli, che divennero presidenti dell'Azienda.

da tenere. Finita la visita e presentato il rapporto della commissione, si trattò poi di fare avere al Genio Civile le controdeduzioni alla stessa.¹⁴⁰ Di lì a poco Odorizzi faceva sapere «che la pratica del nuovo impianto è giunta ormai a buon punto».¹⁴¹

Per gestire con più efficacia la realizzazione della nuova centrale qualcuno, anche in Regione abbiamo visto, pensava che fosse meglio trasformare la società e rompere il consorzio comunale per farne magari una società per azioni. Al tempo nessuno lo sapeva ma se la cosa fosse avvenuta, di lì a qualche anno l'Azienda Elettrica di Primiero sarebbe stata nazionalizzata. Nel novembre del 1950, comunque, venne incaricato il dottor Renzo Gasperi di Rovereto di presentare al consiglio un progetto di trasformazione in società per azioni. Questa relazione venne effettivamente presentata

nel gennaio dell'anno successivo: Gasperi consigliava di costituire ex novo una società a responsabilità limitata che gestisse il vecchio impianto prendendolo in affitto dal consorzio e che costruisse da sé, invece, il nuovo impianto, assorbendo anche il patrimonio della vecchia società.¹⁴²

Continuava, parallela, la normale vita aziendale. Si sposò un operaio e ricevette, come regalo, 10.000 lire dall'azienda. Fu definita la somma da destinare alla be-

¹⁴⁰ Archivio ACSM: «Verbali Assemblee dall'8.7.1950 al 20.3.1969», documenti di data 8.7.1950 e 7.10.1950

¹⁴¹ ivi, documento di data 16.11.1950

¹⁴² Su questo aspetto nell'archivio aziendale esiste una cartella «Progetto di trasformazione dell'Azienda in società per azioni» in cui si trovano le comunicazioni di Gasperi, uno statuto e qualche altro documento

neficienza per il 1950: 60.000 lire, 10.000 per ogni Comune che avrebbe dovuto decidere a chi devolverle. La centrale Boaletti aveva un respiro sempre più affannoso e, prima di realizzare il nuovo impianto, era necessario in qualche modo metterci mano. Si chiese l'aiuto di un tecnico della Sit di Trento che consigliò come fare per proteggere le linee e la centrale da scariche atmosferiche ma consigliò anche la sostituzione del vecchio primo gruppo con un altro da 300 kW.

Il settore turistico a Primiero stava facendo continui passi avanti. Ora a Fiera c'era una seggiovia.

Stava andando a gonfie vele il progetto di Castelpietra. E come sempre, quando le cose vanno troppo bene... Il presidente Odorizzi fece sapere allarmato, nel luglio del 1951, che «vi è una società che ha presentato domanda per essere ammessa in via eccezionale in istruttoria con un nuovo progetto di sfruttamento dell'Alto Cison». Una vera tegola, tutto ritornava d'accapo, la partita a scacchi non volgeva al termine. Si venne a sapere che il nuovo concorrente era la Sici (non la Sic). Si decise di fare opposizione, per l'entrata a tempi scaduti di un altro antagonista nella battaglia, presso il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. Anche i concorrenti avevano i loro alleati politici e le loro strategie. Il Consorzio dei Comuni del Trentino caldeggiò con i «fratelli» di Fiera un accordo con l'Italcementi che stava avvertendo la possibilità di perdere la partita.

I tempi stringevano e, anche su consiglio della Regione, si addivenne alla decisione di cercare un accordo con la Sici (Società Iniziative Costruzioni Idroelettriche). «La domanda avanzata dalla Sici, presentata il 9 maggio 1951 e poi con nuova istanza d'aggiornamento il 27 settembre successivo, mirava all'utilizzazione del bacino dell'alto Cison da poco sotto Passo Rolle alla località S. Silvestro (da quota 1.908 a quota 573 me-

tri sul livello del mare).¹⁴³ Erano vari gli impianti previsti dalla Sici, a Cavallazza, Calaita e a Ponte S. Silvestro. Per quest'ultimo, veniva progettata la realizzazione di un grande lago artificiale che avrebbe invaso dei terreni agricoli presso Mezzano ed Imer e, certamente, cambiato anche il clima della valle.

Se la cosa fosse stata possibile, si sarebbe potuto pensare ad un progetto comune che avrebbe avuto la possibilità di sconfiggere quello dell'Italcementi. Subito la Sici si dimostrò possibilista e nell'assemblea del 3 aprile 1952 fu comunicato che un suo rappresentante, ingegner Marzolo, aveva avvicinato il presidente del Consorzio Elettrico, Angelo Tavernaro. Qualcuno, probabilmente la Regione, stava facendo pressione sulla Sici.

«Sembra che la Sici sia stata invitata a cercare l'accordo e che lo stesso si possa raggiungere». I primierotti cercarono consiglio a Trento e lo ebbero dall'ingegner Brentel che consigliò una griglia di proposte da fare alla società concorrente. La terza di queste proposte fu quella prescelta: l'Azienda avrebbe costruito integralmente l'impianto di Castelpietra con derivazione dal Cison e dai torrenti Canali e Cereda, ma avrebbe limitato lo sfruttamento delle acque rinunciando alla centrale Boaletti. Venne quindi promosso l'incontro con i rappresentanti della Sici.

«In linea di massima in preparazione dell'incontro viene deciso di puntare verso una concessione separata dell'Azienda che dia il fabbisogno per la valle e di sostenere la necessità di abbandonare il progettato lago di S. Silvestro in maniera da non compromettere gli interessi turistici dell'intera vallata».

Era una scommessa difficile ma non impossibile. Ora c'era l'autonomia in Trentino e, alla fine, una parola forte l'avrebbe potuta dire la Regione. In tempi «fascisti» le cose sarebbero certamente andate in modo diverso e la grande compagnia elettrica avrebbe vinto da subito la sua battaglia, anche contro gli interessi della popolazione.

«Il giorno 10 aprile 1952 si presentano come rappre-

¹⁴³) D. Mosna: op. cit. p. 183

sentanti della Sici il commendator Pozzani, il professor Marzolo dell'Università di Padova ed il progettista ingegner Piani». Dall'altra parte stavano il presidente dell'Azienda Elettrica di Primiero Angelo Tavernaro, il direttore Riccardo Della Piazza, i sei sindaci, l'ingegner Brentel per la Regione, l'avvocato Detassis e l'ingegner Benvenuti per il Consorzio dei Comuni. Non parve vi fossero problemi per mettere in piedi un progetto che prevedesse la realizzazione della centrale di Castelpietra da parte del consorzio di Primiero.

Ma il problema era l'eliminazione dal progetto Sici del lago artificiale. «L'ingegner Piani non è alieno dallo studiare lo spostamento, la riduzione o l'abolizione del lago di S. Silvestro, ritiene però che sia per la Sici un problema piuttosto difficile perché viene a compromettere la possibilità di incrementare l'irrigazione del Basso Brenta e di conseguenza vengono a mancare alla Sici i contributi governativi».

Ma si decise di andare avanti e Della Piazza fu incaricato di studiare, assieme a Brentel, tutte le possibilità di trovare un accordo con l'ingegner Alvisè Piani. La prima mossa fu quella di chiedere al ministero la possibilità di «armonizzare» i due progetti ma anche di non accettare altri progetti idroelettrici per quella zona. Tra Sici ed Azienda Elettrica di Primiero venne firmata quindi una convenzione. Intanto si cercò di sollecitare la società primierotta a fare sentire la sua voce per quanto riguardava quel progettato lago artificiale. In questo senso si costituì un Comitato Esecutivo, promosso dall'Azienda di Cura che «avrebbe lo scopo di coordinare ogni forma di opposizione nell'interesse turistico di tutta la valle».

Primiero, Primiero... In un momento così delicato non si riusciva a trovare compattezza in valle. Il Comitato appena sorto tenne «una seduta all'Hotel Mirabello ed in essa i rappresentanti dell'Azienda venivano accusati di essersi preoccupati solo degli interessi idroelettrici dell'Azienda anziché tenere conto prima di tutto degli interessi turistici ed agricoli». Il Comitato voleva trattare con la Sici senza la presenza di

rappresentanti del Consorzio Elettrico. Le più alte cariche aziendali risposero indignate alla accusa ed alla fine venne deciso che con la società avversaria avrebbero trattato sia l'Azienda Elettrica che quella di cura.

Il 13 maggio presso l'Università di Padova si intavolarono le discussioni. La Sici teneva duro sul lago. Ed allora il presidente Angelo Tavernaro perorò l'unità di tutta Primiero contro questa disgrazia. Chiese «che in qualsiasi decisione venga tenuto conto dei gravi danni che subirebbero in modo particolare i paesi di Imer e Mezzano nel caso venisse costruito il bacino di S. Silvestro, ravvisa la necessità di mantenere una solidarietà insormontabile nella difesa dei comuni interessi e un assoluto riserbo su quanto viene deliberato». Poi, Tavernaro criticò duramente le prese di posizioni del Comitato: «Si rammarica che il Comitato Esecutivo abbia voluto estromettere l'Azienda ed abbia dato una nota stonata nel concerto di collaborazione per la difesa della valle».

Il 31 maggio nuova assemblea aziendale per la presentazione delle controproposte da fare alla Sici, studiate a tavolino dal direttore Riccardo Della Piazza assieme all'ingegner Arturo Brentel.

«Secondo lo studio si dovrebbe proporre alla Sici di concedere all'Azienda lo sfruttamento dei torrenti Canali e Cereda che verrebbero captati a Villa Welsperg (Q. 1008) e dovrebbero produrre su un salto di 216 metri la potenza nominale media complessiva di kW 2907. Il Cismon potrebbe essere utilizzato dalla Sici, con gli impianti Cavalazza, Valmesta e San Silvestro e con la costruzione di eventuali bacini in Val Noana. Condizione inderogabile per la riduzione delle richieste dell'Azienda entro i limiti suaccennati è l'abolizione del lago in zona S. Silvestro». Primiero, piccola e non ricca, in parte doveva chinare il capo di fronte ad una grande società industriale, ma teneva duro su alcune cose che interessavano la vita quotidiana di tutti i valligiani.

Il vicepresidente Francesco Bettega coglieva l'occasione per tirare di nuovo le orecchie al Comitato Esecutivo

e per cercare di ricompattare la valle: «Raccomanda l'unione e la concomitanza degli sforzi in questo momento tanto difficile ed in proposito esprime il suo disappunto per il tentativo del Comitato di voler estromettere l'Azienda quasi che la stessa avesse voluto arrivare ad un accordo puramente idraulico senza tener conto degli interessi turistici ed agricoli della valle». Andava anche più in là Bettega, proponendo alcune sagge considerazioni circa il rapporto tra energia elettrica e turismo: «Si sono limitate le pretese idroelettriche solo per salvaguardare gli interessi turistici e (nda, ricorda) che non vi può essere turismo se non c'è l'energia».

Il 14 luglio si tennero colloqui a Padova tra i rappresentanti della Sici, dell'Azienda Elettrica di Primiero, a cui si affiancavano il sindaco di Fiera e il senatore Giacomo Mott che, per la prima volta ufficialmente, prendeva parte alla trattativa dopo averla facilitata in vari modi da Roma. La Sici insistette affinché l'accordo prevedesse per l'Azienda primierotta la realizzazione di un impianto su sponda sinistra del Cismon, come era nel progetto Piani. La controparte resistette sulle proprie ragioni. Trattative e sogni.

«La Sici non avrebbe visto volentieri il nostro sfruttamento incastrato fra le due concessioni una a monte e una a valle del nostro impianto per cui ci ha dato occasione di proporre lo sfruttamento totale del Canali e Cereda. Difatti prolungando il canale del progetto Guane si potrebbe su un salto di 216 metri produrre nella centrale Boaletti una potenza di circa 2000 kW che in periodo di massima magra si ridurrebbero a 1.000. Con questo ulteriore sacrificio da parte dell'Azienda si verrebbe ad assicurare il deflusso del Canali e Cereda attraverso la valle e ad avere la possibilità in avvenire di costruire altri due impianti, l'impianto Zochet di fronte a Tonadico e l'impianto delle Sabionade progettato a suo tempo dall'ingegner Tomasini». Non si sarebbe realizzato nulla di tutto questo, fatto sta che la Sici promise di valutare fino in fondo e positivamente, la possibilità di eliminare il lago di S. Silvestro o, almeno, di limitarne le dimensioni.

L'assemblea dell'Azienda Elettrica si riunì nuovamente il 15 settembre. Ad un certo punto sembrò che si dovesse seguire una linea che prevedeva, da una parte la firma di un accordo tra l'Azienda stessa e la Sici e dall'altra l'apertura di una vertenza tra i Comuni, l'Azienda di Soggiorno e gli agricoltori per cercare di evitare la realizzazione dell'invaso di S. Silvestro. Ma fu il vicepresidente Francesco Bettega, che rappresentava Imer, a combattere questa possibilità e a fare in modo che la battaglia continuasse in modo unitario: tutta una valle lottava per l'energia ma anche contro lo stravolgimento del suo territorio.

A Primiero, certamente, l'atmosfera si faceva «calda». Tanto che Riccardo Della Piazza in assemblea ebbe a dire: «Le opposizioni che si dovranno fare per il lago di S. Silvestro potranno arrivare a degli atti di violenza». Di lì a qualche giorno una commissione che difendeva gli interessi elettrici e paesaggisti di Primiero si recò a Trento dal presidente Odorizzi. Il quale si assunse l'incarico di andare ad un incontro, personalmente, con la gente della Sici. Quell'uomo aveva in mente qualcosa. E cosa fosse, fu chiaro di lì a pochi giorni quando Odorizzi, dopo aver portato a Primiero il presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici commendator Dalla Valle per spiegarli le ragioni del «no» all'invaso di S. Silvestro, convocò a Trento i rappresentanti della Sici. All'incontro era presente anche il senatore Mott e, per parte veneta, due ingegneri che rappresentavano i Consorzi Irrigui del Veneto compresi tra Bassano e Chioggia. Venne detto loro che la Regione si sarebbe opposta alla realizzazione del lago di S. Silvestro invitandoli «a studiare la possibilità di sostituzione dell'invaso con l'altro serbatoio proposto dall'azienda e sito in Val Rosna a valle della confluenza fra Cismon e Vanoi». La parte veneta rispose che, vista l'opposizione della Regione all'invaso, la controproposta poteva anche essere presa in considerazione. Ma ci sarebbero voluti tempi lunghi a seguito di nuovi progetti. Propose quindi ai trentini di mantenere il progetto com'era, per cambiarlo poi in corso d'opera,



Castelpietra, il disastro dell'alluvione, 1966 o 1967.

visto che la realizzazione dell'invaso era, praticamente, una delle ultime cose da fare.

Va detto che in quel periodo l'intera popolazione di Primiero venne sollecitata a dimostrare la propria opposizione alla realizzazione del lago di S. Silvestro, si ebbero manifestazioni pubbliche, proteste, incontri. Ricorda Severino Segat: «Prima di fare la centrale di Castelpietra ci fu il pericolo che all'Azienda portassero via le acque. Si batterono tanto. Avevano fatto addirittura un progetto di chiudere al Ponte dello Schener, che si sarebbe formato un lago che sarebbe arrivato sino all'inizio di Mezzano. Vennero fatte delle riunioni, andammo anche noi una volta, era al cinema. C'era tutta la valle, parlavano dei pericoli per "la nostra terra"... Le ditte grosse vedevano di soffocare le piccole. Là si batterono Della Piazza e i sindaci per avere la concessione dell'acqua»¹⁴⁴.

Alla fine, il Consorzio Elettrico di Primiero e la Sici addivennero finalmente ad un accordo: che prevedeva lo sfruttamento delle acque del Canali e del Cereda e affluenti minori da parte della prima e del Cison da parte della seconda che si impegnava a non realizzare il lago di S. Silvestro. Il risultato era stato ottenuto per la determinazione della gente di Primiero, l'unità delle varie istanze politiche, economiche e sociali, il fondamentale aiuto della Regione Trentino-Alto Adige, non solo nella figura del suo presidente Odorizzi ma anche per la partecipazioni alla realizzazione dei vari progetti ed alle stesse trattative dei suoi tecnici. Una parte importante l'aveva avuta anche il se-

¹⁴⁴) Conversazione registrata con Severino Segat, cit.

natore Mott che aveva mosso i propri fili anche a Roma.

Solo il 16 giugno del 1953 il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici prese in visione i progetti di Italcementi, Sici e Azienda Elettrica di Primiero. E invece di decidere, cosa all'apparenza strana, fece sapere ai primierotti che così stando le cose avrebbero dovuto dimenticare il loro progetto in quanto di minore portata rispetto agli altri due. E consigliò di presentare un unico progetto che mettesse assieme quelli di Sici e del Consorzio Elettrico di Primiero. Nel frattempo rimandò la decisione. Era evidente che si voleva a tutti i costi soddisfare le esigenze dei trentini, a riprova di quanto fosse stato fruttifero il lavoro di *lobbying* svolto in quegli anni.

Già prima di metà luglio venne trovato l'accordo con la Sici e, finalmente, si incominciò a parlare del progetto esecutivo dell'impianto di Castelpietra. «Sembra ormai certo che la concessione ci venga accordata». Si parlò, approssimativamente, di un costo totale dell'opera di 300 milioni di lire e nel settembre l'assemblea consorziale chiese ai Comuni di iniziare «le operazioni di finanziamento» predisponendo «le concessioni e i tagli straordinari di legname».

In ottobre il progetto comune con la Sici giaceva al ministero. Il 29 si tenne una seduta della assemblea aziendale in cui fu detto «che per la prossima primavera saremo in possesso della autorizzazione provvisoria per l'inizio dei lavori. Dinanzi a tale prospettiva il consiglio ha deliberato di provvedere alla compilazione del progetto esecutivo per cui ha dato incarico di redigerlo all'ingegner Arturo Brentel».

Il costo era stato rivisto e si parlava ora di 500 milioni di lire. Si proponeva che al 50% fossero versate dai Comuni mentre l'altra parte sarebbe stata cercata sul mercato finanziario dall'Azienda, con l'avallo degli

stessi Comuni. Venivano poi rese note le caratteristiche della centrale di Castelpietra: prevedeva la derivazione del torrente Canali, Cereda, rio Cava e Brenzella a quota 1.010 di 1.500 metri cubi d'acqua per produrre, su un salto di 253 metri, la potenza nominale media di 3.026 kW e una producibilità media annua di kWh 21.200.000.

Oramai gli eventi si susseguivano rapidi e nel novembre del 1953 l'Azienda acquistò la segheria dei Togni dagli eredi Tavernaro, nel luogo in cui, sul territorio di Tonadico, sarebbe sorta la nuova centrale.

L'Italcementi portò avanti i suoi ultimi tentativi per non perdere la partita e nel gennaio del 1954 presentò domanda di opposizione al progetto Sici-Azienda Elettrica di Primiero. Fu chiaro che non avrebbe ottenuto nulla. La sua domanda fu respinta e la grande società ottenne appena dieci giorni di tempo per presentare le sue controdeduzioni. In verità, al progetto congiunto dell'Azienda Elettrica di Primiero e della Sici non si era opposta solo l'Italcementi, come ricorda nella sua ricerca Davide Mosna. «Contro la domanda vennero presentate diverse opposizioni sia per tutelare i diritti acquisiti ad uso potabile nonché per la salvaguardia di proprietà private o per ottenere indennizzi per gli eventuali danni connessi alla realizzazione delle progettate derivazioni, sia per la tutela di interessi agricoli, sia infine per la difesa di interessi idrologici»¹⁴⁵. L'opposizione più forte, oltre a quella dell'Italcementi, fu senz'altro quella della Sic che sosteneva che il progetto delle due società concorrenti avrebbe procurato problemi e danni alle sue centrali di S. Silvestro e Moline.

Il primo di aprile si venne a sapere che il ministro avrebbe deciso probabilmente il giorno 9 a chi dare la concessione ma già si pensava al finanziamento. Da Roma venne l'assicurazione che avrebbe potuto dare una mano il sottosegretario al Tesoro, e senatore primierotto, Giacomo Mott. Si sarebbe mosso lui con l'Imi per ottenere un prestito. Intanto, in Trentino, le pratiche burocratiche per la realizzazione dell'impianto pro-

¹⁴⁵) D. Mosna: op. cit. da pagina 190

seguivano rapide. La giunta provinciale approvò il progetto di massima che passò in visione al Commissariato del Governo.

Primiero vinse definitivamente la battaglia per la realizzazione del nuovo impianto elettrico di Castelpetra il 9 aprile del 1954 quando a Roma il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici accolse la domanda di sfrut-

tamento dell'Alto Cison della Azienda Elettrica Consorziale Municipalizzata di Primiero associata alla Sici (anche se concomitantemente si seppe che non c'era nulla da fare per il finanziamento Imi). Naturalmente la Sici, sempre congiuntamente, ottenne la concessione per la realizzazione della centrale di S. Silvestro con serbatoio in Val Noana.

C'è bisogno di una nuova sede

Pur nella concentrazione, quasi spasmodica, dei quadri dirigenti sulla realizzazione della nuova centrale, in quegli anni '50 continuava la normale vita aziendale. Qualche elettrodomestico in più iniziava a giungere in questa e nelle limitrofe vallate alpine. Qui, l'Ospedale S. Giuseppe chiedeva l'allacciamento per l'installazione di una cucina elettrica.¹⁴⁶ L'Azienda pagava sempre «l'indennità bicicletta» (ad un certo punto raddoppiata, da mille a duemila lire) ai suoi operai ma nel luglio del 1952, uno di loro, Rudy Bettega, chiese un anticipo per acquistare un *motor-scooter* che avrebbe usato sul lavoro. Avrebbe restituito il tutto a rate e la proposta venne accettata. In seguito si sarebbe deciso di assegnare 6.000 lire annuali di indennità agli operai che avessero usato la moto per il loro lavoro.

Poco a poco la sede aziendale divenne non solo insufficiente alle nuove esigenze ma anche poco «adeguata» allo status dell'Azienda. Già nel 1949 si era cercato di acquistare uno stabile, attiguo alla vecchia sede di Fiera, di proprietà della signora Edvige Ben Galante che voleva un milione di lire per venderlo. Non se ne fece nulla.¹⁴⁷

Nel 1952, in dicembre, fu eletto alla presidenza aziendale Francesco Bettega che sarà continuativamente presidente per quasi diciassette anni, dimostrandosi uno dei dirigenti di maggior spicco, e il presidente di maggior durata, dei primi cento anni dell'Azienda Elettrica. Lo stesso anno «pare sorgere e consolidarsi finalmente nella nostra valle la Società Sportiva Sass Maor» e l'assemblea le dispensò ben 25.000 lire. Poco dopo 5.000 lire furono promesse anche al Gruppo Sportivo

Pavione. Non solo emigrazione ora a Primiero, anche attività sportive come segno del cambiamento dei tempi.

Nel 1952 vennero festeggiati i 50 anni di vita dell'Azienda e i dipendenti si guadagnarono un assegno di gratifica. Ora erano aumentati di numero raggiungendo le 15 unità (più tre a riposo): un direttore, due impiegate, otto operai, un avventizio, due apprendisti e, per i lavori di fine anno si sarebbe dovuto contrattare un altro operaio avventizio.

Nel febbraio del 1953 al presidente parve che non fosse più rinviabile la soluzione del problema di «una decorosa sede dell'Azienda». Fece ai suoi consiglieri alcune proposte al merito: sistemazione della sede vecchia, acquisto di un fabbricato o realizzazione ex novo di una sede. Ma lui una idea ce l'aveva già perché, disse, per rifare il vecchio stabile ci sarebbero voluti tre milioni di lire, valeva la pena pensare alla costruzione di un nuovo edificio. Propose quindi di chiedere al Comune di Fiera l'acquisto di 200 metri quadrati sulla piazza del mercato, «piazza che dovrebbe essere adibita a giardino pubblico». Fiera rispose di no. L'Azienda chiese al Comune un altro terreno posto alla confluenza dei torrenti Cismon e Canali. Ma decise anche di affidarsi ad Angelo Tavernaro di Transacqua nel caso di un altro diniego di Fiera. Lui avrebbe dovuto trovare il nuovo terreno per costruirvi la sede.

¹⁴⁶ Archivio ACSM: «Verbali Assemblee dall'8.7.1950 al 20.3.1969», documento di data 12.3.1952

¹⁴⁷ *ivi*, «Verbali Assemblee dal 28.2.1931 al 29.5.1950», documento di data 24.6.1949

Sagron Mis tornò alla carica nel 1953 per l'allacciamento alle linee elettriche del Consorzio primierotto. L'assemblea rispose di sì ma a patto che la linea ad alta tensione fosse realizzata a spese di quel Comune. Vi fu un incontro al proposito e quelli di Sagron chiesero che i costi per loro fossero eguali a quelli «vagamente proposti» dalla Società Elettrica Agordina. Non era possibile, risposero i dirigenti di Fiera, perché la distanza in un caso era di 2,5 chilometri, nell'altro di 10 chilometri. Poi, Sagron Mis aveva solo 500 abitanti e quindi sarebbero stati scarsi gli introiti per la società. Sagron Mis rifiutò le controproposte.

Il settore turistico di valle continuava a crescere. La Società Seggiovie di Primiero chiese una linea elettrica parallela alla seggiovia Fiera-Sanguarna per l'illuminazione del percorso della stessa e per la gestione del Rifugio Sanguarna.

In valle il direttore Riccardo Della Piazza vantava molti amici ma anche molti nemici. Era tecnicamente molto bravo ed efficiente, personalmente impareggiabile a trattare con i dipendenti ed un vero decisionista. Ma era anche proprietario dell'Albergo Roma e qualcuno non perdeva occasione per ricordarglielo. La realtà era che poteva anche essere che talvolta Della Piazza trattasse gli affari dell'Azienda Elettrica direttamente dal suo hotel. Ma quando c'era bisogno di lui, a tutte le ore del giorno e della notte, lui era presente. Quando le lamentele si fecero troppo insistenti, tra i vertici aziendali ed il direttore si cercò e trovò un accordo per tacitarle. Della Piazza dovette assoggettarsi ad una decisione del consiglio:

«Dichiara di aver avute molte concessioni dal consiglio e dal presidente per attendere prima ai lavori inerenti il ripristino del mio albergo e in secondo luogo per la gestione dell'albergo stesso. Pur non essendoci stato nulla da eccepire sul disbrigo delle pratiche inerenti il proprio ufficio, il

predetto dipendente, che per necessità della propria azienda ha dovuto svolgere parte della propria attività nell'azienda in ripristino, ritiene doveroso proporre all'onorevole consiglio di rinunciare a qualche mensilità di stipendio. Il consiglio prende atto della spontanea proposta del dipendente e dà incarico al presidente di vagliarla e definirla».

In una successiva riunione del consiglio, dopo che Della Piazza si era allontanato, venne deciso di trattenergli una mensilità dello stipendio, esclusi gli assegni familiari.

Ma il cicaluccio contro Della Piazza sarebbe continuato. Sino alla fine. Nonostante fosse stato l'artefice massimo della realizzazione del progetto Castelpietra e che i dipendenti lo rispettassero e stimassero, qualcuno cercava sempre di fargli lo sgambetto. Nel dicembre del 1955, ad esempio, visto che il lavoro era di molto aumentato a causa della costruzione di Castelpietra, il direttore aveva chiesto l'aumento di stipendio, o meglio il passaggio di categoria. Un consiglio si oppose e la cosa fu messa ai voti. Il geometra Della Piazza venne «promosso» con 9 voti contro uno ed una astensione.¹⁴⁸

Le utenze aumentavano, due impiegate non erano sufficienti e si doveva passare alla meccanizzazione della contabilità. Al proposito venne richiesto un parere alla direzione dell'Azienda Elettrica municipalizzata di Rovereto che consigliò di comperare, anziché una macchina Burroughs, una Underwood, più una macchina per scrivere gli indirizzi (mentre la contabilità avrebbe d'ora in poi dovuto essere tenuta «a ricalco»). Fu acquistata la nuova macchina, che era una fatturatrice.

Finalmente, nel dicembre del 1956 si decise l'acquisto di uno stabile per farne la nuova sede aziendale: disponeva di un grande piazzale e di un fabbricato da adibire ad uso magazzino e garage. Stava nel Comune di Fiera, l'edificio principale era su tre piani più un sottotetto e la proprietaria era la signora Maria Morandini. L'importo di acquisto fu di lire 13.900.000. La nuova sede, che avrebbe continuato a svolgere questa fun-

¹⁴⁸) «Verbali Assemblee dall'8.7.1950 al 20.3.1969», documenti di data 2.2.1956

zione anche dopo il passaggio al nuovo millennio, era la *ex dependance* dell'Albergo Posta.

Serviva una nuova macchina da scrivere. Ma l'Azienda, impegnata nella costruzione di Castelpietra, doveva tirare la cinghia. Un consigliere fece sapere «che vi sono della macchine Everest nuove, provenienti da pubblico incanto e a buon prezzo».

In Primiero non tutte le professionalità erano presenti sul territorio o almeno, in certi casi i pochi professionisti non erano disponibili per ogni incarico. A metà del 1957 l'Azienda avvicinò Michele Dalla Sega per assumerlo come ragioniere ma lui non accettò le offerte che gli vennero fatte. «Sembra al consiglio che in valle non ci sia l'uomo adatto ad assumere questo delicato incarico che comporta oltre al possesso del titolo di ragioniere, una provata esperienza». Si assunse, in qualità di avventizio, un giovane di Desenzano residente ad Asti.

Continuava, l'Azienda Elettrica, a rappresentare un centro decisionale importante per l'intera valle. Una specie di *longa manus*, indipendente per molti aspetti, di tutti i sei Comuni della valle. Fu così che nel 1958 decise lo stanziamento di 150.000 lire per la realizzazione del monumento a Luigi Negrelli, davanti al Comune di Fiera, costo previsto 4 milioni di lire.

Verso la fine degli anni '50 la guerra iniziava ad essere dimenticata. L'Italia, il Trentino, Primiero correva-

no verso la modernità. Nell'aprile del 1959 una notizia clamorosa scosse Primiero: la sede Rai di Bolzano aveva individuato due punti possibili per sistemare un ripetitore: la Cima Rosetta e la punta Rolle. Scelse infine la seconda. L'accordo fu il seguente: le spese di allacciamento sarebbero toccate per i due terzi ai Comuni e per un terzo alla Rai. Arrivava la televisione. Il sindacato cercava di fare il proprio lavoro in Azienda, in linea con i tempi. Chiese la concessione dell'indennità di mensa, una mensilità supplementare e la riduzione dell'orario di lavoro. L'Azienda rispose, come sempre, in modo paternalistico: «Raccomanda il direttore di fare opera *tranquillante* in seno alla categoria dipendenti e fa presente che nel caso si dovesse verificare uno sciopero, la classe dirigente è tenuta a mantenere un servizio di emergenza anche con la fisica partecipazione al servizio». Lo sciopero, certamente non dichiarato a livello locale, era nell'aria e venne infine deciso: ben tre giornate, dal 16 al 18 marzo. A detta dei vecchi dipendenti nessuno vi partecipò a Primiero.¹⁴⁹

¹⁴⁹) Questo risulta dalle nostre conversazioni registrate con operai e impiegati a riposo. Ma un documento aziendale del 1.4.1960 parla di trattenute sul salario per chi aveva osservato lo sciopero

Automobili usate e divise degli operai

Nel maggio del 1956, dopo molti anni dalla prima esperienza, l'Azienda Elettrica di Primiero decise l'acquisto di un'altra automobile, una Fiat Campagnola e stanziò 1.950.000 lire. Nell'ottobre del 1956 gli operai Marini e Segat ottennero la patente di guida. Spesero, diceva l'informazione aziendale, 35.670 lire che furono loro rimborsate dalla ditta perché quelle patenti servivano per guidare la Campagnola.

Ma la storia delle automobili e di qualche altro macchinario acquistato dall'Azienda, è una storia che va raccontata meglio in quanto sintomatica di un certo modo di amministrare «la cosa pubblica» che in quegli anni era tipico di questa entità economica di valle. A raccontarcela è Ernesto Turci, meccanico, assunto in Azienda soprattutto per tenere in ordine «le macchine»¹⁵⁰.

«Sono nato a Tonadico il 18.5.1920. Assunto in Azienda il 6.2.1957. Mi pensionai nel 1977. Vent'anni come meccanico-autista. Andavo a comprare le macchine negli autorecuperi e le mettevo a posto, perché l'Azienda non aveva schèi. Si comprava roba fuori uso, l'Azienda comprava i pezzi di ricambio e io le rimettevo a nuovo, anche riverniciandole. Ho rifatto due Compagnole, una motoscala e un furgoncino. Io ero stato capo-officina di cantiere. L'ultima volta fu qui vicino, quando fecero la diga di Val Noana, dipendente della Farsura.

Quando venni assunto l'Azienda non aveva macchine¹⁵¹. Portavano in giro i pali con un carretto a mano, per tutta la valle, dal Passo Rolle e sino al Pontet. Se dovevano piantare dei pali ai Masi di Imer, per esempio, andavano giù in tre e facevano il buco. Partivano poi da Fiera, dal de-

posito dei pali, e tiravano su i pali. Pali trasportati che erano anche di 10-12 metri, a mano. Su quelle strade. Andare al Rolle, invece, li portavano su con un camion. Anolo. Quando fecero la centrale nuova, comprarono la Campagnola, perché si doveva andare da un cantiere all'altro. Ci voleva un meccanico, anche per il montaggio delle turbine, io avevo girato sei-sette cantieri idroelettrici. Vennero dei montatori di Milano, della Riva. Noi davamo loro una mano.

L'Azienda comprò una Campagnola. La scelse il direttore Della Piazza. Gli regalarono gratis due patenti¹⁵². La comprammo da Ferrazzi, rivenditore Fiat, a Feltre. Fecero fare la patente a Feltre al Marini, che poi divenne capo-centrale, e al Segat. La macchina era nuova quella volta. Portavano avanti e indietro da Castelpietra i consiglieri, per far seguire loro l'andamento dei lavori.

Poi servivano ancora delle macchine, il lavoro aumentava. Andammo in un campo di recupero, un paio d'anni dopo. Prendemmo una Jeep, era a Treviso, la portarono con un camion. La smontai tutta, fui a Treviso a prendere i pezzi di ricambio, la riverniciai e la rimisi a nuovo. Era una Jeep americana, della guerra.

Poi andammo a Trento a prendere un triciclo con la scala. La municipalità di Trento l'aveva rifiutato, stava in un campo di concentramento, era un Guzzi. Era un motorcarro a scala, smontai pure quello. Forse verso il '60. Ser-

¹⁵⁰) Conversazione registrata con Ernesto Turci, cit.

¹⁵¹) Può essere che l'acquisto fosse stato deliberato nel maggio precedente ma non ancora eseguito. Del resto, l'ottenuta patente di Marin e Segat fu segnalata in ottobre

¹⁵²) Forse questo è un ricordo inesatto

viva per andare in giro a fare le linee, o anche per le case, dove si facevano le mensole. Il motocarro durò 4-5 anni e poi fu gettato via.

Poi fu acquistato anche un furgoncino. Un OM per il trasporto degli operai, per portarli su al bacino al mattino e andare a prenderli. Aveva i sedili. Anche quello in un autorecuperi. Si diceva che l'Azienda non aveva soldi, era poverina, e in un autorecuperi si prendeva per una pipa di tabacco. Pure quello a Treviso. Ripassai il motore, misi a posto i sedili, lo riverniciai. Facevo tutto io. Mi arrangiavo.

Dopo l'OM fu acquistata un'altra Campagnola di recuperi, ancora a Treviso. E io feci lo stesso lavoro: smontarla, controllare la frenatura, le balestre, perché poi caricavano roba pesante. Poi una riverniciata. Si andava avanti così.

Poi fu presa una terza Campagnola ma stavolta era nuova. Io sempre in officina. Dopo dieci anni vennero fermate le turbine, per dare un'occhiata. Si erano un poco rovinate: tra la forza centrifuga e la sabbia, si formava dentro come una spugna. Il direttore mi chiese se sapevo metterci mano. "Salderò" gli dissi, facevo anche il saldatore. Andai a prendere gli elettrodi giusti, quelli in acciaio. Prima ci voleva un colpo di mola per ingrandire i forellini, poi gli si dava una stemprata e poi saldavo. Poi con lo scalpello si tirava via e si lustrava. Questo lo feci due volte. Me lo chiedeva Riccardo Della Piazza. Con Della Piazza si faceva tutto in economia.

Io sempre da solo in officina. Ricordo un giorno, anni dopo, quando si interruppe la galleria, da Castelpietra a Val Noana dove c'è il bacino, perché c'erano delle perdite in galleria. Si doveva eliminarle e fu sospeso il flusso dell'acqua. Andammo nella Bassa Padana, dove durante l'alluvione del '40 o giù di lì, avevano messo delle idrovore per

asciugare la campagna. Tramite Della Piazza, ben inteso. Comprò un'idrovora vecchia di una grossa portata. E noi su a Castelpietra facemmo uno sbarramento sul ponte Canali e la installammo. Si prendeva l'acqua che veniva da S. Martino e la si gettava nel bacino».

Erano pochi i soldi in cassa, le automobili che si comperavano erano di seconda mano. Ma i dipendenti, di fronte alla popolazione, dovevano fare la loro bella figura.

Questi i ricordi di Vittorio Tomas:

«Noi si andava a lavorare in divisa. Una berretta quasi come quella dei carabinieri. Una divisa grigia e la berretta col fregio dell'Azienda Elettrica. Una divisa. E quando si andava a fare le letture dei contatori, nelle case, allora si aveva un'altra divisa, quella più bella, quella de le feste, di un altro colore e con un altro berretto. Stiamo parlando degli anni '50, poi basta. Quello era il sistema. Anche quelli della Telve, i telegrafi, tutti erano in divisa».¹⁵³

La storia delle due divise, appunto, durò solo sino agli anni '50. E quella della seconda divisa andò avanti ancora qualche anno a detta di Giancarlo Lucian: «Avevamo la divisa. Una era grigia con la berretta con il fregio dell'azienda, come i carabinieri. L'altra non l'usai mai, era stata dismessa. La si usava quando c'era qualche festa, qualche morto, quando si faceva la lettura dei contatori, per essere riconosciuti dalla gente. Nel 1964 mi avevano fornito questa divisa grigia, due pezzi. Ma durò un anno solo. Poi ci davano la divisa blu e rimanemmo con quella. Ce ne davano due all'anno».¹⁵⁴

Luciano Marin ricorda come l'azienda pretendesse il decoro dai suoi operai:

«Le divise ce le dava l'Azienda, una all'anno e si doveva tenerla come Dio comanda. Si lavava il sabato di sera e il lunedì doveva essere pronta. Quando si andava a leggere contatori doveva essere ben pulita e ben stirata. Era di tela blu, con la scritta Azienda Elettrica. Verso primavera le davano. Poi, ci davano anche due o tre tute all'anno. Ora gli operai prendono le tute per l'inverno, le tute per l'estate, scarponi, giacchette...».¹⁵⁵

¹⁵³) Conversazione registrata con Vittorio Tomas, cit.

¹⁵⁴) Conversazione registrata con Giancarlo Lucian, cit.

¹⁵⁵) Conversazione registrata con Luciano Marin, cit.

Realizzazione ed inaugurazione della centrale di Castelpietra

Lottenimento dei permessi per la realizzazione della nuova centrale non significava la soluzione di tutti i problemi. Ora era necessario trovare i finanziamenti. Si parlava di cifre elevate e di Comuni poveri.

Nell'agosto del 1954 si ebbe un incontro tra i sindaci, il presidente della Regione Odorizzi e il senatore Mott. Vi partecipò anche un rappresentante della Forestale. «Gli anticipi di legname ai Comuni vengano recuperati – si decise – in un decennio. In tal modo non vengono falcidiati gli introiti necessari alla normale amministrazione comunale e quando le decurtazioni avranno inizio potranno essere sanate con gli apporti della nuova centrale».

Una quota di finanziamento doveva però essere trovata sul mercato dalla stessa Azienda e la cosa stava rivelandosi difficoltosa. In Regione qualcuno accennò alla possibilità di un aiuto pubblico di 60-70 milioni di lire. Ma l'assemblea non vide bene la cosa, e non sarà l'ultima volta, a difesa strenua della propria autonomia. «Si deve fare tutto il possibile affinché i Comuni conservino la proporzione e l'autonomia attuale in seno all'Azienda Elettrica. Veda perciò il consiglio di cercare tutte le altre vie per completare il finanziamento del nuovo impianto».

Contatti, tramite Mott, vennero presi a Roma con la Cassa di Previdenza per gli Enti Locali ma la cosa non andò oltre. Si pensò persino a delle obbligazioni emesse tramite l'Istituto di Credito Regionale, garantite dallo Stato.

Proseguiva la definizione del progetto esecutivo da parte dell'ingegner Brentel e, intanto, la stessa Azien-

da accantonava sul bilancio annuale 5.000.000 di lire ad uso nuovo impianto.¹⁵⁶

L'idea era quella di fare in fretta, molto in fretta. «Si deve dare il massimo impulso al perfezionamento di tutte le pratiche per poter iniziare i lavori possibilmente ancora in autunno. Ciò è della massima importanza perché ogni giorno che ci separa dalla messa in esercizio del nuovo impianto rappresenta una grave perdita finanziaria. Basti considerare che ammettendo di regolare i 12 milioni di kWh di maggior produzione che ci darà il nuovo impianto e permanendo gli attuali provvedimenti della Cassa Conguaglio, noi perdiamo annualmente un introito di 42 milioni di lire».

Ma in valle si continuava a mormorare, affermando ad esempio che i Comuni erano scarsamente informati sull'andamento del progetto. La qual cosa era ridicola visto che assemblea e consiglio erano formati quasi esclusivamente da rappresentanti comunali.

Il presidente Francesco Bettega verso il novembre fu a Roma, da Mott. Cercarono di ottenere un prestito dagli Istituti di Previdenza ma le condizioni proposte erano troppo sfavorevoli all'Azienda. Si pensò allora di rivolgersi al Credito Fondiario di Verona.

Ancora rogne coi Comuni. Il commissario del Comune di Siror chiese che la presidenza dell'Azienda illustrasse a tutti i consiglieri comunali l'andamento del progetto. La risposta fu che ogni verbale di seduta era passato ai Comuni e niente poteva sfuggire ai consi-

¹⁵⁶) Archivio ACSM: «Verbali Assemblee dall'8.7.1950 al 20.3.1969», documento di data 17.9.1954

glieri. Si sarebbe fatta in seguito, una volta definita la questione del finanziamento, una riunione generale di tutti i consiglieri comunali di valle, per una informazione ancora più particolareggiata.

Il direttore Riccardo Della Piazza, per reimpostare la struttura e la contabilità aziendale, fu spedito presso le aziende elettriche municipalizzate di Rovereto e Bolzano. Qui lo consigliarono di mutare lo Statuto dell'Azienda Elettrica di Primiero per poter agire, effettivamente ed a tutti gli effetti, «come consorzio municipalizzato».

L'elettricità era un *business*. La Sici, una volta ottenuta la concessione, voleva venderla. E stava facendo delle proposte di compartecipazione all'Azienda primierotta. Così pure le faceva la Ste, circa un unico impianto a S. Silvestro. L'Azienda abboccava ma non pensava certo di accettare in quanto tutte le sue forze erano dirette alla realizzazione di Castelpietra. Ma in valle si susseguivano le ondate di critiche. In una assemblea di fine novembre, così fu scritto a verbale:

«È ridicolo che ci sia ancora della gente a Primiero che va propalando notizie allarmistiche che tendono a far desistere i Comuni dal fare la nuova centrale. Si deve fare così grande come è stata progettata perché lo richiedono esigenze di necessità di energia, di concessione, di interessi turistici e di convenienza di costo per kWh. Inutile che dei profani mescolino nel torbido; i nostri progetti tecnici sono fatti da fior di competenti ed i nostri piani economici sono fatti a tavolino e non davanti al banco di un bar, tenendo conto di tutti i suggerimenti delle maggiori autorità regionali, anziché di critiche insensate fatte al solo scopo di portare della confusione.

Dinanzi al propalarsi continuato di queste notizie tendenziose ci chiediamo se dando libero accesso ai capitali privati nella sfera che ci siamo prefissi di portare a termine, non accadrebbe subito di acquistare certe correnti contrarie all'esecuzione dell'opera o se non abbiano fatto breccia, in coscienze più elastiche, le proposte di lauti compensi fatte al nostro presidente e al nostro direttore, i quali avrebbero dovuto condurre in contropartita i consiglieri sulla via

della rinuncia. Sarebbe facile rinunciare, in modo particolare in questo momento in cui la rinuncia porterebbe qualche centinaio di milioni nelle casse dell'Azienda e qualche spicciolo nelle tasche di disonesti amministratori.

Non sono attendibili le voci che vorrebbero dimostrare non essere un'azienda pubblica condotta con gli accorgimenti necessari, una azienda attiva. Ci sono moltissime aziende municipalizzate in Italia che non solo sono attive ma rappresentano la spina dorsale che sostiene le amministrazioni comunali».

Era evidente che a Primiero stava infuriando la battaglia: c'erano capitalisti privati, commercianti ed albergatori, che intendevano entrare in Azienda e qualcuno di loro magari solo perché aveva intuito l'affare della nuova concessione. Solo vendendola sul mercato si «sarebbero fatti i soldi». Ma Primiero sarebbe rimasta senza l'energia necessaria al suo sviluppo o, almeno, avrebbe dovuto comprarla, pagandola carissima, ad altri.

Nel gennaio del 1955 pareva, ancora una volta, che il progetto di Castelpietra potesse finire paralizzato. In valle si era fatto allarmismo, anche attraverso la stampa locale.

«È necessario che certe notizie – affermò il presidente Bettega – e certi elementi errati che vengono dati tanto avventatamente in pasto al pubblico siano rettificati». Era stata respinta una richiesta firmata da un certo numero di cittadini per la divulgazione degli elementi tecnici del nuovo impianto, non ritenendo *«prudente esporre dei dati dei quali non si sa quale uso ne possa venir fatto. Coloro che scrivono sui giornali devono inoltre tener presente che gli attuali amministratori non hanno dilapidato i patrimoni dell'Azienda, patrimoni lasciati dal signor Gilli Marquardo, ma è naturale che per esprimere un giudizio in proposito bisogna saper leggere un bilancio e saper distinguere il patrimonio netto dagli utili prima di esporre delle cifre avventate. Nel nostro caso è evidente che il patrimonio dell'Azienda ha subito, specialmente in questo dopoguerra, un incremento tale da ren-*

dere irrilevante quello conseguito a suo tempo dal signor Gilli Marquardo».

Ma ora, non si trattava solo di cicaleccio da bar. Ora due Comuni, Fiera e Siror, stavano tirandosi indietro. Proprio le due amministrazioni che in realtà avevano più bisogno di energia elettrica trattandosi delle due realtà più turisticizzate (da Siror dipendeva S. Martino di Castrozza).

«È necessario – affermò in assemblea il presidente della società – che i Comuni di Siror e Fiera, che rappresentano il gruppo dei maggiori consumatori, si rendano conto che se i Comuni consorziati esigessero la ripartizione per quota della produzione attuale di energia, si vedrebbe chiaramente che la necessità indilazionabile di costruire il nuovo impianto è proprio dovuta alle esigenze di questi due Comuni ed è per questi Comuni maggiori consumatori che attualmente si devono gravare tutti gli utenti della valle del sopraprezzo Sic e del sopraprezzo termico».

La battaglia era a tutto campo e pareva davvero che una storia cinquantennale stesse per finire. Consiglio e assemblea erano sotto il tiro di un'opinione pubblica condizionata anche da qualche interesse particolare. E sotto tiro era anche il direttore Della Piazza. «Nei suoi confronti sono pure state fatte delle insinuazioni e per tranquillità di coloro che le hanno fatte vi comunico che due ingegneri dell'Ufficio Tecnico di Trento hanno improvvisamente revisionato l'installazione degli apparecchi dell'Albergo Roma ed hanno trovato tutto in perfetta regola. Non basta, perché avendo il nostro direttore un kW luce ed un kW energia gratis per diritti dell'ex Palazzo Welsperg e 10.000 kWh annui di diritto per usi propri, ha pagato nel 1954 un importo di lire 202.524 di bollette luce ed energia». Durante quella assemblea i Comuni rimisero in votazione molte cose e tra queste quelle relative al finanziamento di Castelpietra. Si era al momento più importante di una battaglia durata anni e, stranamente, solo i due Comuni meno turistici della valle, Mezzano e Imer, si dichiararono totalmente d'accordo sull'idea «di riconfermare gli impegni assunti per la co-



Inaugurazione della centrale di Castelpietra. Davanti al macchinario è il capocentrale Andrea Marini. Dietro, operai e tecnici. Il primo a destra in basso è Ernesto Turci.

struzione del nuovo impianto» (anche Tonadico si dichiarò favorevole alla realizzazione del progetto ma chiese che venisse interessato anche il Comune di Canal S. Bovo e che si facesse il possibile per ottenere la compartecipazione finanziaria della Regione). Dubbi espressero i rappresentanti di Transacqua, maggiori e devastanti dubbi manifestarono quelli di Fiera e Siror. Si era ad un passo della rottura definitiva.

Ancora più in là, verso il baratro, si andò nelle settimane successive. Il 6 febbraio del 1955 fu convocata un'altra assemblea. E la situazione, ormai quasi incontrollabile, venne in qualche modo avviata a solu-

zione dai due maggiori personaggi della storia dell'Azienda Elettrica di Primiero nel Novecento, il presidente Francesco Bettega ed il direttore Riccardo Della Piazza. Con l'aiuto, quasi certamente espresso anche in quella assemblea, del sindaco di Mezzano Michele Schweizer.

Bettega invitò i consiglieri, che rappresentavano i Comuni, a collaborare «con sincerità e buona volontà onde insieme superare la situazione di incertezza e di allarme che si è andata creando nei Comuni. La campagna contraria fatta in valle e sui giornali ha continuato a persistere elencando fatti ed elementi errati». Il presidente passò poi ad esaminare la situazione che si era venuta a creare nella precedente assemblea: «Tre Comuni riconfermano gli impegni assunti e tre riconfermano, ma sotto condizioni più o meno chiare. La pratica della nuova centrale risulta perciò arenata in attesa che i tre Comuni diano maggiori chiarificazioni». In verità, tutti i Comuni erano favorevoli, ora, al finanziamento regionale che, si diceva, avrebbe potuto essere di 120 milioni di lire. Concludeva, Bettega, ricordando ai rappresentanti di Fiera e Siror che erano proprio i loro amministrati ad avere più bisogno di una nuova centrale ed esortava: «Dopo tante divagazioni, tante chiacchiere e tanti pettegolezzi dei quali abbiamo dovuto occuparci ora è tempo di riprendere il lavoro con fermezza e decisione, senza perdere tempo, poiché ogni ritardo potrebbe causare danni irreparabili non solo a chi lo provoca, ma a tutti i componenti il consorzio».

Prese poi la parola il direttore, geometra Riccardo Della Piazza. La sua fu una difesa veemente delle decisioni dell'Azienda, della validità e indispensabilità, per la valle, del nuovo progetto. Ma anche una analisi spietata di quanto era successo in quegli ultimi mesi. La sua relazione partiva con una difesa, strenua e puntuale, della propria opera personale all'interno dell'Azienda: «Sono da diciannove anni alle dipendenze dell'Azienda Elettrica di Primiero. Dal 1934 al 1936 sono stato consigliere, dal 1936 al 1937 ho prestato servizio gratuito pres-

so l'Azienda ed il 1° aprile 1937 sono stato assunto per un periodo di prova di due anni a stipendio ridotto. Indi sono passato in pianta stabile. Debbo essere grato al consiglio di allora perché mi ha dato la possibilità di guadagnarmi il posto che ora copro. Ho detto guadagnarmi perché ho dovuto fare gli esami di specializzazione elettrotecnica, un anno di garzonato senza stipendio e due anni a stipendio ridotto, per avere il posto in organico. Niente perciò situazioni politiche per cui io abbia potuto avvantaggiarmi. Avuto il posto nell'Azienda non mi sono adagiato, ho voluto provvedermi di tutte quelle nozioni che mi erano necessarie per dirigere con cognizione il lavoro che mi era stato assegnato. Ho materialmente lavorato sulle linee insieme agli operai, in centrale, nelle cabine, ho revisionato ed aggiustato centinaia di apparecchi di misura che prima venivano buttati via, ho studiato e lavorato con coscienza tanto che in diciannove anni di servizio non ho avuto appunto o osservazione di sorta.

Durante la guerra, nella stazione di Milano, ho persino preso un calcio da un ufficiale tedesco per aver avuto il torto di curare gli interessi dell'Azienda.

Naturale che il mio lavoro ha la sua parte ingrata, i controlli, le revisioni, le contravvenzioni indispongono gli utenti e creano dei nemici.

Io nemici ne ho molti, e per il mio ufficio e per la posizione che ho acquisita. Qualcuno di codesta onerevole assemblea vorrà ricordare quanto sono stato oggetto di soprusi e di violenze morali e quanto ho dovuto sacrificare dei miei interessi personali nell'interesse dell'Azienda. Non posso dire fino al 1950 di avere avuto una vita tranquilla nell'Azienda perché in ogni momento e in ogni seduta spuntava l'alternativa se licenziare il direttore tecnico o il segretario amministrativo. Purtroppo gli eventi risolvono da soli certe situazioni ed in seguito alla morte del povero Turra le due funzioni e di segretario e di direttore tecnico mi vennero conglobate ed addossate. In quel momento ho accolto con un certo entusiasmo anche il nuovo incarico e sono convinto di averlo assolto con il massimo scrupolo. Questa concentrazione delle mansioni sulla mia persona fece



L'inaugurazione della Centrale di Castelpietra.

sorgere la prima debole voce fra la popolazione. Secondo taluni io ero il padrone dell'Azienda e lo sono tutt'ora». Della Piazza rispondeva poi agli attacchi di chi lo accusava di aver fatto proprio l'Albergo Roma con mezzi «non pacifici ed onesti».

Aveva chiesto un intervento del Fisco ed aveva ottenuto soddisfazione. Ma il «venticello» malevolo continuava e lui, scriveva, si vide arrivare in casa due ingegneri dell'Ufficio Tecnico Erariale, per il controllo della sua utenza. Ne uscì completamente pulito. Si iniziò allora ad attaccarlo dal punto di vista dell'amministrazione aziendale. Tanto che i rappresentanti di Siror e Trasacqua avevano richiesto una revisione della contabilità. Ribadiva, Della Piazza, il suo orgoglio di rimanere in Azienda, anche per la realizzazione di quell'impianto per cui da anni stava lottando. Ma sapeva che il Comune di Trasacqua, forse pensando che

ormai la sua presenza in Azienda era di impedimento al progetto stesso, stava meditando di chiederne la sostituzione.

E allora il direttore giocava d'anticipo, distribuendo a tutti i consiglieri una scheda su cui avrebbero dovuto scrivere un «sì» o un «no» alla fiducia nei suoi confronti.

Della Piazza passò poi a ripercorrere tutti i passaggi che avevano portato, nella storia aziendale, alla concessione per Castelpietra, a partire dal progetto dell'ingegner Tomasini sul rio Pradidali, per passare al progetto Camoi e via via agli altri. Difese, Della Piazza, le sue proposte che al tempo mirarono prima alla presentazione di un progetto maggiore di quello della Italcementi, poi ad accordi con la Sici (nonostante qualcuno, disse, lo avesse trattato come un pazzo prima e un traditore poi).

Ma fu sulla difesa della realizzazione della centrale di Castelpietra che il direttore si spese totalmente.

«Vi do l'assicurazione che il progetto esecutivo del nuovo impianto è stato meticolosamente studiato e discusso in ogni sua parte, che i singoli elementi principali che lo compongono sono stati particolarmente esaminati e relazionati da ingegneri specialisti. Vi do assicurazione che l'impianto è economicamente conveniente. Sono convinto che il problema finanziario non deve destare eccessive preoccupazioni».

E qui Della Piazza spiegava il perché: nel piano finanziario non erano stati previsti, tra l'altro, il contributo della Cassa Conguaglio e quello dello Stato voluto dalla legge 910 del 1950.

Poi, a dimostrazione della sua lungimiranza, il direttore faceva mettere a verbale.

«Sono convinto che non sia il caso di chiedere una partecipazione della Regione perché: a) Se la Regione dovesse darci 100 milioni di compartecipazione la nostra Azienda dovrebbe assumere forma di società per azioni in cui le ingerenze sarebbero approssimativamente distribuite in questo modo: Regione 2/8, Comuni 1/8 per ciascuno. Naturalmente, anche a debiti pagati la nostra Azienda rischierebbe di assumere forma di società a carattere speculativo...

b) Se in un certo momento si volesse estromettere la Regione bisognerà vedere in primo luogo se la Regione è disposta ad andarsene ed in secondo luogo che cosa le daremo dare. Non basterà darle i 100 milioni di compartecipazione perché l'Azienda nel frattempo avrà pagato i suoi debiti e si sarà sviluppata, bisognerà dare alla Regione i 2/8 dell'intero impianto... È inutile che ci lasciamo prendere da romanticherie, gli aiuti morali ce li dobbiamo dare da noi perché in troppe cose abbiamo già visto che da Trento arrivano troppo spesso solo parole». Ma in quest'ultimo

passaggio Della Piazza sminuiva l'importantissima funzione che aveva svolto la Regione nell'ottenimento della concessione.

Un ultimo consiglio di Della Piazza all'assemblea era quello di non voler subito correre dietro a possibili acquirenti del supero di energia prodotto, rispetto ai bisogni della valle, da Castelpietra. Non ci sarebbero state eccessive difficoltà a farlo in momenti più propizi. E la conclusione:

«Il possesso della concessione è oggi un tesoro nelle mani dei Comuni, spetta a voi signori amministratori saperlo bene impiegare e, prima di prendere una decisione, vi prego di tenere presente che qualunque errore si può rimediare, ma quando le nostre ricchezze idriche ci saranno sfuggite dalle mani non ci saranno più milioni, boschi o compromessi che potranno riacquistarle».

Venne infine chiesta la votazione di fiducia verso il direttore, a scrutinio segreto. Il risultato fu: 17 voti di fiducia e nessuno contrario. La qual cosa dimostrava una volta per tutte come le accuse a Della Piazza fossero superficiali mentre tutti dovevano riconoscere la sua capacità e determinazione, messe al servizio dell'Azienda Elettrica.

Il Comune di Tonadico chiese ancora che al Consorzio venisse associato il Comune di Canal S. Bovo, anche per avere finanziamenti freschi da poter spendere sul fronte di Castelpietra. Ma l'assemblea aveva preso contatti con gli amministratori di là e osservato «qualche incertezza e una certa diffidenza»¹⁵⁷.

Abbiamo accennato alla funzione del sindaco di Mezzano, Schweizer, nella risoluzione delle lotte interne all'Azienda. Non siamo certi che la cosa sia avvenuta proprio durante questa assemblea, che in qualche modo fu risolutiva. Ma sappiamo con certezza, e il ricordo passa di bocca in bocca ancora oggi a Primiero, che ad un certo punto, vista l'opposizione di Fiera e di Sioror al finanziamento della nuova opera, fu lui a risolvere la cosa. Ecco, tra i tanti, il ricordo di un futuro presidente dell'Azienda, Antonio Nicolao:

«Il sindaco di Mezzano che batté i pugni sul tavolo fu Mi-

¹⁵⁷⁾ ivi, documento di data 6.9.1955 con allegata la relazione di Riccardo Della Piazza



Inaugurazione Castelpietra: da destra Francesco Bettega, il suo vice Depaoli, il quarto è il senatore Giacomo Mott, poi il presidente della Regione Tullio Odorizzi.

chele Schweizer. Una volta salvato, con l'aiuto determinante della Regione e in particolare del presidente Odorizzi, e qui avevamo il senatore Mott... "tu Valdarno sfrutta l'acqua, fai il tuo progetto, a queste condizioni: dalla presa di Castelpietra devono passare e rimanere nel torrente 1.500 litri d'acqua". Detto questo si trattava di passare alla costruzione della centrale e al finanziamento naturalmente. Ricordo che ci fu il grosso contributo della Regione ma poi i Comuni che regolarmente pagarono, se non sbaglio, con 40.000 metri cubi di legname, a testa. Prima di arrivare alla decisione della costruzioni ci furono delle resistenze. Fiera in particolare e mi pare anche Transacqua che nicchiasse. Non da parte del sindaco, mi pare che fosse il maestro Tavernaro che era d'accordo col maestro Bettega, ma da parte di qualcun altro. A Fiera c'era l'amministrazione più contraria. Non saprei perché. Non ve-

devano la necessità della centrale? Penso che fosse impossibile perché con la vecchia centrale Boaletti non si poteva andare avanti e si doveva acquistare l'energia. Ho l'impressione invece che all'interesse dell'Azienda si sovrapponevano interessi locali, particolari. Simpatie e antipatie nei confronti del direttore dell'Azienda, Riccardo Della Piazza, che aveva i suoi nemici. Ad un certo punto, in una assemblea risolutiva, fu il sindaco di Mezzano ad essere decisivo. Un contadino che viveva semplicemente. Vestito alla buona, l'è levà su: "Se voialtri de Fiera no ghè sté la vòsa quota la tòl Mezan". Sbloccò la situazione, tutti si dissero d'accordo».¹⁵⁸

In tutti i casi la revisione generale della gestione del-

¹⁵⁸) Conversazione registrata con Antonio Nicolao, cit.

l'Azienda, così come richiesta dai Comuni di Siror e Transacqua, venne portata a compimento da due persone nominate dall'assemblea: Dario Longo e Giovanni Meneguz. La loro relazione affermava: «Accertato che non si vi sono rilievi od osservazioni, che dalla revisione non è emersa alcuna responsabilità di sorta ed a carico di chicchessia».

Nel giugno del 1955 vennero presi accordi col Mediocredito Trentino-Alto Adige per un finanziamento e parve che la Regione fosse disposta a stanziare 50 o 100 milioni di lire per partecipare all'impresa. Insomma, sui 480 milioni di lire necessari, in tutto ne erano forse disponibili 400.

Tre mesi dopo la Regione continuava ad avere qualche problema a stanziare la somma, ma prometteva che 50-80 milioni in qualche modo li avrebbe scuciti.

Si seppe che la Società Idroelettrica Alpina stava acquistando la concessione della Sici per le acque del Cison e a questo proposito voleva contattare la dirigenza aziendale (proponendole di lasciar perdere il progetto Castelpietra, ché una centrale per i valligiani l'avrebbe costruita lei, più a monte, usufruendo delle acque del rio Pradidali, proposta che venne naturalmente respinta). Come si diceva, le concessioni erano anche un puro *business*.

Ma la notizia più importante si ebbe il primo giorno di ottobre del 1955: «Si appalta l'esecuzione dei lavori previo esperimento di licitazione privata».

Nell'aprile del 1956 vennero iniziate le trattative per la vendita del futuro surplus di produzione elettrica, sui mercati di Bolzano e Venezia. E la Regione si tirò definitivamente da parte, non discusse l'eventuale prestito da concedere all'Azienda. Odorizzi ammise che ci sarebbero stati dei problemi ma che, del resto, ora quel prestito era inutile. Sarebbe servito per facilitare la concessione di mutui bancari e anche la vendita del-

l'energia di supero. Ma ora, il consorzio primierotto stava avviandosi a risolvere felicemente ambedue le cose.

Lievitavano i costi previsti per Castelpietra. Nell'agosto del 1956 si parlava di 520 milioni di lire. In un'assemblea del dicembre i Comuni decisero di accollarsi anche la parte di finanziamento che ci si era aspettati invano dalla Regione: «La costruzione dell'impianto di Castelpietra sarà una realtà voluta dalla solidarietà dei Comuni della Valle di Primiero».

Il preventivo di spesa totale aumentò ancora, ma di poco. Era passato a 523.870.000 lire.

In luglio del 1957 venne decisa l'assunzione di un mutuo che avrebbe coperto la maggiorazione di costi rispetto al preventivo, si trattava di 60 milioni di lire che furono ottenute, come anticipazione di cassa, dalla Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto.

Il 3 agosto del 1957 lo stato di avanzamento lavori era al 90% e nello stesso mese fu sottoscritto un accordo con la Sava per la vendita dell'energia di supero. In questo senso va forse ricordato, con simpatia, che fino alla completa realizzazione della centrale di Castelpietra, in qualche momento di particolare scarsità di produzione di energia da parte della centrale Boalletti ormai vecchissima, qualcuno metteva in pratica certi stratagemmi per recuperare un poco di elettricità in più a Primiero: «Quando iniziarono gli impianti di risalita a S. Martino, la corrente scarseggiava. E si doveva comprarla, o fregarla. Della Piazza cercava di far straripare la canaletta che veniva da S. Martino, perché l'acqua andasse nelle nostre pompe che la pompavano nel nostro bacino. Era l'acqua che andava al bacino che fa andare la centrale di S. Silvestro»¹⁵⁹

Una seconda importante data era alle porte. Il 10 novembre del 1957 entrò in produzione Castelpietra a pieno regime (a passo ridotto, la centrale aveva iniziato a funzionare già il 17 luglio). «La sottostazione ha dato elementi di tranquillità superiori ad ogni aspettativa». L'impianto sino a quel momento era costato quasi 594 milioni di lire. I Comuni ne avevano messi

¹⁵⁹) Conversazione registrata con Ernesto Turci, cit.

350, 150 erano stati ottenuti dal Medio Credito Trentino-Alto Adige e 60 dalla Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto. La scoperta quindi non si distanziava molto dai 30 milioni. Una previsione del gennaio del 1958, comunque, garantiva che l'impianto non sarebbe costato più di 600 milioni. In realtà, finiti tutti i lavori l'impianto sarà costato 697.362.586 lire.¹⁶⁰

Non andò tutto al meglio con la nuova centrale. Vittorio Tomas, ad esempio, ricorda che «all'inizio, ogni volta che c'era un temporale mancava la corrente. Il difetto era nelle apparecchiature. Poi tutto venne sistemato».¹⁶¹ Anche Severino Segat ha lo stesso ricordo: «Appena messa in funzione Castelpietra si ebbero una serie di problemi. Era per la "terra". Non capii mai bene perché ma ad ogni piccolo temporale scattava la corrente. Sistemarono la cosa».¹⁶² L'inaugurazione della nuova centrale avvenne il 15 maggio del 1958. Erano presenti, oltre ai dipendenti, tutti i sei consigli comunali, la banda, ci fu il taglio del nastro e la benedizione. C'erano anche il presidente Odorizzi e il senatore Mott, grandi protagonisti di quella battaglia. Il programma prevedeva «vermouth d'onore con paste» per tutti e poi «pranzo all'Albergo Aurora per circa 50 autorità». La festa costò, ma ne era valsa la pena, 250.000 lire. Cosa ricordano i più vecchi? Serafina Partel, impiegata, ricorda che in quell'Azienda non certo «femminista», a tutt'oggi le assunzioni fisse di donne sono state tre, «c'era il senatore Mott e noi due

impiegate facevamo le cameriere. Discorsi, rinfresco in centrale, bellissima per quei tempi. Mangiammo di tutto, tartine, paste, da bere. Non fu un pranzo, a freddo, e c'era tutta la popolazione».¹⁶³ Antonio Nicolao ricorda invece «che il senatore primierotto Mott si commosse all'inaugurazione. Morì poco dopo».¹⁶⁴ E certamente non fu il solo a commuoversi, qualche lacrima dovettero spenderla anche Della Piazza e Bettega, direttore e presidente che avevano lottato a fondo per portare a termine quell'impresa. Secco e divertente Claudio Brunet: «L'inaugurazione? *Na gran bala!*».¹⁶⁵ Nel 1958 la gloriosa centrale Boaletti fu mandata in pensione o, in termini tecnici, «sottesa». A fine settembre del 1959 i consiglieri dell'Azienda Elettrica seppero che la nuova centrale di Castelpietra aveva prodotto la bellezza di 25 milioni di kWh di energia ed il supero rispetto ai consumi della valle era stato venduto alla Sava ad ottime condizioni.

¹⁶⁰) Archivio ACSM: «Verbali Assemblee dall'8.7.1950 al 20.3.1969», documento di data 23.2.1961

¹⁶¹) Conversazione registrata con Vittorio Tomas, cit.

¹⁶²) Conversazione registrata con Severino Segat, cit.

¹⁶³) Conversazione registrata con Serafina Partel, cit.

¹⁶⁴) Conversazione registrata con Antonio Nicolao, cit.

¹⁶⁵) Conversazione registrata con Claudio Brunet, cit.

Anni '60 e '70, boom del turismo e dei consumi

Nonostante le difficoltà di ogni tipo, soprattutto quelle relative alle norme di legge che fissavano le tariffe elettriche, l'Azienda aveva continuato a «fare bilancio» e raramente i suoi conti consuntivi avevano riportato una perdita, anche nella seconda metà degli anni '40 e nel corso degli anni '50. Ad esempio, nel 1956 si era segnalata una perdita di esercizio di 4.300.000 circa che però i dirigenti imputavano proprio alle tariffe basse ed al sovrapprezzo pagato alla Sici per l'acquisto di energia. Ed era detto: «Per la prima volta dopo 20 anni viene presentato un bilancio in perdita».

Le cose si erano sistemate con l'apertura della centrale di Castelpietra. Nel 1958, ad esempio, il bilancio registrava un utile superiore ai 43 milioni di lire, nel 1959 l'utile fu di 16.500.000 e negli anni successivi l'andamento positivo continuò. Ben presto i Comuni iniziarono a «battere cassa». Nel 1965 i loro rappresentanti chiesero all'Azienda una distribuzione di utili.¹⁶⁶ E l'Azienda rispose positivamente «tenuto conto che è stata voluta e finanziata dai Comuni consorziati con ingente sforzo finanziario». Per quell'annata vennero distribuiti 6.300.000 lire di utili ad ognuno dei sei Comuni. E la cosa continuò anche durante gli anni successivi facendo ritornare nelle casse comunali quanto era stato investito per la nuova impresa di Castelpietra, ed anche di più. Del resto, come ricordava nella sua relazione annuale, nel 1969, il presidente dell'Azienda Francesco Bettega, si doveva tener conto «che i Comuni percepiscono un interesse indiretto con benefici sull'illuminazione pubblica, mentre gli utenti fruiscono ancora di tariffe» che erano inferiori a quelle pre-

viste dal comitato interministeriale. E che dire delle elargizioni che l'Azienda faceva annualmente, sotto forma di beneficenza o sotto forma di vera e propria contribuzione, ad associazioni ed entità varie della vallata, certamente in sostituzione e per volere dei Comuni?

La fine degli anni '50 e soprattutto gli interi anni '60 costituiranno per Primiero anni di sviluppo socio-economico intenso, del resto come per vaste zone dell'Italia Settentrionale e Centrale soprattutto e anche, meno, per lo stesso Trentino. Per la vallata sviluppo vuole dire incremento delle presenze turistiche ma, di conseguenza, anche dei consumi locali. L'Azienda Elettrica si stava confermando un importante centro di sostentamento e di promozione dello sviluppo dell'economia locale, ma anche una entità che dava una mano ai Comuni per le loro esigenze di cassa.

Cercavano di guardarsi attorno i dirigenti aziendali, di imparare dai più grandi, di non chiudersi su se stessi. Nel dicembre del 1958 il direttore ed il ragioniere visitarono le municipalizzate elettriche di Bolzano e Merano. Un certo dottor Trebo, dipendente di una delle due aziende, li accompagnò nella loro visita e fu di molto aiuto. «Il consiglio delibera di fargli omaggio di una penna stilografica Parker». Anche questo era un piccolo segnale della fine di un cinquantennio di diffi-

¹⁶⁶) Archivio ACSM: «Verbali Assemblee dall'8.7.1950 al 20.3.1969», documento di data 20.5.1965

coltà finanziarie ed economiche e di necessità di stretto risparmio¹⁶⁷.

Il contratto di vendita, alla Sava, dell'energia di esubero, era scaduto ma l'azienda veneta aveva proposto un rinnovo per ben sei anni. Che venne concesso. Da calcoli fatti nel 1963 risultava che su ogni 25 kW prodotti annualmente, dai 17 ai 20 erano ceduti alla Sava, dai 4 ai 5 erano consumati in valle mentre per il resto si trattava di perdite.¹⁶⁸ In soldoni, ciò significava (ma questi introiti sono relativi al 1960) ottenere delle rendite industriali per 42 milioni dai consumi di energia nella valle, 66 milioni per le vendite alla Sava e 28 milioni per i contributi della Cassa Conguaglio sulla produzione.¹⁶⁹

Il turismo invernale incominciava «a volare». Nel dicembre del 1959 si parlò della possibile realizzazione di due nuovi *skilift* a S. Martino. Nell'ottobre del 1960 si specificò che si trattava di due strutture della Società Funivie e Seggiovie S. Martino, presso Malga Tognola e al Prà delle Nasse. Nel 1961 i documenti riportano le richieste di allacciamento per uno *skilift* in zona Pezgaiard a S. Martino e in località Navoi, Transacqua. Nel 1962 la Società Impianti Turistici Rolle chiese l'allacciamento di una sciovia. Nell'aprile del 1963 il consiglio direttivo dell'Azienda discusse di quattro impianti di risalita progettati da un certo geometra Edoardo Conte.

Aumentavano anche i consumi della gente oltre a quelli degli operatori turistici. Fu così che nel 1960 la Telve decise di costruire una centrale telefonica automatica a Primiero. Nella stessa annata, l'Azienda Elettrica che ancora una volta dimostrava di poter surrogare i Comuni per quanto atteneva a certe decisioni che avevano a che fare con lo sviluppo turistico e so-

ciale di Primiero, decise di proporre l'acquisto del diritto di pesca, su sollecitazione dei pescatori locali, al conte Thun Welsperg che lo deteneva. C'era chi, «speculatori privati», lo stava facendo a sua volta. I dirigenti aziendali affermavano che facevano questo passo «per non limitare a pochi facoltosi questo sport che rappresenta un diversivo per i locali meno abbienti e una attrattiva turistica in più per la nostra valle». Fu solo nel 1964 che poté essere annunciato l'acquisto dei diritti di pesca, venduti dal conte Francesco Thun Welsperg. Riguardavano il Cismon ed i suoi affluenti, dalle origini e fino alla confluenza col torrente Vanoi «ivi compresi i bacini idroelettrici della Noana e Val Schenèr ed i laghi di Colbricon». Al conte l'Azienda avrebbe pagato 5 milioni e mezzo di lire.

Il diritto di pesca fu subito affittato alla Società Pescatori Dilettanti di Primiero. Un mese dopo l'acquisto si scoprì che Welsperg non aveva il diritto esclusivo di pesca sul laghetto Colbricon e l'Azienda decise una trattativa sul prezzo pattuito. In effetti poi la contrattazione andò in altro modo e quando, nel settembre del 1964 la trattativa si concluse, dovette pagare la cifra di 5.300.000 lire.

Si trattava di una decisione che avrebbe favorito centinaia di pescatori locali e migliaia di turisti nell'arco di molti decenni. E che anche ai giorni nostri viene riconosciuta all'Azienda Elettrica di Primiero.

Così ne parla oggi Mario Scalet che per un anno, verso la fine degli anni '80, fu nel consiglio aziendale:

«Io sono presidente dell'Associazione pescatori dilettanti Alto Cismon-Primiero dal 1988. Siamo affittuari dei diritti di pesca del torrente Cismon dalle origini alla confluenza col Vanoi. Una situazione di privilegio nei confronti di altre realtà, dove i diritti di pesca spettano alla Provincia. Nel 1978 questi diritti vennero tutti accentrati, meno quelli della Magnifica Comunità di Fiemme, una zona del Vanoi e poco altro. A Primiero i diritti rimasero qui. Erano dell'Azienda Elettrica che però era proprietà dei Comuni. Noi pescatori di Primiero siamo in una condizione di privilegio: avendo un contratto d'affitto gestiamo un rappor-

¹⁶⁷) Archivio ACSM: «Verbali Assemblee dall'8.7.1950 al 20.3.1969», documento di data 12.12.1958

¹⁶⁸) ivi: documento di data 4.11.1963

¹⁶⁹) ivi: documento del 20.10.1960



Verso il 1963, la Campagnola dell'Azienda Elettrica caricata con un trasformatore a Colverde. Il primo seduto sulla Campagnola a sinistra è Sergio Scalet, dietro il trasformatore a destra è Luciano Marin. L'ultimo a destra è il signor Bovio, proprietario della Seggiovia Colverde e Funivia Rosetta, bancario di Feltre.

to tra affittuario e affittante. Il diritto di pesca non significa solo la possibilità di catturare il pesce ma vuol dire altro, che coinvolge l'ambiente acquatico. Quantità e qualità delle acque anche. Siamo privilegiati nelle decisioni relative agli interventi fatti sui torrenti. Dobbiamo garantire il mantenimento di una certa qualità e quantità dell'acqua.

Anche nei confronti dei lavori eseguiti dal Servizio Acque Pubbliche o dall'Azienda Speciale Sistemazioni Montane abbiamo una forza notevole relativamente al ripristino, che vogliamo segua criteri di tipo naturalistico. In altre parti della Provincia, quest'ultima può intervenire come meglio crede, senza che le associazioni possano sollevare dei problemi o chiedere degli indennizzi.

Quando vennero acquisiti questi diritti di pesca c'era un'azienda privata che gestiva una trocoltura nella zona di Imer

che voleva acquistare dal conte Welsperg gli stessi diritti. Ci fu chi ebbe la brillante idea di far acquistare questi diritti dall'Azienda Elettrica e di conseguenza tutte le acque del Primiero vengono gestite da un'unica associazione. A differenza della valle di Fiemme dove ogni singolo Comune ha un tratto su cui esercita i diritti di pesca, con grossi problemi per residenti e, soprattutto, per i turisti che ogni 3-4 chilometri debbono disporre di un permesso diverso». ¹⁷⁰ In seguito l'Azienda Elettrica avrebbe continuato a dare una mano a quei pescatori. Nel luglio del 1965, ad esempio, acquistò «600 troterelle iridea», a 75 lire l'una, per immetterle nel bacino di Castrona. E nel 1967 l'associazione di pescatori chiese un contributo all'A-

¹⁷⁰) Conversazione registrata con Mario Scalet, Fiera di Primiero 28.10.2002

zienda per sopperire al fatto che l'alluvione del 1966 aveva azzerato la pescosità dei torrenti locali. Le venne abbonato il canone annuo, che allora era di 400.000 lire, affinché lo tramutasse in «ripopolamento».

Anche l'Azienda aumentava, diciamo così, i suoi consumi voluttuari. Alla fine del 1960, ad esempio, visto «che i pavimenti degli uffici sono attualmente tirati a cera, onde evitare dispendio di tempo per la lucidatura, il consiglio delibera di acquistare una lucidatrice del costo di circa 40.000». All'inizio del 1968 venne acquistato «un fotoriproduttore a secco di documenti», la prima fotocopiatrice insomma.

Gli stessi operai dell'Azienda Elettrica ora stavano meglio economicamente. Ecco che uno di loro, nel gennaio del 1962, chiedeva di essere aiutato nell'acquisto di una Fiat 500 che avrebbe usato al posto della motocicletta per il suo servizio «visto l'eccessivo disagio soprattutto nella stagione fredda». Gli venne concesso un prestito, da restituire, di 200.000 lire. Qualche mese dopo due dipendenti fecero domanda di anticipo di una parte dello stipendio per l'acquisto di due lavatrici. E la richiesta fu accolta. La lavatrice costituiva un bene di consumo nuovo che portava, a sua volta, a nuovi consumi di energia elettrica.

Ma il progresso locale non si valutava solo in termini di consumo. Lo stesso anno un dipendente chiedeva alla società una indennità di studio per il figlio. Gli furono concesse 3.500 lire al mese.

La centrale Boaletti poteva essere venduta e la cosa fu fatta nel 1964: stabile e terreni andarono alla Provincia Italiana dell'Ordine dei Canonici Regolari Lateranensi, per 5 milioni di lire. L'anno successivo la vecchia centrale fu trasformata in casa di soggiorno dei padri lateranensi.

Il turismo, invernale ed estivo, continuava a svilupparsi. Nel settembre del 1965 la Rosalpina Spa di S.

Martino propose di realizzare degli impianti di risalita a Malga Ces. Nel 1968 venne all'Azienda una richiesta di fornitura di energia per una nuova sciovia fra Malga Rolle e la stazione meteorologica di Passo Rolle.

Ma si tratta solo di esempi. I dati che possono dimostrare lo sviluppo turistico violento di Primiero in quegli anni, si trovano abbastanza copiosi anche nella documentazione dell'Azienda Elettrica. Ad esempio, in una delibera di inizio febbraio del 1968¹⁷¹ si accennava a 8.000 apparecchi di misura dei consumi installati dalla società e ciò significava che sul territorio le utenze private, di locali e turisti, si erano moltiplicate. Gli stessi dirigenti aziendali parlavano di «imprevedibile sviluppo che ha avuto l'Azienda dopo la costruzione del nuovo impianto, il moltiplicarsi delle utenze e il continuo allargamento delle reti di distribuzione». Non solo, nella stessa assemblea consorziale in cui questi dati erano stati resi noti, si parlava di scarsità di spazio disponibile per nuove attività turistiche. «Lo spazio disponibile per lo sviluppo turistico e industriale della nostra valle – era scritto – è, se non esaurito almeno molto scarso». In questo senso l'Azienda pensava di poter acquistare, a nome dei Comuni, la proprietà Thun Welsperg «che si presterebbe in maniera ideale per una lottizzazione che in pochi anni farebbe sorgere un nuovo centro turistico in una posizione meravigliosa e che queste nuove strutture andrebbero a potenziare consistentemente tutta l'attrezzatura turistica della valle».

Lo sviluppo turistico, del resto, era beneficiato anche dalle tariffe proposte dall'Azienda Elettrica. Un documento del 1969 così si esprimeva in tal senso: «Noi sappiamo di aver contenuto le nostre tariffe ancora al di sotto di quelle imposte dal Comitato Interministeriale Prezzi favorendo in questo modo i nostri utenti e seguendo i criteri che giustificano la presenza dell'ente locale in seno all'ente nazionale. Noi vediamo nell'incremento della nostra Azienda una ragione di più

¹⁷¹) Archivio ACSM: «Verbali Assemblee dall'8.7.1950 al 20.3.1969», documento di data 1.2.1968

per continuare la nostra opera a beneficio delle nostre popolazioni».¹⁷²

Che la valle stesse cambiando velocemente in quegli anni '60 è dimostrato da altri fatti. Ad esempio, nel novembre del 1965 furono 18 i pretendenti al posto di contabile che si presentarono ad una chiamata dell'Azienda che, anni prima, aveva dovuto cercare lontano il suo contabile (anche se va rilevato che tra i 18 pretendenti solo 4 vantavano il possesso del diploma di ragioniere).

Nel 1966 la fornitura gratuita di energia alle chiese di Primiero aumentò da 40 a 100 kWh ed a varie entità associative, spesso collegate col movimento turistico, l'Azienda Elettrica elargiva dei contributi: ad esempio al Cai Primiero e all'Unione Sportiva Val Cismon «visto l'interesse che presentano agli affetti della ripresa turistica della valle». Nel 1968 anche il Gruppo Micologico di Primiero ottenne un contributo.

Chi era stato povero si ricordava della povertà e della disgrazia. Nell'ottobre del 1963 i sindaci di Primiero, tramite l'Azienda Elettrica, decisero di donare un milione di lire alle famiglie colpite dal dramma del Vajont. Nel febbraio del 1968 l'assemblea decise di devolvere due milioni di lire per i terremotati siciliani. Sviluppo significava benessere, che a sua volta significava nuovi modelli di vita. Nel 1968 qualcuno in Azienda si lamentava «per la settimana corta concessa agli operai» e, durante la stessa annata, venne reso noto che sarebbe stata completata «la seconda rete TV in Valle di Primiero».

Nel 1969, infine, ma solo per proporre un altro esempio, i Comuni consorziati chiesero all'Azienda Elettrica aiuto per poter portare avanti alcune iniziative: «Una progettata casa di riposo, il Rally di S. Martino e il campo sportivo di Imer». Erano finiti i tempi dell'energia a *forfait*, delle 10 candele in ogni casa. In effetti, una parte dello storno utili che l'Azienda destinò ai Comuni venne da questi dirottato per il finanziamento del Rally automobilistico di S. Martino di Castrozza e per le necessità dei vigili del fuoco vo-

lontari. Nel 1970 altri 6 milioni di lire vennero concessi ai Comuni, sotto forma di distribuzione di utili, anche per dare la possibilità a questi di aiutare il «Rally di S. Martino, manifestazione di interesse generale che va assumendo carattere nazionale».

L'Azienda Consorziale municipalizzata di Primiero continuava ad essere un supporto dei Comuni per finanziare attività, diciamo così, di carattere comprensoriale. Sempre nel luglio del 1970 i Comuni chiesero all'assemblea aziendale di decidere un finanziamento di 130 milioni di lire per l'acquisto «della Colonia Montana per farne la scuola media di valle». L'assemblea, pur ormai impegnata a pensare ad un altro impianto elettrico, visto che l'energia fornita da Castelpietra non era più pienamente sufficiente, decise di studiare la forma più conveniente per operare in questo senso. Ma quella scuola venne infine realizzata col contributo della società elettrica.

Non erano certo già più i tempi in cui si doveva risparmiare sul filo di rame e sui contatori. Ora, si poteva anzi investire, magari in prodotti artistici, cogliendo l'occasione per porsi come fattore lievitante della cultura locale. Nel gennaio del 1961 il pittore primierotto Riccardo Schweizer, la cui fama incominciava a superare le frontiere trentine, propose all'Azienda Elettrica di realizzare un affresco di 35 metri sulla parete Nord-Est della sala macchine di Castelpietra. Chiedeva 400.000 lire di compenso, più un centinaio di mila lire per gli intonaci.¹⁷³ Nel settembre del 1962 fu il pittore Davide Orler ad offrire cinque affreschi per la centrale di Castelpietra. Si decise di far presentare cinque quadri ad ognuno dei due artisti: l'Azienda ne avrebbe poi scelto uno, di ciascun artista, e lo avrebbe comperato. Ma non era ancora finita, verso la fine dell'anno si scoprì che in valle c'era un altro pittore, all'interno dell'Azienda stessa, membro

¹⁷²) ivi: documento di data 16.4.1969

¹⁷³) ivi: documento del 10.1.1961

del suo consiglio: si trattava di Enrico Sartori. Per equità, si chiese anche a lui di presentare cinque opere e gli si promise di acquistarne una.

Naturalmente, in nome proprio ma sostanzialmente per andare incontro alle esigenze comunali, il Consorzio Elettrico cercava anche di porsi come fattore di modernizzazione e di sviluppo di altri settori economici, non solo di quello turistico. Poco in agricoltura, è vero, perché il settore ormai a Primiero era in netto regresso. Un solo esempio abbiamo trovato in questo senso, tra la seconda metà degli anni '50 e la fine degli anni '60. Ci si accorse, nel 1963, a seguito di un aumento delle tariffe «che le utenze agricole concernenti i trinciaforaggi sono andate gradatamente scomparendo». La tariffa era diventata troppo cara per un macchinario che era usato solo in inverno e per poche ore al giorno. «Allo scopo di incrementare le scarse attività agricole» il consiglio deliberò di diminuire la tariffa elettrica per questo particolare uso.¹⁷⁴

Ben più deciso e continuato nel tempo fu l'intervento dell'Azienda Elettrica in campo industriale, o meglio il suo tentativo di farsi artefice della penetrazione dell'industria nella vallata. Probabilmente nel 1962, venne formata una «Commissione per l'industria», emanazione dell'Azienda Elettrica¹⁷⁵ che chiese di poter disporre, per i suoi membri, di certi rimborsi spesa. In dicembre però la Giunta Provinciale giudicò illegittimo il finanziamento di tale Commissione, l'Azienda affermò che si sarebbe conformata alla decisione ma le cose continuarono come prima. Nel febbraio del 1963 venne presentata dalla Commissione industrializzazione una nota spese: il consiglio direttivo accettò di pagare ma chiese che qualcuno venisse a conferire su «quali risultati concreti» avesse raggiunto l'organismo. In dicembre infine si ebbe un incontro tra consiglio direttivo e membri della commissione. Si

parlò della possibilità di realizzare una fabbrica di laterizi di argilla a Transacqua e di una eventuale catteria. Il sindaco di Fiera di Primiero, a sua volta, accennò ad un progetto per una fabbrica di laminati plastici. Non si conosce il seguito di queste proposte.

Nel 1968 però, proprio tramite l'Azienda Elettrica, un industriale propose la creazione in valle di una grande fabbrica ai sindaci primierotti. «Tramite il direttore dell'Azienda – era detto nel verbale della riunione del consiglio direttivo del primo febbraio – il proprietario di un'industria di confezioni per bambini chiede ai Comuni di Primiero quali condizioni di favore gli possono essere fatte per insediare nella nostra valle un'identica attività. Si tratta di un'industria che può impiegare circa un centinaio di persone interne e sino a duecento persone esterne, onde per esterne vanno intese le lavoratrici cottimiste a domicilio (ricami e lavori ad uncinetto)». Le paghe sarebbero state quelle sindacali dei tessili e lo stabilimento avrebbe avuto bisogno di una superficie di 7.000 metri quadrati. Un componente del consiglio fu incaricato di cercare quel terreno.

Poco più di un mese dopo, nel marzo, il consiglio direttivo venne convocato d'urgenza su richiesta del sindaco di Mezzano: «Ha in animo di installare una nuova industria sul proprio territorio e a questa industria è necessario che vengano messi a disposizione circa 30.000 metri quadri di terreno per un costo totale di circa 30 milioni di lire.

Osservato che il sorgere di nuove industrie nella nostra valle debba essere nel complesso come un beneficio comprensoriale anziché come interesse del singolo Comune in cui nasce l'iniziativa, il consiglio delibera di proporre all'assemblea consorziale il versamento dell'importo di lire 15 milioni quale contributo a fondo perduto per l'acquisto del terreno da mettere a disposizione della nuova industria sul territorio del Comune catastale di Mezzano e ciò allo scopo di favorire il sorgere di nuove industrie nel comprensorio di Primiero». La società stava comportandosi come la vera

¹⁷⁴) ivi: documento di data 20.3.1963

¹⁷⁵) Si veda ad esempio la delibera del consiglio direttivo del 18.9.1962

testa pensante e centro decisionale più importante della valle.

Si erano nel frattempo raffreddati gli entusiasmi della azienda di confezioni e venne spedito presso la sua sede il direttore dell'Azienda Elettrica «per esaminare la possibilità di rimettere sulla buona strada l'avviamento di questa attività nella nostra valle». Anche perché il terreno era stato ormai individuato.

Il 18 marzo l'assemblea accettò di stanziare i 15 milioni di lire per l'acquisto del terreno, a Mezzano, per la nuova industria che si diceva essere «di prefabbricati, che utilizzerà i cascami in legno, dando lavoro ad una settantina di persone». Venne deliberato che quando la nuova impresa avesse cessato la sua attività, per evitare speculazioni, quei terreni avrebbero dovuto tornare di proprietà del Comune di Mezzano. La ditta era la «Velox». Nell'ottobre e novembre del 1968

le delibere aziendali e del consiglio direttivo faranno sapere che la fabbrica si era effettivamente installata a Mezzano e che, purtroppo, occupava prevalentemente gente di quel paese «su pressione del Comune di Mezzano e in contrasto con quanto stabilito in sede aziendale». I patti non scritti erano che gli occupati dovessero provenire da tutta la valle.¹⁷⁶ Si trattò certamente della iniziativa di industrializzazione più importante a cui partecipò e di cui per certi aspetti fu promotrice l'Azienda Elettrica di Primiero. Dai verbali delle delibere aziendali, da quel momento in poi, non si sarebbe più venuti a conoscenza di altre operazioni del genere.

¹⁷⁶) Archivio ACSM: «Verbali Assemblee dall'8.7.1950 al 20.3.1969», documento di data 14.11.1968

La nazionalizzazione dell'industria elettrica italiana e il problema dello statuto dell'Azienda Elettrica di Primiero

Ci fu un momento negli anni '60 in cui Primiero rischiò di perdere la sua Azienda Elettrica. Nella seconda parte degli anni '50 il dibattito sulle nazionalizzazioni e, soprattutto, sulla nazionalizzazione del sistema elettrico, prese piede in Italia. Erano diverse e di diverso contenuto le ipotesi sul tavolo ma ad un certo punto parve che nemmeno le aziende municipalizzate avrebbero potuto mantenere la propria autonomia gestionale. Alla fine del 1958 alla Federazione Nazionale delle Aziende Elettriche Municipalizzate venne comunicato che nel progetto di nazionalizzazione era prevista anche la loro assunzione da parte dello Stato. Erano soprattutto i socialisti che spingevano in questo senso mentre ancora si dimostravano incerti i comunisti e i democristiani erano divisi sull'argomento.¹⁷⁷ In regione qualcuno, più conscio di altri circa la ricchezza costituita per questa terra alpina dall'energia elettrica, aveva cercato di correre ai ripari, promuovendo la formazione di un ente elettrico regionale. Si parlò, verso il 1958, dell'Ereel, Ente Regionale Energia Elettrica. Ma non se ne fece nulla. Il partito di raccolta bolzanino, la Svp, si oppose, teorizzando la formazione di due enti provinciali che, comunque, non nacquero.¹⁷⁸

Nel 1960 il democristiano Amintore Fanfani formò un governo che poté contare sull'astensione in parlamento del Partito Socialista. E nel dicembre del 1962 venne emanata la norma che avrebbe portato alla costituzione dell'Enel e alla nazionalizzazione del settore elettrico.

Non tutto era chiaro a quel punto. Anzi, moltissimi erano i dubbi su quali sarebbero state le entità produttive

che avrebbero potuto sfuggire alla nazionalizzazione. Una cosa palese era il passaggio allo stato delle aziende di produzione organizzate in forma di società per azioni, anche quelle che in gran parte erano in mano di enti pubblici, quasi sempre Comuni. Fu il caso, ad esempio, della Sit di Trento che nel 1925 era stata trasformata in srl e nel 1927 in spa¹⁷⁹ pur essendo la gran parte delle sue azioni in mano del Comune di Trento. Quando, finalmente, la legge del 1962 iniziò a trovare pratica applicazione si vide che «l'Enel procedette all'incorporazione delle società miste tra aziende elettriche municipalizzate e privati e ai Consorzi tra aziende elettriche municipalizzate ed enti pubblici».¹⁸⁰ Si decise che le aziende municipalizzate avrebbero dovuto presentare una domanda di concessione per operare negli esclusivi limiti del loro territorio comunale per 15 anni, eventualmente prorogabili di altri 10. Per i consorzi, invece, la sorte era segnata. In Trentino «erano 65 con 14.089 soci e 32.373 utenze in 72 Comuni. Solo pochi non vennero nazionalizzati».¹⁸¹ Tanto che in provincia, per fare pressione sul parlamento, venne organizzato nel gennaio del 1964 un grande convegno (talvolta, l'indennizzo previsto dallo Stato a fronte della nazionalizzazione non superava il decimo del valore patrimoniale degli impianti).

L'Enel, alla fine, avrebbe prodotto in Provincia quasi

¹⁷⁷ B. Bolchini: "Le aziende", op. cit. p. 39

¹⁷⁸ F. Condini: op. cit. pp. 112-113

¹⁷⁹ A. Leonardi: op. cit. p. 544

¹⁸⁰ P. Bolchini: op. cit. p. 43

¹⁸¹ L. Azzolini-R. Colletti-M.Lando: op. cit. p. 72

il 74% dell'energia elettrica in ben 27 impianti. In tre regioni, tra cui il Trentino-Alto Adige (Piemonte e Lombardia) venne lasciato sul mercato un certo numero di aziende municipalizzate.

Dalle carte dell'Azienda Elettrica di Primiero non risulta che fino al 1962 si siano vissute soverchie fibrillazioni rispetto al possibile destino a cui si sarebbe potuto andare incontro. Solo nei mesi immediatamente precedenti all'approvazione della legge si trovano precisi riferimenti alla nazionalizzazione. Nel settembre del 1962, ad esempio, le massime cariche aziendali dimostrarono qualche timore in proposito:

*«In seguito alla nazionalizzazione dell'industria elettrica e secondo quanto è dato di sapere in questo momento, le aziende elettriche municipalizzate dovrebbero essere escluse dal provvedimento ed avere due anni di tempo per chiedere di diventare concessionarie dell'Enel per la produzione, trasporto e distribuzione dell'energia elettrica. In seguito ad analogo invito fatto dal senatore Giacomo Mott, il presidente propone ai consiglieri di soffermarsi ad esaminare la situazione statutaria della nostra azienda. Per quanto il primo ed il secondo articolo della Statuto dichiarino chiaramente che la nostra azienda è un'azienda consorziale municipalizzata regolata dal Testo Unico 15.10.1925, numero 2578, gli articoli che seguono non disciplinano l'ente esattamente in base alla legge sulle municipalizzate. Da ciò può sorgere il dubbio che la nostra azienda possa venire inclusa in quelle che passano all'Enel. Il presidente propone pertanto di sentire il pensiero ed eventuali suggerimenti della Giunta provinciale. Il vicepresidente Scalet Erminio dichiara che a suo avviso l'azienda di Primiero non può considerarsi una municipalizzata, ma solo una consorziale. Dopo ampia discussione il consiglio delibera di lasciare che gli eventi maturino senza sollevare la questione presso la Giunta Provinciale».*¹⁸²

Il problema quindi era quello dello Statuto, poco chiaro in alcuni punti e che poteva far apparire l'Azienda come un consorzio e non come una municipalizzata pura. Ed i consorzi sarebbero stati nazionalizzati.

Venne il dicembre, la legge fu promulgata e i dubbi rimasero. Nell'ottobre del 1963 si tenne a Venezia un congresso sulla nazionalizzazione e le aziende municipalizzate. Un mese dopo l'atmosfera in azienda era più tranquilla e si pensava già di inoltrare domanda di concessione (l'altra possibilità era quella di chiedere allo Stato il risarcimento), «nell'intento di mantenere in valle condizioni di favore per l'incremento dell'attività turistica e al fine di continuare ad avere un'integrazione dei bilanci comunali con gli utili dell'Azienda». Fu solo nel 1964 che venne definitivamente formalizzata, in pompa magna, la richiesta di concessione. «Considerata l'importanza essenziale e vitale per i Comuni consorziati e per la generalità dei cittadini del servizio elettrico affidato all'Azienda Elettrica Municipalizzata, sotto il profilo finanziario, tecnico-economico e politico-sociale: e ciò per la fornitura agevolata dell'energia necessaria ai servizi pubblici comunali, per l'effettivo esercizio di quella autonomia che la Repubblica riconosce e promuove, giusta i principi enunciati dall'articolo 5 della Costituzione. Considerata l'attuale piena efficienza e funzionalità tecnico-economica del servizio elettrico aziendale, per quanto concerne lo stato degli impianti, le condizioni di esercizio, l'equilibrio del bilancio, le possibilità di finanziamento per l'ammodernamento tecnico degli impianti e per il loro sviluppo» era chiesta «la concessione dell'esercizio delle attività di produzione, trasformazione, trasporto, distribuzione e vendita dell'energia elettrica».

Ma in quella richiesta si trovava pure un passaggio ulteriore in cui l'Azienda Elettrica di Primiero dimostrava di aver ormai maturato una visione, diciamo così, «più comprensoriale» della sua funzione. O, più prosaicamente, di voler precostituirsi un minimo di territorio di espansione visto che la legge sulla nazionalizzazione prevedeva che le municipalizzate potessero agire strettamente solo nel territorio comunale di competenza.

¹⁸²) Archivio ACSM: «Verbali Assemblee dal 8.7.1950 al 20.3.1969», documento di data 18.9.1962

Era proposto «di concordare con l'Enel l'estensione della concessione nei territori dei Comuni consorziati ed in quelli del distretto». Cioè anche a Canal S. Bovo e Sagron Mis.

La richiesta definitiva di concessione, sulla base delle determinazioni ministeriali, partì per Roma solo nel 1965. «Sembra che la nostra Azienda possa figurare fra quelle che hanno maggior possibilità e caratteristiche per l'assegnazione dell'ambita concessione».

Un altro problema forzato dalla nazionalizzazione era quello della vendita dell'energia di esubero. Una cosa era, ora che la società primierotta disponeva del nuovo impianto di Castelpietra, vendere sul libero mercato e un'altra cosa essere costretti a darla all'Enel l'energia. Ma anche su questo punto l'Azienda venne tranquillizzata. Non avrebbe più venduto alla Sava (che tra l'altro, come autoriproduttore aveva mantenuto i suoi impianti a Primiero, quelli realizzati da Sic e Smirrel) ma l'Enel le avrebbe pagato allo stesso prezzo l'energia ceduta.

Ma non tutto, nel 1965, era ancora risolto per le aziende municipalizzate. Per questo si tenne a Roma nel marzo un congresso molto partecipato a cui presenziò anche il direttore della municipalizzata di Primiero Riccardo Della Piazza che, al ritorno, fece la sua relazione. Tra gli altri (erano tempi quelli in cui la Democrazia Cristiana trentina sapeva farsi valere a Roma) al congresso era presente anche il ministro roveretano Spagnoli. I convenuti decisero di fare pressione sul governo affinché le aziende municipalizzate non fossero «considerate enti ad interessi particolari, ma aziende di interesse generale poste su un piano di parità e di stretta collaborazione con l'Enel in campo nazionale». Tre erano i punti della normativa in vigore che, a detta dei relatori a quel congresso, dovevano essere cambiati. In primo luogo il fatto che era stata fatta calare sulle municipalizzate una imposta del 4% sugli introiti lordi. Al massimo, sostenevano i convenuti a Roma, avrebbe dovuto pesare sulle entrate al netto. Poi il tema delle tariffe. Le municipalizzate avrebbero do-

vuto, per legge, portare le loro tariffe allo stesso livello di quelle dell'Enel.¹⁸³ Si disperava Della Piazza: «Questo vincolo porterebbe come conseguenza la cessazione delle condizioni di privilegio di cui godono gli utenti di valle e praticamente l'annullamento di una delle principali ragioni che hanno condotto i Comuni allo sforzo finanziario di realizzo della Centrale di Castelpietra. Il provvedimento è inoltre in contrasto con le ragioni istituzionali delle aziende municipalizzate le quali dovevano trovare la loro ragione di sussistere in un'operazione di calmierizzazione prima dell'avvento dell'Enel e che dopo la nazionalizzazione, potrebbero ancora rappresentare motivo di freno all'Enel stesso per il contenimento delle spese e per naturale riflesso delle tariffe. Nel poderoso sviluppo turistico che abbiamo visto in questi ultimi anni nella nostra valle, non è stato ultimo l'incentivo dato dai prezzi dell'energia praticati dalla nostra azienda».

Infine una protesta relativa alla breve durata della concessione. Come fare a mettere in cantiere nuovi impianti o ad ammortizzare l'alto costo di quelli appena realizzati in un tempo di un quindicennio, elevabile a un venticinquennio, quando prima la concessione durava la bellezza di 60 anni?

E qui, già a pochissimi anni dalla realizzazione dell'impianto di Castelpietra che avrebbe dovuto coprire l'aumento di richiesta di elettricità a Primiero per vari decenni, Della Piazza metteva, nero su bianco, un grido di allarme. Per la prima volta: «L'energia invernale (è) quella che scarseggia nel momento di massimo assorbimento (e) il problema di avere una fonte di energia per coprire il fabbisogno invernale incomincia ad essere di attualità». Quindi la proposta che a molti componenti di quel consiglio direttivo aziendale de-

¹⁸³) In verità la cosa veniva da prima della nazionalizzazione. Nel 1961 il Comitato Interministeriale Prezzi aveva stabilito che le tariffe elettriche italiane avrebbero dovuto progressivamente diventare omogenee sul territorio nazionale e, addirittura trovare convergenza con i livelli tariffari internazionali

ve essere apparsa strana se non avventata: «Emergerà così l'opportunità di riesaminare i vecchi progetti Camoi e Pradidali o l'onerosa soluzione di un gruppo termoelettrico di punta».

Lo sviluppo turistico e il boom dei consumi privati si stavano divorando progressivamente la quantità di energia prodotta dalla nuova centrale, specie nella stagione invernale in cui S. Martino, ma non solo, stava qualificandosi come un faro nel Trentino.

Una ultima annotazione da parte del direttore: «L'Azienda ha un problema di ampliamento della zona di distribuzione, zona che interessa il Comune di Canal S. Bovo e il Comune di Sagron Mis. Tale problema è forse più interessante tenerlo in evidenza al fine di non creare nuove zone Enel che servano da base di partenza per infiltrazioni nell'attuale nostra zona di distribuzione».

Rimaneva ancora aperto il problema dello Statuto e, a partire dal 1969, sarà la giunta provinciale trentina ad insistere per il suo cambiamento. Ma ormai, la paura della nazionalizzazione era passata ed i Comuni non avevano fretta. Anzi, temevano che con le nuove regole l'Azienda avrebbe raggiunto una minore autonomia e le amministrazioni avrebbero perduto il loro potere di controllo: «Pare ai signori sindaci che non sia ben chiaro il rapporto di dipendenza che s'intende l'Azienda debba avere nei confronti dei Comuni, e soprattutto è desiderio generale che gli amministratori dell'Azienda facciano parte dei consigli comunali e che, per quanto possibile, siano i sei sindaci a far parte della commissione amministratrice». «Chiarito che l'Azienda resta saldamente in mano dei Comuni» si die-

de comunque incarico ai segretari comunali di studiare la bozza di Statuto proposta dalla Provincia.

Ma un qualche problema tra Comuni ed Azienda incominciava ad insinuarsi, sotto il profilo dell'autonomia della seconda. Tanto che in una relazione del presidente Francesco Bettega del 29 novembre 1969 era scritto: «Abbiamo sentito sorgere delle preoccupazioni circa l'estromissione dei Comuni dall'amministrazione dell'Azienda, preoccupazioni che sono del tutto ingiustificate perché i Comuni stessi sono sempre e validamente rappresentati in seno all'assemblea e al consiglio direttivo stesso». Ma questo tipo di timori forse furono alla base del fatto che, ancora per molti anni, non si fece nulla per adeguare lo Statuto aziendale a quello «tipo» delle aziende elettriche municipalizzate. O forse, più verosimilmente, scampato il pericolo della nazionalizzazione, per l'aggiornamento della carta aziendale c'era tempo. Non era più una impellenza.

Sarà solo nel 1978 che il consorzio darà incarico all'avvocato Karl Ferrari della Federelettrica di elaborare un nuovo Statuto e un nuovo regolamento speciale.¹⁸⁴ Il 22 giugno di quell'anno la bozza era pronta. Ma, ancora una volta, non si sarebbe percorsa sino in fondo la strada intrapresa.

Nel dicembre del 1980 il presidente dell'Azienda avvertiva che era ora di muoversi decisamente in questo senso ma, sconsolatamente, subito dopo doveva ammettere che se ne era parlato molto ma si era agito poco.¹⁸⁵

Ci vorrà una spinta esterna per avviare la riforma. Sulla Gazzetta Ufficiale numero 299 del 27.12.1986 fu pubblicato il Dpr 4.10.1986, numero 902, concernente il nuovo regolamento delle aziende di servizi dipendenti dagli enti locali. La nuova norma nazionale asseriva che entro il 30 giugno dell'anno successivo ogni municipalizzata avrebbe dovuto mettersi in regola. L'incarico di pensare all'adeguamento dello Statuto venne assegnato stavolta a un commercialista locale, Bruno Brunet¹⁸⁶ che nell'aprile del 1987 presentò la boz-

¹⁸⁴) Archivio ACSM: «Libro dei Verbali dal 1969 al 1982», documento di data 11.5.1978

¹⁸⁵) Archivio ACSM: «Libro dei Verbali dal 1969 al 1982», documento di data 27.12.1980

¹⁸⁶) Archivio ACSM: «Libro dei Verbali dal 1969 al 1982», documento di data 15.1.1987

¹⁸⁷) Archivio ACSM: «Libro dei Verbali dal 1969 al 1982», documento di data 1.4.1987

za.¹⁸⁷ Nuovo Statuto e Regolamento speciale vennero infine approvati dall'assemblea nel successivo ottobre.¹⁸⁸ Ci erano voluti decenni per trasformare quella carta, ci vorranno molti meno anni per cambiarla ancora perché di lì a poco si inizierà a parlare della trasformazione dell'Azienda Elettrica in società per azioni.

Vale forse la pena trattenerci ancora un poco sul tema della nazionalizzazione per riassumere quale fosse l'atteggiamento dei dipendenti al tempo verso un possibile assorbimento da parte dell'Enel. Non solo e non tanto le loro considerazioni di tipo salariale e di trattamento contrattuale ma anche quelle relative alla indipendenza dell'Azienda e all'orgoglio dimostrato per la sopravvivenza di una certa autonomia del territorio di Primiero.

«Non mi ricordo – dice Italo Loss - che all'epoca della nazionalizzazione si temesse qualcosa a Primiero. Credo che i dipendenti non volessero essere nazionalizzati. Meglio municipalizzati. Il nostro contratto collettivo, più o meno, era come quello dell'Enel».¹⁸⁹ Vittorio Tomas considera: «La nazionalizzazione? Tra operai se ne parlava. Il contratto di lavoro era quasi lo stesso, non sarebbe cambiato nulla per noi in questo senso. Ma, piuttosto, si sarebbe corso il rischio di qualche trasferimento. È stato meglio non essere nazionalizzati. Un sentimento patriottico e di autonomia? Io credo che ci si teneva all'autonomia soprattutto per via dei trasferimenti possibili ma debbo anche dire che al-

l'Azienda i dipendenti hanno sempre tenuto e sarebbe dispiaciuta loro la nazionalizzazione. C'era un certo spirito di corpo».¹⁹⁰

«La nazionalizzazione – osserva Giancarlo Lucian - aveva fatto nascere qualche paura. Noi preferivamo non essere nazionalizzati. Si sentivano i problemi di coloro che lavoravano con l'Enel, avevano sempre il problema dei trasferimenti. C'era più possibilità di carriera forse. C'era anche l'orgoglio di lavorare per l'Azienda del Primiero».¹⁹¹

Luciano Marin va più in là, pensa all'identità di Primiero: «La nazionalizzazione? Noi non avevamo quel pensiero, dicevano che le municipalizzate non le avrebbero toccate, avrebbero nazionalizzato solo le aziende private. Si diceva anche che chi andava con l'Enel sarebbe andato a stare meglio ma non so. Noi stavamo benone anche così, anche perché con l'Enel ti avrebbero mandato a lavorare chissà dove e invece con l'Azienda rimanevi in valle. Sì, poi c'è il fatto che l'Azienda era della nostra valle, il Primiero è una cosa, il governo nazionale è altra cosa».¹⁹²

¹⁸⁸) Archivio ACSM: «Libro dei Verbali dal 1969 al 1982», documento di data 21.10.1986

¹⁸⁹) Conversazione registrata con Italo Loss, cit.

¹⁹⁰) Conversazione registrata con Vittorio Tomas, cit.

¹⁹¹) Conversazione registrata con Giancarlo Lucian, cit.

¹⁹²) Conversazione registrata con Luciano Marin, cit.

I disastri dell'alluvione del 1966

Il 4 novembre del 1966 Primiero fu castigata da una delle alluvioni più devastanti della sua storia che, per la prontezza di risposta a quegli eventi da parte degli uomini e la fortuna, ebbe tra le sue conseguenze la morte di «sole» quattro persone. Il tutto accadde in otto ore, dalle 12 alle 20.

«Il Cismon rompe gli argini presso Mezzano, il Canali investe la centrale elettrica facendo mancare la luce. Intanto le frane e gli smottamenti continuano incessanti sotto la sferza di un nubifragio. In cima alla valle la strada del Passo Cereda scompare e poi più giù, in tutti i paesi, innumerevoli disastri: ponti distrutti, case portate via o seriamente danneggiate, invase dall'acqua e dalla melma. La stessa situazione per il Vanoi, isolato già dal mattino. Anche qui saltano ponti, strade, case».¹⁹³

Al consiglio direttivo dell'Azienda Elettrica l'alluvione irrompe a cose fatte, nella riunione del 22 dicembre. La relazione del direttore parla di 206.115.000 lire di danni: quasi 100 milioni per la centrale invasa da acqua e detriti, 40 per lo sgombero di materiali e 42 per i danni alle linee di alta e bassa tensione. Si trattava di una stima, in seguito resa definitiva da parte del ministero dei lavori pubblici.

La sala macchine era già stata sgomberata, il primo gruppo turboalternatore era stato smontato e revisionato «e potrà andare in servizio entro la prima decade di gennaio». Era stato liberato l'interrato, la sala batterie, cunicoli, piazzali, canale di scarico e canali di scolo, era stato aperto l'imbocco della galleria e riparata la stessa, era stato riparato il ponte sul rio Cereda e, provvisoriamente, anche tutte le linee elettriche.

Nella seduta del consiglio del 12 gennaio vennero fatte le congratulazioni al direttore Riccardo Della Piazza per la celerità ed efficienza delle operazioni di ripristino della normale vita aziendale. E il presidente Francesco Bettega ringraziò gli operai: «L'azienda non dimenticherà di compensarli». Tra le altre cose, si seppe, era stata alluvionata anche la Campagnola e si decise di acquistarne una nuova (pochi giorni prima si era deciso l'acquisto di una Fiat 850 visto che oramai la Fiat 750 era logora). È verosimile che fossero i rimborsi promessi dallo Stato a permettere i nuovi acquisti. In effetti si saprà ben presto che su 206 milioni di danni «messi a conto», lo Stato ne avrebbe rifiutati 204, con estrema generosità quindi, visto che probabilmente la valutazione dei danni era stata fatta «con manica larga».

Nell'aprile del 1967 Riccardo Della Piazza, in assemblea, fece un resoconto minuzioso dei danni provocati dall'alluvione e dei lavori di ripristino da lui diretti e portati a conclusione.

«Nella centrale ogni macchina è stata smontata, lavata, asciugata, cotti tutti gli avvolgimenti e filtrati e disidratati gli olii isolanti dei trasformatori, riduttori TA e TV e interruttori di alta e media tensione. Tutti gli apparecchi da quadro sono stati smontati in ogni più piccola parte, riparati o sostituiti i pezzi avariati e rimontato e tarato ogni apparecchio. Tutti i cavi di alta tensione, di controllo e di comando sono stati controllati e sostituiti quelli scarsi di isolamento».

¹⁹³) R. Corona: «Le alluvioni nel tempo» in AAVV: Primiero op. cit. p. 44

Poi era stata rimessa a nuovo la sala macchine, sostituita l'attrezzatura perduta o danneggiata. E messe a posto persino «le aiole e le piantagioni».

La centrale era stata ferma sino al 3 gennaio, un paio di mesi quindi, anche se l'elettricità per merito soprattutto di Della Piazza, era tornata a Primiero dopo una manciata di ore, attraverso allacciamenti con altre centrali della valle.

Ma l'alluvione non era costato solo in termini di danni alla Azienda Elettrica, peraltro rimborsati dallo Stato. È così che il bilancio del 1966 chiudeva in passivo per 2.229.712 lire. «Imprevisto dovuto alla calamità che ci è capitata addosso con l'alluvione del novembre del 1966. La centrale è stata ferma fino al 3 gennaio ed oltre alla mancata produzione abbiamo dovuto pagare l'energia di acquisto per un importo di lire 12.030.356». Potevamo, dicevano gli amministratori, avere un utile di 18 milioni senza questa disavventura.

C'è da aggiungere che i risultati ottenuti presso il governo centrale erano stati possibili, ancora una volta, per un gioco di squadra che aveva visto dare una mano sia l'onorevole trentino Flaminio Piccoli, pezzo grosso della Democrazia Cristiana a livello nazionale, che il presidente della Provincia Bruno Kessler che si era subito mobilitato, aveva visitato la zona nelle ore immediatamente successive al disastro, cercando in ogni modo di facilitare le operazioni di recupero. Un ringraziamento le massime cariche aziendali lo rivolgevano avere anche al Commissario del Governo di Trento che aveva tenuto i contatti con Roma e garantito la serietà delle informazioni che venivano da Primiero circa i danni dell'alluvione.¹⁹⁴ L'assemblea dell'Azienda Elettrica lanciava anche un monito alle autorità e alla popolazione della valle. Attenti, era detto,

il territorio è fragile e si deve «ridurre la grave minaccia che grava su tutti i paesi».

Ma le carte sono aride, non riescono a darci conto, in termini emotivamente esaurienti, di un disastro che fu enorme e poteva provocare danni peggiori. E nemmeno riescono a fare giustizia dell'opera degli uomini. In questo caso non solo quella dei lavoratori dell'Azienda Elettrica che in poche ore diedero la possibilità alla valle di riavere la luce per poter così incominciare, da subito, le operazioni di soccorso e di ricostruzione: anche l'opera di Riccardo Della Piazza che in quel frangente diede forse il meglio di se stesso. È meglio allora, recuperare i ricordi di chi visse quelle giornate.

Questi i ricordi di Giancarlo Lucian che al tempo lavorava alla centrale di Castelpietra.

«Quel giorno io ero in servizio dalle 8 del mattino e sino alle 16. Quando si arrivava in centrale (ci si portava il pranzo da casa), si lavavano le scarpe, si calzavano le pantofole, per stare più leggeri e poter girare più comodamente. E alle 9.30-10 ha scominciò a girar l'acqua. Questo era il 4 novembre.

Ha iniziato a venir dentro acqua, dalle porte che stavano sulla facciata anteriore della centrale. Poi dalle porte dietro. Io ero di servizio ed ero solo. Quel giorno ero assieme al Marini, di servizio. Ma si verificò un guasto su per Castelpietra, su al bacino. Lui prese su ed andò là, con la Campagnola. Poi là venne giù l'acqua, portò via tutto quanto poteva e lui rimase là con la Campagnola e dovette venir giù a piedi. Lo chiamai già a metà mattina: "Guarda che qui viene dentro acqua da tutte le parti, vedi di venire. Provai a chiamare anche gli uffici ma erano tutti in giro, per le linee che cadevano giù. Rimasi solo.

Quando furono le 10 pensai di liberare la sala batterie perché ormai l'acqua stava entrando anche là. Pensai di buttar fuori le batterie, buttar fuori tutto e mettere tutto fuori servizio e fermare i gruppi, cosa che si rivelò una fortuna. Difatti ne ebbi anche un ringraziamento da parte dell'Azienda, perché fermai gli alternatori. Come arrivò l'acqua in Centrale, l'acqua, i sassi, la sabbia e l'òstie, la cen-

¹⁹⁴) Archivio ACSM: «Verbali Assemblee dall'8.7.1950 al 20.3.1969», documento di data 18.05.1967

trale era ferma. Sicché le macchine non ne risentirono tanto, se fossero state inserite avrebbero macinato tutto.

Fermai tutto ma l'acqua entrava ormai da ogni cantón e non sapevo più come fuggire. Ero sulla scala della sala quadri, l'acqua entrava, sotto c'erano quattro scalini già sommersi. Sono saltato giù, sono saltato sul tornio per uscire da una finestra ma veniva dentro anche di lì l'acqua, oltre che dalla porta dietro e da quella sul davanti. Da tutte le finestre della centrale, ormai l'acqua era alta in sala macchine. Poi arrivarono i pompieri, ma stavano verso il torrente per buttare giù delle piante per salvare la nostra sottostazione... ma fu un lavoro inutile perché le acque se la portarono via. Saltai sul tornio per abbandonare l'officina (ormai dovevo scappare, non potevo più rimanere là) in pantofole, dimenticando là la borsa della spesa.

Avevo una macchina, una Bianchina. A metà mattina, quando avevo visto l'acqua arrivare sin davanti alla centrale mi ero detto che sarebbe stato meglio spostarla. La portai in garage, che stava in direzione della sottostazione. Uscito dalla finestra mi sono diretto a prendere la macchina ma non c'erano più nemmeno i garage, sparito tutto. Come arrivai a metà piazzale c'era l'acqua alta, un torrente che girava. La Santa Barbara, che stava sopra un muro, era stata portata in giardino, su un punto più alto. Era una grande statua.

Mi incamminai nel piazzale e sentii urlare da sopra: c'erano la moglie e la figlia del capocentrale, Andrea Marini. Cavolo, allora sono tornato indietro e ho caricato la moglie e l'ho portata sulla strada e poi sono tornato a prendere la figlia. Fu un bene anche per me, perché ero carico, altrimenti l'acqua avrebbe potuto portarmi via. Arrivai in un punto dove l'acqua non arrivava più. In pantofole, nell'acqua e senza sapere che fare. Iniziai a dirigermi verso il paese di Tonadico, dove erano cadute molte frane, venni fuori con la moglie e la figlia del capocentrale.

Il recupero? Ghé n'era le pàchere, piccole pàchere che andavano dentro nella sala macchine a togliere il materiale. Le macchine erano sotto il materiale per un metro e mezzo. Sopra il gruppo più alto che era l'alternatore. La sala quadri era tutto un... Venne chiesto al personale uno sfor-

zo eccezionale. Si definirono dei turni, c'erano i camion, le pàchere che sgombravano il piazzale, che liberavano la centrale. E noi a turno. In quel periodo là, oltre al resto, ero stato promosso capo-servizio e quindi fui di servizio quasi tutte le notti, o almeno una notte sì e una no. Camion e pàchere lavoravano tutta la notte. Ad una certa ora di notte veniva preparato un brulè con un panino, fino alla mattina alle 8 quando cambiava il turno.

Se ci venne riconosciuto quel servizio? Oh Dio, ce lo avevano promesso. Una storia famosa, era stato il presidente Bettega: "Daremo un premio sostanzioso", ma un premio sostanzioso non lo si è mai visto. Sì, hanno fatto qualche cena... ma va bene, fa lo stesso, se non si fosse messo a posto avremmo perduto il lavoro.

La Bianchina? Era mia personale. La Fiat poi decise di abbondare un 40% del prezzo sull'acquisto di un'altra auto. Qualche dipendente, come il capocentrale che aveva una Cinquecento, si prese così un'auto nuova. Io e il Della Piazza, il direttore nostro, visto che la macchina io l'avevo perduta, andammo dai carabinieri, spiegammo la situazione, il direttore fece da testimone e praticamente avemmo la promessa che i carabinieri avrebbero fatto il possibile. Dopo un paio di mesi mi venne da pagare l'atto di cancellazione della targa. Altro che schèi, la cancellazione della targa! Non ho mai ricevuto nulla. Della Piazza allora mi disse: "A questo punto porto la cosa in consiglio e vedremo quello che si può fare". In consiglio ne parlarono e, all'unanimità visto che io il servizio lo avevo svolto come era necessario, evitando gravi danni all'azienda, decisero di darmi 250.000 lire per l'automobile. Mi andò bene, a quei tempi 250.000 lire volevano dire quasi metà automobile che costava 700.000-800.000 lire».¹⁹⁵

Luciano Marin a causa dell'alluvione fu richiamato dalla convalescenza. E, dopo pochi giorni, nel suo lavoro di ripristino delle linee elettriche, si fece male seriamente.

¹⁹⁵) Conversazione registrata con Giancarlo Lucian, cit.

«El colpo de l'aluvión avevo apéna finì l'apendicite. Andai a lavorare e dopo nemmeno 15 giorni sono caduto giù da un palo e mi portarono all'ospedale moribondo. Non lavorai più per tre mesi. Fu il 18 novembre del 1966. L'alluvione fu il 4 novembre.

Ero stato appena operato di appendicite. Ma il Della Piazza el me ha cridà e, pur in convalescenza, ho dovuto andare a lavorare. Mi avevano operato il 20 di ottobre, veni a casa l'ultimo di ottobre e il 6 o 7 novembre ho iniziato a lavorare, me l'ho sentìde. Mi avevano dato 20 giorni di convalescenza e non so se dopo me ne avrebbero dati degli altri. Il direttore mi disse che bisognava andare a lavorare, che anche lui era stato operato di appendicite... ma lui faceva il capo e andava su e giù in macchina, io invece su e giù per i pali. Muss andare, senò guai...

L'alluvione? Si partiva da casa al mattino, si faceva la strada a piedi sino a Fiera, poi si partiva di là per andare su per queste rive, a piantare pali, fare buchi fino a che era notte e poi ritornavi a casa. Prendevamo ore straordinarie, si prendeva quasi più di straordinarie che di paga. Il presidente Bettega promise un premio consistente ma dobbiamo ancora vederlo. Quasi tutte le linee erano a terra, tra pali, mensole, case alluvionate. Più di metà furono rifatte.

Danni enormi ma alla fine poi vennero rifiusi. Si vedeva di fare il più presto possibile, per dare corrente a queste case, che avessero un po' di luce, per vederci, altrimenti di notte erano tutto oscuro.

Io poi andai all'ospedale per un incidente. Il 18 novembre alle 14.30. Si era piantato un palo il giorno precedente, in fretta perché c'era il fango molto alto. Si andò poi per armarlo e montare gli isolatori. Fino a quando sono stato su, il palo è rimasto in piedi, poi quando mi sono girato il palo è partito assieme a me e sono caduto giù tra i rami di un melo. Mi portarono via con l'elicottero, moribondo. Mi die-

dero due o tre giorni di vita e invece, visto che ero cattivo, sono ancora qua. Di convalescenza feci molto poco, solo 100 giorni. Mi ero spaccato una mascella, vari punti di sutura sulla testa, poi rotto alcune costole, bacino s-cesà e diverse botte. Sono stato in coma non ricordo se due o tre giorni».¹⁹⁶

Il meccanico Ernesto Turci ricorda la figura di Della Piazza in quel frangente:

«L'alluvione, si può ringraziare Della Piazza. Mancò l'energia e lui fece fare subito l'allacciamento con la Sade per dare un poco di luce.

Noi iniziammo a smontare la centrale, che era piena. Poi un operaio in gamba di Lamon... io avevo fatto meccanica, gli altri sapevano della parte elettrica... smontammo i cuscinetti per tirare fuori la sabbia... loro fecero dei fornelli elettrici per asciugare tutta l'umidità che si era formata nelle matasse delle turbine. C'erano tanti operai e tanta mano d'opera volontaria.

Della Piazza era presente giorno e notte. Ed era appena stato operato. Prima lo criticavano ma poi... Lui davanti a tutti gli uomini. Appena arrivati in centrale, a vedere come era ridotta, subito dopo l'alluvione, facemmo anche due lacrimucce, dopo tanto lavoro. Per fortuna Della Piazza chiese subito aiuto e tutti si prestarono, anche i cittadini. Lui requisì dei camion, fece venire delle pàchere, ruspe. Il bacino si era riempito. Mi mandò su, avevano preso la Villa Welsperg, io avevo una ventina di operai e con le barèlle svuotammo il bacino. Gli operai dormivano e mangiavano a Villa Welsperg. Si vuotò poi la condotta e in centrale fu smontato tutto, persino i cuscinetti delle turbine, un lavoro non indifferente. Ma facemmo tutto noi, altrimenti si sarebbe dovuto chiamare la gente della Riva di Milano. C'era gente che diceva che le macchine sarebbero andate avanti poco, un anno o due, e poi... Invece andarono sempre. Io smontai due volte le turbine prima che le cambiassero. Sì, quando andammo su a Castelpietra, io e Della Piazza, ci guardammo. E vedemmo che tutti e due avevamo le lacrime agli occhi. Ma lui non si perse d'animo».¹⁹⁷ Anche a San Martino l'alluvione portò disastri, lo ricorda Severino Segat che lavorava là.

¹⁹⁶) Conversazione registrata con Luciano Marin, cit.

¹⁹⁷) Conversazione registrata con Ernesto Turci, cit.



La Centrale di Castelpietra col Rio Canali quasi ostruito dopo l'alluvione del novembre 1966.

«L'alluvione, io ero a S. Martino. Il giorno 4 novembre vennero su gli operai, da me chiamati, perché si erano rovesciati due pali. C'erano 40 centimetri di neve, caduta alla notte tra il 3 e il 4. Poi iniziò a piovere e vennero gli operai e sistemammo la linea. Alle 11 rientrammo in Azienda e mia moglie che stava là ci disse che aveva telefonato Della Piazza che voleva che gli operai rientrassero subito a Fiera. Erano iniziate delle frane, sopra a Tonadico.

Scesero con la Campagnola ma arrivarono sino a Valmesta, poi non poterono continuare. Vennero a prenderli da Fiera con un'altra Campagnola e la prima rimase là un mese, ferma. La strada aveva incominciato a franare.

Lassù a S. Martino dopo le 11.30 non andavano più né telefoni, né corrente, mancava tutto e non si sapeva che cosa stesse succedendo. Al mattino io partii e seguii la linea. Quando ero sotto S. Martino vidi che erano cadute piante, che le linee erano tutte a terra. Arrivai sino a Fie-

ra, all'Azienda, c'era Della Piazza. "Torna su che poi vedremo il da farsi".

Anche qui in valle era tutto un disastro. A S. Martino mi diedero l'incarico di mettere a posto ciò che era guasto. Assunsi 4-5 lavoratori del posto e mettemmo a posto le linee. Non mi ricordo più, forse era il 4... e la domenica ci collegammo alla centrale del Toffol. Tutta S. Martino aveva la corrente da quella centralina. Mandai un biglietto al Della Piazza per comunicarglielo. La centrale era piccola e poteva servire solo per l'illuminazione. Il proprietario era il figlio del cavalier Toffol, Dino. Aveva un operaio alla centrale, Bernardin di Tonadico.

Per Sant'Ambrogio arrivarono comunque i primi turisti. Sistemarono i danni e fecero una pista... il 7-8 dicembre. In dicembre c'era già la nostra elettricità, ci eravamo collegati alla linea della Sic, quella che andava a Paneveggio. Ma per 20 giorni, fin dopo il 20 novembre, collegati alla

centrale dei Toffol. Poi sistemammo tutte le linee e andammo avanti con la nostra energia.

Dopo l'alluvione vennero in Primiero Moro, Kessler (ndr, lui lo dimentica ma venne anche il presidente della repubblica Giuseppe Saragat). Della Piazza mi disse di aver trovato in Kessler un uomo grandissimo». ¹⁹⁸

Infine i ricordi di Claudio Brunet e Serafina Partel, e ancora una volta appare la figura di Riccardo Della Piazza:

«Durante l'alluvione se non c'era quell'uomo là, ci sarebbero voluti giorni e giorni prima che Primiero riavesse la cor-

rente. Della Piazza in occasione dell'alluvione fece quella strada che da Pieve andava sino a Mezzano, dalla sera alla mattina, pàchere e via, perché si era senza luce. Non si poteva andare giù a riparare le linee e collegarsi con la Sic. Poi, durante l'alluvione, lui era sempre in prima linea e la centrale la sgombrò, con operai presi su apposta... La strada principale per Mezzano era bloccata e noi dovevamo trascinare giù i pali per rimettere in piedi le linee. Della Piazza l'ha ciapà na pàchera e ha fatto un tracciato sino a Mezzano. Lavorammo come matti». ¹⁹⁹

Serafina conferma:

«Il direttore si prodigò in una maniera veramente eccezionale, era sempre assieme agli uomini, sempre pién de paciòca. Lui sapeva farli lavorare gli uomini... Quando poi, per l'opera svolta in occasione dell'alluvione, nominarono dei cavalieri, Della Piazza non lo nominarono nemmeno e noi ci meravigliammo». ²⁰⁰

¹⁹⁸) Conversazione registrata con Severino Segat, cit.

¹⁹⁹) Conversazione registrata con Claudio Brunet, cit.

²⁰⁰) Conversazione registrata con Serafina Partel, cit.

L'abbandono di Francesco Bettega e Riccardo Della Piazza

Gli anni '70 avrebbero dovuto costituire per l'Azienda Elettrica di Primiero un periodo di consolidamento della sua struttura, alla luce della nuova scommessa, appena vinta, della realizzazione del nuovo impianto di Castelpietra. In realtà, le cose non andarono esattamente così. Durante gli anni '60, e poi negli stessi anni '70, il *boom* turistico della valle di Primiero e in genere il *boom* economico italiano e trentino fecero moltiplicare in maniera fantastica e imprevedibile i consumi, e per primi quelli di energia. La qual cosa rese ben presto insufficiente la potenza del nuovo impianto, soprattutto in periodo invernale quando S. Martino di Castrozza, ma ormai anche il resto della valle, si riempiva di turisti che necessitavano di strutture, alberghiere e per la risalita con gli sci, che consumavano quantità sempre maggiori di energia.

Primiero e la sua Azienda Elettrica, per non perdere il treno dello sviluppo, avrebbero dovuto mettere in cantiere, a breve, una nuova scommessa ancora più costosa: quella di una terza centrale idroelettrica, stavolta non per sostituire la seconda, e cioè quella di Castelpietra, ma per affiancarvela. Con molti, molti anni di anticipo rispetto a quello che era stato previsto. Per il resto, il decennio vide l'Azienda Elettrica modernizzare le proprie strutture (favorita dal fatto che con la nuova centrale erano decisamente aumentati i profitti di bilancio) mentre la società civile, ormai da tempo aperta al mondo, faceva propri comportamenti e valori che stavano unificando l'Occidente.

Ma forse, per dare conto dell'uscita di scena di uno dei protagonisti assoluti di queste pagine, il «presidentis-

simo» Francesco Bettega, varrebbe la pena tornare per un attimo alla fine degli anni '60.

All'assemblea del 20 novembre 1969 si presentò dimissionario il presidente, cavaliere ed ufficiale Francesco Bettega.²⁰¹ Era spirato il suo ultimo mandato, il terzo in qualità di presidente. Prima Francesco Bettega era stato vicepresidente e prima ancora consigliere dell'Azienda Elettrica. Per più di un quarto di secolo il «maestro Checco» aveva partecipato alla vita aziendale e per un ventennio era stato vicepresidente o presidente (il suo primo mandato di presidente risaliva al 1952). Un uomo che aveva legato indissolubilmente il suo nome alla ripresa economica dell'Azienda nel dopoguerra e quindi al suo rilancio, tramite la progettazione e realizzazione della centrale di Castelpietra, in stretta collaborazione, anche se talvolta in schietta polemica, col direttore «storico» Riccardo Della Piazza.

Una cosa, tra le altre, univa i due uomini: durante il Ventennio erano stato due fascisti convinti. Poi, Francesco Bettega divenne amministratore nella nativa Imer, giungendo ad esserne sindaco e in questa sua condizione, partecipando alla presidenza dell'Azienda. Non era un caso che alla chiusura della sua collaborazione con l'Azienda, almeno ai massimi livelli visto che per qualche tempo ancora rimarrà consigliere, il pensiero di Francesco Bettega fosse andato alla realiz-

²⁰¹) Archivio ACSM: «Libro dei Verbali dal 1969 al 1982», documento di data 20.11.1969

zazione più importante ottenuta durante il suo mandato, la centrale di Castelpietra, e al personaggio che più di altri aveva diviso con lui quella battaglia, il direttore Riccardo Della Piazza.

«Il presidente chiude la propria relazione – diceva il verbale di quella assemblea – ringraziando gli amministratori che hanno contribuito alla nascita della nuova centrale di Castelpietra, e ringrazia il direttore con il quale, anche in base ad animate discussioni, si è sempre puntato verso il superiore interesse dell’Azienda».

Nelle pagine precedenti abbiamo dato conto, per quanto ci è parso utile e indispensabile, dell’attuazione di Bettega nella sua funzione di presidente dell’Azienda. Ma vale forse la pena riportare alcuni giudizi *ex post* di persone che in Azienda hanno lavorato decenni o che hanno ricoperto cariche sociali di rilevante importanza.

Italo Loss ricorda il Bettega gerarca ma anche le sue battaglie «per l’egemonia» col direttore.

«Il maestro Francesco Bettega, il maestro Checco, fu certamente uno dei presidenti più importanti nella storia dell’Azienda. Anche un buon uomo, capace. Fu tanti anni presidente dell’Azienda, lo nominarono diverse volte, fu sindaco di Imer, presidente della Cooperativa di Imer, era un’autorità insomma. Lo conobbi, iniziai con lui a fare il magazzino, fu lui che mi avviò a fare l’inventario. Quando gli presentai l’inventario fu la mia fortuna, decise che sarei rimasto in Azienda perché io ero là provvisoriamente. Spesso fu fondamentale per l’Azienda. Anche lui era un autoritario e il direttore non poteva proprio fare alto e basso, quello che voleva. Credo che tra Della Piazza e Bettega, chi comandava fosse il maestro Checco. Riccardo avrebbe voluto superarlo ma (ndr, ride) non ce l’ha fatta. Qual-

che volta si scontravano ma si stimavano, si rispettavano. A volte si battevano. Io vedevo che arrivava all’azienda con la moto Guzzi, vestito da gerarca, prima del 1943. Paf paf paf... Lui era nato in Argentina, a Santa Fe, ricordo dai documenti che battevo a macchina per lui. Il maestro Checco fu determinante nella storia dell’Azienda. Anche per la realizzazione di Castelpietra».²⁰²

Vittorio Tomas accenna alla professione che Francesco Bettega aveva abbracciato per tanti anni della sua vita, quella di insegnante:

«Io fui a scuola col maestro Checco. Stavamo porta a porta di casa anche. Durante la costruzione di Castelpietra faceva ancora il maestro, più il presidente dell’Azienda e il sindaco di Imer. Una persona molto in gamba. Un po’ meno autoritario di Della Piazza».²⁰³

Serafina Partel si sofferma sulle caratteristiche fisiche di Bettega ma anche sul fatto che in valle, nemmeno lui fu esente da critiche:

«Il maestro Checco fu un grande presidente. Lui e il direttore Della Piazza... andavano anche d’accordo i due, anche se ogni tanto facevano le loro sfuriate. Fu un grande presidente Bettega. L’era n’omenón, l’avéa do gran man. Era stato sindaco di Imer ed era benvenuto anche a Imer. Anche lui era criticato, ma nei paesini sindaci e presidenti sono sempre criticati».²⁰⁴

Ad Ernesto Turci rimase impressa una caratteristica del presidente:

«Lui cercava sempre di far risparmiare l’azienda».²⁰⁵

La figura complessa di Francesco Bettega, educatore, amministratore di Imer, presidente dell’Azienda Elettrica ma anche impegnato in altre attività sociali, la delinea Antonio Nicolao, a sua volta presidente dell’Azienda Elettrica e sindaco di Imer:

«Il presidente Bettega lo ricordo in particolare come maestro. Fu il mio maestro per sette anni. E come maestro lo ricordano tutti i suoi alunni. Come amministratore direi che ebbe la fortuna nel Comune di Imer di avere un segretario di lusso, il ragioniere Giuseppe Doff Sotta che poi fu anche presidente dell’Azienda. E in Azienda ebbe la fortuna di trovare Della Piazza. Se i due andavano d’accor-

²⁰²) Conversazione registrata con Italo Loss, cit.

²⁰³) Conversazione registrata con Vittorio Tomas, cit.

²⁰⁴) Conversazione registrata con Serafina Partel, cit.

²⁰⁵) Conversazione registrata con Ernesto Turci, cit.

do? Qualche piccolo scontro ci fu. Ma alla fine Della Piazza aveva ragione però. Ma non ci furono grossi scontri. Anche Bettega era autoritario. Due uomini risoluti i due, e come succede in un pollaio quando ci sono due galli... ma non ci furono screzi insanabili. Pareri diversi a volte ma alla fine chi aveva la forza della persuasione era il direttore dell'Azienda e dall'altra i consiglieri. Senza nulla togliere al presidente, il quale aveva anche diversi incarichi: vedi Cassa Rurale, vedi Cooperativa, Consorzio Verderna, etc. Era una persona decisamente stimata e stimato come maestro in particolare».²⁰⁶

Con l'abbandono di Francesco Bettega, alla presidenza venne eletto Pietro Gilli e suo vice divenne proprio quel Giuseppe Doff Sotta citato da Antonio Nicolao. Tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 si ebbero delle incomprensioni tra Azienda Elettrica e Comuni di Primiero. La cosa, forse, era dovuta al fatto che ci si situava in un periodo in cui venivano a mancare in Azienda personalità forti come lo era stata appunto quella di Francesco Bettega (e di lì a poco mancherà Riccardo Della Piazza) e la volontà delle amministrazioni comunali rischiò di avere ragione dell'autonomia decisionale dell'Azienda Elettrica. I Comuni, a volte, cercavano di comportarsi con l'Azienda come un ente «sottoposto». Nell'ottobre del 1969, ad esempio, quello di Fiera di Primiero comunicò alle massime cariche aziendali, semplicemente, di passare 3.150.000 lire all'Azienda Autonoma di Sogghioro. Avrebbero dovuto servire, e in questo c'era l'accordo con gli altri Comuni, a finanziare l'organizzazione del Rally di S. Martino di Castrozza. Ma non era questa la funzione dell'Azienda Elettrica, non era questo il tipo di rapporto che doveva esistere tra la stessa ed i Comuni. L'elargizione di danaro «per la natura dell'Azienda deve rappresentare una distribuzione di utili ai Comuni. – risposero i dirigenti – Deve essere rispettata la procedura d'obbligo per non incorrere in incresciose opposizioni di carattere burocratico».²⁰⁷

Lo stesso Francesco Bettega, prima di andarsene, volle assicurare le rappresentanze comunali circa il con-

trollo che potevano e dovevano avere sull'Azienda: «Abbiamo visto sorgere delle preoccupazioni circa l'estromissione dei Comuni dall'amministrazione dell'Azienda, preoccupazioni che sono del tutto ingiustificate perché i Comuni stessi sono sempre e validamente rappresentati in seno all'assemblea al consiglio direttivo stesso».

Ma la cosa non fu capita e capitò ancora che qualche amministratore comunale cercasse di usare l'Azienda per scopi che non erano i suoi propri. Nel marzo del 1970, altro esempio, il Comune di Imer chiese che la fattura per l'illuminazione del campo sportivo venisse pagata «con l'addebito sugli utili comuni di esercizio». L'Azienda rispose che non era questo il modo di fare: ogni Comune avrebbe dovuto pagare la sua parte per l'illuminazione del campo sportivo e, alla fine dell'annata, ogni Comune avrebbe avuto una parte di utili annuali. Ma in questione c'era qualcosa di più di un semplice pagamento, era l'autonomia aziendale stessa e la concezione, errata, di qualche amministratore comunale che l'Azienda Elettrica non fosse altro che «una longa manus» dei Comuni.

Primiero ormai rispondeva a sollecitazioni economiche, sociali e culturali che erano nazionali ed internazionali. L'isolamento di inizio secolo era un aspetto dimenticato. Così nel 1970 il consiglio direttivo dovette accettare la proposta del direttore di adottare la settimana corta per i dipendenti, «come adottata nei Comuni». Sia in termini industriali che in termini occupazionali l'Azienda Elettrica era diventata la più importante realtà di valle. Nell'ottobre del 1971 i dipendenti erano 25 (ai quali si aggiungeva una donna delle pulizie, non contrattualizzata e pagata per prestazione): si trattava di un direttore, 4 impiegati e 20 operai. Nell'aprile del 1978 dovette essere applicata la

²⁰⁶) Conversazione registrata con Antonio Nicolao, cit.

²⁰⁷) Archivio ACSM: «Libro dei Verbali dal 1969 al 1982», documento di data 23.10.1969

norma che voleva che ogni assunzione fosse fatta solo sulla base di un concorso pubblico e non per semplice chiamata. Nel gennaio del 1986, infine, il numero dei dipendenti era aumentato a 30. Erano poco meno di una decina le qualifiche. E tra queste quelle operaie: assistente tecnico, elettricista con compiti di concetto, meccanico provetto, capoturno, preposto al turno, sostituto al turno, elettricista provetto, elettricista di squadra, operaio generico. Erano 22 gli operai mentre il personale direttivo ed impiegatizio ammontava ad 8 unità.²⁰⁸

Pietro Gilli diede le dimissioni dalla presidenza nel gennaio del 1972. Vennero respinte ma fu infine sostituito nel febbraio del 1973 da Erminio Scalet (che si dimise per questioni di salute nell'agosto del 1974 lasciando il posto di presidente ad Antonio Nicolao il cui vice era Giacomo Orsolin).

Con la modernità raggiunta l'Azienda Elettrica cambiava pelle, assieme a tutta la Valle di Primiero. Nel febbraio del 1972 si parlava già di un nuovo ripetitore, per un terzo canale televisivo. Non era della Rai, si trattava di Capodistria.

Aumentava la coscienza ecologica, magari solo per necessità pratiche e l'Azienda Elettrica se ne faceva interprete. Nel settembre del 1972 così era scritto a verbale: «In seguito al versamento delle immondizie degli esercizi delle Sabbionade, Villa Welsperg, Cacciatore e campeggi vari, nel torrente Canali è venuto a formarsi un putrido deposito sulla traversa di presa dell'impianto Castelpietra con frequente, pericoloso intasamento delle griglie. In località Cereda è stato fatto poi un puzzolente deposito di immondizie proprio

sotto la cabina da palo tipo Pescara. Il consiglio, sentiti gli inconvenienti provocati da questo fatto decide di invitare i Comuni interessati ad ovviare all'inconveniente stabilendo dei punti di deposito di immondizie».

Anche l'acqua ora, e cioè il suo correre naturale in torrenti e rogge, assumeva un aspetto ecologico che veniva ad interessare il turismo locale. Dopo molti decenni, quindi, non aveva più solo un valore «elettrico» (oltre a quelli più naturali, di tipo alimentare ed igienico). Quando, ancora nel 1972, l'Enel chiese di poter usare l'acqua che usciva dalla centrale di Castelpietra «fino a monte del paese di Siror», la cosa fu contrastata dall'Azienda e da tutti i sindaci di valle. «Perché resterebbe asciutto un tratto del torrente Cismone da quota 1.025 al ponte di Siror, con grave danno ecologico».

Nel 1973 erano in atto lavori di potenziamento di linee elettriche e di cabine di fondovalle. E, ancora una volta, il direttore Riccardo Della Piazza si dimostrava all'altezza dei tempi, intuendo che forse era ora di aprire gli orizzonti produttivi su altro, che non fosse la sola elettricità. Già nel 1967 aveva avuto, invano, questa idea. Riferendosi all'esempio di un'altra Azienda Elettrica municipalizzata, di Tolentino, «la quale ha istituito una gestione speciale acqua minerale» propose al consiglio «di fare altrettanto con l'acqua della sorgente Valle della Vecchia in Comune di Siror».²⁰⁹

Nel 1973, sempre sotto la direzione di Della Piazza, l'Azienda avanzò ai Comuni l'idea di poter gestire per conto loro sia il settore acquedotti che quello delle immondizie. Non era prematura la cosa tanto che nel settembre dello stesso anno furono i tre Comuni di Fiera, Tonadico e Transacqua a chiedere all'Azienda «di assumere la gestione dell'acquedotto consorziale» anche se «la proposta dovrebbe essere fatta da tutti i Comuni consorziati». Oramai era limitativo parlare di solo Azienda Elettrica.

Nello stesso anno l'Azienda mise in cantiere l'adozione di un sistema meccanografico e di macchine elet-

²⁰⁸) *ivi*, documento di data 13.1.1986. Negli anni '80, anche a seguito di accordi sindacali che prevedevano l'accantonamento da parte dell'Azienda di una certa percentuale del «monte stipendi», apparirà un circolo ricreativo aziendale (in una delibera del 1985 si saprà che il suo nome era Arca, Associazione Ricreativa Culturale e Assistenziale).

²⁰⁹) Archivio ACSM: «Verbali Assemblee dal 8.7.1950 al 20.3.1969», documento di data 13.4.1967

troniche per la fatturazione. Dopo anni di aumento del numero di dipendenti era già venuta l'ora di sostituirli con macchine? Non la pensavano così i dirigenti: «La possibilità di ricavare tutti questi dati dal cervello elettronico non dovrà risolversi con la diminuzione del personale d'ufficio, ma con il raggiungimento di un'organizzazione più perfetta e più sicura. Organizzandoci in questo modo arriveremo a presentare all'utente una bolletta unica con il conto del servizio luce, elettrodomestici, acqua, sgombero immondizie e l'altra bolletta per luce ed energia d'impiego industriale». Si era giunti ad un livello di bollettazione piuttosto elevato, si parlava di 40.000 bollette.²¹⁰ Solo verso la metà del 1975 venne deciso l'acquisto dell'elaboratore elettronico Ibm, sistema 32, modello A22 del costo di 4 milioni di lire. Il nuovo sistema meccanizzato di emissione delle bollette entrerà in funzione nel 1976. Tempo sei anni, e per il continuo proporsi di innovazioni sul mercato era già ora di cambiare. Se non il calcolatore, almeno i programmi che lo muovevano. Così pensavano i dirigenti dell'Azienda. Che due mesi dopo, confrontatisi con i tecnici, dovettero cambiare idea: era già ora di comperare un «minicomputer», un Ibm S34 modello D23, del costo di 47 milioni di lire. Nel 1985, infine, nella relazione di fine d'anno del presidente si legge che l'Azienda disponeva di un centro meccanografico (l'unità centrale era sempre l'IBM S34 con tre videoterminali e due stampanti) e che era stata introdotta la meccanizzazione della contabilità generale e finanziaria.

Ancora una volta l'Azienda Elettrica provò a confrontarsi con la possibilità di divenire «comprensoriale» e cioè di abbracciare con la sua attività anche i Comuni di Canal S. Bovo e Sagron Mis. In realtà a chiederglielo fu la Provincia Autonoma di Trento. La risposta che venne da Fiera fu che la cosa poteva essere studiata ma che «comporta dei problemi piuttosto complessi».

Era diventata grande ormai quell'Azienda che nel 1902 era partita con la *casa par far ciàr*. E dovette ricono-

scerlo anche la Provincia. Che nel 1973 organizzò proprio a Fiera di Primiero un convegno sulle aziende elettriche trentine alla cui realizzazione contribuì la locale «municipalizzata».

La valle tutta si era modernizzata, il turismo vi aveva portato il benessere. E con il benessere i consumi. Nel 1974 «qualche Comune (chiese) l'applicazione delle luminarie di Natale». La risposta dell'Azienda fu positiva ma, si disse, con costi addebitati alle amministrazioni comunali.

Nel marzo del 1975 alla presidenza venne eletto Giacomo Orsolin che non accettò. Venne rifatta la votazione e fu eletto Remo Brunet, col vice Sisto Orler.

Era tempo ormai che il mondo intero sapesse di Primiero. In valle c'erano le risorse economiche, ma soprattutto umane, per portare avanti un'impresa di livello assoluto. Nel gennaio del 1976 il Gruppo Guide Alpine e Portatori di S. Martino di Castrozza chiese all'Azienda Elettrica un contributo per finanziare una spedizione alpinistica nell'Himalaia nepalese, precisamente alla conquista della vetta del Dhaulagiri I, di 8.172 metri sul livello del mare. «La spedizione è composta da otto guide primierotte: Renzo Debertolis capo spedizione, Camillo De Paoli, Gian Paolo De Paoli, Luciano Gadenz, Gian Pietro Scalet, Silvio Simoni, Edoardo Zagonel, Gianpaolo Zortea oltre al trentino Sergio Martini accademico del Cai, al veneto Francesco Santon, alla guida valdostana Luigino Henry e al medico Achille Poluzzi». La vetta fu raggiunta il 4 maggio del 1976. Furono Zortea, Simoni e Gadenz a tentare l'ultimo attacco.²¹¹

Quella spedizione, partita con scarsi mezzi, era costata più del previsto e al rientro gli alpinisti chiesero an-

²¹⁰) Non si trattava, naturalmente, solo delle esigenze elettriche dei nativi, né di quelle degli esercizi pubblici turistici. Una annotazione del 1973, infatti, asseriva che in valle erano sempre più numerosi i condomini che stavano nascendo, molti appartamenti dei quali, evidentemente, erano di proprietà di turisti. Archivio ACSM: «Libro dei Verbali dal 1969 al 1982», documento di data 20.10.1973

²¹¹) L. Gadenz-S. Scalet: «Alpinismo» in AAVV: Primiero, op. cit. p. 323

cora aiuto all'Azienda Elettrica (oltreché, naturalmente, ad altri enti di valle e trentini). I dirigenti aziendali concessero il contributo, «considerato che la spedizione felicemente portata a termine ha avuto i suoi effetti propagandistici per Primiero ed appunto agli effetti turistici i protagonisti si sono impegnati a reclamizzare ulteriormente l'impresa portando il nome della valle non solo in Italia ma anche all'estero». Poi, nel 1978, venne acquistata anche una cinquantina di copie del libro «Trentini sul Dhaulagiri».

Continuava l'Azienda a concedere contributi per attività sociali, culturali, sportive. Ma sempre meno nel decennio '70 ed in quello successivo. A ragione del fatto che stava diventando sempre più evidente, e poi si fece realtà, la necessità di mettere in piedi una nuova centrale. E quindi, come si diceva in Trentino, era necessario «fare musina». Si cercava, comunque, di soddisfare soprattutto quelle associazioni che avessero una portata comprensoriale, che soddisfacessero cioè tutti i Comuni. Così, nel luglio del 1979 venne acquistata una coppia di radio ricetrasmittenti da donare alla locale sezione del Soccorso Alpino. Nel 1981 quasi 12 milioni di lire vennero devoluti all'Acs di S. Martino «considerato quanto sinora ha promosso nelle campo delle telecomunicazioni». Si trattava di un'associazione culturale con sede a S. Martino di Castrozza che, tra le altre cose, si occupava dell'installazione di ripetitori televisivi nella zona di Primiero. Poi l'Azienda dispensò contributi alla casa di riposo per anziani²¹², alla sezione dell'Associazione Nazionale Alpini.²¹³

Il 14 maggio del 1970 il direttore Riccardo Della Piazza fece una proposta ai consiglieri riuniti in assemblea. Con 34 anni di servizio lui avrebbe potuto collocarsi

a riposo con l'aprile del 1971. Chiedeva però di essere riassunto con un contratto quinquennale. La cosa sarebbe stata di vantaggio per le due parti: il datore di lavoro avrebbe guadagnato una quindicina di milioni di lire all'anno (la riassunzione sarebbe avvenuta assegnandogli uno stipendio base) e il dipendente avrebbe guadagnato la pensione più il nuovo stipendio.²¹⁴ Il presidente nel settembre dello stesso anno suggerì ai consiglieri di accettare la proposta di Della Piazza: sarebbe stato positivo averlo in Azienda se si pensava di realizzare una nuova centrale. E questa considerazione era, del resto, quella che aveva mosso lo stesso Della Piazza.

Castelpietra non era più sufficiente, soprattutto in inverno, si doveva prepararsi ad affiancargli un altro polo produttivo e il vecchio direttore avrebbe voluto portare a termine anche questa impresa.

Vi furono, però, delle complicazioni di tipo contrattuale. Ma, oltre a queste, qualcuno in valle stava cercando di allontanare il direttore dall'Azienda. Una votazione dell'assemblea nella seduta del 25 novembre, con 16 no su 16 votanti, respinse la richiesta di pensionamento di Della Piazza condizionata dalla proposta di una riassunzione per cinque anni. In un suo intervento successivo il direttore parlò «di intento di uscire pulito da certe chiacchiere denigratorie». Dal verbale non si intuisce di cosa possa trattarsi ma in una riunione del consiglio direttivo del gennaio del 1971 «il presidente informa il consiglio che le avventate espressioni avute dal signor ... (ndr, seguiva il nome della persona) tendenti ad offuscare l'onorabilità del direttore sono risultate completamente infondate». La persona in questione, va aggiunto, era esterna all'Azienda. Riccardo Della Piazza vantava molti amici in valle e dentro l'Azienda ma anche molti nemici.

Passò ancora qualche tempo ma il 29 settembre del 1973, dopo la scadenza di un contratto a termine che, evidentemente, non era durato il tempo richiesto, il direttore terminò definitivamente il suo rapporto di lavoro con l'Azienda Elettrica di Primiero.²¹⁵ Col primo

²¹²) Archivio ACSM: «Libro dei Verbali dal 1969 al 1982», documento di data 22.12.1983

²¹³) ivi: documento di data 27.1.1986

²¹⁴) Archivio ACSM: «Libro dei Verbali dal 1969 al 1982», documento di data 14.5.1970

luglio del 1973 venne assunto l'ingegnere Luciano Gorza. Ma le mansioni che erano state di Della Piazza venivano ora divise tra due persone: lo stesso Gorza che si assumeva la parte tecnica mentre, almeno provvisoriamente, quella amministrativa era assegnata al ragioniere Giandomenico Partel. La cosa fu in breve ufficializzata ed il primo ottenne la carica di direttore tecnico, il secondo di segretario amministrativo.

Riccardo Della Piazza aveva fatto in tempo, lo vedremo successivamente, a far maturare l'idea della necessità di una nuova centrale e anche, con la sua notevole esperienza, ad individuarne i contenuti tecnici e la possibile zona di realizzazione, attraverso un suo progetto. Lasciava in Azienda un grande vuoto il direttore. Tutti sapevano delle sue grandi capacità tecniche, maturate sul campo ed i sottoposti lo facevano oggetto di rispetto e, si direbbe, quasi di venerazione. Al tempo i più ebbero l'impressione che Della Piazza fosse stato allontanato in un momento non opportuno e che avrebbe potuto ancora essere molto utile all'Azienda. Queste le considerazioni di chi aveva lavorato sotto la sua direzione o al suo fianco.

Italo Loss:

«Riccardo Della Piazza fu un grande direttore. Capace, tecnicamente ma anche nell'amministrazione. Non si può toccare in questo senso. Io posso parlar più che altro bene di lui, sono stato tanto assieme a lui ed ho imparato tanto. Mi insegnò contabilità e tanto altro. Io ero a digiuno di tutto e qualche volta davo una mano anch'io a lui. Aveva l'Albergo Roma e quando lui aveva bisogno lo aiutavo. Lui fu quello che si batté più di tutti per la Centrale di Castelpietra. A dire la verità io lo vidi piangere quando arrivò il giorno dell'inaugurazione, quando si salutarono col senatore Giacomo Mott, li vidi piangere tutti e due. Lui era giunto al suo scopo.

Era un uomo duro el li tegnìa tuti a sté ch, tuti, mi compreso. Mi faceva fare salti alti così in ufficio... se per caso sentiva di qualcosa che non si faceva bene, fuori, ti chiamava il lunedì a rapporto. Era quando si andava in giro a far monade, una sbaraccata. Lui sapeva tutto. Quando

ti vedeva con qualche ragazza e lui non avrebbe voluto, magari voleva essere lui (ndr, ride).

*Era un uomo duro ma anche giusto, i dipendenti lo stimavano, la maggior parte, non tutti. Lo vidi quella volta dell'alluvione. Era appena uscito dall'ospedale dove lo avevano operato di appendicite: lui davanti con gli uomini dietro, a fare la linea subito per dare la corrente alla comunità».*²¹⁶

Vittorio Tomas: *«Riccardo Della Piazza, ho dei bei ricordi, un uomo da rispettare. Era un uomo autoritario ma dinamico, faceva il suo lavoro. Professionalmente andava benissimo per l'Azienda. Era un militare. Tanto è vero che noi si andava a lavorare in divisa. Certo, lui era una persona autoritaria, che si faceva rispettare. Controllava i dipendenti, un poco anche nella loro vita privata. E poi sapeva richiamarti: che non si eccedesse col bere, qualche osservazione sulle ragazze.*

*I primi mesi, come apprendista io non ricevevo lo stipendio. Non chiedevo nemmeno. Andai in ufficio, dal Bond, il ragioniere per vedere se c'era lo stipendio. Mi disse che non c'erano soldi per me e che andassi dal direttore, nell'altro ufficio. Andai da Della Piazza a chiedergli, lui si mise a ridere. Poi tirò fuori il portafoglio e mi diede mille lire. Con mille lire si poteva andare 15 volte al cinema. Gli operai ricevevano 25-30 mila lire. Era sempre disponibile, faceva le sue ferie ma lui era sempre disponibile. Si andava a casa sua per qualsiasi cosa e lui c'era, anche quando era in ferie».*²¹⁷

Giancarlo Lucian: *«Riccardo Della Piazza, l'era en fassistón ma l'era n'omo giusto. Se aveva qualcosa da dirti, ti chiamava in ufficio e la cosa la faceva fuori subito, non mandava biglietti o letterine. Sui lavori lui lasciava la parola anche ai dipendenti. Diceva cosa aveva intenzione di fare e chiedeva se ci fossero altre idee. Era un direttore*

²¹⁵) Archivio ACSM: «Libro dei Verbali dal 1969 al 1982», documento di data 29.9.1973

²¹⁶) Conversazione registrata con Italo Loss, cit

²¹⁷) Conversazione registrata con Vittorio Tomas, cit.

che valeva. Era geometra ma tecnicamente era più bravo di tanti altri ingegneri. Lui aveva carisma, sapeva parlare, sapeva risolvere le questioni. Con lui in centrale non avemmo mai problemi, con un direttore così davanti non sorgevano problemi nemmeno per la vendita dell'energia all'Enel.

Lui difendeva anche i suoi dipendenti, non poteva sentire una persona che parlasse male dei suoi uomini. Controllava i suoi dipendenti, anche le morose che frequentavano. «È una bella ragazza – diceva – però non è per te. Per te vedrei...» e faceva il nome di qualche altra ragazza. Ci credeva, era interessato al fatto che un dipendente dell'Azienda si sposasse bene.

Io non ero uno che alla sera si fermava coi dipendenti più anziani per andare a bere un bicchiere. Lui mi chiamò in ufficio e mi disse che ero un antisociale, perché non frequentavo i colleghi all'Orsingher o al Genzianella.

Io credo che per tanti anni lui fu l'Azienda Elettrica del Primiero. L'estate lavorava all'Albergo Roma e la gente del paese criticava («lavora al Roma ma è stipendiato dall'Azienda») ma lavorava veramente anche all'Azienda. Anche quando era fuori servizio e si verificava uno sbalzo di tensione, il primo che telefonava era lui. Ed il primo ad accorrere in caso di bisogno era lui. Ricordo una volta che era andato a fare l'operazione dell'appendicite ed era ancora in convalescenza ma venne a lavorare con noi, una notte, sulla linea di S. Martino che era fuori servizio. Sotto la neve. Eh no! Lassàrghele, l'era na gran persona! Lui fece tanto, ma tanto per l'Azienda, la persona più importante per l'Azienda».²¹⁸

Luciano Marin: «Della Piazza, il direttore, si aveva paura a vederlo. Però se se lavorava polito el ne diséa bravi e ci pagava un bicchiere. Senò l'era come le SS. Era «voglio, comando e posso», così si doveva fare. Però ne ri-

spondeva lui se si verificava qualche guaio. Era geometra e poi mi pare fosse perito elettrotecnico e po' el sé fat anca lù a forza de dai e de laorar. Era uno che sapeva il suo mestiere. Con gli operai, dipendeva dalla luna. Se era di buona luna veniva anche con noi, giocava a carte con noi alla sera, all'Albergo Orsingher che era il covo degli operai. Ma lui era anche una persona comprensiva, sapeva chi di noi aveva più bisogno, se uno lavorava o meno».²¹⁹

Ernesto Turci: «Era stato nelle camicie nere, fu in Albania. Ma non cercava di imporre le sue idee. Della Piazza era rispettato, perché si vedeva che considerava la gente. Pesava gli operai. E li controllava. Anche fuori del lavoro. Magari quando al sabato andavano a donzelle e il lunedì battevano la fiacca, allora li richiamava all'ordine. Lasciò l'Azienda, c'era qualche consigliere che ce l'aveva su con lui, specialmente quelli che erano contro il fascismo, cercavano di dargli contro. Ma non potevano dirgli niente, era bravo. Quando se ne andò ci offrì una cena, tra amici».²²⁰

Severino Segat: «Il Riccardo Della Piazza fu un grande direttore. Era severo, però giusto. Costruì la centrale di Castelpietra ma fece fare anche il progetto di quella di Zivertaghe. E Castelpietra la ricostruì dopo l'alluvione. Era distrutta. Era un tipo autoritario, si aveva soggezione di fronte a lui. Ma era giusto. Ad esempio, se si combinava qualche sbaglio, in tanti anni anch'io ne ho compiuti, ti chiamava in ufficio e ti sgridava. Ma dopo ti invitava a bere un caffè e tutto era finito lì. D'inverno usavamo dopo opera andare qui al bar, a fare una partita alla carte. Al Genzianella o all'Orsingher, o all'Aurora anche, noi operai. Arrivavano anche quelli della centrale. L'inverno veniva anche il direttore a giocare con noi. Giocava discretamente, non era eccessivamente bravo. Tressète drito, a coppie. Della Piazza giocava in coppia con Claudio Brunet, capo uomini. Si era sempre in 7-8. Si beveva un bicchiere di vino. Si era come una famiglia. Io, il direttore, l'ho trovato un uomo giusto. E per l'Azienda era tecnico e amministratore allo stesso tempo. Quando fecero il progetto della centrale di Zivertaghe aveva fatto fare anche una legge, alla Provincia, che dava mi pare 900 milioni di con-

²¹⁸) Conversazione registrata con Giancarlo Tomas, cit.

²¹⁹) Conversazione registrata con Luciano Marin, cit.

²²⁰) Conversazione registrata con Ernesto Turci, cit.

tributo. Il preventivo era di 3 miliardi e mezzo, dopo andò in pensione e la centrale rimase ferma molti anni. Secondo me, quando Della Piazza andò in pensione, avrebbero dovuto assegnargli l'incarico di fare la centrale di Zivertaghe.

Lo temevano un po' tutti, ma lo rispettavano anche perché era in gamba. Avevano un po' paura questi amministratori. Io non credo che Della Piazza avesse delle colpe nei confronti dell'Azienda. Lui faceva anche i suoi interessi ma per l'Azienda c'era sempre». ²²¹

Claudio Brunet: «Un personaggio che ha segnato la vita dell'Azienda? Il Della Piazza per Dio, assolutamente sì! Lui portava gli operai, anche quando facevano qualche sbaglio. Poi magari li puniva per conto suo ma verso il consiglio el li portava sempre fòra. Lui, veramente, fece l'interesse dell'Azienda Elettrica.

Durante l'alluvione se non c'era quell'uomo là, ci sarebbero voluti giorni e giorni prima che il Primiero riavesse la corrente. Era sempre presente sui lavori, quelli principali almeno, quando succedeva qualcosa sulle linee. E voleva sempre che io lo avvisassi di quello che succedeva. Dal 1952 ero diventato capo operai. Della Piazza era giovane ma poi aveva studiato elettrotecnica e se la cavava benissimo. Lui portò avanti i progetti delle centrali, Castelpietra e anche Zivertaghe. Fu lui che si batté, sempre, non gli altri. Se lui era amato? Insomma... lui era del partito fascista ed era di quelli scaldadòti, di quelli che si impuntavano, aveva dei problemi con qualcuno. Sì, lo accusarono a volte di fare gli affari suoi perché c'era qualche operaio che andava a fare qualche lavoretto nel suo albergo. Ma non era proprio un fare i propri interessi perché i 100 milioni che hanno risparmiato i Comuni poi, non li ha mica incassati lui, li hanno incassati i Comuni, i soldi risparmiati sul preventivo della centrale voglio dire.

Una volta stavamo al Rolle, era venuta molta neve che ci aveva rovinato le linee di alta tensione. C'era vento. Noi eravamo bloccati, otto operai con due Campagnole in mezzo alle slavine, stavamo ritornando a casa. Della Piazza era S. Martino e stavamo in contatto. Vennero le 2, le 3 di notte e lui ci attese a S. Martino. Quando venivano quel-

le bufere che ci spaccavano tutto, c'era anche lui con il suo berretto, presente con noi, fino a che non avevamo finito di aggiustare la linea». ²²²

Ma a questo punto si potrebbe anche pensare che il vecchio direttore vantasse un rapporto privilegiato con gli operai. Vorremmo allora riportare alcune considerazioni sul suo conto fatte da persone che ebbero incarichi direttivi in azienda ed ebbero modo di apprezzarne le qualità.

Antonio Nicolao, che fu presidente dell'Azienda Elettrica, usa «parole pesanti» nel ricordare il suo ex direttore. Eccole:

«Della Piazza... non so se ci sarebbe la centrale di Zivertaghe senza di lui, la vedo come una creatura sua. Uno che anche quando si trattava di assumere gli operai, al tempo la cosa non avveniva per concorso ma per chiamata, li torchiava bene. E se Della Piazza diceva "va ben", andava bene, mentre se diceva "portatevelo via", lo portavano via.

Era un poco il duce in azienda. Capace però, sia in termini tecnici che di direzione. Tecnicamente si era fatto e aveva il polso. Come in certi Comuni i segretari comunali di un tempo. Praticamente era l'amministratore principale, il motore del Comune, almeno se il sindaco era intelligente. Vorrei dire che qua il motore dell'Azienda era Della Piazza. Anche quando ci fu qualche bravo presidente, che pur ci voleva. Ma le idee, le idee venivano da lui. A proposito di Zivertaghe ho una esperienza personale da raccontarle. Ricordo che per quanto riguarda la decisione, una volta mi permisi di usare il se... "se la centrale dovesse essere costruita" e quel se mi costò un rimbrotto. "Come se! Qua bisogna andare avanti, si deve essere decisi", era il Della Piazza. Lo accusarono di fare anche i propri interessi? Dirigendo magari l'Azienda dall'Albergo Roma al-

²²¹) Conversazione registrata con Severino Segat, cit.

²²²) Conversazione registrata con Claudio Brunet, cit.

*l'estate? Io penso che abbia fatto anche qualche ora di straordinario per l'Azienda, io non farei a Della Piazza accuse di questo genere. Lui ore e tempo li dedicava all'Azienda. Mi spiace una cosa, che Della Piazza sia stato quasi mandato via alla fine. Lui avrebbe voluto portare avanti l'impresa di Zivertaghe. Invece si scontrò col consiglio e all'esterno forse c'era chi aspirava a prendere il suo posto. Fatto sta che ad un certo punto non gli venne rinnovato l'incarico».*²²³

Anche il presidente Remo Brunet usa parole di elogio per Della Piazza, non certo di maniera:

*«Zivertaghe fu opera di Riccardo Della Piazza. Ricordo il suo costante entusiasmo in consiglio, con gli operai. Fu una persona attivissima. Lui pensava più all'Azienda Elettrica che alla sua proprietà, perché la vedeva anche come una sua creazione ultimamente. Era un uomo deciso e riuscì a trascinare le persone che ragionavano di più. Aveva carisma e capacità tecnica. Poi aveva anche capacità direttiva, sapeva trattare con gli operai».*²²⁴

Anche il direttore (tecnico) che lo sostituì, Luciano Gorza, usa parole di encomio per il suo predecessore, anche se, a suo dire, quando abbandonò l'attività forse non era già più tecnicamente in grado di dirigere l'Azienda:

«Io ad un certo punto ebbi un grosso scontro con Della Piazza, soprattutto per via dei lavori a S. Martino. Risultò che

non gli rinnovarono più l'incarico. Io ero stato assunto e lui avrebbe dovuto insegnarmi. Da quel momento l'uomo è praticamente sparito.

Zivertaghe venne dopo ma se si deve darne il merito a qualcuno, questo merito è proprio del Della Piazza. Ho sempre avuto un grosso rispetto per Della Piazza. Le sue soluzioni mi sono sempre parse degne di nota, essendo anche un geometra, con cognizioni elettrotecniche più o meno approfondite. Secondo me, però, negli ultimi periodi non era più al passo dei tempi. Ma le realizzazioni che aveva fatto dieci, quindici anni prima del mio arrivo erano state tutte validissime. Se noi guardiamo la centrale di Castelpietra, per quel tempo era un gioiello. L'uomo sapeva lavorare. Lui fu il padre di Castelpietra. Di Zivertaghe Della Piazza predispose dei progetti di massima.

Negli ultimi anni aveva continuato ad accantonare soldi per realizzare Zivertaghe. Ecco perché l'Azienda rimase un po' indietro. Aveva una certa liquidità e degli impianti che però avevano bisogno di grandi lavori di rinnovamento, come a S. Martino. Lavorai con Della Piazza solo per tre mesi. So che fu forte finché ebbe il maestro Bettega dalla sua parte, poi nell'ultimo periodo non gli rinnovarono nemmeno l'incarico.

*Certo, di Della Piazza se ne possono dire tante ma indubbiamente come direttore dell'Azienda ha fatto bene. Ci rimasi male quando lui morì. Ero convinto che gli avrebbero fatto un po' di onori in valle. È stato portato al cimitero come una persona qualunque, rimasi molto, molto male. Ci scontrammo sì, ma su una questione tecnica, non personale».*²²⁵

²²³) Conversazione registrata con Antonio Nicolao, cit.

²²⁴) Conversazione registrata con Remo Brunet, Tonadico 24.10.2002

²²⁵) Conversazione registrata con Luciano Gorza, Fiera di Primiero 18.12.2002

La concessione per la realizzazione della centrale idroelettrica di Zivertaghe

Un pugno d'anni dopo la realizzazione della centrale di Castelpietra Riccardo Della Piazza si rese conto che di lì a poco l'Azienda avrebbe avuto bisogno di ampliare ancora le proprie capacità produttive. Nell'aprile del 1965, rivolgendosi all'assemblea affermò: «Sull'Azienda e sui Comuni consorziati in un prossimo avvenire molto vicino incombe il compito di una programmazione degli sviluppi da impostare per sopperire al crescente fabbisogno di energia elettrica della zona». ²²⁶ In quel momento, è probabile, molti consiglieri dovettero guardare al direttore come ad un marziano in quanto l'Azienda stava vendendo annualmente all'Enel 19 milioni di kWh di energia su 25 milioni di kWh di produzione. Invece, c'era chi sapeva guardare avanti.

Nel 1968 il direttore ritornò alla carica, stavolta facendo esplicito riferimento alla necessità di realizzazione di un nuovo impianto: «Risulta evidente che con l'enorme sviluppo che si è avuto nella zona di Primiero – disse al consiglio direttivo – l'impianto di Castelpietra nel periodo di massima magra ha una produzione che non basta a coprire la richiesta delle utenze. Se ne desume perciò che ci si trova nella necessità di comperare crescenti quantitativi di energia dall'Enel per integrare il fabbisogno o si deve orientarsi verso la costruzione di una nuova centrale. Acquistare dall'Enel energia di soccorso vorrebbe dire pagarla ad un prezzo medio di lire 25 il kWh ed iniziare un conseguente periodo di restrizioni di sviluppo industriale». ²²⁷ Pochi giorni dopo lo stesso Della Piazza chiariva all'assemblea quali avrebbero potuto essere le alternative per risolvere la questione: scartata l'idea di un im-

pianto termoelettrico, impensabile date le possibilità finanziarie dell'Azienda e della valle, si sarebbe potuto pensare a una piccola centrale da realizzare alle Sabbionade oppure alla ripresa del progetto Camoi. ²²⁸ Ma di lì a poco, col consenso di consiglio ed assemblea, il direttore iniziò a lavorare attorno al progetto della realizzazione di una nuova centrale in zona Zivertaghe, secondo una sua personale idea. Non passò molto tempo che ai consiglieri fu annunciato, dal presidente Pietro Gilli «che il progetto dell'impianto idroelettrico Zivertaghe è stato presentato al Genio Civile di Trento completo di ogni particolare e con allegata la delibera della Giunta Regionale con la quale il progetto è dichiarato di interesse regionale». Anche all'Enel era stato presentato l'incartamento con la richiesta di rilascio del dovuto nullaosta. Non solo: «È stato inoltre interessato il segretario del senatore Spagnolli perché fissi col direttore generale dell'Enel a Roma un appuntamento per il presidente e direttore dell'Azienda». La lezione di Castelpietra era servita. Ora Primiero muoveva subito le pedine possibile sulle piazze di Trento, la Regione, e di Roma, i parlamentari trentini. In questo senso si prevedeva già di attivare incontri col presidente regionale Grigolli e quello provinciale Kessler. ²²⁹

²²⁶) Archivio ACSM: «Verbali Assemblee dal 8.7.1950 al 20.3.1969», documento di data 1.4.1965

²²⁷) ivi: documento di data 7.3.1968

²²⁸) ivi: documento di data 18.3.1968

²²⁹) Archivio ACSM: «Libro dei Verbali dal 1969 al 1982», documento di data 14.5.1970

Ma i Comuni non si sentivano pronti al passo. Nel mese di luglio, dopo aver informato che il presidente Grigolli stava vagliando la possibilità che la Regione partecipasse al finanziamento dell'impresa con fondi derivanti dal dettato dell'articolo 10 dello Statuto regionale, Della Piazza si rivolse ai rappresentanti dei sei Comuni: «Il direttore – era scritto a verbale – ritiene di riscontrare nei consigli comunali una certa tiepidezza circa l'esecuzione dell'impianto idroelettrico Zivertaghe per cui prega i signori sindaci di voler trattare il problema con il massimo impegno. Il prossimo inverno le forniture di energia a tutta la valle e in particolare alla zona di S. Martino rappresenteranno un grosso problema perché probabilmente la produzione dell'impianto di Castelpietra, in periodo di massima magra, servirà appena a coprire il fabbisogno del fondovalle». Il direttore accennava poi al fatto che il contributo regionale avrebbe potuto essere di 300 milioni di lire.

Per i Comuni si prospettava, ancora, l'idea di dover recuperare i finanziamenti necessari attraverso un taglio speciale dei boschi. Della Piazza aveva fretta e parlava di lavori «previsti per la prossima primavera». Si illudeva, anche perché le difficoltà erano molte. Ad esempio, dopo l'alluvione del 1966, le autorità regionali erano molto più attente a concedere deroghe sulla normativa relativa al taglio dei boschi, soprattutto quelli «carenti di massa legnosa».

Non tutti a Trento si davano da fare per aiutare Primiero in questo suo nuovo investimento. Pareva in Azienda che lo facessero il presidente provinciale Bruno Kessler e Salvadori, presidente del consiglio regionale. Mentre il presidente della Regione Giorgio Grigolli sembrava evasivo e dubbioso. Ma la direzione aziendale tirava dritto. Alla fine di novembre venne portato in assemblea un progetto dell'ingegner Mario Buffa e Della Piazza cercò di stimolare le corde del patriottismo dei consiglieri. Rispetto a certe lentezze trentine, parlò della «necessità di renderci autonomi, nell'Autonomia che spesso ci trascura». E assicurò i con-

venuti: «Allo sviluppo di Primiero ho dato il cuore in ogni momento della mia vita».

I consumi di energia in valle continuavano ad aumentare. Nel 1969 si erano assestati attorno agli 8 milioni di kWh, nel 1970 avevano superato i 9 milioni. Ma i Comuni continuavano a nicchiare, i costi di realizzazione parevano loro troppo elevati e non se la sentivano, dopo così poco tempo da un altro grande investimento, di rimettersi ancora in gioco. Si stava poi insinuando in qualche consigliere l'idea che i calcoli della disponibilità d'acqua per la centrale di Zivertaghe, fatti espressamente dal direttore, non fossero corretti. Molti dubitavano. E Della Piazza prese il toro per le corna e ad una riunione del consiglio del 22 ottobre 1971 portò i suoi dati e cercò di stimolare tutti. Presentò le misure dell'acqua prese sul Cismon, Cigolera, Val di Roda, Camoi e Val della Vecchia «fatte settimanalmente nell'arco di un anno». Si era trattato di un periodo di magra eccezionale, purtuttavia quei calcoli garantivano che l'impianto, in zona Zivertaghe, avrebbe fornito esattamente la quantità di energia per la quale era stato progettato.

Il direttore, che proprio in quei tempi aveva chiesto il pensionamento con una proroga a tempo determinato del suo contratto, cercava di stanare i Comuni, ricordando loro quanto avevano già guadagnato con Castelpietra. Sia loro che i privati cittadini di Primiero: «I Comuni finora hanno ricavato nell'ordine dei 500 milioni, i privati, per le facilitazioni tariffarie, hanno risparmiato circa 560 milioni». Poi l'affondo: «L'unica ricchezza che passa nella nostra valle è l'oro bianco del Cismon e se noi lo perdiamo è perso per sempre, per sempre è perduto un bene, una sicura colonna di sostegno dei bilanci comunali». Il Consiglio ascoltò attentamente il direttore, nacque un dibattito e si decise che, stavolta, non avrebbero dovuto comunque essere i Comuni a svenarsi per la realizzazione del nuovo impianto, nemmeno attraverso tagli speciali di legname. Stavolta i finanziamenti si sarebbero dovuti trovare sul mercato, quindi poi coperti di-



L'ex presidente dell'Azienda Elettrica di Primiero Remo Brunet, l'ex presidente Saverio Bancher (con fascia di sindaco) e il cardinale di Chicago Joseph Bernardin al taglio del nastro per l'inaugurazione della centrale di Zivertaghe.

rettamente dall'Azienda. E la Regione avrebbe potuto fare ben di più di quanto si era pensato: ora il consiglio parlava di un contributo di due miliardi e mezzo di lire.

Della Piazza non dava tempo ai dubbiosi di spargere zizzania. Tornava alla carica di continuo. In novembre portò in consiglio direttivo una serie di tabelle che dimostravano quanto Comuni e cittadini stessero guadagnando, rispetto ai costi Enel, con il servizio dell'Azienda. In un solo anno, date le tariffe Enel e quelle aziendali, Primiero risparmiava 50 milioni di lire, di cui quasi sette per la sola illuminazione pubblica.

Nell'aprile del 1972, in occasione della presentazione del bilancio consuntivo dell'annata precedente, Della Piazza approfittava per dimostrare all'assemblea consorziale come fosse sempre minore la quantità di ener-

gia venduta annualmente all'Enel e sempre maggiore quella consumata in loco. Dagli 85 milioni di lire di energia venduta all'ente nazionale nel 1968 si era passati ai soli 45 milioni del 1971 (mentre i consumi locali erano balzati da 116 a 177 milioni di lire). Ed azzardava delle previsioni il direttore. Nell'arco di un decennio, dal 1971 al 1981 i consumi in valle sarebbero aumentati di due volte e mezza e, specie nel periodo invernale, l'Azienda avrebbe dovuto comperare sempre più energia, costosissima, dall'Enel.

Quindi una significativa divagazione sull'occupazione. «Per venticinque famiglie della valle, fra stipendi, assicurazioni, infortuni e malattie, fondo pensione e fondo trattamento fine lavoro abbiamo progressivamente pagato ed accantonato l'importo di 137.305.823 li-



Il taglio del nastro per l'inaugurazione della centrale di Zivertaghe: Saverio Bancher e Joseph Bernardin. Dietro il cardinale c'è il presidente del Comprensorio Simoni.

re». Come a dire: l'azienda è anche un patrimonio sociale, che dà occupazione in valle.

In giugno le pratiche di finanziamento per la nuova centrale erano in pieno svolgimento. Ora faceva capolino anche la Provincia ma, ancora una volta, i primierotti erano molto attenti alla loro autonomia: «Pare che la Provincia sia ben intenzionata a darci un contributo a fondo perduto come fatto con altri impianti anche se l'Azienda non intende accogliere un intervento provinciale con compartecipazione».

L'opera di «bombardamento» della direzione verso i consiglieri continuava. Al consiglio direttivo del 21 settembre «il direttore illustra la grave situazione in cui viene a trovarsi l'Azienda in seguito all'allacciamento di nuove utenze che i condomini comportano e per l'aumento continuo dei carichi delle cabine dovuto all'intensificata adozione di apparecchi elettrodomesti-

ci. Durante la decorsa stagione estiva si è arrivati a dare il pieno carico della centrale Castelpietra per le utenze di valle, pieno carico che rappresenta una potenza di 4.400 kW che si è potuta produrre per la costante morbida durata fino ai primi di settembre. Se invece si fosse risentito della normale flessione di portata nel mese di agosto ci saremo trovati nella necessità di acquistare energia dall'Enel». Ci volevano nuove cabine e nuove linee anche in fondovalle ma era ormai evidente che col successivo inverno si sarebbe dovuto alimentare S. Martino di Castrozza solo con l'energia acquistata dall'ente elettrico nazionale.

«Ritengo pertanto urgente – faceva verbalizzare il direttore – che venga trattato seriamente il finanziamento dell'impianto Zivertaghe. Mi si potrà dire che l'energia invernale prodotta dall'impianto Zivertaghe non è molta, che in seguito potremo avere ancora una

punta invernale di energia d'acquisto come capita un po' a tutti gli impianti ad acqua fluente, ma in contrapposizione potremo avere un valido gioco di copertura delle punte giornaliere fatto su due bacini di complessivi 55.000 metri cubi ed inoltre una particolare consistente produzione di primo risveglio primaverile che il Cison fornisce dalla fine di febbraio mentre il Canale la manifesta normalmente alla fine di aprile». Il 1973 iniziava dove era finito il 1972 e cioè con il gioco ai fianchi di Della Piazza ai consiglieri. Durante l'inverno in corso, diceva in gennaio il direttore, non ce la facciamo a tener dietro ai consumi di S. Martino di Castrozza «dato il costante, vertiginoso aumento delle utenze». E stavano scoppiando i costi della fornitura Enel.

Finalmente si veniva a sapere quanto sarebbe potuto costare il nuovo impianto di Zivertaghe. Tramite accordi con la Provincia di Trento si era definito un primo piano finanziario che si chiudeva con una cifra di un miliardo e 200 milioni di lire. Era ormai definitivo il fatto che i Comuni non avrebbero dovuto sborsare, di loro, nemmeno un centesimo. Seicento milioni sarebbero stati cercati dall'Azienda sul mercato finanziario, 300 li avrebbe forniti la Provincia e altri 300 erano fondi già disponibili nelle casse aziendali.

Un poco alla volta le bordate del direttore creavano nuovi spazi di convinzione all'interno degli organi dirigenti dell'Azienda e tra i Comuni. In febbraio il vicepresidente Giuseppe Doff Sotta parlò delle necessità impellente di realizzare l'impianto di Zivertaghe affermando che i consumi di energia elettrica ormai raddoppiavano a Primiero ogni dieci anni.

Intanto, pareva fatto l'accordo col presidente della Provincia di Trento, Bruno Kessler, per la concessione del contributo. Ma Della Piazza chiedeva ai consiglieri di dichiarare con forza la necessità del nuovo impianto. Ed i consiglieri, si era nel marzo del 1973, fecero verbalizzare «che l'impianto si debba realizzare». Ma erano molti ancora quelli che titubavano. In aprile la giunta provinciale stanziò i 300 milioni di lire «nel

bilancio di previsione, da investire a fondo perduto nella costruzione dell'impianto idroelettrico delle Zivertaghe».

Era ora di muoversi anche su Roma e, di nuovo, Primiero poteva fare affidamento su un rappresentante trentino nel governo nazionale: stavolta era il ministro Flaminio Piccoli che avrebbe potuto «promuovere il rilascio del nullaosta del Ministero Industria e Commercio e dell'Enel».

Non bastava più il progetto di massima dell'ingegner Mario Buffa, si doveva passare ad un progetto esecutivo. Per metterlo in campo, Della Piazza chiamò lo stesso uomo che aveva diretto i lavori della centrale di Castelpietra, l'ingegner Renzo Storti, coadiuvato dal geometra Dario Duches. I due andarono col direttore sul posto, «percorrendo le località interessate». Ancora una volta, dopo la misurazione delle portate d'acqua, «furono confermati i dati della relazione tecnica del progetto». Cioè i dati forniti inizialmente, e più volte ricontrollati e confermati, da Della Piazza. Ora, Storti si diceva certo che Zivertaghe avrebbe potuto produrre annualmente 30 milioni di kWh. Le opere di presa delle acque avrebbero dovuto essere eseguite sul Cison, Val di Roda e Val della Vecchia. L'ingegnere però propose una variazione del precedente progetto, constatando che dopo la sua approvazione l'Enel aveva «provveduto a modificare l'opera di presa ampliando sulla sponda destra del torrente Cison le opere medesime». A questo punto sarebbe stato pericoloso e costosissimo voler mettere su quella sponda la centrale. «Ciò mi spinge a suggerire caldamente una variante che a me sembra essenziale per la buona riuscita e la sicurezza dell'esercizio dell'impianto medesimo. Dato che in sponda sinistra sono evidenti le formazioni rocciose della medesima senza ricopertura di terreno vegetale, si può agevolmente eseguire sia la centrale che la condotta forzata in galleria in roccia». Era il primo giorno di giugno del 1973 e a Storti il consiglio chiese se avrebbe potuto prendersi carico della preparazione del progetto esecutivo e della direzione

lavori della nuova centrale. Rispose di sì, qualora avesse potuto avvalersi dell'opera, sul posto, del geometra Duches. Il consiglio direttivo approvò.

Dalla Provincia l'assessore Enrico Pancheri fece sapere che, oltre ai 300 milioni a fondo perduto forse l'ente avrebbe potuto concedere un prestito di 1,2 miliardi di lire al tasso di interesse dell'1%. Ora pareva proprio che il progetto corresse verso la sua realizzazione in tempi brevi. In settembre si stava già trattando l'acquisto del terreno, di proprietà di Giovanni Tavernaro, su cui sarebbe sorta la centrale. Erano 8.000 metri quadrati.

Vennero richiesti dei preventivi di spesa alle aziende Riva e Magneti Marelli per i macchinari. Quando ormai l'opera di convincimento era stata conclusa, Riccardo Della Piazza fu lasciato a terra.

Certo, trattandosi di tempi di elevata inflazione in Italia, il preventivo finanziario era da considerarsi del tutto provvisorio. Alla fine l'Azienda avrebbe speso molto, ma molto di più. Già nell'ottobre del 1973 la necessità di primi ritocchi venne comunicata ai consiglieri. Gli stessi probabilmente ricevettero «una scossa» dalla comunicazione che di lì a qualche tempo fece loro l'ingegner Storti. Il nuovo programma di finanziamento doveva ormai pensare a racimolare ben 3 miliardi e 50 milioni di lire. «Costo che deve essere preso con ogni cautela visto l'attuale andamento dei prezzi sia dei materiali che della manodopera». In una sua relazione tecnica del maggio 1974 Storti garantiva che Zivertaghe avrebbe potuto produrre annualmente 30 milioni di kWh di cui più di 4 milioni nei quattro mesi invernali e il resto nei restanti otto mesi dell'anno. L'impianto, ribadiva l'ingegnere doveva sorgere in sponda sinistra del Cison. L'assemblea, all'unanimità, decideva di far concludere il progetto esecutivo e dava finalmente mandato al consiglio direttivo di in-

teressare Provincia, Ministero dei Lavori Pubblici ed altri enti al finanziamento ed al rilascio della concessione per la realizzazione dell'impianto.

A breve giro di posta alla Provincia venne comunicato che, visto il consistente aumento del preventivo di spesa, i 300 milioni di lire di contributo, non erano più sufficienti.

Il 12 ottobre del 1974 era pronto il progetto esecutivo e il consiglio autorizzava l'ingegner Luciano Gorza a firmarlo in qualità di direttore tecnico dell'Azienda. Eppure, c'era ancora chi remava contro. Tanto che il presidente Antonio Nicolao, lasciando la sua carica si sentì in dovere di stimolare l'assemblea, a non dividersi, a fare il bene di Primiero:

*«Non abbiamo energia a sufficienza per i nostri bisogni e ogni giorno di più diventiamo tributari dell'Enel. Ritengo che il discorso della ricerca di nuove sorgenti di energia per mantenere la nostra indipendenza nei confronti di altri ben più potenti di noi debba essere fuori discussione. Per questo mi auguro che non sia lavoro avviato invano quello per lo studio e la realizzazione della centrale di Zivertaghe. Ricordo qui quanto ci diceva circa un anno fa l'ingegner Storti che ha seguito il progetto della centrale: "Ricordate che vale oro oggi ogni metro cubo di acqua capace di cadere da una certa altezza. Anche se il prezzo per farlo rendere è ingente, fate bene i vostri calcoli prima di abbandonare».*²³⁰

La pratica di concessione dell'acqua era ormai a buon punto, i tecnici competenti si erano già recati in valle per i loro sopralluoghi e nessuno si era opposto. Solo l'Enel aveva avanzato qualche riserva, in ragione «degli obblighi che l'ente ha nei confronti del Comune di Fiera per lo scorrimento di parte dell'acqua del Cison nel letto del torrente». Per il suo commiato, e con l'intenzione di motivare i consiglieri più dubbiosi, Nicolao ricordò i tempi, ormai considerati pionieristici, della realizzazione dell'impianto di Castelpietra. «C'era ben motivo di essere orgogliosi e soddisfatti: – disse – i primierotti erano uniti».

Una ultima annotazione veniva dal presidente uscen-

²³⁰) Conversazione registrata con Antonio Nicolao, cit.



Autorità, popolazione e maestranze all'inaugurazione di Zivertaghe.

te: i consumi di energia nell'ultimo anno erano aumentati molto meno del solito. Ma una ragione c'era che non interessava il solo Primiero, bensì tutto l'Occidente. Era finita l'epoca del consumo dissennato e senza controlli dell'energia. Dopo le restrizioni nella distribuzione di petrolio da parte dei maggiori paesi produttori mondiali e il conseguente grande aumento dei costi della materia prima, si era innescata una crisi energetica che aveva portato ad una serie di misure da parte di molti governi atte a far risparmiare energia ed annullare gli sprechi. Il mercato occidentale non era «scoppiato» e per decenni ancora l'energia a basso prezzo sarebbe stata alla radice del suo continuo sviluppo: ma ormai era chiaro che l'epoca dell'energia senza fine era tramontata. Anche per questo era necessario fare in fretta e dotare Primiero di un'altra centra-

le per rendere la valle autonoma in termini energetici.

Castelpietra soffriva e il direttore Luciano Gorza dimostrava come si sarebbe dovuto mettere mano sia ai suoi macchinari che al sistema idraulico (la cosa venne di lì a poco comprovata dai tecnici dell'Azienda Elettrica Consorziale di Bolzano e Merano, chiamati all'uopo). Allo stesso direttore, visto che i dubbi su Zivertaghe rimanevano in qualcuno, si chiese se ci fossero delle alternative alla costruzione del nuovo impianto. Gorza rispose che, in linea teorica, ce ne sarebbero state: la realizzazione di impianti in Val Noana o in Alta Val Canali.

Intanto era necessario mettere al riparo la redditività dell'Azienda che non poteva più permettersi di pagare a prezzi alti tutta quell'energia all'Enel. Nel febbraio del 1976 si venne a sapere che l'Azienda aveva

acquistato dai Toffol per 58 milioni di lire la centrale Frattazza. Si dovrà attendere l'aprile del 1978 perché l'assemblea decidesse di ristrutturarla. Pareva che la cosa sarebbe costata circa 70 milioni di lire. «Si ottiene una producibilità annua di kWh 2.000.000 con una potenza installata di 400 kW». In agosto del 1978 si iniziarono i lavori.

Per il progetto di Zivertaghe, per la cui realizzazione ancora in valle ed all'interno dell'Azienda Elettrica c'era chi nutriva dei dubbi, soprattutto in relazione agli ingenti finanziamenti necessari, grosse novità si ebbero verso la fine del 1978. Era stato varato un disegno di legge provinciale sulle ristrutturazioni industriali. Vi si trovava inserito un «progetto energia» della Provincia e le nuove modalità di finanziamento di impianti idroelettrici. Prevedeva dei contributi straordinari: uno sugli investimenti sino al raggiungimento del 50% degli stessi e, infine, un altro contributo in conto interessi. L'approvazione del disegno di legge aveva però dovuto slittare in quanto non era ancora stata registrata la relativa norma di attuazione dello Statuto di autonomia. La giunta provinciale, allora, aveva voluto trasferire parte del suo «Progetto Energia» in leggi ordinarie. Anche per rendere possibile l'inizio dei lavori dell'impianto di Zivertaghe «durante l'anno 1979, in attesa del varo della legge sulla ristrutturazione industriale».

I consiglieri venivano informati che, a questo punto, il contributo straordinario della Provincia avrebbe potuto essere di 1,5 miliardi di lire.²³¹

Ma la battaglia per Zivertaghe non era ancora vinta. Si doveva superare la perplessità di molta gente, molti cittadini comuni di Primiero ma anche qualche autorità comunale e qualche consigliere e dipendente della stessa Azienda. Ecco come ricorda i fatti di quei gior-

ni Remo Brunet che al tempo era presidente dell'Azienda Elettrica.

«C'era una opposizione forte in valle ed anche in consiglio. Ma ci riuscimmo perché alla fine tutti ragionarono. Era la gente, non si trattava di politica. Aveva timore che la produttività della centrale sarebbe stata ben inferiore di quanto si era previsto. Si era sempre detto "produrrà 22 milioni di kWh" e invece oggi ne produce 25 milioni. La produzione era notevole, anche per la spesa, i Comuni avevano paura di affrontare una spesa del genere. Continuavano a dire: "L'acqua non è sufficiente per produrre quella energia, fanno le misurazioni sbagliate". Mentre invece il direttore di allora che era Della Piazza era sicuro di quanto aveva calcolato. Il merito è tutto suo, fu lui a spingere avanti questo discorso.

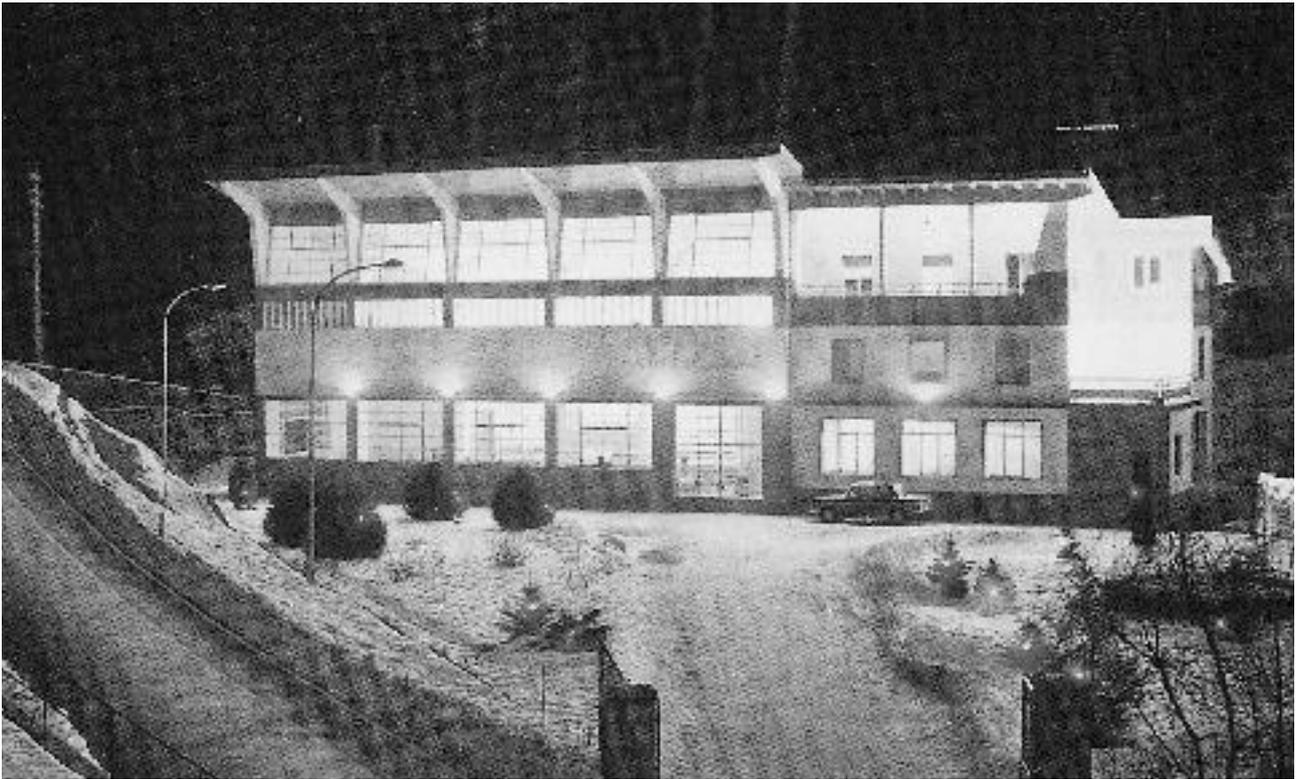
I Comuni del fondovalle, essendo più staccati erano meno favorevoli, quelli di sotto Pieve. Alla fine, però, i sindaci furono compatti nell'affrontare questa avventura. Realmente impegnativa in quanto senza soldi non si potevano certo fare tanti salti.

Se si portò avanti il discorso della centrale di Zivertaghe era perché i soldi che sarebbero entrati da quella impresa avrebbero in seguito dovuto servire alle strutture economiche di valle; per mettere in piedi strutture grosse che solo l'Azienda Elettrica poteva permettersi di finanziare.

Io fui presidente dell'Azienda per sei anni, la centrale di Zivertaghe mi stette sempre a cuore. Ero un po' a disagio quando davano addosso, di continuo, a Della Piazza... L'Azienda doveva comprare un sacco di energia nella stagione invernale e in seguito anche estiva. La valle si era sviluppata, erano nati gli alberghi. Dopo l'alluvione, negli anni '70 e poi anche nell'ultimo decennio. Il problema era costituito da quel dubbio costante sulla quantità di acqua. Era un nucleo ristretto che continuava a battere su quel dubbio, tanto che poi andammo avanti. Della Piazza si arrabbiava, lui era convinto di quest'opera ed effettivamente in seguito nessuno poté smentirlo perché la realizzazione fu superiore alle previsioni e la centrale, pur con i mutui altissimi contratti...

Ricordo momenti infuocati, assemblee in cui pareva che la

²³¹) Archivio ACSM: «Libro dei Verbali dal 1969 al 1982», documento di data 13.12.1978



Anni '80 la Centrale di Castelpietra d'inverno.

centrale non dovesse mai più essere realizzata. Forse due o tre volte, e la gente lavorava nel sottobosco. Ma alla fine predominò il buonsenso e siamo arrivati a concluderla». ²³²

Riccardo Della Piazza non c'era già più da vari anni in Azienda ma i suoi calcoli circa la disponibilità di acqua per la realizzazione della centrale Zivertaghe erano ancora messi in dubbio. Calcoli che, tra l'altro, erano stati confermati sia da Buffa che da Storti e Duches. Eppure nel 1979 si volle avere un'ultima autorevole conferma. Proprio in concomitanza di una grande notizia per l'Azienda. Il 15 febbraio il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici aveva dato all'Azienda Elettrica di Primiero la concessione per la derivazione d'acqua della nuova centrale di Zivertaghe con l'emissione «del decreto di pubblica utilità dell'impianto». Appena saputa la cosa il consiglio direttivo diede incari-

co all'Università di Padova di controllare la situazione idrologica.

«In seguito alle perplessità più volte emerse in merito alle portate derivabili, il consiglio ha ritenuto di incaricare il professor ingegnere Raffaele Cola e il dottor ingegnere Francesco Veronese dell'Istituto di Idraulica di Padova di un esame idrogeologico delle portate del Cimon per la derivazione dell'impianto idroelettrico di Zivertaghe». Lo studio era stato fatto, le risposte erano venute. E i calcoli primitivi di Riccardo Della Piazza erano stati confermati, le voci contrarie smentite ancora una volta.

Ora il costo della nuova centrale era lievitato ancora,

²³²) Conversazione registrata con Remo Brunet, cit.

di molto. Si parlava di 5 miliardi e 675 milioni di lire. Il direttore Luciano Gorza garantì che il piano economico era valido e l'assemblea lo approvò all'unanimità, decidendo di «rendere esecutivo un primo lotto di lavori». Era il 7 aprile del 1979. In assemblea sede-

va un vecchio consigliere, Giovanni Meneguz, che era stato presente anche alla riunione che aveva deciso l'avvio dei lavori per la centrale di Castelpietra. Chiese ed ottenne che si facesse un brindisi per questa seconda centrale.

Nasce il nuovo impianto

Anemmeno un mese di distanza il preventivo di spesa era già lievitato di qualche milione di lire: ora si parlava di 5 miliardi e 680 milioni.²³³ Un primissimo lotto di lavori, dalla presa d'acqua alla galleria di scarico, sarebbe costato 2,2 miliardi di lire. In data 27 aprile la Giunta Provinciale aveva concesso un contributo straordinario di 1,5 miliardi e da Roma era giunta l'autorizzazione provvisoria per l'inizio dei lavori.

Poco prima della fine di luglio, mediante licitazione privata, l'azienda di costruzioni trentina degli ingegneri Lino ed Ito Del Favero si aggiudicò l'appalto per la realizzazione del primo lotto di lavori, per un prezzo di poco superiore ai 2 miliardi di lire. Anche qualche azienda locale partecipava all'impresa: il costruttore Giovanni Zugliani di Mezzano si aggiudicò il «I° lotto B» per un valore di quasi 160 milioni di lire.

All'inizio di gennaio del 1980 la Provincia suggerì all'Azienda Elettrica, visto il suo impegno finanziario nell'impresa, di scegliere «un interlocutore unico» per la realizzazione della centrale e venne deciso di incaricare l'ingegner Diego Pedrolli di Trento della progettazione del 2° lotto esecutivo. La qual cosa voleva dire espropriare gli organi interni dell'Azienda della direzione lavori. Il consiglio direttivo mise a verbale quanto segue: «È vivo desiderio dell'amministrazione che il progetto del 2° lotto esecutivo, trattandosi in prevalenza di opere elettromeccaniche ed apparecchiature elettriche che verranno esercite dal personale dell'Azienda, venga redatto in collaborazione con l'ufficio tecnico dell'Azienda». Va detto che l'ingegnere

Luciano Gorza aveva espresso più di una volta i suoi dubbi sulla validità finanziaria del progetto.²³⁴

In termini finanziari la questione della nuova centrale non era certo risolta. Si doveva trovare sul mercato un finanziatore. E non era facile. Nel novembre del 1980 l'Azienda prese contatti con il direttore della Banca Europea per gli investimenti «nella prospettiva di assumere un eventuale mutuo». A quel punto la cosa non poteva ancora dirsi fatta ma, in prospettiva, sarebbe stata quella la via. Ecco come ricorda quel passaggio Saverio Bancher che sarebbe diventato presidente dell'Azienda Elettrica di lì a qualche giorno: «La mia preoccupazione, appena eletto presidente, era di partire... avevamo 800 milioni in cassa e la possibilità di avere il 30% del costo del progetto, che era di 20 miliardi... erano cifre al di fuori della nostra portata. Però l'unione e la volontà di fare ci permisero di partire. Qui si deve dare atto alla Provincia per averci dato una mano per davvero. Andai dal presidente della Provincia, stavamo cercando finanziamenti: il Mediocredito di Trento nulla, quello di Padova nulla, l'American Express di Milano disse che il progetto era valido ma voleva il 22,50%, poi con Mario Malossini provammo all'Inail di Roma, quasi 2 miliardi per l'elettrodotto... poi, finalmente, attraverso le vie infinite del Signore, a Roma arrivammo, per non fare nomi, attraverso Flaminio Piccoli, via Conciliazione 10, alla Banca Europea... A S. Martino avevo un ufficio tecnico,

²³³) Archivio ACSM: «Libro dei Verbali dal 1969 al 1982», documento di data 14.5.1979

²³⁴) Si veda D. Mosna: op. cit. p. 282

facevo appartamenti. Arriva un cliente e mi chiede un appartamento. Lo consigliai di acquistare un piccolo appartamento. Vedevo che capiva molto di economia. Una volta a Roma, da Piccoli prima, dopo vari filtri arrivai al direttore generale della Banca Europea e... fatu che ti qua? Era lui, Ratti, e ricordi che un tempo ci fu un papa di nome Ratti. Lui sapeva già tutto della zona dove volevamo fare la centrale perché ci andava a passeggiare. Lui fece valutare il progetto dall'ingegner Carpentier, francese, da un ingegnere inglese e disse "sì, il progetto è finanziabile". Ratti era responsabile dei finanziamenti della Banca Europea per l'Italia e in questa veste finanziava anche il governo. Lui finanziava l'Imi e nel 1983 noi avremmo ottenuto 6 miliardi di prestito Imi garantito dalla Banca Europea, con rischio di cambio a carico dello Stato».²³⁵

In dicembre del 1980 lasciava, dopo sei anni di presidenza, Remo Brunet. Aveva praticamente portato a compimento, sotto la sua presidenza, i lavori del primo lotto della nuova centrale. Nella sua relazione prevedeva, con un po' di ottimismo, che il secondo lotto avrebbe potuto essere terminato nel 1983 e, con maggiore ottimismo ancora, che i costi della centrale avrebbero assommato a 10 miliardi di lire. La Provincia di Trento, diceva, ha già messo a disposizione 2,5 miliardi di lire. Ma, come ricordava Brunet, non si stava lavorando solo per Zivertaghe, era in corso di ristrutturazione l'intera rete di distribuzione dell'Azienda.

Si era in piena *bagarre* per la realizzazione del nuovo impianto di produzione ma le perplessità e le critiche in valle non era terminate. Così ricorda quei tempi e quella battaglia Saverio Bancher, eletto presidente dell'Azienda Elettrica nei primi giorni del 1981:

«C'erano diverse correnti qui a Primiero, pro e contro la costruzione della centrale e addirittura circa il posizionamento della stessa. Io mi sono appassionato a questo di-

scorso anche perché i miei nonni erano emigrati, so cosa vuol dire, mia nonna era addirittura della Cecoslovacchia, mia nonna è morta a Bad Gastein dove lavorava il nonno ai trafori dell'Arlberg, sull'aisempon. Fu mio nonno Bancher Giovanni. I portali "Francesco Giuseppe Primo, fecit, l'anno..." li fece mio nonno con la squadra dei siròri. Noi vedemmo nel discorso della nuova centrale (altri dicevano "tanto paghiamo la corrente allo stesso prezzo, non vale la pena") l'occupazione per la nostra gente. Era anche un discorso di occupazione, non solo di produzione. L'entusiasmo di andare avanti, bisogna ricordare anche il vicepresidente di allora, Bettega... (n.d.r., dobbiamo rilevare che ai tempi dei mandati di Saverio Bancher, furono vicepresidenti Romano Bettega e, quindi, Sisto Bettega). Nel dopoguerra andai a trovare i nostri emigranti a St. Moritz, e so cosa vuol dire emigrare e poter avere lavoro in zona.

La centrale la vedevamo sia come possibilità nuova di impiego per la nostra gente sia, come Comuni, per avere un'entrata indipendente per realizzare le strutture che servono per il turismo e per le quali non avevamo i soldi. Questa era l'idea che ci ha spinto tutti, anche il vicepresidente, quando facemmo la scelta».²³⁶

Nel maggio del 1981 vennero riscontrati dei problemi geologici per la realizzazione della nuova centrale, in relazione al terreno su cui era stata progettata. Vennero fatte delle nuove perizie e si decise di spostare la centrale, vicina a quella esistente dell'Enel. Ma la presidenza non si accontentò delle perizie della direzione lavori e della ditta costruttrice. Decise di chiedere una perizia esterna, da parte dei tecnici dell'Università di Padova, in particolare del professor Colleselli. Ancora i ricordi dell'allora presidente Saverio Bancher:

«Su Zivertaghe c'erano perplessità, anche tra la gente. Erano anche perplessità logiche, era un investimento grande. Si pensava anche di dover tagliare boschi comunali di dover depauperare il nostro patrimonio, in momenti economicamente non facili, di alta inflazione. Potevo capirle le perplessità. Il compito nostro allora fu quello di rifare tutti i conteggi che aveva fatto Della Piazza, che si sono ri-

²³⁵) Conversazione registrata con Saverio Bancher, Fiera di Primiero 29.10.2002

²³⁶) *ivi*

velati esatti... l'unica parte che non funzionava era quella dell'ubicazione della centrale, ma io sentii i geologi provinciali, un altro Bancher... Si diminuiva il salto e si dovette rifare il progetto. Modificando il progetto, a qualcuno parve che le nuove proposte non fossero affatto adeguate, anzi, catastrofiche. E allora io dissi: meglio mettersi con le spalle al coperto, se parto voglio partire con i piedi per terra. E nominai questa commissione, professor Fellin per la parte elettrica, professor Cola poi... noi eravamo là con le ruspe che affondavano e allora chiamai uno dei massimi esperti al mondo... non ricordo il nome (ndr, il professor Colleselli). Mentre l'Impresa Del Favero, giustamente facendo il suo lavoro e il suo interesse, ci aveva presentato un progetto con enormi muraglie... Io presi paura quando vidi i conti e per questo andammo a Padova dallo specialista che aveva progettato in tutto il mondo. Lui ci disse: «Ciapé el smarìn de la galeria, fé drenagi sóto, el meté sóto e fé dele piastre ... e spendemmo molto meno. Di fronte a catastrofismi che venivano propagati nella comunità, anche nei bar, sul tipo "qua viene giù tutto" ...». ²³⁷

La valle di Primiero era cresciuta e stava crescendo con il turismo. In termini di natura era una delle più belle zone delle Dolomiti ed anche in termini di paesaggio urbano aveva fatto progressi enormi. Ma la sede dell'Azienda Elettrica era vecchia e decrepita. Si doveva restaurarla. Fu affidato all'architetto Maurizio Toffol il compito di preparare un progetto per ristrutturazione.

Era trascorsi meno di vent'anni dalla data di nazionalizzazione dell'energia elettrica in Italia ma la filosofia socio-economica dei tempi aveva nel frattempo compiuto dei salti in avanti enormi. Verso la fine del 1981 fu firmata una bozza di convenzione tra l'Enel e le aziende elettriche municipalizzate «in relazione al delicato problema della scadenza delle concessioni idroelettriche». L'Enel rinunciava a qualsiasi rivendicazione sulle stesse e riconosceva formalmente il ruolo che le municipalizzate «possono e debbono svolgere nel vitale settore del risparmio energetico».

All'inizio del 1982 l'Azienda Elettrica nominò una commissione per predisporre i capitoli relativi all'acquisto delle apparecchiature elettromeccaniche, idrauliche e di altro tipo necessarie al funzionamento della centrale. «Il consiglio, come proposto dal presidente, ritiene che il secondo lotto esecutivo dell'impianto debba essere strutturato in modo che i lavori siano suddivisi in appalti ai quali possano concorrere anche ditte locali». Il 10 giugno venne approvato il progetto esecutivo relativo al secondo lotto. La Provincia autonoma di Trento decideva di stanziare altri fondi per il finanziamento dell'opera ma rimaneva il grandissimo problema di trovarne altri, molti altri, sul mercato finanziario. Ancora non si erano avute risposte definitive dalla Banca Europea e si era tentato invano con le Casse Rurali; con la Cassa Depositi e Prestiti, si erano battute altre vie.

Il 20 dicembre del 1982 i consiglieri vennero avvertiti che il primo lotto di lavori aveva avuto termine. Un mese dopo verrà loro comunicato che il costo era stato di poco inferiore ai 4 miliardi di lire.

Il continuo lievitare dei costi e le difficoltà tecniche, quali quelle che avevano previsto lo spostamento della centrale rispetto ai primitivi progetti, tenevano alta la febbre in valle. Le critiche, più o meno tecnicamente fondate, ma anche il chiacchiericcio, non si quietavano. Nel febbraio del 1982 un consigliere dell'Azienda Elettrica informava che un dipendente della stessa, in un bar, aveva asserito in pubblico «che nelle opere di Zivertaghe vi erano degli errori di costruzione». Venne allora richiesto al direttore tecnico, Luciano Gorza, se si potesse realmente parlare di errori. Lui rispose riferendosi ad una «griglia» non conforme al progetto originario ma aggiunse che «in un'opera così complessa è umano che ci siano degli errori».

Venne nominato il nuovo direttore amministrativo, nel-

²³⁷) ivi

la persona di Ivan Brandstetter e nel marzo si iniziarono i lavori di ristrutturazione della centrale di Castelpietra che avrebbe funzionato in combinazione con la nuova centrale di Zivertaghe. Si parlava di «rifacimento ed automazione della centrale».

Finalmente, nel giugno del 1983 venne decisa la sottoscrizione di un mutuo di 6 miliardi di lire con l'Istituto Mobiliare Italiano «utilizzando i fondi messi a disposizione dalla Banca Europea per gli Investimenti». La durata era di 15 anni. Il mutuo venne effettivamente erogato solo nel dicembre successivo. Ma nemmeno a quel punto le cose, in termini finanziari, potevano dirsi risolte. I costi stavano lievitando velocemente: sia per i problemi tecnici incontrati nella realizzazione del nuovo impianto, sia per il livello dell'inflazione e anche per le soluzioni tecnicamente all'avanguardia che i dirigenti aziendali stavano scegliendo per Zivertaghe. In attesa che Zivertaghe potesse entrare in funzione, rimaneva irrisolto il problema dei consumi di elettricità, in aumento in valle. E soprattutto dei consumi invernali, principalmente a S. Martino di Castrozza. Per ovviarvi l'Azienda decise di «chiedere la concessione della derivazione d'acqua atta a muovere l'attuale macchinario elettromeccanico installato nella centrale Frattazza». Su quel che avvenne, disponiamo del ricordo dell'operaio Giancarlo Lucian:

*«L'impianto, piccolo, della centralina dell'ingegner Toffol, a S. Martino, Frattazza, centralina privata, venne comprato dall'Azienda Elettrica. Per avere la concessione delle acque visto che c'era in programma di fare la centrale di Zivertaghe. Dalla centralina tolsero i vecchi alternatori e ci misero due alternatori della Siemens che andavano in parallelo con la centrale di Castelpietra. Erano due sincroni, in modo che quando si superavano tanti giri, produceva».*²³⁸

Tra l'agosto ed il settembre del 1983 vennero definiti

con precisione i lavori e gli acquisti da farsi per la realizzazione del secondo lotto. Si trattava della strada di accesso alla centrale, dell'edificio che avrebbe ospitato la stessa, delle gallerie e dei «plinti per l'ancoraggio della condotta forzata». Poi si dovevano acquistare le apparecchiature idrauliche ed elettriche. La presidenza cercò di fare il massimo per far ottenere i lavori a ditte locali: «Non mi sento di escludere – scrisse il consigliere Mariano Bancher, consulente geologico e futuro presidente dell'Azienda Elettrica – che ditte locali siano in grado di eseguire i lavori edili del secondo lotto di Zivertaghe». Venne infine deliberato «di escludere dall'invito all'asta le imprese fuori provincia per ragioni di carattere sociali intese a salvaguardare l'attività imprenditoriale ed i livelli occupazionali locali e provinciali nell'attuale periodo di crisi». Si trattava di realizzare opere per un valore superiore ai 2 miliardi di lire. Tra le ditte, avvicinate con trattativa privata, c'era la Cise sas di Donato Zugliani di Mezzano e l'impresa di Giovanni Zugliani di Imer, oltre ad altre, trentine e roveretane. Direttore dei lavori, come si diceva, era l'ingegner Diego Pedrolli di Trento ma «per quanto riguarda le opere civili (questi doveva avere) l'obbligo di avvalersi dell'assistenza di un tecnico locale di gradimento dell'Azienda». Ma era evidente che per lavori di un certo spessore ci si sarebbe dovuti avvalere dell'opera di aziende di certe dimensioni, che non esistevano in valle.

Per quanto riguardava i macchinari e le attrezzature, per un valore superiore ai 5 miliardi di lire, la commessa se la aggiudicò infine l'azienda Tecnomasio Italiano Brown Boveri di Milano, capocommessa, con le ditte Siemens, Marelli e De Pretto sempre di Milano. La condotta forzata venne commissionata alla ditta Mangiarotti di Codroipo.

La Provincia autonoma di Trento nel dicembre del 1983 stanziò un altro mezzo miliardo di lire per Zivertaghe. I lavori del secondo lotto iniziarono infine nel 1984 e furono affidati alla ditta Geco di Trento. Nella sua re-

²³⁸) Conversazione registrata con Giancarlo Lucian, cit.

lazione di fine mandato il presidente Saverio Bancher, il 27 dicembre del 1985, disse:

«Per ridurre i costi di gestione è stata fatta la scelta dell'automazione. In questi ultimi giorni sono stati eseguiti positivamente i collaudi delle apparecchiature elettromeccaniche e idrauliche di automazione e restano da effettuare le prove di massimo carico con due turbine contemporaneamente. Nella prossima primavera, la centrale Zivertaghe può entrare in funzione tramite telecomando della centrale Castelpietra. Il personale di Castelpietra è in grado di conoscere tutti i dati necessari per l'avviamento e la messa in servizio dell'impianto di Zivertaghe e quindi anche la gestione stessa della centrale. È già stato eseguito il sopralluogo da parte del Genio Civile e si è in attesa dei permessi per l'entrata in servizio.

Si è provveduto ad acquistare due gruppi elettrogeni che possono essere utilizzati per l'emergenza e per ridurre le punte e le relative quote fisse nei confronti dell'Enel; l'onere termico (cioè il costo del gasolio) viene restituito all'Azienda dalla Cassa Conguaglio per il Settore Elettrico. Per la parte che riguarda la trasmissione di energia si è provveduto da parte dell'Azienda a progettare e ad appaltare l'elettrodotta da 20 KV che va dalla centrale Zivertaghe alla centrale Castelpietra che già a tutt'oggi è in avanzata fase di allestimento e che sarà ultimata in primavera: è prevista la costruzione di una cabina primaria 60/10/20 KV a Castelpietra la cui entrata in funzione è anch'essa ipotizzabile in primavera.

Per la distribuzione di energia elettrica alle varie zone della valle si è provveduto a dotare la centrale di Castelpietra di comandi a distanza per teleoperazioni tra il posto e i posti periferici (...). Per il miglioramento e razionalizzazione della rete di distribuzione di bassa tensione sono state portate canalizzazioni interrato (...).

L'impianto di Zivertaghe è stato realizzato, a differenza di quello di Castelpietra, senza il ricorso finanziario dei Comuni».

Dopo aver indicato le vie attraverso le quali l'Azienda aveva recuperato i finanziamenti necessari alla realizzazione delle nuove opere, Saverio Bancher, facen-



Verso il 1972 o 1973: da sinistra, Giandomenico Partel (ragioniere dell'Azienda elettrica), il presidente Pietro Gilli, Giancarlo Lucian (caposervizio) e Claudio Brunet (caposquadra esterni linee).

do probabilmente sussultare sulla sedia qualche consigliere, accennò al costo complessivo della centrale di Zivertaghe. Era lievitato sino ai 20,5 miliardi di lire. Il contributo provinciale, alla fine, si era attestato sui 4,9 miliardi, oltre ai contributi in conto interessi sul mutuo Imi.

Ma il primo prestito dell'Imi non era ancora sufficiente, di fronte alla lievitazione delle spese. «Per coprire il costo degli investimenti ancora da attuare – diceva Bancher – è in corso di perfezionamento l'iter amministrativo-burocratico per la concessione da parte

dell'Imi, Banca Europea, di una ulteriore apertura di credito di 5 miliardi circa».

In chiusura di mandato Saverio Bancher voleva ribadire le sue convinzioni circa il nuovo impianto:

«In prospettiva penso che non sia azzardato affermare che con la messa in produzione dell'impianto di Zivertaghe l'Azienda potrà disporre di quella liquidità finanziaria che consente ai Comuni consorziati di poter attivare leggi di settore della Provincia per la realizzazione di quelle infrastrutture necessarie tali da porre la nostra valle in condizioni fortemente concorrenziali con altre zone soprattutto dal punto di vista turistico».

Zivertaghe, insomma, non serviva solo o soprattutto a far fronte alle esigenze di elettricità della zona, continuamente in aumento: serviva anche a produrre un surplus di energia che, piazzata sul mercato, con l'andare degli anni avrebbe potuto costituire una fonte di entrata da devolvere ai Comuni per la realizzazione di infrastrutture turistiche. L'elettricità quindi era la risorsa principale su cui doveva basarsi lo sviluppo della «monocultura» di Primiero, il turismo.

In quella stessa data si tennero le votazioni per la nuova presidenza. Risultò confermato Saverio Bancher, con Sisto Bettega come suo vice.

L'Azienda Elettrica di Primiero era diventata la maggiore impresa della valle in quanto a numero di dipendenti. Ora erano 30. Anche in termini amministrativi si poteva dire che l'entità era «a tiro» con la modernità.

«Sono stati attuati notevoli investimenti – aveva affermato il presidente – tale da consentire una moderna e razionale gestione sia della bollettazione che della contabilità. Il centro meccanografico si compone di una unità Ibm 34, di tre video-terminali e di due stampatrici. Nel corso del 1985 è stata introdotta la meccanizzazione della contabilità generale e finanziaria con l'adozione di programmi appositamente predisposti per le aziende municipalizzate che consentono di poter affermare che la nostra Azienda è tra le più avanzate in quanto a strutture amministrative. Al piano terra della sede amministrativa, adiacente al centro

meccanografico, è stato realizzato un ufficio utenze modernamente arredato e tale che, oltre che di agevole accesso per il pubblico, dà una immagine di prestigio dell'Azienda stessa. Al tempo stesso, mediante opportuna ristrutturazione di alcuni locali dell'edificio della centrale di Castelpietra, si è provveduto al trasferimento della squadra di manutenzione e del magazzino che prima avevano sede nello stabile di via Guadagnini a Fiera».

Con un gioco di parole si può dire che erano lontani «anni luce», i tempi della casa per far ciàr, la «casa della luce».

Venne il secondo finanziamento dell'Imi, su fondi della Banca Europea, stavolta di 4,1 miliardi di lire, decennale.

Nel mese di maggio del 1986 la centrale di Zivertaghe era operativa. Per la costruzione ci erano voluti sette anni. Ma ne erano trascorsi venti dalla prima volta che qualcuno, il direttore Riccardo Della Piazza, aveva proposto agli organi direttivi dell'Azienda di pensare alla realizzazione di un nuovo impianto di produzione.

In giugno Zivertaghe era oggetto di collaudi, sia idraulici che statici. Come era accaduto anche con Castelpietra, in avvio la centrale diede qualche problema. Il consigliere delegato dal Comune di Siror in assemblea lamentò «una serie di carenze che, in modo particolare quest'anno si sono manifestate nelle erogazioni di energia». I danni maggiori li aveva subito S. Martino di Castrozza: «Si sono riscontrati frequenti e prolungati *black out*, specialmente durante la stagione turistica, in gran parte non giustificabili in quanto connessi con manifestazioni temporalesche di lieve entità». Il documento, che era di fine agosto, accennava a persone bloccate in ascensore, fermate di motori elettrici, rotture di *freezer*, frigoriferi e televisioni.

Il perfezionamento dell'acquisto del terreno su cui era stata costruita la nuova centrale avvenne nel settembre del 1987. La terra era di Giovanni Tavernaro e figli, si trattava di 13.300 metri quadri e il valore d'acquisto fu di 30 milioni di lire.

Alla fine del 1987 la presidenza poteva fornire i numeri della produzione di energia della centrale di Zivertaghe. Si trattava di 22,6 milioni di kWh (contro 24,3 milioni di kWh di Castelpietra). La produzione aziendale di energia elettrica era aumentata del 100%. Ma la nuova centrale non funzionava ancora al massimo. In tutti i casi, e questo già si sapeva, anche con il nuovo impianto l'Azienda Elettrica non era completamente autosufficiente. S. Martino in epoca di magra consumava una quantità notevolissima di elettricità. In quel 1987 erano stati quindi acquistati dall'Enel 4 milioni di kWh, contro 5,9 milioni acquistati l'anno precedente, con una diminuzione 33%. In compenso, l'Azienda aveva venduto all'Enel 24,9 milioni di kWh con un aumento del 53% rispetto agli anni precedenti.

«Con l'installazione di un nuovo trasformatore 20/60/130 KV in località Moline l'Enel si impegnò a ritirare costantemente l'energia di supero che l'Azienda immetteva nella rete Enel fino alla potenza di 11 MVA». ²³⁹

A partire dal gennaio del 1987 l'Azienda rinunciò alla concessione per la centrale Frattazza e l'impianto venne sotteso alla nuova centrale di Zivertaghe.

Questa la lapidaria considerazione, ex post, di Remo Brunet, uno dei presidenti che si batté per la realizzazione della nuova centrale: «Nel 1997 non c'era più una lira di debito. Ed era entrata in funzione nel 1986-1987». ²⁴⁰ Appassionate, quasi veementi, le considerazioni del suo successore, Saverio Bancher, che portò a compimento l'impresa:

«Il nostro consiglio si impegnò (e con me il vicepresidente Bettega che mi sostenne fino in fondo e se oggi c'è Zivertaghe è anche perché il vicepresidente di allora mi diede una mano) per incentivare quelle strutture e quegli investimenti che i nostri piccoli Comuni non sono in grado di realizzare. I nostri boschi ormai valgono poco o nulla, le entrate sono scarse. La nostra fabbrica è il turismo e per il turismo si deve investire ma noi non abbiamo potenzialità in questo senso. I nostri impianti di risalita sono per un ter-

zo di Milano e un terzo di Feltre e noi abbiamo messo assieme un piccolo impianto che sémo 'ntrigadi a manté-gner. O noi investiamo e allora andiamo avanti col turismo, o siamo forestieri a casa nostra. Proprio in questi giorni c'è chi spera che la nostra società vada a remengo per ciaparla per na pipa de tabac.

Il periodo era quello della crisi petrolifera. Sapevamo che prima di chiudere una fabbrica a Sud avrebbero portato via a noi la corrente. Allora, pensammo di diventare almeno autosufficienti. Ma poi la preoccupazione era quella di avere, un domani, nelle nostre mani un volano che potesse permettere ai nostri amministratori di investire in turismo. Perché noi viviamo, purtroppo, su una monocultura e di quella campiamo. Altrimenti dovremmo tornare indietro e diventare emigranti, come i nòsi vèci!». ²⁴¹

Bruno Simion, che ai tempi della realizzazione di Zivertaghe sedeva nell'assemblea societaria di cui in seguito divenne presidente, riconosce i meriti del suo predecessore. «Zivertaghe, buoni propositi ed idee di Della Piazza. Un direttore con competenza. Ma costava tantissimo, una avventura per Primiero. Fino a che non ci fu l'impegno della Provincia, che garantì una percentuale significativa del costo dell'operazione, non si poté partire.

Qui va ricordata l'opera del mio predecessore, Saverio Bancher, ruolo importante a livello provinciale, regionale e anche più in là. Si affacciavano ai tempi le prime possibilità di avere finanziamenti della Banca Europea, emanazione dell'Unione Europea. Ma c'era diffidenza anche, visto il costo finanziario significativo le banche avrebbero avuto qualche difficoltà a finanziare l'opera. A quel tempo giovò molto avere contatti col dottor Ratti, dirigente della Banca Europea. Era conosciuto da Saverio Bancher, perché frequentava la stagione turistica di San Martino.

Se c'era gente che remava contro la realizzazione di Zivertaghe? Non ricordo. Ma in un ambiente di modeste di-

²³⁹) D. Mosna: op. cit. p. 295

²⁴⁰) Conversazione registrata con Remo Brunet, cit.

²⁴¹) Conversazione registrata con Saverio Bancher, cit.

mensioni come Primiero, non so sino a che punto tutti fossero coinvolti nell'iniziativa. Vi furono delle difficoltà sul versante dell'ambientalismo. Ma era un'opera che aveva il suo impatto ambientale e la cosa non poteva essere ignorata. Dal punto di vista economico Zivertaghe ci tonificò e rafforzò la nostra presenza anche nel mondo esterno. Si doveva già porsi il problema di un confronto col mondo esterno».²⁴²

Per onestà espositiva, va annotato che la centrale di Zivertaghe non costituì solo un affrancamento economico per l'Azienda Elettrica di Primiero. Le procurò anche qualche bel problema tecnico e, col tempo, qualche costo aggiuntivo. Angelo Longo entrò in Azienda come direttore all'inizio degli anni '90:

«Zivertaghe aveva qualche problema. Uno dei problemi era che prendeva l'acqua proprio sotto il depuratore di S. Martino. Che era stato fatto per 5.000 abitanti e in inverno ne contava invece 20.000. Era quasi una fogna. Che entrata nella presa di Zivertaghe era portata al bacino, in condotta, e turbinata. Questi liquami, diciamo, trattati dalla turbina, hanno dato dei problemi. Abbiamo dovuto sostituire delle pompe, degli azionamenti, vari meccanismi nei primi anni '90 proprio per l'inquinamento dell'acqua.

Poi, un grosso evento che caratterizzò Zivertaghe attorno al 1995 fu una frana, disastrosa, che distrusse parte della condotta. Avvenne dove passava la condotta, nella zona della Val de la Vecia. Riuscimmo, con una ditta, un solo mese a rifare la condotta e a rimettere in sesto la centrale. Con una spesa di un miliardo e mezzo mi pare. Problemi geologici e tecnici. E qualche problema gestionale: ad esempio il bacino era fatto ma senza scarico di fondo e quindi si inghiaiava. Attorno al 1996-1997 facemmo lo scarico di fondo».²⁴³

La centrale idroelettrica di Zivertaghe dispensò ai suoi

realizzatori ed alla comunità di Primiero, ancora qualche «emozione», positiva e negativa, successiva. Tra le prime annoveriamo un recupero di costi al tempo impensato. I ricordi sono quelli di Mariano Bancher, entrato in Azienda come consigliere nella seconda metà degli anni '70 e tra il 1991 e il 2001 eletto presidente.

«Ci fu una grossa dimenticanza al tempo: si trattava di una centrale che avrebbe previsto dei contributi anche da parte dello Stato, un Cip 6 come si diceva in termini amministrativi. La cosa fu sfruttata solo alla fine, dopo il 1990 e ci permise di recuperare vari miliardi dalla Cassa Conguagli. Fu un recupero retroattivo ma probabilmente prendendo le decisioni in tempo si sarebbe potuto recuperare qualcosa in più».²⁴⁴

Chi riuscì a scovare quella possibilità di recuperare denaro fresco e così abbattere ulteriormente i costi della realizzazione della centrale di Zivertaghe fu l'allora direttore Angelo Longo.

«Attivammo un contributo delle fonti rinnovabili, che si chiamava Cip 6 e ciò portò in Azienda, che aveva un fatturato di 4-5 miliardi all'anno, un contributo di 9 miliardi di entrate addizionali. Attorno al 1994 si fecero dei bilanci favolosi con un fatturato di 14 miliardi di cui 4 di utili. Bilanci incredibili dal punto di vista puramente finanziario».²⁴⁵

Tra le emozioni «negative» è da annoverare l'interessamento della magistratura trentina all'iter di realizzazione di Zivertaghe. In valle i nemici della centrale non erano stati pochi e persino all'interno dell'Azienda le resistenze si erano avvertite. Partiti con un preventivo di pochissimi miliardi, i costi erano lievitati a una diecina di miliardi per poi scoppiare e superare i 20 miliardi di lire. Vanno a questo proposito ricordati tre fattori. Il primo riguarda il tasso di inflazione che nel periodo di gestazione dell'impianto aumentò drasticamente il livello dei prezzi di mercato. In secondo luogo va rilevato come, cammin facendo, il progetto iniziale della centrale sia stato più volte rivisto, completato e, anche in via di realizzazione si sia-

²⁴²) Conversazione registrata con Bruno Simion, Fiera di Primiero 18.12.2002

²⁴³) Conversazione registrata con Angelo Longo, Fiera di Primiero 29.10.2002

²⁴⁴) Conversazione registrata con Mariano Bancher, Tonadico 30.10.2002

²⁴⁵) Conversazione registrata con Angelo Longo, cit.

no avute delle costose inversioni di rotta. Infine, i presidenti e i consiglieri direttivi che si batterono per la realizzazione della centrale, vollero farne un complesso ad alta tecnologia, in linea con i tempi e che non potesse dimostrarsi tecnologicamente superato in un breve giro di anni come era successo invece per la centrale di Castelpietra.

Questi sono i ricordi del presidente Saverio Bancher che al tempo venne indagato dalla magistratura:

«Il reato che mi imputavano? Non ricordo nemmeno, non mi comunicarono mai nulla. Ma io non avevo nulla da nascondere. Perché da sette miliardi si era arrivati a... Il progetto era da sette miliardi ma poi fu fatto un nuovo progetto da venti miliardi e quelli furono. Uscirono quelle denunce; per tre anni il Politecnico di Torino scartabellò fuori tutto, e dopo sei mesi di contro-controllo, andarono dal giudice a dire che tutto era perfettamente a posto».²⁴⁶

Infine, i ricordi di Angelo Longo:

«Ci fu anche un intervento della magistratura. Erano i primi anni '90, anni di Mani Pulite, e ci fu subito un'inchiesta su Zivertaghe. Ai tempi dei fatti contestati io non lavoravo ancora in Azienda ma qualche volta in seguito fui chiamato dal giudice. Arrivarono da me in ufficio i carabinieri, col solito show della giustizia di quegli anni: "Fermi tutti, tutti i documenti di Zivertaghe a Trento"».²⁴⁷

Mariano Bancher ricorda a sua volta i tempi dell'indagine della magistratura e il dibattito infuocato che stava dividendo la valle. Ma ricorda anche come il presidente Saverio Bancher sia uscito pulito da quella vicenda giudiziaria.

«Saverio Bancher pagò lo scotto di una indagine della magistratura da cui, comunque, uscì pulito. In quel periodo io non ero nemmeno in consiglio e ricordo poco, fui sostituito dal 1985 al 1990 mi pare. Erano subentrati altri con-

siglieri che non conoscevano bene, forse, nemmeno l'andamento di quei lavori, partiti con una previsione di spesa di 10 miliardi di lire e che arrivarono ai 20 miliardi, con cambi di progetti, modifiche, aggiustamenti, il problema inflattivo. Qualcuno tra di loro non vedeva di buon occhio questo lievitare dei prezzi. Il contributo base della Provincia, tra l'altro, rimaneva fisso. Ci furono richieste e interrogazioni, e addirittura dimissioni, che divennero argomento di giornale ed alle quali si interessò la magistratura. Io so che ci fu un accertamento in Azienda, portarono via metri cubi di documenti ma poi li riportarono, puliti puliti. È chiaro che per il presidente la cosa costituì un trauma. Anche se alla fine il risultato fu positivo, non fu trovato assolutamente nulla di irregolare. Certo che la cosa non fu positiva per lo stato di salute di Saverio Bancher, che già aveva la sua età».²⁴⁸

Fu grande la festa per l'inaugurazione della nuova centrale. Anche perché, adesso, Primiero era una terra ricca e la stessa Azienda, pur impegnata severamente nel pagamento della nuova struttura, viveva una condizione economica florida. Significativo il nome del personaggio di spicco che venne invitato a benedire quell'impresa. Era il cardinale di Chicago Joseph Bernardin, figlio di una coppia di emigrati di Tonadico, nato negli Stati Uniti nel 1928. Come a dire che una lunga vicenda migratoria era finita, che Primiero si era svincolato dal bisogno ed aveva trovato un suo equilibrio socio-economico soddisfacente, basato soprattutto sul turismo.

²⁴⁶) Conversazione registrata con Saverio Bancher, cit.

²⁴⁷) Conversazione registrata con Angelo Longo, cit.

²⁴⁸) Conversazione registrata con Mariano Bancher, cit.

Conclusioni

L'Azienda Elettrica di Primiero ha costituito, durante il Novecento, la più rilevante realtà industriale della valle. E la prima osservazione da fare è che l'impresa nacque in loco, per la collaborazione tra capitale privato e capitale pubblico (pur se, nelle quantità, vi fu un evidente sbilanciamento a favore di quest'ultimo). Non tra le prime in Trentino, certo, ma comunque tale da porsi, attorno alla prima guerra mondiale, tra i primi 10 impianti della regione per potenza.²⁴⁹ Ma, non considerando le aziende idroelettriche nate in realtà urbana o «quasi urbana», cioè quelle di Trento, Rovereto e Riva del Garda, solo Romano, Pieve Tesino, Cles e Arco poterono vantare a quel punto impianti di maggiore potenza. E questo era sicuramente dovuto al fatto che sei Comuni si fossero coalizzati, avessero messo assieme le proprie risorse per «fare luce» su quel territorio.

Questo fu il primo e più ovvio risultato della nascita dell'Impianto Elettrico Industriale di Primiero: l'aver portato la luce elettrica nella valle. La qual cosa, con solo un paio di decenni di ritardo sulle capitali del mondo come New York (la cultura tecnologica italiana sarà ben più in ritardo su quella americana tra le due guerre mondiali), aveva un significato morale prima ancora che economico o tecnologico: la valle entrava nell'epoca della luce, abbandonava il buio. E la definizione popolare di *casa par far ciàr*, data all'impianto Boaletti, riusciva a rendere perfettamente l'idea di quale fosse il tipo di progresso indotto da quell'investimento. Con la centrale, Primiero poneva un paletto che avrebbe segnato la strada dell'abbandono, pur su ritmi lenti e a volte lentissimi, dell'*ancien régime*, di

quel sistema economico e culturale la cui origine si perdeva nei secoli e che nell'Ottocento era entrato in crisi portando sofferenze immensi alla classe contadina. Boaletti costituiva un paletto «dello sviluppo», ce n'erano stati altri prima, due soprattutto. L'emigrazione, i flussi migratori stagionali e poi temporanei e definitivi, aveva tolto la zona dall'isolamento a partire dalla fine del Settecento e con più rapidità dalla metà dell'Ottocento. Le schiere di primierotti che si recavano al lavoro nella Pianura Padana, in Tirolo, Ticino, Baviera e poi in mezzo mondo, riportavano in patria altra «luce»: idee nuove, capacità tecniche, voglia di progresso e anche danaro che sarebbe servito non solo a sopravvivere ma anche a rinnovare. Sarà all'estero, ad esempio, che i due fratelli Trotter, Pietro e Luigi, si faranno le ossa come imprenditori e, rientrando in valle, sapranno investire nella costruzione di strade e, anche della nuova centrale idroelettrica.

Il secondo paletto fu senz'altro la realizzazione della strada dello Schenèr che permise collegamenti più rapidi col mondo. Boaletti costituì il terzo paletto «della ripartenza» come si direbbe oggi. Con emigrazione, vie di comunicazioni ed energia (che non dava solo la possibilità di leggersi un giornale alla notte ma che spalancava la valle alla nuova risorsa, il turismo) Primiero era pronta ad entrare nel Novecento. Anche se la sua rincorsa alle realtà più avanzate, come del resto quella dell'intero Trentino, potrà dirsi conclusa solo nel-

²⁴⁹) E. Lanzerotti: *Le nostre miniere...*, op. cit. p. 28

l'ultimo venticinquennio del secolo, anche a ragione di due guerre mondiali e soprattutto della prima, che sconvolsero questa terra, l'Italia e l'Europa e rallentarono il loro progresso.

Primiero, con la centrale Boaletti, in termini di energia elettrica non era certo ultima fra le valli trentine. E questo fu dovuto alla capacità e volontà di unità delle amministrazioni locali, dei Comuni.

A dispetto di quello che gli stessi primierotti pensano dei loro particolarismi e degli evidenti accesi campanilismi che si manifestano in questa terra, la valle seppure trovare ben presto e prima di altri un suo centro decisionale. La scelta degli amministratori, visto che in breve i privati furono messi fuori dall'impresa, di gestire assieme un impianto elettrico costituì il modo per compattare una valle periferica, lontana dai centri amministrativi più importanti. Imer, Mezzano, Transacqua, Fiera, Tonadico e Siror trovarono un tavolo comune attorno a cui sedersi. L'Azienda Elettrica, per molti decenni, fu il vero Compensorio di Primiero. Sindaci e consiglieri comunali si confrontavano in Azienda sulle esigenze delle loro comunità, si scontravano, proponevano e decidevano. Nella sala riunioni dell'Azienda Elettrica per settant'anni, ma nonostante la nascita del vero Compensorio siamo tentati di dire per un secolo, si decisero investimenti di interesse compensoriale, iniziative che avrebbero condizionato tutta la comunità.

Avrebbe potuto, ben presto, interessare davvero tutto il distretto quella iniziativa, con l'inclusione anche delle due comunità di Canal S. Bovo e Sagron Mis che a più riprese chiesero di farvi parte. Lo impedì certo una visione non troppo aperta degli amministratori dei sei Comuni ma lo impedirono anche difficoltà oggettive e chiusure degli altri. Sagron era difficile da raggiungere con le linee e meno costoso fu farlo dal territorio veneto. E sia quel Comune che quello di Canal S. Bovo vivevano a loro volta una concezione «di distanza», anche culturale, da Primiero. Detto questo, però, pare possibile e giusto affermare che ben prima

di quanto accadde in realtà, anche quelle due comunità avrebbero potuto essere compattate a Primiero attraverso i fili della luce.

Azienda Elettrica come Compensorio, quindi, con una sua indipendenza a dispetto dei tentativi, che ci furono e reiterati, di asservirla ai Comuni, di farne solo una mano operativa. I cento anni della sua storia sono lì a dimostrare che l'Azienda Elettrica ha saputo agire per propri input interni: ideare, programmare e realizzare al di là della mera sommatoria delle sei volontà comunali. Certo, ci furono anni (ma mai decenni) in cui questo o quel Comune, o tutti i Comuni assieme, tentarono di fare dell'Azienda Elettrica un mero braccio operativo. Si trattò, però, di momenti in cui la dirigenza aziendale, per debolezza umana o per eventi storici contingenti, non si dimostrò all'altezza. Durante gran parte del secolo l'autonomia dell'Azienda Elettrica fu reale e feconda. Ancora di più lo fu quando alla sua testa si trovarono uomini temprati: il direttore Riccardo Della Piazza col suo presidente Francesco Bettega subito dopo la seconda guerra mondiale, ma anche Marquardo Gilli prima, Saverio Bancher dopo e altri che su questo o quel progetto, in questo o quel periodo seppero mettere d'accordo i Comuni su un interesse che era superiore, di valle.

Non va dimenticato che furono i Comuni a fornire il loro personale dirigente all'Azienda Elettrica. Ma è fuori da ogni dubbio che questa lo restituì agli stessi più preparato. Vogliamo ricordare le vicende, difficili e prolungate nel tempo, che portarono alla realizzazione delle due centrali di Castelpietra e Zivertaghe. Le battaglie condotte a livello locale, per convincere questa o quella amministrazione, per resistere alle divisioni dell'opinione pubblica, agli attacchi dei partiti e della stampa. Ma soprattutto vogliamo riportare alla memoria l'opportunità, e la capacità anche, degli amministratori aziendali di trattare con il mondo politico trentino. Primiero, come si direbbe oggi con una frase abusata, seppe «fare rete». Per il raggiungimento dello scopo vennero attivate le volontà ed i poteri dei pri-

mierotti fuori Primiero (Gilli in Regione, Mott nello Stato) ma anche dei trentini che stavano a Roma (Spagnolli, Piccoli ed altri). Sindaci e consiglieri di Primiero dovettero confrontarsi col «grande mondo politico» e in qualche modo seppero tener botta. Per certi aspetti seppero collegarsi prima di altri alla stessa costruzione europea. In questo volume è ricordata la vicenda del prestito europeo che praticamente risolse i problemi finanziari dell'Azienda Elettrica ai tempi della realizzazione della centrale di Zivertaghe. Sindaci e consiglieri comunali in Azienda avevano la possibilità di incontrare il mondo.

In questo senso vogliamo ricordare la vicenda del passaggio di proprietà delle tre centrali di Caoria, Moline e Val Schenèr alla Primiero Energia. La capacità «primierotta» di surrogare una volontà trentina, anzi di sostituirsi ad essa in un momento di crisi della politica e dell'amministrazione provinciale. Facendo in pieno gli interessi della valle. Alcune intuizioni e una dura battaglia da parte di un pugno di amministratori hanno portato Primiero a controllare un patrimonio di energia che ha la possibilità di condizionare, ben al di là della reale ricchezza e consistenza della popolazione locale, la complessiva politica energetica provinciale. Non si è trattato solo ed esclusivamente di un momento di crisi, prolungato, della politica provinciale: ci sono voluto idee, volontà e capacità umane e professionali primierotte per giungere a questo importante risultato. E l'Azienda Elettrica, in filigrana neppure troppo nascosta, era dietro queste professionalità. Del resto, alle menti più illuminate che ressero le sorti del «consorzio» fu chiaro ad un certo punto, diciamo a partire dalla seconda guerra mondiale, che l'entità avrebbe potuto essere luogo di accumulazione di capitali che avrebbero dovuto stimolare l'innovazione economica a Primiero. Detto in soldoni, avrebbe dovuto essere un motore dello sviluppo turistico. Quello che un singolo Comune non riusciva a realizzare, avrebbe potuto essere fatto col contributo del «consorzio»: qualche struttura sportiva, la comprensoria-

lizzazione di qualche servizio offerto anche al turista, quale la pesca sportiva, qualche sistema di comunicazione (i ripetitori tivù) e soprattutto la possibilità di rendere appetibile al turista l'intera zona a seguito della diffusione della corrente elettrica a basso prezzo. Per l'illuminazione pubblica soprattutto ma anche per quella privata che serviva gli alberghi, le seconde case e perfino, ad un certo punto, le baite di alta montagna che dovevano tenere in vita quell'ambiente (condizione non sufficiente peraltro). Ma poi, all'Azienda, sono stati delegati compiti che riguardano la distribuzione delle acque potabili, la raccolta dei rifiuti. Più recentemente si è parlato di metanizzazione della valle, si è giunti all'esperienza di teleriscaldamento e si teorizza la realizzazione di una rete a fibre ottiche che faccia entrare Primiero nel Duemila.

Il turismo, del resto, è stato da subito al centro delle ragioni di vita dell'Impianto Elettrico Industriale, uno dei suoi obiettivi primari. I borghesi che avevano avuto l'idea di creare la prima centrale, soprattutto allo sviluppo del turismo pensavano e riuscirono a condizionare i Comuni in questo senso. Con un pensiero particolare a San Martino di Castrozza, la perla del territorio, che già in quell'inizio di secolo attirava i primi flussi turistici. I rapporti tra Azienda Elettrica e S. Martino di Castrozza, del resto, meriterebbero un libro a parte. Come ci ha dichiarato una ex dipendente dell'Azienda «S. Martino, conscio della sua importanza economica ha sempre preteso molto dall'Azienda, forse anche troppo». In realtà, i maggiori introiti per la società sono venuti di lì ed era logico che lì andassero i maggiori investimenti, anche se non proprio in termini proporzionali. Gli amministratori dovevano pensare alla vita sociale ed economica dell'intera valle e S. Martino anche a questo doveva servire. Non sempre gli operatori economici di là capirono la cosa e non sempre gli amministratori dell'Azienda intuirono come si dovesse costantemente investire al servizio della località turistica di punta della valle. Da ciò nacquero le lamentele degli albergatori, la volontà di

mettere in campo propri investimenti elettrici. Ma qui va rilevato con forza, al di là della «centralina Toffol» S. Martino non volle mai svincolarsi dal servizio della Azienda primierotta a riprova, anche, di come mediamente questa abbia saputo servire in modo soddisfacente anche quella realtà economica avanzata, per decenni più avanzata delle altre della valle. E va anche sottolineato che le tensioni tra S. Martino e il resto della vallata assomigliano molto a quelle che si manifestano in altre realtà geografiche: ad esempio a Madonna di Campiglio nei confronti di Pinzolo e del resto della Valle Rendena di cui si costituisce come faro di sviluppo turistico.

Un altro aspetto, meno importante ma comunque significativo, della storia dell'Azienda Elettrica riguarda l'occupazione, la creazione in valle di posti di lavoro. Prima 10, poi 20 e anche 30 e più posti di lavoro l'ente elettrico ha messo a disposizione di Primiero. Nulla di risolutivo per una terra che sino agli anni '60 aveva dato centinaia e migliaia di emigrati al mondo (e anche negli anni '70 ed '80 ne darà qualche decina, specie ai cantieri di grandi aziende italiane, sparsi per il mondo). Eppure, almeno negli ultimi decenni del Novecento si era trattato in termini di occupazione fissa della più importante realtà economica di Primiero. Non solo di posti di lavoro si parla, anche di professionalizzazione della manodopera, di formazione di capacità tecniche ed operative. In questo senso, ci fu un momento in cui l'Azienda Elettrica pensò, o lo fecero i Comuni a nome suo, che potesse essere da lei stimolato e supervisionato un processo di vasta industrializzazione del territorio. Si trattava soprattutto della mitologia industrializzante di quegli anni in cui pareva che persino la montagna più isolata potesse emanciparsi attraverso le ciminiere. Nacque la Commissione di industrializzazione come espressione aziendale. E di lì a poco morì, dopo aver fornito un qualche risultato ma senza poterne fornire di più.

In conclusione, non è possibile sottacere uno dei principali risultati ottenuti da Primiero per mezzo della sua

Azienda Elettrica: un soddisfacente servizio in termini di fornitura di energia elettrica, in certi periodi appena soddisfacente ma in altri in linea con la qualità del servizio offerta in località più blasonate, città come Trento e Rovereto ad esempio, o magari anche Bologna e Firenze se non proprio Milano e Roma. Insomma un servizio, soprattutto dopo la realizzazione della centrale di Castelpietra, in linea con i tempi.

Primiero era uscita dalle tenebre con Boaletti, con Castelpietra era entrata nell'epoca degli elettrodomestici e della tivù, con Zivertaghe entrò in quella del computer e di Internet.

Pur ricostruendo noi una storia «interna» dell'Azienda, avvalendoci cioè di fonti interne e perciò meno propense all'autocritica, meno attente ad annotare le possibilità mancate tra quelle offerte dalla storia, possiamo comunque individuare delle manchevolezze in questo percorso storico? Certamente. Ma diciamo subito che non si trattò soprattutto di manchevolezze dell'Azienda.

Si può affermare con sicurezza, ad esempio, che la centrale di Castelpietra fu realizzata in ritardo. Tanto che quando finalmente era in piedi, di lì a poco divenne insufficiente. E, tra divisioni e liti, calcoli fatti e rifatti sulla dotazione di acqua, cambi di progetti, si rischiò di non partire con l'impresa di Zivertaghe. Ma i due fatti furono dovuti più alle divisioni campanilistiche, a un certo esasperato gusto dell'autonomia di Comuni e cittadini che alle volontà espresse in seno alla società elettrica. Del resto, uno spirito autonomistico spinto è caratteristico della realtà sociale e culturale di Primiero, di una valle che si considera da sempre «periferia dell'impero».

Quale migliore definizione di quella coniata da Riccardo Della Piazza, quella «autonomia dall'Autonomia» trentina a cui Primiero ha spesso mirato. Talvolta dimenticando, o non assegnandole la dovuta importanza, lo stimolo di crescita e di sviluppo che le è venuto in tutti questi anni dalla complessiva realtà provinciale e regionale.

Sì, la storia dell'Azienda Elettrica di Primiero è la storia dei successi (e di qualche fallimento) della gente di questa valle. Ma ha anche qualche significativo input da parte di Trento: l'aiuto di personaggi quali il presidente della Regione Odorizzi, il presidente provinciale Kessler e altri uomini politici che si sono spesi a Roma, come Piccoli o Spagnoli. Non sarebbero arrivate le concessioni di Castelpietra e Zivertaghe senza gli Statuti di autonomia regionale e provinciale, senza l'aiuto delle giunte regionali e provinciali. E Ziver-

taghe non sarebbe mai sorta senza la solidarietà sonante, quasi un terzo dell'investimento, del capitale pubblico provinciale.

Eppure, anche queste pagine di storia di una piccola realtà aziendale lo stanno a dimostrare: quell'accesa volontà di autonomia fa totalmente parte della cultura primierotta, nel bene e nel male. Vuole dire difesa della propria storia e delle proprie caratteristiche culturali anche se, talvolta, rischia di debordare nel particolarismo.

Attualità e prospettive dell'A.C.S.M. Spa di Primiero

Intervista al presidente e amministratore delegato Luciano Zeni

Quanti sono ad oggi, 30 aprile del 2003, i dipendenti dell'Azienda Elettrica. Quante e quali le sedi produttive e la loro produzione di energia elettrica? Può anche darci un'idea dell'andamento degli ultimi bilanci?

Oggi l'Azienda ha un organico di 36 dipendenti: 9 impiegati, 21 operai e 6 addetti al servizio raccolta rifiuti. Le sedi produttive sono due: la centrale di Castelpietra che è il sito più importante, anche da un punto di vista storico, e la centrale di Zivertaghe. La produzione di Castelpietra l'anno scorso è stata di 23.951.000 kWh, quella di Zivertaghe di 25.393.000 kWh.

La Primiero Energia S.p.a., al cui pacchetto azionario partecipa ACSM, quanta energia produce invece?

La produzione aggiornata a fine 2002 è di circa 265 milioni di kWh con le centrali di Caoria, Val Schenèr e Moline. Ma torniamo ai bilanci di ACSM. Il bilancio 2001, uno dei pochissimi bilanci deficitari dell'Azienda, si è chiuso con una perdita di circa 314.000 euro, dovuta essenzialmente al peso dell'ammortamento dei cosiddetti "beni gratuitamente devolvibili". Questi beni sono rappresentati dalle opere di presa, dai bacini e condotte forzate. Per effetto delle normativa in vigore, dette opere con il 2010, anno di scadenza di tutte le concessioni non potranno più appartenere alla Società ma passeranno alla Provincia Autonoma di Trento in quanto titolare dei diritti di concessione. Inoltre ACSM opera dall'anno 2000 in virtù di un'autorizzazione all'esercizio provvisorio, che viene rinnovata di anno in anno. Da ciò l'obbligo di attribuire gli am-

mortamenti ad un periodo così limitato. Comunque, ancorché in regime di esercizio provvisorio e con la conseguente gravosa incidenza degli ammortamenti dei beni in parola, chiudiamo l'anno 2002 con un utile di 267.000 euro.

Dopo l'elettricità, l'Azienda Elettrica ha iniziato a gestire anche il ciclo delle acque e quello della raccolta dei rifiuti solidi urbani. Quali servizi sono gestiti oggi dalla ACSM?

Da poco abbiamo assunto la gestione della prima parte del ciclo delle acque, vale a dire dalle sorgenti fino alle vasche di distribuzione. Impegnandoci a garantire, alle amministrazioni comunali, la qualità dell'acqua dal punto di vista igienico-sanitario: è un'attività iniziata col gennaio 2003, per noi tutta da scoprire. Per questo ci avvaliamo della grande conoscenza maturata in questo campo dalla S.I.T., società della Trentino Servizi. Continuiamo inoltre ad occuparci della raccolta dei rifiuti che stiamo trasformando da indifferenziata in differenziata. Così come previsto dal cosiddetto decreto Ronchi. Allo scopo creeremo un'apposita società come vuole la normativa europea.

È volontà dell'Azienda estendere le proprie attività con particolare attenzione all'area dei servizi che interessano tutta la cittadinanza. Per esempio impegnandoci a migliorare il collegamento di Primiero col mondo esterno rendendo disponibili nuove tecnologie, quali, per esempio, le fibre ottiche in sinergia con gli attuali siti destinati alle radiotelecomunicazioni che già gestiamo su preciso mandato dei Comuni o sfruttando la capillare rete di sottoservizi di proprietà.

Negli anni caldi della metanizzazione in Italia ci fu

anche in Primiero una discussione sulla possibilità di creare una rete in zona.

Il tema è chiaramente ancora attuale. Cerchiamo di valutarne l'opportunità. L'Azienda si è nel frattempo occupata di teleriscaldamento promuovendo la realizzazione della centrale di S. Martino di Castrozza e la costituzione di Ecotermica S. Martino Spa, di cui detiene il 30%. Un progetto degli anni '90, fortemente voluto dall'allora presidente Bancher e dal direttore Longo, che è diventato operativo nella seconda metà del 2002. Ecotermica ha iniziato a fornire energia termica nel dicembre 2002. Dal giugno di quest'anno ACSM S.p.a. si occupa della gestione della centrale di S. Martino ed ha già sottoscritto un accordo con gli altri soci che prevede la possibilità di acquisizione dell'intero capitale sociale. Speriamo inoltre di riuscire a trasferire questa esperienza, molto positiva anche al fondovalle.

L'impianto utilizza, quale combustibile principale lo scarto proveniente dalla lavorazione del legname di cui è ricco il nostro territorio. L'energia termica prodotta riscalda acqua che, pompata attraverso una rete di tubazioni collocata nel sottosuolo di S. Martino, raggiunge gli utenti allacciati.

Ci sono altri servizi che ACSM può nel breve periodo pensare di affrontare?

I servizi di cui per statuto siamo chiamati ad occuparci sono quelli già citati e legati ai bisogni della collettività. Dal primo gennaio 2001 siamo diventati una società per azioni i cui soci sono i sei Comuni fondatori. Il mandato che questo consiglio di amministrazione ha avuto è concorde e chiaro: allargamento della compagine societaria a tutto il Comprensorio e rafforzamento dell'attuale posizione di ACSM Spa nella produzione e distribuzione dell'energia. È volontà dei soci, inoltre, che questa Azienda diventi un "motore" per promuovere e sostenere iniziative di valenza generale.

L'ACSM nacque come società per azioni, nonostante a quel tempo la cosa non fosse affatto usuale. E

nemmeno utile. Ci volle un lungo tempo per poter mettere mano allo statuto, per la trasformazione in "municipalizzata", o meglio in un consorzio municipale. Fu un passaggio importante che, in seguito, avrebbe salvato la Società dalla nazionalizzazione. All'alba del 2000 l'Azienda Elettrica si è trasformata di nuovo in società per azioni di cui, peraltro, i soci sono solamente i Comuni che l'avevano fondata. Ma essendo una società per azioni, potrebbe anche accadere che le quote di partecipazione di uno o altro Comune possano, un giorno, finire sul mercato. Ciò non è considerabile un tradimento della storia di 100 anni dell'Azienda?

Il processo di nazionalizzazione dell'energia elettrica ha trovato la nostra Azienda organizzata come consorzio municipale e questo l'ha protetta. La recente trasformazione in Spa ha soddisfatto una necessità di tipo operativo: soggetto economico più snello, con maggiore rapidità decisionale. Inoltre la trasformazione è stata imposta da una specifica norma di legge, cui non era più possibile sottrarsi per poter svolgere le attività previste dall'oggetto sociale. Per quanto riguarda l'ipotesi che parte delle quote di partecipazione finiscano sul mercato, lo statuto e la convenzione sottoscritti dai soci contengono in merito le più ampie garanzie. Nessun possibile tradimento, quindi, ma un impegno forte a lasciare a chi verrà dopo di noi quanto abbiamo ereditato.

Quindi lo Statuto aziendale è congegnato in modo tale da evitare che le quote sociali diventino oggetto di business?

Certamente! Mediante l'obbligo del mantenimento del pacchetto di maggioranza in mano ai soci fondatori e l'impossibilità di vendere proprie quote senza la preventiva autorizzazione degli altri che, a loro volta, possono esercitare il diritto di prelazione.

Nel Comprensorio di Primiero i Comuni sono i sei che parteciparono alla fondazione della Azienda Elettrica ma ce ne sono altri due: Canal S. Bovo e Sargon Mis. Nella storia aziendale sono stati frequen-

ti gli approcci tra questi due Comuni e l'Azienda Elettrica, per far sì che il servizio elettrico (se non proprio l'entrata a pieno titolo in Azienda delle due entità) potesse essere esteso anche a queste realtà territoriali e sociali. Come stanno le cose dopo il 2000? Tentativi in questo senso si ebbero all'inizio del Novecento, poi ripetuti nei decenni successivi. Sono però sempre emerse difficoltà tali da impedire che ciò avvenisse. Difficoltà e contrapposizioni sono state oggi finalmente superate mediante un approccio di tipo economico che ha visto prevalere gli interessi comuni. Qualche giorno fa il consiglio del Comune di Canal S. Bovo, con il preventivo consenso delle altre amministrazioni comunali, ha deliberato l'ingresso in ACSM. L'operazione si concretizzerà mediante un scambio azionario: le azioni di Primiero Energia in capo a Canal S. Bovo passeranno in ACSM, in cambio i Comuni soci di ACSM cederanno al Comune di Canal S. Bovo parte del loro pacchetto azionario di pari valore. Si concretizza così un avvenimento molto importante per le nostre comunità.

E Sagron Mis?

Questo comune con una recente delibera consiliare ha espresso la volontà di acquistare azioni di ACSM. Quando ciò si concretizzerà, l'Azienda sarà finalmente di tutti i comuni di Primiero.

Nel ricostruire la storia dell'Azienda Elettrica di Primiero, dall'inizio ne furono protagonisti alcuni albergatori che avevano degli interessi economici a S. Martino di Castrozza o comunque sia in fondovalle che a S. Martino. E durante tutti i 100 anni di questa storia S. Martino ha avuto un'importanza particolare per la vita aziendale. Talvolta si manifestarono opinioni diverse tra chi gestiva l'Azienda e comunque tra i sei Comuni del fondovalle e il gruppo dei maggiori operatori economici di S. Martino di Castrozza. Vi sono stati momenti in cui, forse, la gente di Primiero ha pensato che l'Azienda Elettrica desse troppo a S. Martino, altri momenti in cui furono gli albergatori di S. Martino a sentirsi trascurati.

Economicamente, S. Martino di Castrozza risulta centrale per l'Azienda Elettrica?

Credo che debbano essere riconosciuti a S. Martino i meriti che ha. Vorrei fornire un dato significativo: S. Martino consuma 10-11 milioni di kWh, circa un terzo dell'energia elettrica distribuita da ACSM. Nella storia aziendale S. Martino di Castrozza si è sempre caratterizzato per una forte domanda di energia e questo ha di certo stimolato l'aumento di produzione e i relativi investimenti. È giusto inoltre guardare a questa località nell'ottica della ricaduta che essa ha sull'economia generale del nostro territorio. Senza S. Martino l'economia di Primiero avrebbe conosciuto sviluppi diversi. L'intera storia di ACSM documenta che S. Martino di Castrozza ha sempre avuto un ruolo centrale nelle decisioni che hanno contribuito alla crescita della Società.

S. Martino di Castrozza non è direttamente presente tra i soci della ACSM.

Lo è in quanto località appartenente ai Comuni di Siror e Tonadico. Credo che gli abitanti di S. Martino ed in particolar modo gli albergatori e gli operatori economici non possano non riconoscere che una delle prime azioni di questo consiglio è stata quella di incontrare i rappresentanti delle loro associazioni imprenditoriali, così come di tutta la valle, per sondarne le aspettative e le necessità. Fu uno dei momenti caratterizzanti dell'inizio attività di questo consiglio di amministrazione. Tradotto poi in fatti concreti.

Primiero Energia non è l'ACSM. Però nasce da una forte volontà dell'ACSM e il suo pacchetto azionario vede una sua consistente partecipazione. C'è un progetto energia trentino che si sta delineando. Ora, Primiero Energia e ACSM gestiscono quote di energia elettrica che vanno ben al di là delle necessità locali. Come si possono coniugare i progetti provinciali sull'energia e le speranze che su queste risorse energetiche i primierotti coltivano?

ACSM oggi detiene il pacchetto di maggioranza relativa di Primiero Energia, il 36% e con il prossimo in-

gresso di Canal S. Bovo, il 41%. Il primo raggruppamento che conta i Comuni di Canal S. Bovo, Predazzo e Sovramonte (BL), quelli del Tesino (Castello, Cinte, Pieve), più i sei Comuni soci di ACSM, detiene il 53% dell'intero capitale e vede rappresentati tutti i soggetti territoriali le cui acque alimentano le centrali di Primiero Energia.

È su precisa e motivata delega della Provincia che ACSM si è a suo tempo attivata per l'acquisizione delle centrali ex Sava, in quanto era, in quel momento, il soggetto più preparato per portare avanti l'operazione, oltre ad essere quello che già operava sul territorio specifico, dimostrando un ottimo livello di efficienza. Primiero Energia, quindi, nasce da una forte volontà di ACSM e dei propri dirigenti di allora, all'interno di un percorso stabilito da un preciso indirizzo politico.

Qualcuno lancia l'accusa, verso Primiero Energia, di "volere far cassa", di voler tradurre in liquidità per il Primiero una ricchezza che è anche trentina.

L'evoluzione delle normative ci obbliga ad assumere, metaforicamente parlando, l'atteggiamento della formica più che quello della cicala. Le critiche che dipingono P. E. come una società che intende "far cassetta" a tutti i costi, sono del tutto improprie. Il Cda vuole garantire la continuazione dell'attività anche dopo il 2010. A quella data, infatti, le concessioni scadranno ed il rinnovo delle stesse non sarà più automatico come in passato, ma sarà un'operazione molto onerosa, una vera e propria battaglia che si dovrà combattere anche contro colossi europei dell'energia. Perché la formica, quindi, e non la cicala? Perché se noi non arriveremo a quella data con una patrimonializzazione tale da permetterci di sostenere il confronto con tranquillità, sicuramente saremo perdenti. Una battaglia quindi per tutto il Trentino e non solo per Primiero, visto che in Primiero Energia sono rappresentati circa novanta Comuni oltre a dieci società simili ad ACSM. In Primiero Energia abbiamo steso un preciso e dettagliato piano industriale, recentemente ap-

provato dall'assemblea degli azionisti, che fissa tre-quattro punti fondamentali. Il primo prevede un'equa remunerazione del capitale, mediante utili da distribuire ai soci, fino al 2010. Il secondo quantifica e rende disponibili le risorse necessarie per mantenere in efficienza le centrali, se vogliamo una garanzia di produzione. Il terzo accantona i mezzi finanziari per l'acquisto della centrale di S. Silvestro (strategico per Primiero Energia), che richiederà l'esborso di una cifra molto elevata. Il quarto punto determina gli indispensabili accantonamenti per arrivare alla data di rinnovo delle concessioni con una società giustamente patrimonializzata, per quanto sopra detto. È quindi un "far cassa" per tutti. E tutti devono essere consapevoli che è la cassa di tutti e non della sola Primiero!

Negli interessi della società c'è anche l'impianto di Val Noana. Per una ragione molto semplice: rappresenta la giusta conclusione di un percorso che ha origini antiche e che è costato molto a Primiero, purtroppo anche in termini di vite umane, e che ancor oggi pesa per l'impatto ambientale.

A coloro che dipingono Primiero Energia come una Società con mire espansionistiche, intenzionata a creare turbativa al piano energetico provinciale, rispondo che tali supposizioni sono prive di fondamento. A Primiero va invece riconosciuto un ruolo importante nel campo dell'energia e le molte cicatrici che si porta addosso sono una delle ragioni per le quali la popolazione della nostra valle rivendica legittimamente una parte di primo piano nella vicenda energia.

Per la gente comune di Primiero l'Azienda Elettrica ha sempre avuto una importanza economica che interessava le stesse tasche del singolo e delle famiglie. Anche dopo la nazionalizzazione, ma soprattutto prima, ha offerto delle tariffe molto più contenute rispetto alle medie nazionali italiane. In anni a noi più vicini c'è stata però una omologazione delle tariffe nazionali. Oggi, a che punto siamo?

Il consiglio di amministrazione è decisamente orien-

tato a far crescere il convincimento che l'Azienda è di tutta la gente di Primiero. Per questo sono stati fatti alcuni interventi significativi. Abbiamo ridotto per il 2003 le tariffe dell'energia elettrica di 10 lire il kWh. Abbiamo restituito tutte le cauzioni a sottolineare la massima fiducia nel cliente/socio. Sono infine stati al-

lungati i tempi di pagamento delle bollette per i soggetti con partita IVA e calibrata, al reale fabbisogno delle imprese, la quota prelievo. L'Azienda intende percorrere un cammino che, nel sacrosanto rispetto del profitto d'impresa, coniughi gli interessi di tutti i propri soci.

Indice dei nomi

- Alchini Giulio 32
Anderlan Antonio 31
Anderle eredi 39
Antoniol(i) Anselmo 31, 32
Bancher Giovanni 172
Bancher Luigi 31, 32
Bancher Mariano 173, 179
Bancher Saverio 107, 163, 164, 171, 172, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 182
Battisti Cesare 72
Battisti Luigino 99
Ben Carlo 28, 31, 32, 46, 60, 61, 67
Ben Caterina 32
Ben Galante Edvige 115
Ben Giuseppe 46, 50, 60, 61, 64, 67
Ben Leopoldo 26, 46
Ben Maria n. Terrabugio 31
Benvenuti ingegner 109
Bernardin Joseph 162, 164, 179
Bernardin operaio 149
Bernardin Valentino 49, 52
Bernardini Caterina ved. 29
Bettega Francesco 7, 99, 102, 104, 109, 110, 115, 121, 122, 124, 127, 129, 131, 142, 145, 147, 148, 151, 152, 153, 160, 172, 182
Bettega Romano 172, 177
Bettega Rudy 115
Bettega Sisto 172, 176, 177
Bond Michele 97
Bonetti Carlotta 72, 73, 75
Bonetti Francesco (Franco) 32
Bonetti Giacomo 20
Bonetti Giuseppe 47
Bonetti Leopoldo 32, 36, 71
Bonetti Silvio 32
Bonfadini Leopoldina 30
Boni Attilio 5, 57, 79
Boni Carlo 31, 35
Boni eredi 79, 84
Borrelli Francesco 68
Boschetti ingegner 104
Bovio signor 133
Brandstetter Ivan 174
Brentel Arturo 103, 108, 109, 112, 121
Brigadoi Beniamino 81
Broch Sebastiano 52
Brunello Pietro Bruno 62, 64
Brunet Bruno 142
Brunet Claudio 95, 129, 150, 158, 159, 175
Brunet Luciano 26, 43
Brunet Remo 155, 160, 163, 168, 172, 177
Buffa Mario 162, 165, 169
Cappelletti Giuseppe 32, 39, 40
Capraro Renato 52, 59, 75
Carbonari Luigi 99
Carlo I (imperatore d'Austria) 48
Carpentier ingegnere 172
Cemin Antonio 50
Cemin Pietro (Bianco) 28, 32
Chiusole dott. 38
Ciaffi Luigi 70
Cincinnati cavalier 62

Cola Raffaele 169, 173
 Colleselli professor 172, 173
 Colombo Cristoforo 22
 Conci Enrico 36, 40
 Conte Edoardo 142
 Costantini notaio 28
 Dagostini signor 92
 Dalla Sega Lucillo 63
 Dalla Sega Michele 117
 Dalla Sega Tullio 65, 83, 85
 Dalla Valle commendator 110
 Debertolis Renzo 155
 Del Favero Ito 171
 Del Favero Lino 171
 Della Piazza Riccardo 7, 85, 88, 93, 97, 100, 101, 102, 104, 107, 109, 110, 111, 116, 119, 120, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 141, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 165, 166, 168, 169, 172, 176, 177, 182, 184
 Dellazzeri Bonifacio 50, 51, 52, 61, 62, 63, 64, 65, 67, 68, 71, 72
 De Paoli Camillo 155
 Depaoli G. B. (Giobatta) 32, 127
 De Paoli Gian Paolo 32, 155
 Depero Fortunato 14
 Detassis Arturo 52, 109
 Doff Sotta Arcangelo 78
 Doff Sotta Giacomo 61, 62
 Doff Sotta Giuseppe 152, 153, 165
 Duches Dario 165, 166, 169
 Edison Thomas Alva 15
 Egger Riccardo 32
 Endrizzi Camillo 50, 56
 Fanfani Amintore 139
 Fellin professor 173
 Ferrari Karl 142
 Ferrazzi rivenditore Fiat 119
 Fontan Antonio 21
 Franceschi Giuseppe 32, 36, 46, 60, 61
 Francesco Ferdinando (arciduca d'Austria) 47
 Francesco Giuseppe (imperatore d'Austria) 15, 47, 48, 172
 Gadenz Ermanno 93, 94, 100, 103
 Gadenz Luciano 155
 Gasperi Renzo 107
 Gaudenzi Luigi 58
 Gaudenzi pittore 97
 Gilli Emilio 101
 Gilli Gaetano 60
 Gilli Marquardo 57, 61, 62, 63, 64, 65, 67, 68, 122, 123, 182
 Gilli Pietro (Piero) 89, 103, 105, 107, 153, 154, 161, 175, 183
 Golzer Giuseppe 32
 Gorza Luciano 157, 160, 166, 167, 170, 171, 173
 Grigolli Giorgio 161, 162
 Guadagnini Attilio 28, 32, 46, 60, 67
 Guadagnini Carlo 28, 32
 Gubert Giovanni 32
 Gubert Simone (dei Tassèri o Tessèri) 96
 Guetti Lorenzo 22
 Henry Luigino 155
 Hofer Franz 86
 Jagher Antonio 81
 Kessler Bruno 146, 150, 161, 162, 165, 185
 Kinspergher contabile 56
 Kinspergher Davide 58
 Koch Attilio 28
 Koch Enrico 28, 32, 46, 47, 50, 57, 60, 67
 Koch ingegner 100
 Langes Lina 45, 46, 59, 71, 72, 73, 75
 Lanzerotti Emanuele 25, 27, 54, 55
 Lenzi Angelo 33, 35
 Lenzi Carla 33, 35
 Longo Angelo 178, 179
 Longo Dario 128
 Loss Emanuele 32
 Loss Italo 106, 143, 152, 157

Loss Leopoldo 58
 Loss notaio 30
 Lott Augusto 99
 Lucian Giancarlo 106, 120, 143, 146, 157, 174, 175
 Lucian Giovanni 32, 46, 47, 58, 60, 64, 67, 68
 Lucian Guglielmo 64
 Lucian Sebastiano 32
 Majakovskij Vladimir 14
 Malossini Mario 171
 Marco Luigi 81
 Marin Giuseppe 31, 35
 Marin Luciano 98, 106, 120, 133, 143, 147, 158
 Marinetti Filippo Tommaso 14
 Marini Andrea 119, 123, 146, 147
 Martini Sergio 155
 Marzolo prof. 109
 Meneghetti Carlo 52
 Meneguz Giovanni 128, 170
 Meneguz Paolo 100
 Mezzomo Italo 27, 30, 35, 37, 40
 Milani G. 60
 Modl ingegner 101, 103
 Morandini Maria 116
 Moro Aldo 107, 150
 Mortara 15
 Mosna Davide 42, 112
 Mott Angelo Giacomo 89, 105, 110, 112, 121, 127, 129, 140, 157, 182
 Mott Pietro 32
 Nardi Giovanni Battista 65
 Negrelli Luigi 21, 117
 Nicolao Antonio 68, 126, 129, 152, 153, 154, 166
 Nicoletti Elena 66, 83, 85, 97, 101
 Nicoletti Luigi 99, 100
 Nicolussi Abele 68
 Obermajer dottor 101
 Obrelli Romano 28, 29, 32, 36, 38, 56
 Odorizzi Tullio 103, 104, 105, 106, 107, 108, 110, 111, 121, 127, 128, 129, 185
 Orler Davide 135
 Orler Sisto 155
 Orsega Melchiorre 99
 Orsingher Antonio 46, 47, 58, 93, 94
 Orsingher Martino 49, 58, 72
 Orsolin Giacomo 154, 155
 Oss ingegner 51, 52, 73
 Oss Mazzurana Paolo 25
 Pancheri Enrico 166
 Panzer Ermanno 26, 45, 46, 59, 71
 Panzer Federico 59, 71, 72, 73, 80
 Panzer Willy 59, 71, 72, 73, 80, 85
 Partel Giandomenico 157, 175
 Partel Serafina 94, 97, 129, 150, 152
 Pedrolli Diego 171, 174
 Pedrotti 41
 Peratoner Valentino 37, 39, 40
 Piani Alvisè 109
 Piazza Paulino 20
 Piccoli Flaminio 107, 146, 165, 171, 172, 182, 185
 Poluzzi Achille 155
 Porta Federico 67, 68, 70, 76
 Pozzani commendatore 109
 Ratti signor 172, 177
 Rizzoli ingegner 104
 Romagna Romedio 92
 Salvadori Alfonso 162
 Santon Francesco 155
 Saragat Giuseppe 150
 Sartor Innocenzo 50, 52
 Sartor Giovanni 52
 Sartori Enrico 136
 Sartori Federico 20
 Sartori Lina 32
 Scalet Angelo 58
 Scalet Daniele 52
 Scalet Erminio 154
 Scalet Gian Pietro 155
 Scalet Giovanni 75

Scalet Mario 132
 Scalet Michele 57, 62, 65
 Scalet Sergio 133
 Schweizer Michele 124, 126, 127
 Schweizer Riccardo 135
 Secco Giovanni 75, 99
 Segat Severino 74, 86, 96, 97, 111, 119, 129, 148, 158
 Sfondrini ingegner 74
 Simion Bruno 177
 Simon Maddalena 33
 Simoni Silvio 155
 Spagnolli Giovanni 161, 182, 185
 Stenzinger ingegner 86
 Still(i) G. B. 32
 Storti Renzo 165, 169
 Svaizer Francesco 92
 Tavernaro Angelo 96, 100, 104, 108, 109, 115
 Tavernaro eredi 112
 Tavernaro Giovanni 166, 176
 Tausch Arrigo 93, 94, 100, 103
 Tedeschi Enrico 67
 Tedeschi Federico 46, 60, 67
 Tedeschi Zeno 27, 28, 32
 Thun Welsperg Francesco 132, 133, 134
 Tissot Angelo 32
 Tissot consigliere di amministrazione 61
 Tissot G. B. 32
 Toffol Dino 149, 174
 Toffol Giacomo 75, 83
 Toffol Giovanni 71, 72
 Toffol Marco 88
 Toffol Maurizio 173
 Toffol Vittore (Vittorino) 26, 46, 56, 59, 60, 61, 67, 71, 72, 73, 74, 75, 81, 83
 Tomas Vittorio 98, 106, 120, 129, 143, 152, 157
 Tomasini Tullio 27, 30, 32, 35, 37, 40, 68, 77, 86, 125
 Torzi Riccardo 41, 44, 48, 52
 Trebo dottor 131
 Trotter Clara 32
 Trotter Corrado 21, 26, 33
 Trotter Giovanna 32
 Trotter Giovanna Teresina 32
 Trotter Girolamo 44
 Trotter Luigi 30, 31, 32, 33, 36
 Trotter Maddalena 32, 34
 Trotter Pietro 21, 30, 31, 33, 34, 36
 Turci Ernesto 88, 119, 123, 148, 152, 158
 Turra Giacomo (Cuchét) 27, 28, 32
 Turra Giovanni 32
 Turra Lino 27
 Turra Pietro 97, 104
 Ulianov Vladimir Ilic (Lenin) 14, 15
 Varga 35
 Veronese Francesco 169
 Vittori Nicolò 32
 Vittorio Emanuele III (re d'Italia) 47
 Volpi Giuseppe 53
 Weiss Giobatta 47
 Welsperg Carlo 20, 46
 Welsperg Carolina n. Moll 46
 Welsperg Enrico 29, 34
 Zagonel Edoardo 155
 Zagonel Remigio 68, 81
 Zanoni ingegner 74
 Zeni Giuseppe 32
 Zeni Luciano 7, 8, 9, 11, 187
 Zortea Gianpaolo 155
 Zorzi Carlo 59
 Zugliani Donato 174
 Zugliani Giovanni 171, 174

Bibliografia

AAVV: Primiero. Storia e attualità, Treviso 1984

AAVV: Rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana dal XIX secolo all'Unità, Verona 1984

Anonimo: "I prati e pascoli alpini e le malghe del Trentino considerati nel loro presumibile stato attuale e come si possa riparare ai difetti e inconvenienti in essi rilevati" in «Almanacco Agrario della Sezione di Trento del Consiglio Provinciale dell'Agricoltura» 1903

L. Azzolini-R. Colletti-M. Lando: Energia nel Trentino, il lungo cammino dell'Autonomia, Trento 1983

C. Battisti: Guida di Primiero, Trento 1912

C. Battisti: Il Trentino, saggio di geografia fisica e di antropogeografia, Trento 1898

B. Bezza (a cura di): Energia e sviluppo. L'industria elettrica italiana e la società Edison, Torino, 1986

P. Bolchini: "Le aziende municipalizzate e l'evoluzione del sistema elettrico" in P. Bolchini (a cura di): Storia delle aziende elettriche municipali, Bari 1999

P. Bolchini (a cura di): Storia delle aziende elettriche municipali, Bari 1999

G. Brancaccio: "L'industria elettrica durante la guerra" in G. Galasso (a cura di): op. cit

G. Brunet: "Nascita e sviluppo del turismo" in AAVV: Primiero. Storia e attualità, Treviso 1984

L. Brunet: Di sentiero in sentiero. Storia, ricordi ed aspetti di vita nelle Valli di Primiero e del Vanoi, Feltre sd

P. Ciarlo: "Il testo unico del 1933 sulle acque e sugli impianti elettrici" in G. Galasso (a cura di): Storia, op. cit.

Colmano: "Materiali per una statistica del Trentino" in «Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini» 1888

F. Condini: L'industria idroelettrica nel Trentino. Tesi di laurea, Facoltà di Economia e Commercio, Università di Trento, anno accademico 1979/1980

R. Corona: "Le alluvioni nel tempo" in AAVV: Primiero, op. cit

O. Deleonardi: "Considerazioni sulla tubercolosi e diffusione di questa malattia nel Trentino" in «Tridentum», 1898

L. De Rosa: "Sintesi conclusiva" in L. De Rosa: Storia, op. cit.

L. De Rosa (a cura di): Storia dell'industria elettrica italiana, Bari 1992, vol. II «Il potenziamento tecnico e finanziario. 1914-1925»

F. Depero: Pestavo anch'io sul palcoscenico dei ribelli. Antologia degli scritti letterari, a cura di Michele Ruele, Rimini 1992

G. L. Fontana-A. Leonardi e L. Trezzi (a cura di): Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea, Milano 1998

L. Gadenz-S. Scalet: «Alpinismo» in AAVV: Primiero, op. cit

G. Galasso (a cura di): Storia dell'industria elettrica italiana, Bari 1992, volume III «Espansione e oligopolio. 1926-1945»

M. Garbari (a cura di): Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana. Atti del Convegno di Trento 3-4 giugno 1983, Trento 1985

R. Giannetti: "I «sistemi» elettrici italiani. Struttura e prestazioni dalle origini al 1940" in B. Bezza (a cura di): op. cit.

F. Grisi (a cura di): I futuristi, Roma 1994

C. Grandi (a cura di): Emigrazione. Memorie e realtà, Trento 1990

- C. Grandi: La distribuzione delle colture nell'agricoltura trentina a metà Ottocento, Tesi di laurea in Sociologia, Libera Università degli Studi di Trento, anno accademico 1974-1975
- R. M. Grosselli: Dove cresce l'araucaria. Dal Primiero a Novo Tyrol. Contadini trentini (veneti e lombardi) nelle foreste brasiliane, Trento 1989
- R. M. Grosselli: Gabelle, militarismo ed altro. Alla radice del mito americano nel Trentino austriaco in C. Grandi (a cura di): Emigrazione, op. cit.
- R. M. Grosselli: "Quando la mobilità del lavoro si trasforma in impresa: il caso trentino XVIII-XX secolo" in G. L. Fontana-A. Leonardi e L. Trezzi (a cura di): Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea, Milano 1998
- R. M. Grosselli: Vincere o morire. Contadini trentini (veneti e lombardi) nelle foreste brasiliane. Parte I°: S. Catarina 1875-1900, Trento 1986
- M. Lando: "La storia energetica del Trentino" in L. Azzolini-R. Colletti-M. Lando: Energia nel Trentino, il lungo cammino dell'Autonomia, Trento 1983
- E. Lanzerotti: Cooperative elettriche di consumo, Milano 1922
- E. Lanzerotti: Le nostre miniere trentine del Carbon bianco e la loro utilizzazione, Varallo Sesia 1916
- Laszlo-I. Masulli: "Elettricità e vita sociale" in G. Mori (a cura di), op. cit.
- A. Leonardi: "Le municipalizzate elettriche del Trentino e dell'Alto Adige" in P. Bolchini (a cura di): Storia delle aziende elettriche municipali, Bari 1999
- A. Leonardi: "Rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera nell'area trentina lungo i secoli XVIII e XIX" in V. Majakovskij: Opere, a cura di I. Ambrogio, Roma 1972
- L. Menapace: "Un'esperienza cooperativa originale: i consorzi elettrici trentini (1898-1914) in «Studi Trentini di Scienze Storiche», anno LXXVI, sezione 1-4, Trento 1997
- F. Menestrina: "Studi e progetti per l'autonomia della Regione Tridentina" in «Studi Trentini di Scienze Storiche», anno XXV, 1946, fascicolo 1
- G. Mori (a cura di): Storia dell'industria elettrica in Italia», Bari 1992, Volume I «Le origini. 1882-1914»
- G. Mori-L. De Rosa-G. Galasso (a cura di): Storia dell'industria elettrica in Italia, Bari
- D. Mosna: Un secolo di sfruttamento idroelettrico: il caso dell'Azienda Consorziale Servizi Municipalizzati di Primiero (1902-2002), Tesi di laurea in Economia e Commercio, Università di Trento, anno accademico 2001-2002
- G. Probizer: Considerazioni sulla pellagra avuto speciale riguardo alla sua diffusione nel distretto politico di Rovereto, Rovereto 1896
- M. G. Rienzo: "L'elettricità nella vita civile" in G. Galasso (a cura di): op. cit.
- G. Ruatti: L'economia agraria nel Trentino. Saggio economico-sociale, Venezia 1924
- L. Segreto: "Elettricità ed economia in Europa" in G. Mori (a cura di): Storia, op. cit.
- "Statistica Agricola-Forestale compilata in base ai dati più recenti " in «Bollettino della Sezione di Trento del Consiglio Provinciale dell'Agricoltura»
- L. Segreto: "Gli assetti proprietari" in G. Galasso (a cura: Storia, op. cit.
- M. Toffol: "La prima e la seconda guerra mondiale: avvenimenti storici e operazioni militari" in AAVV: Primiero, op. cit.
- N. Trentini: Chi egn... Vita rurale e tradizione in Val di Fassa, Vigo di Fassa 1986
- C. Trotter: «A la matina all'alba. L'emigrazione nel Primiero», Trento 1984
- C. Trotter: Tra fiumane e alluvioni. 1882 *L'an de la brentàna*, Trento 1982
- C. Trotter: Vita primierotta nei suoi costumi, tradizioni, leggende, Trento 1979
- P. Turci: "Alimentazione, salute e assistenza "in AAVV: Primiero, op. cit.
- Ufficio per la Mediazione del Lavoro in Rovereto: L'emigrazione trentina nel 1911 (Tabelle statistiche), Rovereto 1912
- U. Zanin: "Il carbone bianco. L'energia elettrica nell'Alto Garda. I primi 50 anni: 1890-1940" in «Sommolago», 1998

Memoria orale

Conversazioni registrate su cassetta appositamente per la realizzazione di quest'opera ed ora giacenti presso l'archivio della ACSM

- Conversazione registrata con Italo Loss, Fiera di Primiero 21.10.2002
- Conversazione registrata con Vittorio Tomas, Imer 21.10.2002
- Conversazione registrata con Giancarlo Lucian, Fiera di Primiero 22.10.2002
- Conversazione registrata con Luciano Marin, Mezzano 22.10.2002
- Conversazione registrata con Serafina Partel, Siror 23.10.2002
- Conversazione registrata con Ernesto Turci, Fiera di Primiero 23.10.2002
- Conversazione registrata con Remo Brunet, Tonadico 24.10.2002
- Conversazione registrata con Antonio Nicolao, Fiera di Primiero 24.10.2002
- Conversazione registrata con Angelo e Carla Lenzi, Pieve 25.10.2002
- Conversazione registrata con Severino Segat, Fiera di Primiero 25.10.2002
- Conversazione registrata con Claudio Brunet, Fiera di Primiero 28.10.2002
- Conversazione registrata con Mario Scalet, Fiera di Primiero 28.10.2002
- Conversazione registrata con Angelo Longo, Fiera di Primiero 29.10.2002
- Conversazione registrata con Saverio Bancher, Fiera di Primiero 29.10.2002
- Conversazione registrata con Paolo Obber, Imer 30.10.2002
- Conversazione registrata con Mariano Bancher, Tonadico 30.10.2002
- Conversazione registrata con Luciano Gorza, Fiera di Primiero 18.12.2002
- Conversazione registrata con Bruno Simion, Fiera di Primiero 18.12.2002
- Conversazione registrata con Luciano Zeni, Fiera di Primiero, 30.04.2003

Finito di stampare nel mese di novembre 2003
da Tipolitografia Alcione - Trento
Impaginazione: Curcu & Genovese Associati - Trento